

La nostra moneta sfonda il nuovo limite imposto dopo il riallineamento: sarà necessaria un'altra svalutazione? Incontro straordinario del Comitato monetario a Bruxelles: allo studio il blocco dei cambi fino a lunedì

È il crack dell'Europa Lira stracciata dal marco, la sterlina fuori dello Sme

Quello che bisogna fare

MICHELE SALVATI

Una norma di buon senso imporrebbe di non sostituire il timoniere - se i tempi di sostituzione sono lunghi - nel mezzo di una tempesta, come quella di questi giorni e di queste ore. E una norma di responsabilità imporrebbe a chi non è al timone di astenersi dal richiedere una sostituzione: la tempesta ha origini lontane e profonde, ma è anche resa più furiosa da discordie e conflitti vicini, oltre che da voci, commenti e chiacchiere irresponsabili. È però molto difficile attenersi oggi a queste due norme, nonostante che la decisione di Londra di autosospendere la sterlina, annunciata che l'ondata più violenta del ciclone deve ancora venire: una parte essenziale della concertazione monetaria europea viene meno - la marcia, già così stentata, di una costruzione politica subisce un colpo gravissimo. L'attuale crisi, come tutte le crisi finanziarie, ha molto a che fare con le aspettative e di certo gioverebbe un atteggiamento delle forze politiche e dei commentatori meno esagitato e più flemmatico. Ma anche se questo atteggiamento fosse diffuso, la gente, i «mercanti», non potrebbero non tener conto di due fatti veri e duri, più che sufficienti ad alimentare aspettative fortemente negative.

Il primo riguarda gli aspetti fondamentali, reali, della crisi. Se veramente il governo vuole invertire la crescita del debito pubblico senza confiscare i risparmi a lui affidati, comunque ciò avvenga - con minori spese o maggiori imposte o una combinazione delle due - il reddito disponibile delle famiglie ne sarà colpito, tanto di più quanto più rapida e intensa è l'inversione cui si mira. Se si riduce il reddito disponibile - a meno che ci si metta a consumare di più da un reddito minore - si ridurranno anche i consumi complessivi interni. Poiché non c'è molto da aspettarsi dagli investimenti pubblici e quelli privati seguono le aspettative di domanda, la domanda interna che si rivolge alle imprese - consumi, investimenti e spesa pubblica - sarà minore. Se la domanda estera (le esportazioni) non interviene a compensare questa caduta, la produzione e il reddito nazionale si ridurranno, in questo modo compromettendo lo stesso disegno di inversione di crescita del debito: saranno infatti minori le entrate fiscali e maggiori le spese di sostegno dei redditi. E allora? Di fronte a una crisi produttiva e finanziaria che si avvia su se stessa, non occorre essere dei grandi economisti per ritenere probabile o un attacco massiccio alla ricchezza finanziaria delle famiglie o una svalutazione o entrambe le cose e dunque cercare di porre rimedio nei modi individualistici che abbiamo visto in questi giorni: se non già oggi, domani gli «speculatori» non saranno più (soltanto) pochi grandi finanziari internazionali, ma centinaia di migliaia di famiglie consigliate da piccole banche di provincia.

Il secondo fatto è l'oggettiva debolezza del governo, del timoniere. Il governo è debole sia perché dispone di una maggioranza minima, sia perché è poco coeso al suo interno: annaspia, improvvisa (la vicenda dei debiti Elim è allucinante)... domanda poteri straordinari. Che cosa si può chiedere alle opposizioni: di fare harakiri? Avevano chiesto facce nuove e sono rimaste facce vecchie. Avevano chiesto un impegno preciso di riforma elettorale, nazionale ed è arrivata la bicamerale presieduta da De Mita. Avevano chiesto equità nel riparto dei sacrifici ed è arrivato il blocco della scala mobile, della contrattazione e, come ciliegina, la svalutazione. È forse ragionevolmente prevedibile che le opposizioni incassino, appoggino questo governo, concedano poteri straordinari? È ragionevolmente prevedibile che non scoppino all'interno dello stesso governo dissidi profondi quando si arriverà a discutere la finanziaria e i decreti delegati? Anche l'uomo della strada, anche chi non legge l'Unità o la Repubblica, si rende conto che ciò non è ragionevolmente prevedibile e dunque si difende come può, così contribuendo alla crisi finanziaria.

Ci sono momenti nella storia di un paese - la solidarietà, purtroppo e a malapena, è ancora una faccenda ristretta a singoli paesi - in cui un partito guadagna o conferma i suoi galloni di grande forza nazionale. Per il Pci uno di questi momenti è stata la Resistenza e la ricostruzione. Se già si fosse chiamato Pds, un altro sarebbe stato il periodo di solidarietà nazionale dal 1976 al '79. È possibile che lo sia anche oggi. Si tratta di momenti duri e costosi. Momenti in cui bisogna abbandonare ogni furberia da piccola organizzazione, come quella di evitare l'impopolarità per lasciarla tutta alle forze di governo: loro hanno prodotto lacrime, se la cavano da sole! I casi sono due, come è stato autorevolmente già detto: o effettivamente se la cavano, e allora noi abbiamo chiuso come potenziale forza di governo; o non se la cavano, e allora abbiamo chiuso come paese democratico e civile.

Sono momenti in cui, oltre ad evitare furbie e tatticismi, bisogna sapere procrastinare anche molte domande legittime, di quelle che qualificano ed identificano una forza politica, per sottoporle ad una valutazione realistica della gravità della situazione e dell'interesse complessivo del paese. Vorrei allora chiudere dando un esempio di cosa vuol dire questa frase generica nel caso concreto del Pds oggi, tradizionale difensore della condizione operaia (l'esempio corrisponde a mie valutazioni personali e non impegna affatto il partito). Sento spesso dire che una condizione irrinunciabile che il Pds porrebbe per partecipare a un nuovo governo (oltre alla riforma elettorale e a «faccie veramente nuove») è la «difesa del salario reale dei lavoratori». Che questa sia una aspirazione giusta e comprensibile mi sembra ovvio. Il suo realismo, la possibilità di esentare i salariati dal pagare un contributo, dipende però dalla possibilità concreta di far pagare gente più ricca di loro. Molti di costoro sono difesi da evasioni ed elusioni fiscali incrostate e, assai spesso, da pasticcie amministrativo-giudiziarie, scarsità d'organico, inefficienza e talora corruzione dell'amministrazione finanziaria. Altri sono difesi dalla collocazione internazionale del paese, dalla mobilità dei capitali, dall'impossibilità di turbare i mercati finanziari quando lo Stato vi si deve rivolgere per importi così consistenti. Perché dobbiamo promettere cose che poi, forse, non saremo in grado di mantenere? Perché dare un'idea della crisi che è così al di sotto della sua effettiva gravità?

Intervista a Visco Rischiamo un effetto valanga

GALIANI A PAGINA 3

Intervista a Rusconi Ma non è come il crollo di Weimar

PAOLOZZI A PAGINA 2

Intervista a Gadamer Siamo sull'orlo della catastrofe

BOSETTI A PAGINA 19

È la bancarotta del sistema monetario europeo. Per tutta la giornata la lira è sprofondata ben oltre il limite consentito dallo Sme ed è precipitata rispetto al dollaro. Nella notte riunito il comitato monetario europeo: probabile blocco dei cambi e possibile nuova svalutazione. L'Inghilterra ha deciso di sospendere la sterlina dallo Sme: in pratica una svalutazione i cui termini sono stati lasciati al mercato.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Siamo al crack dell'Europa? Dalla lira, precipitata sotto la soglia minima dello Sme, stracciata dal marco e candidata ad un'altra svalutazione, la crisi monetaria si è allargata all'insieme dello Sme, travolgendo la sterlina e coinvolgendo anche le altre monete più deboli. Tanto da rendere indispensabile una riunione a tarda notte del comitato monetario, il «governo» del serpente monetario, convocato d'urgenza a Bruxelles. All'ordine del giorno provvedimenti drastici come la chiusura dei mercati per due giorni ed un riallineamento generale delle valute con la svalutazione delle monete più deboli: dracma, scudo portoghese, sterlina e lira. Con molte incertezze: i francesi puntavano ad un riallineamento immediato, gli inglesi ad una sospensione generale delle valute Sme. La forza del supermarco sta dunque facendo una strage in tutta Europa. La lira ieri è stata trattata a New York ben oltre la soglia minima dello Sme: 830 lire sul marco e 1.257 lire sul dollaro. Nella notte vertice d'emergenza a Palazzo Chigi.

ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6 e 7



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato, durante la seduta di ieri alla Camera

IL PAESE HA ANCORA MOLTE RISORSE NASCOSTE
E FINCHÉ NON FINISCONO ANCHE QUELLE AMATE NON SE NE ANDRÀ

Che Tempo Fa

Diverteremo poveri? E come facciamo a saperlo, visto che non abbiamo la più pallida idea di che cosa significhi, per noi occidentali, «essere poveri»? Vuol dire non avere abbastanza da mangiare o non avere lo stereo? Non avere la casa o non avere la seconda casa? Non avere da coprirsi o avere solo i vestiti dell'anno prima?

In fondo, a rendere così inquieto il futuro, è l'inquietudine del presente: pur vivendo in una società fondata sui beni materiali, non siamo riusciti a costruirci, in mezzo secolo, uno straccio di «cultura materiale» che ci aiuti a distinguere il necessario dal superfluo e l'utile dall'inutile. (Dev'essere per questo, del resto, che ci godiamo così poco l'algare superfluo e il meraviglioso inutile: il confondiamo con il grigio necessario...)

Ci sono persone che hanno dieci miliardi e patiscono perché ne vorrebbero cento. Sono povere o ricche, secondo voi? Se abbiamo, della povertà, un'idea così confusa, è perché abbiamo conosciuto malissimo la ricchezza.

MICHELE SERRA

In arrivo una stangata «mai vista» Trentin: l'accordo è saltato, ci vuole un consiglio di guerra

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Il governo è alla caccia di 100mila miliardi. Il cavavino pubblico corre verso i 250mila miliardi, e adesso si lavora a una manovra economica in due tranches. Si comincia oggi con una do di contratti pubblici, spesa sanitaria, scala mobile sulle pensioni. Per gli autonomi, minimum tax e niente rimborso del fiscal drag. Patrimoniale sulle imprese, via le agevolazioni fiscali. Spese bloccate ai livelli del '92. Intanto, Bruno Trentin accusa: «Questo governo non è più credibile, l'accordo di luglio lo stanno facendo saltare proprio loro». Per uscire dall'emergenza in modo serio, Amato convocò un «comitato di crisi». Sabato, l'incontro con Amato. Se non ci sarà la «svolta», la Cgil non parteciperà più alla maxitratativa.

GIOVANNINI ALLE PAG. 8 e 7

Mitterrand malato di cancro «Non mi dimetto»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. François Mitterrand è affetto da cancro alla prostata. La notizia è stata data ieri dal suo staff medico. La malattia, intercettata al suo inizio, non è tale da compromettere le funzioni fisiche e intellettuali del presidente francese. È un tipo di tumore molto comune e facilmente controllabile in un uomo di 76 anni. Ciò non ha impedito tutta una serie di interrogativi sulla sua permanenza all'Eliseo. «Dimissioni? Non ci penso neanche. Non mi pare che mi abbiano lobotomizzato». Sorridente, pieno di humor, rassicurante, Mitterrand ieri ha lasciato l'ospedale Cochin. «Adesso vado all'Eliseo - ha spiegato - poi mi riposero un po' e domenica andrò a votare a Chateau Chinois». Ma il tema della dipartita di Mitterrand dall'Eliseo resta all'ordine del giorno. Gli stati maggiori delle forze politiche, i candidati alla presidenza devono aggiornare le loro ipotesi di lavoro, rivedere strategie e programmi. E come se si fosse voltata una pagina, anche se quella successiva è illeggibile.

A PAGINA 13

C'era una volta Dallas

ALBERTO OLIVERIO

Un primo aspetto su cui bisogna riflettere, al di là delle ovvie analisi sulle radici politiche di questa crisi, è quello comportamentale: la paura che oggi si fa strada nell'opinione pubblica è, in gran parte, anche legata al decadere di certezze e di comportamenti stereotipati. È la paura che nasce dal cambiamento, dal crollo di quelle che venivano ritenute certezze: come tale è una paura pervasiva, che può spingere verso un panico disastroso, verso azioni precipitose come verso la rinuncia, la sospensione di ogni attività costruttiva, verso una sorta di depressione improduttiva. Nel nostro paese, ma più in generale nell'Occidente industrializzato, il paradigma dell'imprevisto, della crisi, di ciò che non può essere controllato è stato sottilmente espulso da

una visione del mondo falsamente positiva: l'allungarsi della vita media, un crescente controllo sulle malattie, uno stile di vita ad immagine dei serial televisivi hanno contribuito ad affermare un falso concetto della vita umana improntato ad una sorta di delirio di controllo e di potere. Non stupisce quindi che, quando il controllo svanisce, ci sentiamo a disagio, in pericolo, privi di quei confortanti orizzonti che sembravano certi, indiscutibili.

È necessario quindi che ognuno di noi guardi dentro se stesso e rifletta per comprendere da cosa hanno origine quei turbamenti individuali che, confluendo in più vasti turbamenti collettivi, potrebbero spingerci in una corsa cieca per raggiungere quelle certezze che ci sembravano una meta primaria. Eppure, quanti di noi sono già passati

attraverso l'esperienza post-bellica sanno che molte mete e valori sono apparenti, che altri e veri valori possono sostituirsi a falsi valori, che siamo noi stessi a decidere cosa è importante e cosa è superfluo e in ultima analisi che siamo noi stessi in grado di contribuire a guidare la barca fuori da'la tempesta. Potremo rinunciare ad un mondo costruito ad immagine e somiglianza di *Beautifull* o di *Dallas* senza per questo ritenere orfani di un bene supremo? Io penso che ciò sia senz'altro possibile se ci renderemo conto che siamo caduti in una trappola dalle apparenze dorate, e che non è impossibile uscirne purché siamo in grado di ricostruire una scala di valori, concetto ormai desueto e un po' patetico, tale da suscitare talora sorrisi ironici.

Certamente una scuola maltrattata e obsolecente, una concezione della vita improntata alla coltivazione degli interessi e dei vantaggi particolari, un dilagante disinteresse verso una qualche razionalizzazione delle necessità collettive, hanno spinto la nostra società, più

di altre società europee, verso una sorta di infantilismo egoistico dove il raggiungimento dei beni primari ha schiacciato la ricerca di beni meno materiali e da adulti. La società italiana si è come bloccata ad uno stadio infantile ed adolescenziale, cercando uno Stato-mamma che assicurasse vantaggi e protezioni, ed ha ripudiato l'età adulta, l'età delle scelte più consapevoli. I traumi e i problemi che siamo chiamati a fronteggiare non sono però insuperabili, come d'altronde la maggior parte dei traumi infantili: infatti il riboccarsi le maniche e il crescere insieme può costituire uno dei valori possibili, fonte di quelle soddisfazioni che il rimbambimento televisivo o la tutela di insipienti politici hanno dirottato su fragili ed epidemici raggiungimenti. La crisi economica e politica rischia di farci perdere qualcosa. La risposta è purtroppo positiva. Ma potremo anche liberarci di tanta zavorra e, in tal senso, possiamo ancora guardare con qualche fiducia ed entusiasmo al futuro.

Le immagini del dittatore trasmesse dalla tv russa Ecco il cadavere di Hitler Filmato del Kgb. Un falso?



Il corpo di Adolf Hitler in un filmato rinvenuto negli archivi del Kgb e trasmesso in parte dalla televisione russa

JOLANDA BUFALINI A PAGINA 15

Salta l'indennità Rivolta nei palazzi di giustizia

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Caos nei palazzi di giustizia dopo che il Senato ha detto sì all'abrogazione dell'indennità giudiziaria così come voleva il governo. A Milano sciopero immediato (così come a Napoli e Palermo) e minaccia di blocco per un mese dell'attività con conseguente rischio di paralisi dei processi di Tangentopoli. Martelli scrive ad Amato: «Provvedimento iniquo» e invita polemicamente ad intervenire «non in modo surrettizio, ma con rigore ed equità». In un momento difficile come quello attuale, nel quale è necessario chiedere ai cittadini sacrifici e rinunce, nell'adozione delle indispensabili misure occorre dar prova di grande fermezza, ma anche di altrettanta chiarezza. Prima della «lezione» politica il ministro è entrato nel merito del provvedimento: «L'indennità giudiziaria ha natura pienamente retributiva e comporta una diminuzione del salario di circa il 20%». Introdotta nell'88 l'indennità copre voci quali straordinari non pagati e indennità di rischio per stipendi, dicono i sindacati, che oscillano da uno a due milioni.

A PAGINA 10

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

I nuovi sindaci

FRANCO BASSANINI

La lettera aperta di Giovanni Moro sull'elezione dei sindaci (*L'Unità* dell'altro ieri) dimostra che il Pds non è ancora riuscito a render noti a tutti i veri contenuti della sua proposta di riforma elettorale, e le ragioni che la sostengono. Alle critiche di Moro ha già risposto ieri Cesare Salvi, in modo puntuale e convincente. Ma credo sia necessario ripercorrere, in forma schematica, le linee di fondo della nostra proposta di riforma, ad uso di chi non l'ha letta o ha fatto distrazioni. Non dubito che Giovanni Moro, di cui conosco l'onestà intellettuale, vorrà alla fine darsi atto che le sue preoccupazioni sono infondate.

1) Siamo per l'elezione diretta del sindaco. Il sindaco non sarà scelto dopo le elezioni, sulla base di accordi più o meno spartiti fra i partiti. L'elezione, se sarà approvata la nostra proposta, troverà sulla scheda i nomi non dei capilista (come Moro teme), ma dei candidati alla carica di sindaco. Il sindaco è deciso dagli elettori: il candidato che avrà avuto il voto della maggioranza dei votanti sarà subito proclamato sindaco (se nessun candidato otterrà la maggioranza nel primo turno, si ricorgerà ad un secondo turno di ballottaggio).

2) Il sindaco eletto sceglierà liberamente i suoi assessori (*Giunta del sindaco*), senza sottoporli all'approvazione del consiglio. Forte del mandato popolare, il sindaco potrà sottrarsi a pretese spartitorie dei partiti. Se poi, nel corso del quinquennio, il consiglio dovesse votare la sfiducia al sindaco e alla giunta, il sindaco si dimette, ma anche il consiglio è sciolto, e la decisione tocca nelle mani degli elettori.

3) Non proponiamo, come Moro teme, che i partiti scelgano i sindaci e i cittadini il votino. Proponiamo che i sindaci possano essere candidati da chiunque lo voglia fare: associazioni, gruppi di cittadini, comitati promotori di liste civiche, e ovviamente anche i partiti (presentare candidature è uno dei modi con i quali il partito esercitano correttamente il ruolo di strumenti di partecipazione democratica ad essi assegnato dall'art. 49 della Costituzione; e noi siamo perché i partiti tornino al loro ruolo costituzionale). Occorreranno, com'è ovvio, un certo numero di presentatori (per evitare autocandidature personali); ma la raccolta delle firme per la presentazione di una candidatura non sarà monopolio di nessuno.

4) Il candidato a sindaco non potrà essere il capilista, né di un partito né di una lista civica. Chi lo presenta (partito, associazione, lista civica, alleanza di partiti e/o liste civiche), si assumerà la responsabilità di indicarlo come la persona ritenuta più idonea a guidare il governo del Comune, per competenza, esperienza, rettitudine, capacità, prestigio.

Fino a qui, la questione della doppia scheda o del «doppio voto» (per il sindaco e per il consiglio) è irrilevante. Anzi mistificatoria. Si può prevedere il «doppio voto», e riservare ai soli partiti la presentazione delle candidature a sindaco. E viceversa. E il «doppio voto» non esclude accordi fra i partiti sul nome del candidato sindaco.

5) Proponiamo che l'elezione, scegliendo un sindaco, scelga anche i propri rappresentanti in consiglio comunale. *La forza che sostengono la scelta di quel sindaco e che condividono il programma col quale si presenta agli elettori* Proponiamo, in altri termini, che i cittadini eleggano direttamente non solo il sindaco, ma anche la maggioranza che lo sosterrà nel consiglio comunale. In modo da dare, al sindaco eletto dal popolo, gli strumenti per attuare il suo programma. Con ciò non si obbliga nessun candidato a sindaco a legarsi a un partito. Il sindaco può essere sostenuto da uno o più partiti, ma anche da una o più associazioni, movimenti o gruppi spontanei di cittadini. Gli uni e gli altri hanno un obbligo di coerenza: se propongono un sindaco, devono condividere il programma e indicare una lista di candidati, che dai banchi del consiglio comunale, sostengono il sindaco nell'attuazione del suo programma.

6) Per l'elezione del consiglio proponiamo un metodo maggioritario corretto, che consenta ai cittadini una chiara scelta sui programmi, le maggioranze e il governo del Comune, pur salvaguardando, per quanto possibile, la rappresentatività del consiglio e l'identità dei partiti, associazioni o movimenti. La lista che vince avrà dunque il 60% dei seggi; le altre si divideranno proporzionalmente il residuo 40%. Se il sindaco eletto è sostenuto da più liste, sulla base di un programma comune, il 60 per cento sarà suddiviso fra esse in proporzione ai voti ottenuti.

Si tratta dunque di un sistema che all'elettore affida il potere di scegliere programmi, maggioranze, uomini. Che costringe i partiti a rinnovarsi, a esprimere o sostenere uomini credibili; se no, a scomparire, lasciando il campo a nuove formazioni politiche. Che apre la scena anche a soggetti diversi dai partiti, se vorranno entrare in campo. Che favorisce dunque la riforma della politica.

Per contro, il «doppio voto», sganciando le scelte sulle persone dalle scelte sui programmi, può favorire le forme peggiori di politica-spettacolo, la personalizzazione esasperata della competizione elettorale, l'influenza preponderante degli oligopoli dell'informazione. E può condurre ad un sindaco imbecille. Se dal doppio voto dovesse uscire un sindaco senza maggioranza (Orlando sindaco di Palermo con un consiglio a maggioranza Dc), il sindaco sarebbe costretto a scendere a patti con i partiti della maggioranza su ogni delibera, ed anche sui nomi degli assessori. Saremmo al trasformismo, se il sindaco si piega; se no, alla paralisi del governo comunale. Per quale ragione, in tal caso, la maggioranza del consiglio dovrebbe agevolare l'attuazione del programma del sindaco? Dal momento che anch'essa è stata eletta dal popolo, come il sindaco, ma sulla base di un programma diverso e di una diversa piattaforma politica.

Intervista a Gian Enrico Rusconi sulle analogie tra il terremoto che scuote l'Italia e gli anni drammatici che portarono al nazismo

«Ma questo non è il crollo di Weimar...»

■ Collasso di regime causato da una crisi finanziaria. Ieri, su questo giornale, il presidente della Corte dei conti citava il dramma di Weimar. Gian Enrico Rusconi, docente di Scienze Politiche a Torino, ha analizzato, nella «Crisi di Weimar» (Einaudi, 1977), le cause che generarono il crollo di quella Repubblica.

Lo so, le analogie sono rischiose. Ma lei, Rusconi, rintraccia uno scenario di crollo nell'Italia di oggi come nella Germania del '29-'33?
Perlomeno di questo scenario di crollo non è mai stata così forte la percezione soggettiva. Se vogliamo fare un discorso serio, quasi scientifico, non esiste una teoria dei crolli in senso stretto, giacché i regimi presentano ogni volta delle differenziazioni molto spinte.

Fermandoci a Weimar. In quelle crisi non è rintracciabile una costante?
La costante è l'autopercezione. In effetti, sebbene in Italia si sia gridato alla crisi in continuazione, adesso si ha davvero una terribile sensazione di fiato sospeso. L'autopercezione può avere due effetti: uno di profezia che si autoadempie, quindi di depressione o, viceversa, un effetto di reazione.

Adesso abbiamo tutti paura. Una paura molto materiale e concreta. Lei la descrive quasi fosse una «percezione visiva» dell'«operato economico». E nella crisi weimariana?
Quando si parla di Weimar si tendono a confondere due crisi, vicine ma logicamente distinte. Quella del '22-'23, dell'iperinflazione, quando l'uovo costava un milione e quella del '29-'33, con sei milioni di disoccupati e una crisi non di tipo inflazionistico, ma deflattivo, con il denaro che era poco.

A cosa portò l'iperinflazione del '22?
Alla diffusione di un grandissimo panico, a livello soggettivo, i cui effetti risalgono fino a oggi. L'ossessione antinflazionistica della Germania nasce da quella traumatica esperienza; non era mai successo in una società moderna. Però, dal punto di vista politico non ci fu nessun effetto. Anzi. Si ebbe una sorta di stabilizzazione di tipo centrista.

Come mai?
Si trattava di una crisi finanziaria correggibile anche dall'esterno; una crisi nazionale, isolabile. Fu possibile correggerla tecnicamente. Oggi, invece, siamo troppo legati al mercato finanziario internazionale per modificare la situazione. Benché, ho l'impressione che gli altri ci stiano a guardare invece che darci una mano.

Ma quella crisi in Germania non portò, alla fine, al nazismo?
La crisi del '29 che, come movente esterno, viene dall'America, dal famoso venerdì nero di Wall Street, punto di rottura con effetti a catena, arriva in Germania quando c'è una grande coalizione dal margine assai ristretto. I socialdemocratici sono al governo con il centro cattolico e i liberali, in una sorta di crisi latente del parlamento, nel senso che non si riesce a trovare una maggioranza solida. La novità del '29-'30 è che, per la prima volta, il presidente della Repubblica decide di nominare un cancelliere democristiano, in qualche mo-

do creando una specie di presidenzialismo.
Vale a dire?
Che il cancelliere rispondeva più a lui che al parlamento. In altre parole, si introduce una forma di sistema presidenziale. Non che governi direttamente il presidente. Su questo abbiamo una grossa diatriba storiografica con la sinistra la quale, in seguito, sosterrà che un simile regime presidenziale preludio al nazismo; mentre una storiografia di tipo diverso, sulla quale io sono abbastanza d'accordo, dice di no, quello era l'estremo tentativo di evitare i doppi estremismi.

Doppi estremismi? Non capisco.
Molto amaramente e molto chiaramente, bisogna riconoscere che, se poi il regime parlamentare weimariano non funziona è perché i comunisti non vogliono assolutamente collaborare con i socialisti e quindi si crea il classico doppio estremismo, nel senso che il Parlamento viene bloccato a destra dai nazisti in crescita e a sinistra dai comunisti che non vogliono collaborare.

Insomma, a Weimar la crisi economica non apre la strada a Hitler?
Con estrema cautela, a Weimar la crisi economica introduce di fatto un elemento semiautoritario ma ancora legale, di tipo presidenziale che alla lunga sarà irreversibile. Oggi afferriamo che era sbagliata quella politica deflazionistica brutale ma le intenzioni erano buone, nel tentativo di salvare la democrazia.

E le grandi innovazioni degli anni Trenta, le politiche keynesiane, quelle dello stato sociale?
Il guaio di quelle politiche che hanno funzionato nel '23 o che potevano funzionare nel '33, è che non funzionano più oggi perché nascono già dai difetti introdotti dalle politiche correttive. La tragedia attuale è che, in realtà, nessuno sa bene cosa deve fare. Comunque, per la crisi di Weimar, non va dimenticato il contesto politico, l'esistenza di un movimento antidemocratico fortissimo, coerente.

Nel '33 un movimento antidemocratico; nel '92 ondata xenofoba, razzista, antisemita generata dalla crisi. Di nuovo analogie?
Oggi c'è una frammentazione partitica spaventosa, che può magari rivelarsi un beneficio. Non esiste un movimento che dice: ora arriva e

vi risolvo tutto. Mi riferisco all'Italia di cui, certo, non voglio sottovalutare i segnali negativi ma ciò che sta avvenendo in Germania, effettivamente, incomincia a far paura.

Dunque, niente in comune tra fascismo nostrano e nazismo tedesco?
Non abbiamo in questo momento un movimento politico analogo, di destra. La Lega non ha una struttura culturale. Il nazismo, bene o male, aveva una cultura politica per quanto aberrante; gli uomini di Bossi, per fortuna, non ce l'hanno neanche aberrante.

Riprendiamo il ragionamento sulle politiche correttive?
Guardando a livello storico grande, le crisi si risolvono con quelle che, con il senno di poi, sono le politiche innovative. Nella situazione odierna, ciò che impressiona è il nostro essere esposti a dei meccanismi che non controlliamo. Mai come in questo momento constatiamo la nostra mancanza di autonomia. Possiamo soltanto non spendere.

Però l'Italia viene accusata di aver speso molto al di sopra delle sue possibilità.
Probabilmente, c'è stata una certa irresponsabilità e leggerezza, ma noi siamo anche dei risparmiatori. Abbiamo un risparmio privato altissimo. Lo strano è che siamo risparmiatori e insieme spendaccioni. Insomma, il «pubblico», qui da noi, non ha potuto disporre delle risorse per fare delle cose decenti.

Ma la crisi attuale ha una dimensione solo economica?
No. Il nostro ethos non civile ci smaschera. Un circolo vizioso. La nostra dimensione culturale del consumo riporta il discorso alla mancanza di senso civico collettivo che ci spinge a essere egocentrici perché il «pubblico», disastro, non ci dà nulla. Da questa crisi non si viene fuori senza un soprassalto culturale, etico.

I superpoteri chiesti da Amato sono proprio tanto distanti da Weimar?
Ripeto, le intenzioni erano buone. Poi le cose sono andate come sono andate. Con il senno di poi quella fu una politica sbagliata. Quindi l'aspetto più critico che potrebbe avere qualche analogia con l'oggi, ma bisogna essere molto cauti in materia, è che, nella crisi si reagisce creando un meccanismo «quasi» non parlamentare. Però, insisto, non fu illegale. Il presidente della Repubblica di Weimar era autorizzato a fare certe cose in caso di emergenza. Il guaio è che non si sa mai quando è questa emergenza.



Una seduta del Parlamento tedesco della Repubblica di Weimar. Sopra, Gian Enrico Rusconi

Obiezione di coscienza Cari deputati e senatori, votate subito quella legge

padre ANGELO CAVAGNA

Con questa lettera aperta mi rivolgo a voi, onorevole deputato e senatore, che sarete chiamati fra poco a rivedere e a votare la nuova legge per gli obiettori di coscienza al servizio militare.

Ho qui sottomano una mozione parlamentare del 6 agosto 1987, al tempo del mio primo digiuno di 27 giorni a sola solissima acqua. La mozione portava la firma di 50 deputati. Denunciava «la morosi ritardi» nell'esplicitamento delle pratiche e il fatto che le «richieste concordate» venivano «disattese con conseguenti gravi difficoltà nella realizzazione dei programmi di lavoro» da parte sia degli enti che degli obiettori.

La mozione «impegna il governo» ad eliminare i ritardi e le precatizzazioni d'autorità. In effetti si ottenne per un po' di tempo una gestione più regolare del servizio civile degli obiettori.

Ora le cose sono tornate ad aggravarsi, con l'aggiunta di vessazioni pecuniarie (abolizione del compenso vestuario) e amministrative (casermizzazione od obbligo di dormire e mangiare presso l'ente, pena l'abolizione del pur esiguo compenso anche per il vitto e l'alloggio). Tali vessazioni si pongono esplicitamente contro la convenzione a suo tempo stesa dopo adeguata discussione fra Ledvile ed enti, al punto che il ministero della Difesa, per darvi parvenza di regolarità, ha modificato recentemente e unilateralmente i passaggi relativi della convenzione.

In tali condizioni, il ministero della Difesa sta letteralmente distruggendo il servizio civile, rendendolo impossibile la programmazione e la gestione. Ne è caso emblematico il Gavci (Gruppo autonomo di volontariato civile in Italia), con sede centrale a Bologna e sedi periferiche a Modena e a Napoli; esso è in procinto di espandersi anche altrove. Si tratta indubbiamente di un organismo serio. È forse l'unico in Italia che ha mantenuto fino ad oggi la prassi di un mese residenziale di formazione iniziale degli obiettori, con l'aggiunta di incontri settimanali o plurisettimanali durante tutto l'arco del servizio. Non è un ente perfetto, come nessuno lo è; ma è senz'altro fra i migliori per ricchezza culturale e serietà operativa. Non temete smentita. Basta interrogare operatori e utenti degli obiettori (svolgono la loro opera a Modena, gli anziani del quartiere Crocetta, che usufruiscono del servizio domiciliare degli obiettori, hanno voluto stendere e sottoscrivere una lettera di protesta al ministero della Difesa per il trattamento indegno riservato a questi obiettori così bravi. A Bologna ugualmente, i responsabili dei vari progetti (una ventina) presso cui prestano servizio gli obiettori del Gavci hanno sottoscritto essi pure una analogo lettera inviata dai dirigenti e dai soci del gruppo al governo e al Parlamento.

Ebbene, a Bologna, su 30 posti previsti in convenzione, solo 4 obiettori sono in funzione. Ciò significa distruggere un ente. E non è che manchino le richieste di giovani, ma esse affondano nella melma dei ritardi e delle precatizzazioni d'autorità. Avevamo chiesto per l'inizio di giugno l'assegnazione contemporanea di 14 obiettori ben scelti e preparati, che attendevano da 9 a 17 mesi, quindi oltre ogni limite di legge, per iniziare insieme il corso di formazione. Non ottenemmo nemmeno risposta dal ministero. Alcuni obiettori furono precatizzati altrove; altri aspettano ancora. Il corso di formazione fu tenuto ugualmente con 7 obiettori, di cui 4 autodistaccati, per protesta contro i ritardi.

Il caso del Gavci è emblematico, ma non è l'unico; si tratta di una situazione generale, con conseguenze dequalificazione del servizio civile. I lamentati frequenti casi di obiettori demotivati inefficientemente imputati più che altro alla cattiva gestione da parte del ministero della Difesa, che fa di tutto per renderli tali. E da almeno 10 anni che il Ledvile: non autorizza più nessun corso di formazione e non sborsa una lira per favorirla. E poi si pretende la qualità?

È necessaria la nuova legge per ovviare a questa situazione. Essa deve affermare il diritto alla obiezione, spostare la gestione degli obiettori dal ministero della Difesa alla presidenza del Consiglio, farla finita con i ritardi, con le precatizzazioni d'autorità, le vessazioni pecuniarie e le pretese di casermizzazione. Si esiga la disciplina funzionale, con adeguati controlli e sanzioni, come previsti dalla nuova legge in discussione.

Onorevole deputato e onorevole senatore: votate la nuova legge; votate presto. E non dimenticate di essere presenti in aula al momento del voto!

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

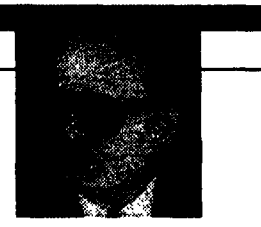
Sciopero fiscale? No, non ci sto. Però...

chino per cinque anni almeno tutti gli investimenti autostradali.

Sui primi due punti, obietti, non sarebbe comunque bastata una legge specifica; erano competenze dell'autorità giudiziaria. Sono anche convinto però che, con la Lega pronta e felice a cavalcare questa tigre, con lo stato d'animo collettivo per nulla disposto a concedere fiducia, qualche gesto drastico e aspro sia indispensabile. Qualche gesto che dia alla gente l'impressione che lo Stato fa sul serio: non si limiti cioè a colpire indiscriminatamente tutti i cittadini - che eguali non sono quanto a capacità contributiva - ma si impegni a pena-

lizzare fortemente i disonesti. Se la legalità implica obbedienza alle leggi, anche ingiuste, esige però una intransigente volontà di giustizia nei confronti di chi evade regolarmente le imposte dovute o non rispetta il codice della strada.

Non so se la Commissione per le riforme istituzionali presieduta da De Mita - a cui auguro miglior successo di quella che nella IX legislatura era guidata dal compianto Aldo Bozzi - si troverà di fronte la questione del referendum propositivo, siano i socialisti o altri a riportarla in campo. Per chi non lo ricordasse o non l'avesse chiaro, la Costituzione prevede sol-



tanto referendum di tipo abrogativo, cioè consente che si chieda al corpo elettorale se vuole o no abrogare una certa legge o parte di essa; si tratterebbe allora di operare una revisione costituzionale che permetta di chiedere al corpo elettorale se è d'accordo o no su una certa proposta legislativa, costituzionale o ordinaria. Mentre il referendum abrogativo, quello vigente di cui abbiamo fatto, dal 1974 in poi, ripete esperienze, ha efficacia immediata nel senso che la legge o la parte di legge che la maggioranza vuole abrogare cessa ipso facto di esistere; il referendum propositivo avrebbe un valore molto più limita-

to: quello di conoscere in anticipo l'opinione degli elettori in ordine a una certa proposta legislativa che poi toccherebbe sempre al Parlamento discutere, in teoria, essere anche negativi ma in pratica l'opinione espressa dal corpo elettorale condizionerebbe fortemente i lavori parlamentari. Altrimenti si verrebbe a creare un contrasto tra Parlamento ed elettori, difficilmente sanabile.

È ricordato anche che l'idea del referendum propositivo è nata dal Psi, soprattutto in funzione della proposta di far eleggere il presidente della Repubblica non più dalle Camere riunite integrate dai rappresentanti delle Regioni ma dal corpo elettorale. Come negli Stati Uniti o in Francia. Sarebbe comunque un'assurdità logica far votare gli italiani sull'ipotesi di cambiamento della Repubblica da parlamentare a presidenziale senza prima aver chiarito in modo estremamente preciso come si intende modificare i poteri del presidente. È lampante, infatti, che i

limitati poteri attuali non possono andare d'accordo col peso di un'investitura popolare. Ma scrivo questa nota perché vedo un altro pericolo gravissimo, qualora l'ipotesi di referendum propositivo passasse. Penso infatti che il Msi e altre forze anche politicamente lontane potrebbero, per esempio, chiedere un referendum propositivo sulla pena di morte. Temo che ragionamenti, argomenti, statistiche relative al fatto che la pena capitale non ha efficacia deterrente nei confronti di questa criminalità, credo che tutto questo, e altro, non avrebbe la meglio rispetto a un'opinione pubblica oggi talmente arrabbiata e sfiduciata da esigere condanne e pene che abbiano senso soprattutto punitivo e vendicativo. Se non addirittura giustizia sommaria. Con tanti saluti sia alla civiltà giuridica del paese di Beccaria sia all'art. 27 della Costituzione. Si potrebbero fare molti altri esempi. Basti questo per dire che il referendum propositivo potrebbe essere un grimaldello minaccioso nelle mani delle forze reazionarie.

L'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione:
Guido Alborghetti, Giancarlo Aosta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds
Responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriv. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, iscriv. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Terremoto valutario



Nuova giornata di tempesta sul mercato dei cambi: la nostra moneta sprofonda sotto la soglia minima del serpente. Il marco a quota 838 Balzo del dollaro oltre le 1250 lire. Nella notte riunione a Bruxelles: «catenaccio» ai mercati e riallineamento generale delle valute Cee

Sospeso il cambio della lira?

Si parla di svalutazione bis. Londra lascia lo Sme

Anche la sterlina ha capitolato alla speculazione: il cancelliere Lamont ha dichiarato la «sospensione» dallo Sme. Ma anche per la lira non sono finiti i guai. Ieri notte a Bruxelles si è riunito il Comitato monetario con un ordine del giorno drastico: sospensione dalle contrattazioni di lira, peseta, scudo portoghese in vista di un riallineamento per lunedì prossimo. Insomma, è in vista una nuova svalutazione.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Caos: non c'è altra parola per definire il terremoto che ieri ha sconvolto i mercati valutari europei. Nella bufera, come sempre da alcuni giorni, la lira. Ma stavolta non è stata risparmiata nemmeno la sterlina che in serata ha dovuto alzare bandiera bianca autospendendosi dallo Sme. Oggi potrebbe toccare all'Italia. In altre parole, fluttuerà al ribasso senza alcuna difesa da parte dei partner. Una svalutazione non dichiarata ma di fatto. E così l'Europa della moneta, quella costruzione attorno a cui la Cee ha avuto l'ambizione di cementare l'edificio della propria unità, si è all'improvviso sfaldata come se le volontà dei politici e dei governatori delle banche centrali fossero state disegnate sulla sabbia. Tanto che c'è da chiedersi se esista ancora l'Europa delle monete o se non sia già frantumata ben prima che venga emessa la sentenza del referendum francese su Maastricht.

Si potrebbe quasi dire che il segno più chiaro del dramma che l'Europa sta vivendo non lo si è avuto dai terribili bollettini che per tutta la giornata sono arrivati dal fronte di guerra parlando di tassi alle stelle, di valute precipitate nel baratro travolgendo ogni barriera posta dalle autorità monetarie, di banche centrali svenate per seguire un mercato in preda alla

folia speculativa. No, il segno vero del dramma lo si è avuto verso metà pomeriggio quando Bankitalia è stata costretta ad emettere un comunicato per «smentire categoricamente» l'uscita della lira dal sistema monetario europeo. Per smentire, cioè, l'uscita dell'Italia dall'Europa. Una voce, certamente alimentata dalla speculazione, ma ritenuta talmente possibile dal mercato da costringere la banca centrale a smentirla. Ma in tarda serata i direttori generali di Bankitalia e Tesoro, Dini e Draghi, sono volati a Bruxelles per una riunione straordinaria del comitato monetario europeo, il «governo» dello Sme. In discussione c'era anche una possibile uscita temporanea dallo Sme della lira, della peseta, dello scudo portoghese e di una sospensione dalle contrattazioni delle monete più in difficoltà sino a lunedì prossimo. In ballo (per lunedì) anche un possibile riallineamento dello Sme, magari con la sola sterlina fuori. La riunione notturna dei rappresentanti delle banche centrali è iniziata verso

mezzanotte. Una gran folla dei giornalisti ha sfidato il freddo di Bruxelles davanti a Palazzo Borschette dove si è svolto l'incontro, ma i commenti dei protagonisti sono calati col contagocce. «Sarà difficile evitare un altro riallineamento», ha dichiarato il rappresentante portoghese aggiungendo di non volere una chiusura dei mercati ed auspicando che «la sterlina rimanga nello Sme». Ma gli inglesi, che in questa occasione hanno voluto mano libera e si sono mossi senza il concerto con il partner della Cee hanno insistito a chiedere che ogni moneta si presenti all'appuntamento col mercato libera dai vincoli (e dai sostegni) degli accordi monetari europei. Gli italiani, arrivati a Bruxelles col proposito di chiedere una tregua sul fronte del mercato dei cambi almeno sino all'esito del risultato del referendum francese, si sono limitati a dichiarazioni di circostanza: «Per decidere abbiamo tempo fino alle 9 di domani mattina (oggi per chi legge) quando aprirà il mercato di Tokyo», ha osservato Dini.

Tutto questo terremoto do-

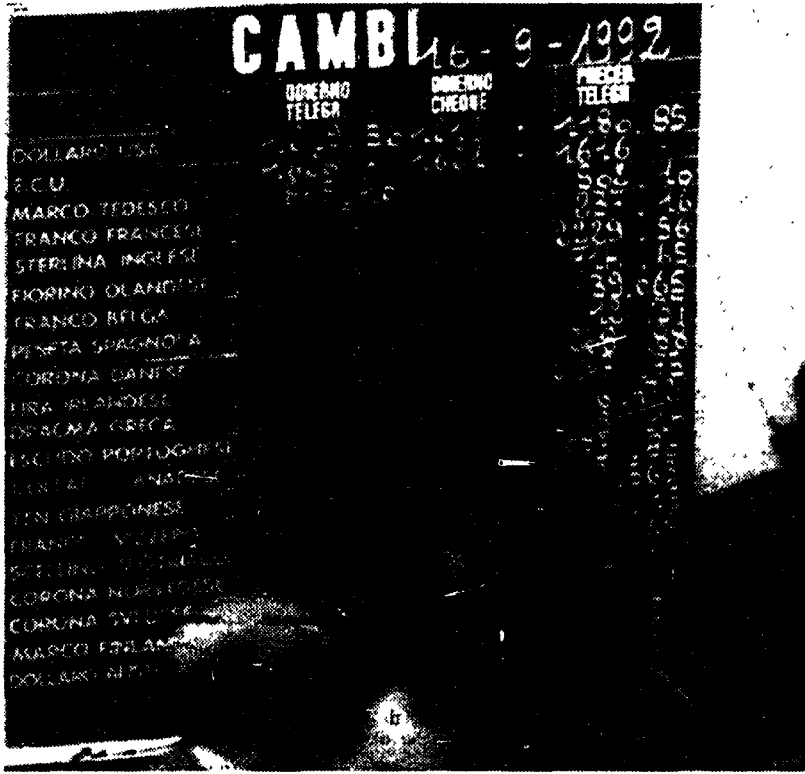
po una giornata in cui la speculazione ha puntato le armi contro la sterlina ma non ha mancato di far vivere alla lira un'altra giornata all'insegna del massacro. Per sostenere la moneta Bankitalia ha venduto marchi ed ecu in gran quantità (almeno 1.200 miliardi a fine giornata), così come la Bundesbank. Solo a questo prezzo si è riusciti a mantenere il fixing del marco ad 814,80 lire, appena al di sotto della soglia minima prevista dallo Sme: 820,68 lire. In due giorni abbiamo



Carlo Azeglio Ciampi. Al centro, i valori monetari come si presentavano ieri mattina al cambio di Milano

drastico aumento dei tassi d'interesse in tutta Europa. In Italia l'overnight, il tasso interbancario a brevissimo, ha toccato punte del 50% ma a Londra ha raggiunto addirittura il 100% come se il denaro fosse improvvisamente diventato merce rarissima. E lo è decisamente in Svezia dove il tasso di sconto è passato dal 75% al 500% (avete letto bene: cinquecento per cento). Dall'area del marco, Belgio ed Olanda hanno inviato un leggero segnale riducendo di un quarto di punto i loro tassi di riferimento: «Una presa in giro», commenta un operatore.

Quel che sino a martedì era problema soprattutto italiano, adesso è diventato questione europea. La lira massacrata, la sterlina che balla come un folletto impazzito ed il franco che mostra crepe da terremoto creano le condizioni per un nuovo riallineamento generale, quasi un ripartire da capo. A questo nuovo rimescolamento di carte anche la nostra moneta dovrà pagare il suo prezzo. È chiaro, però, che se le regole dello Sme sono state sostanzialmente rispettate (anche ieri la Bundesbank ha sostenuto le monete più deboli), qualcosa non quadra nella capacità di sostenere l'impulso del serpente di fronte agli attacchi speculativi più massicci. Il disastro dei conti italiani è certamente una delle cause della debolezza generale, ma quando è l'insieme del sistema ad essere scosso, quando nemmeno la sterlina riesce a reggere e se ne va per suo conto, allora è chiaro che c'è qualcosa di più profondo che non va: «Le politiche monetarie europee sono una parodia», accusa un operatore. Ed il Wall Street Journal rincara: «Se la Bundesbank continua a preoccuparsi unicamente dell'inflazione in Germania, il resto d'Europa sarà costretto a subire la recessione per pagare i conti della riunificazione tedesca». Dunque, parola alla Bundesbank il cui comitato si riunisce ogni a Francoforte. Ci sarà finalmente un serio allentamento dei tassi tedeschi? In assenza di provvedimenti drastici e generalizzati, a tutto campo, è difficile pensare di spuntare le armi alla speculazione.



È il 2 giugno Inizia il calvario della povera lira

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Il 2 giugno 20 settembre sono queste forse le due date chiave per capire perché la crisi finanziaria dell'Italia ha assunto una accelerazione via via crescente ed in poche settimane è divenuta incontrollabile. Che gli equilibri fossero assai precari lo si sapeva da tempo. E da almeno due anni il valore nominale della lira veniva giudicato da più parti superiore a quello reale. Pochi tuttavia si attendevano un'esplosione tanto devastante. Abituati da anni a tensioni valutarie giudicate nel complesso fisiologiche e convinti che i meccanismi internazionali di regolazione dei cambi fossero ormai sufficientemente collaudati per farvi fronte, gli analisti dei mercati solo qualche mese fa prevedevano ai alcuni scossoni ma non si aspettavano certo una catastrofe di tali proporzioni. Poi è accaduto, il 2 giugno, che i danesi ritraggessero in un referendum popolare la prospettiva di unione politica e monetaria dell'Europa dei Dodici. E si è fatta strada l'ipotesi che, il 20 settembre, i francesi potessero decretare il definitivo affossamento. Tanto è bastato perché il fuoco che covava sotto la cenere assunse progressivamente i caratteri di un gigantesco incendio.

Se si passano in rassegna le tappe fondamentali del calvario della lira in questi ultimi quattro mesi, risulta evidente che la fuga dalla moneta italiana è iniziata proprio all'indomani del referendum in Danimarca. Ma, all'inizio, la pressione è apparsa prudentemente moderata e non senza riserve. Il governo Amato non è stato giudicato subito in modo negativo. I mercati, ancora all'inizio di luglio, erano disposti a fargli qualche credito. La prima manovra finanziaria, che avrebbe dovuto colmare il deficit aggiuntivo di 30 mila miliardi già accumulato per il 1992, ha prodotto un'inversione del ciclo discendente. Sospinta anche da un primo aumento del tasso di sconto, passato il 16 luglio dal 13 al 13,75 per cento, la lira ha riguadagnato punti. Erano i giorni del risanamento ottimistico, quelli che vedevano sulle prime pagine dei giornali autorevoli articoli di incoraggiamento per questo dimesso politico che a dispetto di ogni previsione sembrava in grado di convincere la gente e i mercati che sarebbe stato in grado di fare un po' di pulizia nei conti dello Stato.

Il mercato milanese sommerso dalle vendite, siamo ai riti propiziatori Crollo (-5,05%) in piazza Affari Ventura: mai così nero in 30 anni

Un bagno di sangue. Dopo un mese di frane a ripetizione è arrivato il tracollo. La Borsa si è mangiata con gli interessi (-5,05%) la ripresa di lunedì. Il presidente del mercato, Attilio Ventura: «La peggiore giornata in 30 anni». A quota 696 il quarantesimo minimo annuale dell'indice Mib. Anche i riti propiziatori fanno la loro comparsa tra le «corbeilles». Il governo atteso alla prova.

DARIO VENECONI

MILANO. «Una giornata storica. In 30 anni di lavoro in Borsa non ho mai visto niente di simile». Il presidente della Borsa Attilio Ventura arriva verso l'una. Parla scendendo le parole, il volto teso tradisce l'emozione. Ha preparato una dichiarazione, veste i panni ufficiali in un momento tragico: «Il governo domani deve mandare un segnale definitivo. Non importa il peso dei sacrifici; l'importante è indicare una rotta chiara». Un paio di volte la sua voce è sovrastata dall'annuncio dell'altoparlante. «Attenzione, attenzione prego. Si comunica che la chiamata in chiusura del titolo Auschem risparmio è stata rinviata». Conti-

viene per i disastri, le previsioni più nere si sono puntualmente realizzate. «Dovete vedere le facce qui dentro alle 10», dice una collega che era già in postazione all'apertura della seduta. E come erano? «Verdi, verdi come il tabellone». Ti credo, con le Generali a -8,37 per cento, le Ili a -11,9; le Sip sospese sul telematico, e persino il Credito Italiano in arretramento. Cir, Ferrin, Gemina, per non citarne che tre, sono sotto il valore nominale. Altro che verdi!

Mai da quel fatidico 19 ottobre '87 si erano visti simili tracolli dei titoli principali. Il mercoledì nero della Borsa milanese porta bastonate per tutti. L'indice Mib segna un nuovo impensabile minimo annuale: 696. Dall'inizio dell'anno la Borsa ha perso in media oltre il 30%. È un tracollo sanguinoso, che si aggiunge al 2% perso l'anno scorso, al 25% perso nel '90... Eppure, anche a questi prezzi da saldo c'è chi decide di vendere, anche a costo di schiacciare ulteriormente verso il basso le quotazioni. Chi vende? La domanda, tipica di queste giornate, resta senza risposta. «Non accetto di prendere per buona l'unica risposta attendibile: praticamente tutti. Di certo si alleggeriscono i fondi, tornati a fare i conti con i riscatti dei sottoscrittori, vende certamente l'estero; vende «la provincia», che poi per piazza degli Affari è tutta l'Italia esclusa Milano; vendono le banche e soprattutto vendono gli operatori che non riescono più a far fronte al rialzo dei tassi imposto dalle banche ai contratti di riporto.

Sul parterre corre un brivido: si dice che «un grande fondo americano ha deciso di liquidare interamente le proprie posizioni italiane». A mezza voce si fa il nome del sospettato numero uno: il Fidelity Fund, un gigante che fino a ieri aveva in portafoglio titoli italiani per circa 150 miliardi. Se ha deciso di buttarli sul mercato ci sarà di che disperarsi per tutta la settimana.

Ettore Fumagalli, ex presidente delle Borse europee, conferma - indirettamente questa preoccupazione: «Ho l'impressione», dice, che il

mercato sia ancora troppo poco liquido per assorbire tutte le vendite che sarebbero ipotizzabili oggi».

Finardi ricorda bonariamente ai cronisti le loro responsabilità: «Siete voi che informate la gente; dovete aiutarla a mantenere i nervi saldi in questi momenti». E che cosa dovremmo consigliare? Di stare fermi, di non modificare i propri investimenti. Vendere i Cct perdendo subito 4 punti per comprare marchi nella speranza di una nuova svalutazione, con le commissioni e tutto è sicuramente un errore. «Voi giornalisti», aggiunge Ventura, non lo dite mai. Ma se c'è chi vende vuol dire anche che c'è chi compra. Sicuramente anzi a questi prezzi sono intervenuti compratori anche per importi notevoli».

Comprate a picche mani, questo è certo, sono state le Comit e le Credito Italiano. Queste ultime sono passate di mano fuori Borsa a 1.800 lire, quotazione alla quale si sono immediatamente adeguati gli ultimi scambi del pomeriggio sul Seaq.

«La sapete l'ultima?», chiede un operatore che esce dalla Borsa a fine seduta. «Visto che siamo la capitale degli affari e vogliamo entrare in Europa alla grande... oggi per scaramanzia qualcuno ha cosparso di sale la grida dei cambi. Il Burundi, altro che l'Europa». È la cigoligina che mancava. I cronisti hanno anche un ottimo spunto per l'«attacco» dei loro pezzi. Si possono levare le tende.

Il ciclo di settembre

Banca di Roma	-15,13
Cir	-24,44
Comit	+ 15,11
Credit	+ 34,48
Ferlin	-13,42
Fiat	-17,49
Gemina	-16,10
Generali	-15,25
Mediobanca	-22,57
Montedison	-8,50
Pirelli	-23,07
Pirelli Spa	-8,83
Sai	-23,33
Sip	-12,62

Intervista a VINCENZO VISCO

«Rischiamo un effetto valanga serve una svolta prima che sia tardi»

Vincenzo Visco, coordinatore dei gruppi parlamentari del Pds per le questioni finanziarie, considera la tempesta che si sta abbattendo sulle valute europee «una sorta di collasso del sistema finanziario internazionale». Il primo responsabile è la Germania. In Italia si rischia «un effetto valanga». «Ci vuole una svolta, prima che sia troppo tardi. Un progetto e sacrifici equamente distribuiti tra tutti».

una mancata comprensione dei fenomeni.

Ma questa a cui stiamo assistendo non è una crisi qualunque.

È una crisi valutaria di dimensioni del tutto anomale e che si verificano molto di rado. Una sorta di collasso del sistema finanziario internazionale. Dopo la lira è stata la volta della sterlina e perfino il franco è stato messo sotto tiro. Il dollaro si rivaluta e quindi difficilmente i tedeschi ridurranno i loro tassi. In Svezia il tasso marginale interno è arrivato al 500%. Assistenti ad una situazione di scollamento globale. Con ogni probabilità tra uno o due giorni le banche centrali non interverranno più, perché diventa inutile intervenire. Rischiamo un effetto a valanga, la sfiducia nei governi, il panico tra la gente. Gli effetti sarebbero simili a quelli



Vincenzo Visco.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Stiamo rischiando un effetto a valanga. La partita è grossa. Ci vuole una svolta prima che sia troppo tardi». Vincenzo Visco, coordinatore dei gruppi parlamentari del Pds per le questioni finanziarie, è preoccupato, usa toni forti nel descrivere la situazione. Gli leggiamo al telefono gli ultimi dati sulla lira.

A Londra siamo arrivati a quota 833 sul marco. È la

di un bombardamento a tappeto.

Ma quali sono le cause di tutto questo?

Innanzitutto l'irresponsabilità dei governi degli anni '80, anche se il motivo principale, l'inesco della crisi, è dovuto alla politica della Germania. La Bundesbank e la classe dirigente tedesca, non accettano i vincoli europei. Si sentono troppo forti. Di qui il braccio di ferro sui tassi, che è l'equivalente di una guerra non guerreggiata. E il risultato è che l'ipotesi di unità europea, che imbrigliava la Germania, rischia di saltare e che si vada incontro ad una recessione internazionale molto seria.

E l'Italia, stretta in mezzo a questa morsa, dove sta andando?

Il nostro paese è un vaso di coccio. Il problema che do-

biamo risolvere non è solo economico ma di credibilità e di fiducia internazionale e interna. Sarà difficile, comunque, riprendere il controllo dell'economia. Una politica di bilancio rigorosa e responsabile il Pds l'aveva proposta tre mesi fa. Oggi il quadro economico è mutato. Il governo non sa più quali grandezze macroeconomiche usare. L'inflazione rischia di ripartire. Mi auguro

che sia ancora possibile operare con misure di finanza ordinaria. Ma non ce ne sono affatto sicure. Inoltre bisogna garantire alla gente che il debito pubblico non sarà toccato. Il rischio è che la crisi valutaria si trasformi in una crisi finanziaria globale.

Dunque, cosa proponi?

Ci vuole una svolta prima che sia troppo tardi. Un progetto, una politica di grande rigore e di grande consapevolezza degli interessi in gioco: non solo quelli degli industriali o dei sindacati, ma del paese. La partita è molto grossa. Bisogna evitare che il benessere conquistato con tanta fatica in questi anni venga vanificato. Siamo arrivati al punto in cui questione istituzionale, morale, economica e sociale si legano tra loro. O si ridà una prospettiva al paese, con un progetto e sacrifici equamente distribuiti tra tutti, o si va verso soluzioni autoritarie e di sfaldamento del paese.

Si parla, invece, di un prestito forzoso, basato sul taglio delle tredicesime.

Escludo che un governo debole come quello Amato possa mettere in campo misure di finanza straordinaria come questa.

pausa che contasseguavano solo le convenienze tecniche dei grandi operatori, a «moderizzare» i considerevoli guadagni accumulati speculando. E dalla fine di agosto la lira si è trasformata in una valanga. Perché?

Si sono evidentemente intrecciati diversi fattori, sia di natura internazionale che di carattere interno. La debolezza del dollaro, dovuta a una crisi prolungata dell'economia americana e alla generale sfiducia che possa essere efficacemente contrastata in un anno elettorale, vi ha avuto la sua parte. Grandi capitali hanno cominciato a spostarsi in tutto il mondo verso l'area del marco. In Italia l'annuncio della retrocessione del Paese nella classifica di affidabilità, operata dalla prestigiosa società americana Moody's, rendeva finalmente esplicito il carattere strutturale e non solo congiunturale delle difficoltà finanziarie nei rapporti con estero. Ha cominciato a prender piede la convinzione che il governo non ce l'avrebbe fatta a rimettere ragionevolmente in sesto i conti. O comunque che non sarebbe arrivato in tempo per tamponare l'ondata di nervosismo che stava percorrendo i mercati. Il barometro segnava tempesta insomma, sia in casa che fuori, ma sembrava che qualche possibilità di cercar riparo ancora restasse. Fino al giorno in cui i sondaggi di opinione in Francia hanno annunciato al mondo che gli accordi monetari in Europa, quelli futuri ma presumibilmente anche quelli in corso, correvano il rischio di essere spazzati via dal referendum del 20 settembre.

Ogni argine allora si è rotto. Non sono serviti né rialzi record del costo del denaro né ipotesi di superpoteri. A compensare i mercati sono accorse non solo banche e finanziarie ma, negli ultimi giorni, persino le famiglie. La possibilità che la lira fosse lasciata da sola, in Europa, ha evidentemente seminato il panico. L'atteggiamento molto poco flessibile delle autorità monetarie tedesche ha poi tolto ogni dubbio anche ai più prudenti. L'Italia avrebbe dovuto arrangiarsi, tutti avevano i loro guai, i tempi della solidarietà si erano consumati. Se la sarebbe vista da sola con i suoi colossali problemi di riforma anche se i francesi avessero finito per votare la ratifica di Maastricht. Se poi avessero dovuto negarla, allora la sua solitudine sarebbe diventata assoluta. E nessuno poteva ragionevolmente pensare, con una simile eventualità alla porta, di puntare i propri soldi su un successo del povero Amato.

Terremoto valutario



Drammatica giornata per la divisa inglese assediata ieri dalla speculazione internazionale: prima un doppio aumento dei tassi di sconto (sino al 15%), poi la resa

Sterlina fuori dallo Sme Major sull'orlo della crisi

Bonn non chiarisce il giallo della clausola segreta

Nessuna smentita della Bundesbank alla notizia dell'esistenza di una clausola segreta, stipulata tra governo italiano e tedesco, a margine dell'accordo Sme. Secondo Pedone «è una storia vecchia», un contrasto tra i trattati internazionali e il compito di mantenere la stabilità monetaria che spetta alla Bundesbank.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il giallo della clausola segreta, in base alla quale, dopo aver sborsato in dieci giorni circa 18mila miliardi (24 milioni di marchi), la Bundesbank, sabato scorso, avrebbe interrotto il suo sostegno alla lira, costringendoci a svalutare, tende ad acquistare contorni più definiti. Riassumiamo i fatti. A sollevare la questione ci pensa l'organo del Pci, la Voce repubblicana, che in un articolo rivela l'esistenza di un'intesa segretissima, stipulata nel 1979, al momento dell'adesione italiana allo Sme, tra il nostro governo e quello tedesco.

Sull'accordo segreto che invaliderebbe il vincolo al sostegno illimitato tra le banche europee, è intervenuto invece il presidente del Credip, Antonio Pedone. «È una vecchia discussione, dice - la solita vecchia questione che si discute in Germania da decenni, ben prima dello Sme. Cioè se i vincoli di attuazione dei trattati internazionali, soprattutto in materia valutaria e monetaria, siano coerenti con una norma costituzionale tedesca, secondo la quale la Bundesbank deve perseguire la stabilità monetaria in piena autonomia».

In una nota sottoscritta nell'ombra, dava a Bonn l'ultima parola in caso di crisi monetaria e poneva l'Italia in una posizione di subalternità. Una misura di emergenza come quella del credito illimitato a sostegno delle divise in difficoltà che ne facessero richiesta, cioè una norma chiaramente di carattere solidaristico, di fatto veniva ridimensionata con la clausola segreta e ricondotta all'interesse primario della stabilità monetaria tedesca.

In fine va rilevato un articolo del quotidiano finanziario Usa Wall Street Journal, secondo il quale «se la Bundesbank continua a preoccuparsi unicamente dell'inflazione in Germania, il resto d'Europa sarà costretto a subire la recessione per pagare i costi della riunificazione tedesca». Inoltre il giornale aggiunge: «L'indice dei prezzi al consumo è un indicatore certamente migliore rispetto alla crescita dell'M3 (la massa monetaria), che la Bundesbank continua a tenere sotto controllo per studiare l'andamento dell'inflazione».

La sterlina inglese esce dallo Sme e da oggi fluttuerà senza più vincoli sul mercato dei cambi. La decisione è stata presa dal governo guidato dal primo ministro Major dopo una giornata di vera passione per la divisa inglese. Per arginare la crisi, in precedenza, la Banca d'Inghilterra aveva deciso di aumentare per ben due volte - inutilmente - i tassi di sconto: dal 10 al 12% e poi ancora al 15%. Major vacilla.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Tensione altissima nella City, sgomento negli ambienti di governo, incredulità fra la gente interpellata in strada: l'emorragia della sterlina è continuata nonostante le drastiche misure d'emergenza prese dal governo e dalla Banca d'Inghilterra che hanno portato il tasso d'interesse dal 10 al 15% nel giro di poche ore, una svolta completamente impensabile fino a pochi giorni fa. E a sera il drammatico annuncio del cancelliere Lamont, e il cedimento: la sterlina esce dallo Sme.

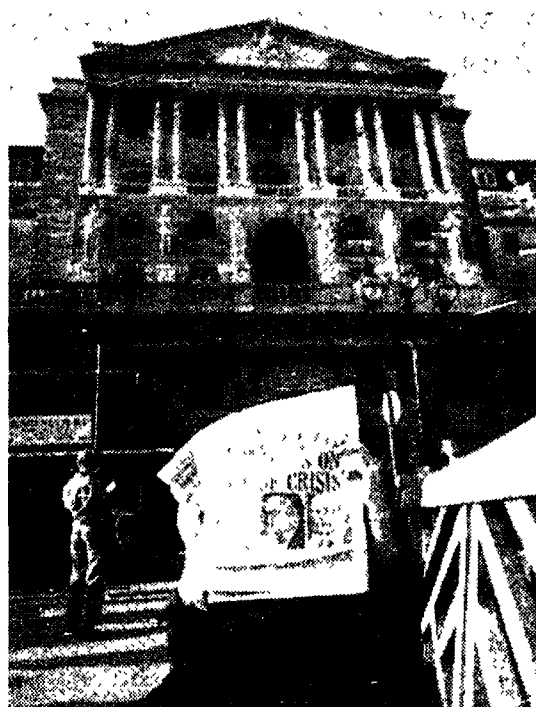
Ecco il testo integrale della dichiarazione del cancelliere britannico. «Oggi è stata una giornata estremamente difficile e turbolenta. Massicci flussi speculativi hanno continuato a interferire nel funzionamento del meccanismo dei tassi di cambio. Come presidente del consiglio dei ministri finanziari europei - ha spiegato Lamont - ho convocato urgentemente per questa sera un incontro

che rende palpabile lo spettro della svalutazione. L'intera politica degli ultimi tredici anni di governo conservatore è stata infatti messa sotto processo e circolata la voce - poi smentita - di dimissioni del primo ministro Major o del cancelliere Lamont. Per giovedì prossimo è convocato il Parlamento.

Era stato il leader del partito laburista John Smith (da Berlino) a chiedere una speciale riunione del per discutere i «terribili sviluppi». E per la prima volta un punto interrogativo è stato posto sul futuro dello stesso Major, quindi sulla stabilità del governo. Perfino i bookmaker hanno aperto scommesse sulla possibilità che il premier debba uscire di scena.

Il primo aumento del 2% del tasso d'interesse inglese è avvenuto due ore e mezzo dopo l'apertura della Borsa quando è risultato chiaro che i ripetuti interventi della Banca d'Inghilterra e delle altre banche centrali non riuscivano a riportare a galla la sterlina da sotto la soglia massima dello Sme dove era precipitata durante la notte. Il secondo aumento c'è stato verso le 14. Pochi minuti dopo la City è diventata schizofrenica quando è apparso evidente che neppure questa misura riusciva a rianimare la sterlina.

Poi a sera Lamont ha annunciato lo sganciamiento dallo Sme, ha ritirato i due provvedimenti e la divisa britannica ha



La crisi della sterlina sulle prime pagine dei giornali inglesi

ripreso subito a respirare. Al mercato di New York è subito andata ai minimi sul dollaro.

La tensione a Londra si era trasformata in shock verso le quattro e mezzo, dopo la chiusura della Banca d'Inghilterra che non ha più potuto intervenire direttamente; la sterlina ad un certo punto è precipitata di quattro pfenning sotto la soglia permessa dai limiti dello Sme. «La crisi è esplosa, è così grave che appare quasi ridicola», ha detto un commentatore della Bbc nel bollettino delle cinque. «Oh signore! che disastro è spaventoso», hanno detto le persone intervistate a caldo mentre uscivano dalle stazioni della metropolitana.

Non tutti vogliono o possono pronunciare la parola «svalutazione», ma è sulla bocca di tutti. Se il mercato ha deciso, il governo dovrà rimangiarsi la fermezza con cui ha ripetutamente negato ogni possibilità di questo genere. L'aumento del tasso d'interesse, in mezzo alla recessione più grave dagli

anni '30, costituisce una prospettiva devastante in campo economico e sociale e capovolge le quattro riduzioni che c'erano state a partire dall'aprile del '91. La preoccupazione per l'inglese medio è ben motivata. Milioni di persone nel periodo '85-90 si sono enormemente indebitate, specie chiedendo prestiti alle banche per acquistare la casa e le difficoltà che hanno incontrato nel pagamento a seguito della recessione costituiscono uno degli argomenti più discussi in campo politico. Connesso a questo problema c'è quello dell'aumento della disoccupazione che ufficialmente sfiora i tre milioni, ma che di fatto è vicina ai quattro. Un leader sindacale ha detto che se questo tasso d'interesse dovesse continuare la media di 1.500 piccole industrie ed esercizi che chiudono ogni settimana rischia di aumentare e provocare la perdita di un altro milione di posti di lavoro.

Sconcertata l'assemblea del Fondo Monetario Internazionale che non sa come intervenire E il Fmi chiede rigore all'Italia

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. Se ci fossero di mezzo solo gli economisti della prima istituzione finanziaria del pianeta, non sarebbe poi un gran problema. Appena pubblicato, il «World Economic Outlook», rapporto sull'economia mondiale, è già impolverato. Come si fa a sostenere che la Gran Bretagna passerà da una crescita pari a 0,8% nel 1992 a una crescita del 2,1% nel 1993 quando nulla si può prevedere sui tassi di interesse? È l'Italia che ha sempre preso in giro gli organismi internazionali truccando le cifre? C'è una nuova sindrome: l'impossibilità di previsione. Che è la vecchia tesi degli inguaribili pragmatici filoreaganiani, ma è anche un effetto del maltempo valutario. Ma c'è un altro nemico alle porte, la sindrome sudamericana. Alla metà degli anni Ottanta era difficile trovare nei negozi di Buenos Aires i cartellini con i prezzi. Cambiavano talmente velocemente che non valeva neppure la pena scriverli. Il male era l'inflazione. Oggi il male non è più l'inflazione, bensì quel miscuglio di recessione e speculazione che sta facendo tremare governi e banchieri centrali. Il sta mettendo di fronte alla loro stessa debolezza e di fronte a

eventi speculativi di proporzioni gigantesche. Il male è un tasso di sconto che vola in una giornata tre volte o un tasso di sconto che vola in una volta sola al 500%. Così i cambi impazziscono. Ci si può stupire se invecchia un rapporto economico? L'unico colpo d'ala del Fmi, che apre stamattina ufficialmente i lavori della sua assemblea annuale, è di frustare qui e là quei governi che continuano ad aggiungere benzina sul fuoco dell'instabilità finanziaria. Gli Stati Uniti, innanzitutto, il cui deficit a cifre siderali è uno degli ostacoli principali alla ripresa. E poi l'Italia, naturalmente. Il capo economista del Fmi Michael Mussa usa parole dure per l'Italia. Dipingendo uno scenario tutto ombre. È un allarme. «Se entro il mese non saranno decise - e si cominceranno ad attuare - misure radicali di risanamento per i prossimi tre anni la lira passerà altri guai. E il parlamento deve approvare». Aggiunge il «chief economist»: «Scendere al 5% del prodotto lordo entro tre anni è il minimo necessario per dare ai mercati un segnale di fiducia, non potrà essere fatto subito, ma dovrà essere fatto nei tempi previsti». Gli alti burocrati di Wa-

shington si guardano bene dal trattare gli americani, primi azionisti e grandi tutori del Fmi, nello stesso modo. Se i francesi hanno sulla loro agenda il 20 settembre quale data salafica, gli americani hanno bene in testa il 3 novembre e non sta bene bacchettare un presidente uscente che si ricandida alla Casa Bianca. È facile ricordare ad Amato che non può compensare la svalutazione della lira con incrementi dei salari pubblici, che l'inflazione in Italia rischia di essere meno sospinta dall'accreciuto prezzo delle importazioni che non da incrementi retributivi incontrollati («del tutto inappropriati»). È meno facile ricordare a Bush che il suo programma economico non è in grado di modificare la dinamica del debito americano, come hanno già dimostrato autorevoli economisti. Tutto questo c'entra con il subbuglio monetario europeo. Dal 1985, da quando il G7 (club dei sette paesi più industrializzati del mondo) pilotò il dollaro al ribasso, non si era mai verificato uno scossone di questo tipo. Alla fine del 1987 ci furono i giorni neri di Wall Street e la propagazione istantanea della crisi borsistica in tutto il mondo. Sono in molti a leccarsi le ferite ancor oggi: americani e giapponesi, Italia-

ni e britannici. Nei giorni del «crack» una cosa funzionò: la difesa automatica o immediatamente approntata da governi e banche centrali contro la valanga autodistruttiva dei mercati. La Federal Reserve inondò l'America di liquidità, milioni di dollari per fronteggiare la crisi. Contrattazioni non-stop nelle «corbellesse». Sistemi automatici di sbarramento ai ribassi e ai rialzi considerati eccessivi. Che cosa sia saltato in questi giorni è sotto gli occhi di tutti: non tengono né le barriere erette simultaneamente nei paesi interessati alla speculazione monetaria (Italia e Gran Bretagna) né le barriere concordate dal 12 sotto la spinta incalzante della Bundesbank. La tecnica monetaria non serve a modificare le aspettative di un cedimento dopo l'altro. Anche gli auspici del G7 alla riduzione dei tassi di interesse e al superamento degli squilibri nelle politiche di bilancio sono rimasti lettera morta. Gli squilibri sono gli stessi attorno i quali si infrange il G7 dalla fine della guerra del Golfo: gli Usa con un costo del denaro reale pari allo 0, la Germania che stringe la corda monetaria perché teme l'inflazione ed esporta il costo dell'unificazione, il Giappone che continua ad accumulare surplus commerciali impressionanti. E quasi tutti con un debito pubblico che succhia risorse, un debito che si alimenta con il debito. L'inflazione diminuisce, ma solo per effetto della recessione. La mossa dei tedeschi sui tassi di interesse non viene considerata né in Europa né oltre Atlantico un giro di boa. Tra l'altro è già stata «divorata» dai mercati. Anche i paesi europei hanno interessi divergenti: l'Italia che annaspa per non dichiarare fallimento, la Gran Bretagna alle prese con una recessione triennale, la Germania rigidamente assestata sulla difesa degli equilibri interni, la Francia che ha i conti a posto ma non è in grado di trasferire i suoi successi economici sul valore del franco. Risultato: ciascuno pensa a se stesso e anche quando è costretto a interessarsi degli effetti internazionali delle proprie scelte interne lo fa cercando di non alterare i termini della «dottrina Sinatra» (dalla nota canzone della «Voice»). E sarà ancora questo lo scoglio che si troverà di fronte il vertice economico di fine settimana. Agli esperti del Fondo monetario non resta che prendere atto che «l'economia è più debole di quanto previsto». Parlano di un'America dalla ripresa letargica, di una espansione generale bassa e irregolare.

Il commercio denuncia il crollo dei consumi tipico della recessione. E Amato convoca a Palazzo Chigi i grossisti della carne

«Non speculiamo sui prezzi, perdiamo clienti»

Siamo in piena recessione. Il commercio non respingere l'accusa di speculare sulla svalutazione alzando i prezzi, denuncia una riduzione dei consumi che non consente speculazioni. Però Amato intima ai grossisti della carne di non approfittare della situazione. E la grande distribuzione rifiuta acquisti dai fornitori che gonfiano i listini. L'Unione consumatori invita a comprare solo prodotti italiani.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Altro che corsa ai prezzi, è già tanto che si riesce a vendere qualcosa. I commercianti respingono l'accusa di approfittare della svalutazione per toccare «artatamente» i cartellini. E il caso dei grossisti di carni che gonfiano il listino - dicono - sono isolatissimi. Non tanto, però, se Amato ieri sera ha chiamato a Palazzo Chigi la segreteria del Comitato

interministeriale prezzi per un incontro con la Federcarni allo scopo di «rimuovere comportamenti inflazionistici non derivanti da effettivi aumenti dei costi di produzione». Il vero problema dei negozianti - sostengono i loro rappresentanti - è il calo della domanda, il restringimento dei consumi: diminuiscono i clienti e quelli che restano spendono di me-

di meno. In altre parole, siamo in piena recessione. Il dato è emerso ieri a Roma durante il convegno della Federcarni, una associazione di otto superconsorzi della distribuzione con 10mila punti vendita e 23,5 mila miliardi di fatturato, organizzato per chiedere al governo di approntare ammortizzatori alla prevista invasione dei giganti francesi e tedeschi con i loro ipermercati. E in un «Libro bianco» si annuncia tra l'altro che «Federcom renderà noti i nomi delle aziende che applicheranno aumenti non giustificati o eccessivi dei prodotti posti al consumo, chiedendo alle industrie un impegno al contenimento dei prezzi». In realtà da 24 agosto gli otto consorzi (tra questi i maggiori per fatturato sono il gruppo V6-G6, Despar e Selex) hanno bloccato gli

acquisti dai fornitori che rincorano il prezzo. E, sempre ieri, gli albergatori di Roma e provincia aderenti all'Apra hanno deciso di bloccare le loro tariffe per tutto il '93.

«Calano i consumi - sostiene il presidente della Confcommercio Francesco Colucci - non c'è spazio per speculare sui prezzi. Nel tessile la campagna dei saldi non ha dato risultati, e nel settore alimentare il consumatore sta operando una selezione crescente sul prezzo e sulla qualità del prodotto». Riguardo al blocco degli acquisti, che la Confcommercio potrebbe consigliare ai suoi associati, Colucci sostiene che sarebbe inutile perché «al mercato non si comanda». Più utile invece un vero osservatorio dei prezzi, come quello istituito quando l'inflazione era a

due cifre, che la Confcommercio ha chiesto al governo di costituire. Anche per il consigliere economico di Palazzo Chigi Antonio Pedone - che insieme a Beniamino Andreatta ha partecipato al convegno - «i casi in cui il commerciante può aumentare i prezzi non sono molto diffusi, vista la concorrenza e l'attenzione della domanda; del resto le associazioni della distribuzione pensano loro a tener d'occhio i prezzi».

Intanto però per i prodotti d'importazione - specie dall'area del marco - sono in vista rincari. E il caso della Volkswagen, il cui rappresentante italiano ha annunciato, a margine di un convegno veronese sulla sicurezza, che la sua casa è pronta ad aumentare i listini almeno del 4,5%. Successivamente la stessa Volkswagen Italia ha precisato che «per ora i propri listini restano invariati, aggiungendo però che «molte case estere saranno in futuro costrette a mutamenti dei propri listini».

Allora conviene comprare italiano. E proprio per questo l'Unione Consumatori ieri ha lanciato una campagna. «Non diamo una mano all'inflazione comprando prodotti importati» - si dice nell'appello - e vi sono prezzi che non devono e non possono aumentare, sui quali la svalutazione non ha alcuna incidenza o ne ha in misura irrisoria. L'Unione invita i consumatori a denunciare i rincari anomali ai suoi centralini (06.3729551, 02.879271) e fornisce i suoi «consigli per gli acquisti». Nel settore delle carni, sono certamente «made in Italy» pollame e conigli, le uova e le carni bovine Doc. Per il pesce, comprare trota e pesce azzurro. Ortofrutticoli sono tutti nostrani tranne quelli esotici. Per i formaggi, verificare la patria origine nell'etichetta. Salumi: i quattro prosciutti Doc (vedi il marchio) debbono derivare da materia prima italiana, quasi tutti gli altri salumi non fatti da noi; e se, come per i formaggi, parte della materia prima vien da fuori, ciò dovrebbe incidere sul prezzo finale dell'1 o 2 per cento. Non devono crescere i prezzi di pasta, pane, riso, pelati; e vini, aceti e acque minerali nazionali. D'importazione invece la materia prima degli oli di semi. Anche la Federconsumatori mette a disposizione i suoi centralini per le denunce: a Roma, 490067; a Bologna, 222554; a Firenze, 217195; a Palermo, 331652.

DA LETTORE A PROTAGONISTA DA LETTORE A PROPRIETARIO ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari: Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, giovedì 17 settembre.

Lunedì 21 settembre con l'Unità ESTATE IN GIALLO EDGAR WALLACE ARTHUR CONAN DOYLE EDGAR ALLAN POE S. S. VAN DINE Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA Si rende noto che in data 11/8/92, è stata esperta licitazione privata per l'affidamento degli interventi Desc: «Ristrutturazione e potenziamento impianto di depurazione di Portomaggiore e completamento impianto di depurazione di Vogliera. 1° Stralcio». Sistema di aggiudicazione: art. 1 lett. c) legge n. 14/73. Importo a base d'asta: L. 1.904.789.920. Imprese invitate: n. 53. Imprese partecipanti: n. 38. Impresa Aggiudicatrice: Consorzio Cooperative di Forlì, con il ribasso del 7,84%. Copia integrale del presente avviso è stata pubblicata all'Albo Pretorio di questa Amministrazione dal 3 settembre 1992, ed è stata trasmessa nella stessa data, per la pubblicazione, alla G.U. e al B.U.R. IL PRESIDENTE DR. FRANCESCO RUVINETTI

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA Si rende noto che in data 11/8/92, è stata esperta licitazione privata per l'affidamento degli interventi Desc: «Costruzione collettori acque miste a S. Agostino. Potenziamento del Depuratore di Cento e collettori di adduzione (Fe). Costruzione collettori fognari e impianti depurazione a Poggio Renatico». Sistema di aggiudicazione: art. 1 lett. c) legge n. 14/73. Importo a base d'asta: L. 5.146.784.363. Imprese invitate: n. 50. Imprese partecipanti: n. 34. Impresa Aggiudicatrice: Depurimpianti di Parma, con il ribasso del 5,80%. Copia integrale del presente avviso è stata pubblicata all'Albo Pretorio di questa Amministrazione dall'8 settembre 1992, ed è stata trasmessa nella stessa data, per la pubblicazione, alla G.U. e al B.U.R. IL PRESIDENTE DR. FRANCESCO RUVINETTI

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA Si rende noto che in data 11/8/92, è stata esperta licitazione privata per l'affidamento degli interventi Desc: «Sistema intercomunale di collettamento e depurazione acque reflue abitate di Fossalta, Viconovo, Albarea, Denore, Villanova, Sabbioncello, S. Pietro e S. Vittore, Formignana e Depuratore di Tresigallo con potenziamento dello stesso. 1° Stralcio funzionale». Sistema di aggiudicazione: art. 1 lett. c) legge n. 14/73. Importo a base d'asta: L. 2.763.500.000. Imprese invitate: n. 60. Imprese partecipanti: n. 43. Impresa Aggiudicatrice: Consorzio Cooperative di Forlì, con il ribasso del 9,56%. Copia integrale del presente avviso è stata pubblicata all'Albo Pretorio di questa Amministrazione dall'8 settembre 1992, ed è stata trasmessa nella stessa data, per la pubblicazione, alla G.U. e al B.U.R. IL PRESIDENTE DR. FRANCESCO RUVINETTI

Terremoto valutario



Contratti pubblici e assunzioni bloccate, sanità a pagamento pensioni «raffreddate». Per gli autonomi minimum tax e fiscal drag. Patrimoniale per le imprese, meno agevolazioni Spese bloccate ai livelli '92. Oggi consiglio dei ministri

Il governo «spara» la superstangata

30mila miliardi di nuove tasse, 55mila di tagli alle spese

Tagli a pensioni e sanità, blocco della spesa e delle assunzioni nel pubblico impiego, sfoltoimento delle agevolazioni fiscali, minimum tax, patrimoniale sulle imprese, revisione del fiscal drag. Questi gli interventi che il governo annuncerà stamattina. Una manovra da 80mila miliardi scaturita dopo una convulsa giornata di consultazioni tra Amato, i ministri finanziari, Bankitalia e gli industriali.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Un segnale. Forte, possibilmente, per frenare il crollo. Una manovra economica immediata, per convincere l'estero che l'Italia fa sul serio. Solo domenica scorsa la Cee ha dettato ad Amato le condizioni per consentire la svalutazione della nostra moneta: tagliare la spesa per la sanità, le pensioni, gli stipendi pubblici. In un tempo ragionevolmente breve, si precisava. Ma il ricatto dei mercati monetari è stato

ancora più violento. La lira è in rotta su tutte le piazze finanziarie, bisogna muoversi subito. Oggi il governo varerà una manovra da 80mila miliardi. La decisione è maturata in una giornata convulsa, attraversata da incontri febbrili, notizie sulla tempesta valutaria, dichiarazioni di fuoco, voci di provvedimenti drastici. Aveva cominciato il presidente del Consiglio Giuliano Amato, in mattinata alla Camera, annunciando: «Faremo ciò che non si è mai fatto». Subito dopo lo stesso Amato aveva incontrato il ministro del tesoro, Piero Barucci. Nel pomeriggio, poi, lunghe ore di riunioni a palazzo Chigi tra il capo del governo, i ministri finanziari Barucci, Reviglio e Goria, che hanno incontrato nell'ordine il governatore e il direttore generale della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi e Lamberto Dini, il ministro della sanità De Lorenzo, il presidente della Confindustria Abele. All'appello mancavano solo i sindacati, ma per l'intero pomeriggio sono risonate le parole sinistre di Bruno Trentin: «Questo governo non sa nemmeno come rispondere al problema del risanamento del deficit. Mancano ancora 69.800 miliardi e come questa somma possa essere reperita in due o tre settimane è un'incognita assoluta: mi risulta, e non per sentito dire o per sussurri, che

si tratta di un'incognita anche per il governo nella sua collegialità». Hanno tremato le tredicesime. Per tutto il pomeriggio di ieri, si dava per scontato un intervento sulle tredicesime. Una specie di «congelamento», da trasformare in titoli di Stato a basso rendimento. Una strada già percorsa in passato e che il governo sembrava intenzionato a ripetere. A questa misura si affiancava l'ipotesi di un'addizionale «selvaggia» sui prossimi conti Irpef, Irpeg e Ilor, dal 10 al 15%. In serata la voce si è però «sgonfiata».

Stangata fiscale da 25mila miliardi. Stamattina invece il governo annuncerà (a meno di ripensamenti notturni: alle dieci di ieri sera Amato ha convocato di nuovo i suoi ministri) un deciso taglio alle agevolazioni fiscali, la trasformazione delle deduzioni in detrazioni di imposta, un altro taglio

alla restituzione dei fiscali drag (salvaguardando a quanto pare i salari più bassi), l'introduzione della *minimum tax* per i lavoratori autonomi e una tassa sul patrimonio (o sul capitale sociale) delle imprese. Smentite le voci su un aumento della benzina, mentre non è da escludere un'imposta patrimoniale sulle auto di grossa cilindrata e gli yacht.

Tagli su sanità e pensioni. Molto più consistente dovrebbe essere la manovra sulla spesa pubblica: 55mila miliardi. «Ripensare l'attuale modello di Stato sociale», aveva annunciato il ministro del bilancio Franco Reviglio al Senato. E così sarà, a partire dalle decisioni che verranno prese domani. Sotto la scure cadranno sicuramente le pensioni, che perderanno ogni meccanismo di indicizzazione, e che non vedranno corrisposto nemmeno lo scatto di novembre. Ma pagheranno anche gli stipendi

dei dipendenti pubblici, per i quali si annuncia un blocco dei contratti nel '93, oltre ad un blocco delle assunzioni. Tagli sostanziosi alla sanità: circa 10mila miliardi, che tradotti significherebbero l'esclusione dal servizio sanitario nazionale di alcune prestazioni per i redditi sopra i 35-40 milioni, l'eliminazione di molte convenzioni, l'introduzione di ticket sul pronto soccorso, l'aumento del costo delle prestazioni ospedaliere e, forse, il riordino del pronto soccorso farmaceutico. «Se il governo deciderà all'interno della manovra di ridurre la spesa sanitaria - ha dichiarato al termine di un incontro con il governo il rappresentante degli assessori regionali - i tagli saranno appoiati anche alle prestazioni». Intanto, sembra deciso il ripiano del debito delle Usl riguardante il '91 e il '92.

Blocco della spesa. La manovra prevede anche - lo



Franco Reviglio, ministro del Bilancio e sotto Piero Barucci, del Tesoro

ha annunciato ieri lo stesso Amato - il blocco della spesa agli stessi livelli del '92. Ciò significa, per fare un esempio brutale, che se per quest'anno un ministero ha avuto uno stanziamento di 10 milioni per spese di cancelleria, nel '93 avrà la stessa somma, in barba all'inflazione. Il blocco non riguarderà solo l'acquisto di beni e servizi, ma anche gli investimenti. Molti impegni di spesa potranno essere addirittura cancellati.

La Finanziaria. A questa manovra economica si aggiungerà, con la prossima legge finanziaria, un'altra serie di provvedimenti con i quali, in totale, intende rastrellare 100mila miliardi. Una somma enorme, che è pari esattamente al doppio di quella prevista con la finanziaria dello scorso anno. Senza interventi, infatti, il deficit statale del prossimo anno raggiungerebbe i 250mila miliardi. Questo almeno se-

IL PUNTO
FILIPPO CAVAZZUTI



I due fronti di Amato: il coraggio e l'equità

Il governo Amato affronta oggi uno dei momenti più difficili della sua breve e pur travagliata vita. Pressato, infatti, anche da quanto è avvenuto nei giorni immediatamente successivi alla recente svalutazione della lira, il presidente del Consiglio ha dichiarato che «faremo anche ciò che non si è mai fatto». Vi è da credere, per la solennità della dichiarazione, che se ciò non avvenisse al presidente Amato non resterebbero che le dimissioni.

Per dare un giudizio di quanto oggi deciderà il Consiglio dei ministri va ricordato che, a differenza di quanto avvenne nel 1976 (anche allora le riserve valutarie erano praticamente ridotte a zero) il governo Amato si trova, oggi, a dover gestire una situazione di crisi interna ed internazionale in un contesto di completa libertà di movimenti di capitali (anche a breve termine) e nel corso di una congiuntura politica internazionale che vede al suo livello minimo la cooperazione tra le politiche economiche e, in Europa, anche la messa in discussione degli obiettivi del trattato di Maastricht. Va pure ricordato che le decisioni di oggi sono prese nel corso di una settimana che termina con il referendum in Francia sul trattato di Maastricht e che, dunque, vedrà il massimo sforzo degli speculatori interni ed internazionali teso a lucrare ogni vantaggio dall'ipotesi che la prossima settimana veda un nuovo riallineamento delle monete.

Pds, Rifondazione e Lega non hanno partecipato al voto. Il Psi accusato di brogli
Il Senato approva le quattro riforme
Risicata la maggioranza sulla delega

Con fatica il governo ha conquistato ieri al Senato il sì della maggioranza alla legge che lo delega ad intervenire sulla finanza locale, il pubblico impiego, la sanità, la previdenza. Il numero legale raggiunto per soli tre voti. Pds, Rifondazione e Lega non hanno partecipato allo scrutinio. Chiarante: «Abbiamo sottolineato la nostra contrarietà alla legge». Polemiche della Dc, mentre i socialisti votano per gli assenti.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La maratona del Senato è finita ieri mattina con un risicato e stentato voto sulla legge delega espressa dalla maggioranza fra polemiche vivaci e accuse di brogli. Ora il provvedimento che concede al governo i poteri per legiferare in materia di impiego pubblico, sanità, finanza locale e pensioni passa al vaglio della Camera dove l'esecutivo conta di farlo approvare prima del varo della legge finanziaria prevista per la fine del mese: per questo, ovviamente, già si prevede il ricorso alla questione di fiducia.

L'altra sera lo scrutinio finale era andato a vuoto per mancanza del numero legale: la maggioranza non aveva saputo garantirlo dopo l'annuncio del Pds di non partecipazione al voto come strumento per rimarcare la netta distanza da una legge sbagliata e ingiusta. La strada scelta dal Pds era stata poi seguita anche da Rifondazione e dalla Lega. Ieri mattina lo scenario politico non è mutato e la maggioranza e il governo ce l'hanno fatta per appena tre voti: il numero legale richiesto era di 152 unità e i presenti ai fini del voto erano appena 155: 145 i favorevoli, tre i contrari, sei gli astenuti (cinque dei quali repubblicani).

La forma di dissenso scelta dalle opposizioni non è piaciuta al presidente dei senatori dc Antonio Gava quanto a chiedere una riunione del capigruppo per decidere l'illegittimità di tale comportamento. Il presidente del Senato ha concesso subito una riunione della Giunta per il regolamento. Ma a questo punto sono insorte le opposizioni per spiegare ciò che doveva essere già chiaro a tutti: non è possibile confondere le procedure regolamentari con la battaglia politica. E la non partecipazione ad uno scrutinio, oltre ad essere una legittima forma di espressione di voto, è una scelta politica. È ciò che ha motivato in aula il presidente dei senatori del Pds, Giuseppe Chiarante: «Abbiamo voluto esprimere un preciso giudizio politico: cioè la nostra netta e risoluta contrarietà ad un disegno di legge che, soprattutto nel campo delle pensioni e della sanità, contiene misure molto gravi che segnerebbero, se approvate, un forte arretramento in campo sociale». Dunque, nel comportamento dell'opposizione «non c'è alcuna smentita: questa di Gava è un'accusa incredibile e inaccettabile. La verità è che il problema politico è tutto della maggioranza: per la sua precarietà, per le sue divisioni interne che si sono manifestate in più occasioni (per esempio, nel voto che ha soppresso l'iniqua tas-

sa sugli inquinanti) ed anche per il cattivo costume di tanti suoi membri che troppo spesso e con troppa disinvoltura disertano le sedute del Parlamento». Questa, salvo le sfumature di tono, di accento e di stile, la linea sulla quale si sono attestate anche le altre opposizioni. Spadolini non ha mancato di replicare rivolgendosi proprio a Chiarante e riconoscendo che «non è in discussione il diritto di ogni partito a non partecipare al voto per una decisione politica. È in discussione l'opportunità di restare in aula: un atteggiamento che può sembrare in qualche caso provocatorio o di sfida». Da buon presidente amante della conciliazione generale, Spadolini vorrebbe che si evitassero atteggiamenti di rottura e di contrapposizioni laceranti e radicali.

Ma ieri per Spadolini non era proprio una buona giornata perché chiusa una querelle s'è aperta una bagarre. Nell'emiciclo del Senato subito dopo il gracile voto sulla legge delega s'è diffuso il sospetto di un broglio, anzi di un tentativo di broglio che sarebbe stato operato da senatori socialisti utilizzando il tesserino per lo scrutinio elettronico di Elena Marinucci rappresentata in quel momento in aula soltanto dal suo impermeabile. Di una qualche manovra deve esserci scorcio il senatore di Rifondazione Salvatore Crocetta che ha protestato guadagnandosi uno spintone da Fabrizio Cicchitto, senatore del Psi. Alterco sedato dall'urlo di Spadolini ma soprattutto dall'intervento dei commissari. Giudicati «grave e infamante» l'accusa «grave e infamante» l'accusa del tentativo di broglio, il presidente del Senato ha ordinato un'inchiesta amministrativa i cui risultati saranno noti già oggi.

Ecco punto per punto le nuove norme per il «risanamento»

ROMA. Approvato al Senato, il disegno di legge delega sulla finanza pubblica, passa ora all'esame della Camera. Dopo il voto definito di Montecitorio, il governo dovrà emettere i decreti attuativi che non prevedono «passaggi» parlamentari. Cerchiamo di riassumere le linee essenziali del provvedimento:

Obiettivi generali: il governo prevede di risparmiare 23mila miliardi nel 1993, 35mila nel 1994 e 40mila nel 1995. Pds e altre opposizioni considerano illusorie tali previsioni.

Sanità: è il primo colpo di piccone per lo smantellamento della sanità pubblica, da sempre obiettivo del ministro De Lorenzo. Le Usl saranno dimezzate (sono attualmente 650), trasformate in aziende regionali e gestite da un direttore generale nominato dagli enti locali. Gli ospedali autonomi dalle Usl non saranno più di 70-80, compresi i policlinici universitari; in ogni regione ci dovrà essere un solo nosocomio regionale. Per i ticket è previsto un riordino complessivo (cresce l'importo, calano le esenzioni). Per tutto il 1993 (emendamento Pds) nel pronto soccorso farmaceutico non potranno essere inseriti vecchi farmaci tracciati da nuovi. Si punterà in maniera significativa su forme di assistenza indiretta e superando il regime delle convenzioni esterne. Assistenti dovranno essere il tra-



sferimento alle Regioni della riscossione dei contributi sanitari con contestuale taglio del fondo sanitario nazionale. Le Regioni, se vorranno assicurare l'assistenza, dovranno aumentare i contributi del 10% sullo specifico o del 50% sul complesso dei servizi. Si pensa di abolire totalmente le prestazioni ambulatoriali (le analisi presso le Usl saranno a pagamento); il servizio gratuito regionale solo per i pensionati con reddito annuo inferiore a 18 milioni. La sanità pubblica solo per la medicina di base (ricoveri ospedalieri). Per quanto riguarda gli esenti dai ticket, si pensa di istituire una sorta di *bancomat farmaceutico*, un tesserino magnetico contenente un credito limitato di spesa da utilizzare da parte degli esenti.

Pubblico impiego: risparmio di 500 miliardi quest'anno e 1000 in quelli successivi. L'innovazione principale riguarda l'*equiparazione dei dipendenti pubblici ai lavoratori privati*. L'unificazione dei regimi sarà graduale, ma totale: economica, giuridica e normativa. I dipendenti dello Stato e delle altre amministrazioni pubbliche saranno assoggettati alle norme del diritto comune e l'intero trattamento economico (anche per le parti accessorie e gli automatismi) dovrà essere contrattualizzato. Dal nuovo regime sono esclusi gli alti dirigenti, i militari, le forze di poli-

zia, il personale diplomatico, gli avvocati e i procuratori di Stato, i professori universitari. I dirigenti saranno responsabili nel loro delicato ruolo, rispondendo davvero del loro operato (anche per i budget), senza richiami alle deleghe o agli ordini del ministro o del sottosegretario. Scompare il regime dei *doppi stipendi* per i dipendenti pubblici eletti in Parlamento o in consiglio regionale. Ai supplementi non verranno più pagati gli stipendi dei mesi estivi, se la supplenza ha coperto un'assenza per malattia o altri motivi e non una cattedra vacante. Non oltre mille (su 3mila) i *comandi* di insegnanti presso altri uffici della pubblica amministrazione e soltanto «per fini educative».

Previdenza: il limite dell'età pensionabile verrà gradualmente elevato a 65 anni per uomini e donne a partire dal 1° gennaio 1993 (un anno ogni due). Conservano il vecchio limite quanti possono far valere un'età di 55 anni (50 le donne). Mantengono gli attuali limiti d'età particolari categorie: disabili, non vedenti, militari, ecc. Aumento graduale da 15 a 20 anni del minimo contributivo per il diritto alla pensione di vecchiaia. Disincentivi per chi abbandona l'attività con i limiti di età preesistenti e incentivi per chi sceglie subito i 65 anni. Graduale aumento dai cinque agli ultimi dieci anni e successivamente a tutto il periodo lavorativo per il congedo della pensione. Entro il 2001 scompariranno le *pensionari baby* statali ed altri dipendenti pubblici fatti salvi i diritti acquisiti. Scende il rendimento pensionistico per chi ha *retribuzioni superiori al tetto* pensionabile di riferimento (52 milioni annui per l'Inps). Penalità per chi usufruisce della *pensione di anzianità* senza aver raggiunto l'età pensionabile, salvo per chi non raggiunge i due minimi (1.200.000 circa mensili).

Affolla le banche il grande disorientamento dei piccoli risparmiatori alla ricerca di investimenti sicuri

Dietro lo sportello, cercando consigli impossibili

I piccoli risparmiatori vanno in banca alla ricerca di un consiglio per conservare i propri soldi dopo la svalutazione-stangata. Dubbi, angosce e grande disorientamento. Davanti agli sportelli come dal medico alla ricerca di una ricetta impossibile. Per funzionari e impiegati una stillicidio di domande. E in un crescendo di paura le risposte spesso producono nuove preoccupazioni.

MICHELE URBANO

Milano. Dirigenti, funzionari e impiegati di banca potrebbero ormai scrivere un trattato. Titolo: un milione di modi per chiedere un consiglio. Sottotitolo: dimmi come fai la domanda e ti dirò chi sei. C'è l'aggressivo che quasi la urla, il

timido che la sussura un po' imbarazzato, il depresso che la carica di sarcasmo, l'eterno allegro che sembra raccontare una barzelletta, il pio che la rivolge come una preghiera. E sì, in questi giorni di passione la banca è una retrovia obbli-

gata per l'esercito sconfitto dei risparmiatori. In fila, dietro lo sportello, si cerca il salvatore dei sudati soldi. «Il disorientamento è generale», commenta il dirigente di una filiale della Banca popolare che registra un aumento esagerato del pubblico. «Ma si capisce. Tutti cercano di mettersi al riparo. Di evitare altre tegole». «Ovunque è lo stesso», conferma un dirigente della Cassa di risparmio. È la grande paura. Piccoli grandi drammi che si consumano in famiglia. Al bar ormai si parla più di economia che di calcio. In questa situazione la banca è chiamata a svolgere il ruolo del medico: «Mi salvi i risparmi...».

«Noi cerchiamo soprattutto di spiegare, che viviamo in un sistema di vasi comunicanti, che un'ondata di istena collettiva aggiungerebbe danno a danno», confessa il dirigente della Cariplo. Ricette sicure non ce ne sono. Obbligazioni estere? «A parte che il problema è trovarle, non è detto che siano davvero un buon investimento. Dipende da un sacco di fattori. La verità è che non ci sono risposte buone per tutti». Anche alla Banca popolare confermano. «Tutti cercano obbligazioni estere, tedesche, austriache ma anche svizzere. E c'è chi sta raccogliendo marchi, scellini e franchi svizzeri comprandone quindici milioni per volta per evitare segnalazioni». Conviene? È la domanda

finisce come tutte le altre: invischiate in una palude di dubbi. E comunque gli esperti sono scettici. «Mah. Se non ci saranno terremoti, certo non ci si guadagna, danno però tranquillità».

Che fare allora? Il «leniniano» interrogativo calato nello scontro interplanetario a colpi di Tse e di Mib non trova risposte. Alla fine della ricerca le certezze sopravvissute sono briciole disperse col ventilatore. «Forse conviene ricordarsi della storia del calabrone», raccomanda il dirigente della Cassa di risparmio. «Quella che racconta della scoperta fatta da un gruppo di scienziati che provarono scientificamente come il calabrone non po-

tesse volare. Naturalmente il calabrone continua a volare...». Una metafora beneaugurante per l'azienda-Italia? Chissà. È un fatto però che alla Cariplo non registrano grandi cambiamenti. «Il quadro è di sostanziale immobilità». Come si spiega? «La verità è che non ci sono vie d'uscita. Se il governo vuol mettere una tassa è impossibile evitarla. Vendere le azioni? Non conviene perché così si capitalizza la perdita e allora tanto vale aspettare. Difarsi dei titoli di Stato? Sapevate la gente quanti ne hanno le banche? Mettere i soldi nel materasso? Si svalutano anche lì. Tempi duri per avere un consiglio impossibile. In teoria ora è il momento di indebitarsi. È il momento buono per acquistare la casa».

Per i risparmiatori la ritirata è difficile. Un'azienda a scanso di equivoci, magazzino permettendo, può alla fine decidere, per mettersi al riparo da nuove stangate, di investire in materie prime o in macchinari anche se non ne ha un bisogno urgente. Un privato piccolo-piccolo non ha invece molte vie d'uscita. E il pronto contro termine che va tanto di moda? «Se si tiene soprattutto il consolidamento dei titoli pubblici può essere un'alternativa valida, più rassicurante sotto il profilo psicologico». Altre alternative? In realtà non ce ne sono. Rimangono solo gli scongiuri.

Terremoto valutario



Un presidente del Consiglio mesto ha parlato alla Camera «Una situazione difficile ma usciremo a testa alta Bloccheremo la spesa, cosa che non è mai stata fatta» L'assenza di alternative immediate allontana la crisi

Amato vacilla ma assicura: ce la farò

Mezza ritirata sui superpoteri. Forlani: «Vai avanti»

La situazione è difficile, «più difficile di quanto pensassimo», ma non si deve drammatizzare. Giuliano Amato, con un discorso alla Camera decisamente sotto tono, ridimensiona la «superdelega» e preannuncia il blocco della spesa pubblica per tutto il '93.

Il risultato che ci prefiggiamo di ottenere con la finanziaria», Amato promette di fare «ciò che non si è mai fatto». L'anno prossimo - dice ancora il presidente del Consiglio - il disavanzo primario dovrà scendere di almeno 30 mila miliardi.

In questo scenario tutt'altro che rassicurante, Amato ieri ha limitato i compiti del governo ad uno solo: «far uscire il paese dalla crisi». E ha aggiunto che «deve prevalere l'interesse nazionale».

«Si potrà discutere - spiega in Parlamento - la durata della delega, i poteri richiesti, prevedendo magari maggiori vincoli e rafforzando il rapporto fra governo e Parlamento».

«Il compito che ci è stato affidato s'è rivelato più difficile di quanto pensassimo. Noi chiediamo solo di assolverlo: poi sarà il Parlamento a giudicare».

«Il discorso alla Camera. Dopodiché s'è chiuso in riunioni con i ministri economici, con il vertice di Bankitalia, con il ragioniere generale dello Stato, con il presidente della Confindustria».



Bossi: «La Lega in maggioranza? A queste condizioni»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La Lega è ultimamente molto corteggiata: sorrisi e ammiccamenti sono all'ordine del giorno. E lui, Umberto Bossi, risponde, più disponibile, con toni tranquilli, mettendo da parte il rumor di sciabole.

Allora, par di capire che oggi siate più disponibili ad entrare in un futuro governo d'emergenza: non è vero? Noi ci siamo sempre dichiarati forza di governo transitoriamente all'opposizione.

Quali sono i presupposti per questa scelta? La riforma costituzionale, innanzitutto, nel senso del federalismo da noi auspicato e i cui tempi di attuazione potrebbero essere graduati.

La situazione si fa di giorno in giorno più drammatica. E si fanno più insistenti le voci sulla necessità di giungere quanto prima ad un governo di salute pubblica. Che ne pensa?

Avrebbe senso solo se servisse a produrre una nuova Costituzione. Ma a termine e con un programma preciso. Chi dovrebbe farne parte?

Quasi tutti, tranne quelle forze a cui non interessa l'efficienza dello Stato, ma insistono solo nel mantenimento delle clientele, come la Dc.

Qual è, a suo avviso, il ruolo del capo dello Stato in questo frangente? Si avverte che i fili li sta muovendo lui. Prima della svalutazione girava per l'Europa in cerca di sostegno e del resto il fisico di frate travicello con il piattino in mano ce l'ha.

Tuttavia potrebbe dare una mano per avviare il cambiamento. Perché è il momento di stare attenti a possibili sbocchi autoritari. Ma noi siamo pronti: abbiamo milioni di uomini, giovani, coscienti, forti che non tollereranno i rischi di un nuovo Ventennio.

Ma la Lega cosa vuole? Che Amato passi la mano? Se non si hanno i numeri per fare politica bisogna andare via. E questo non è un governo autorevole, ma semmai porta via autorità allo Stato.

La Lega non starà a guardare, ma pare che non faccia più sentire rumore di sciabole. Noi siamo pacifisti, siamo forti, il rumore si sente da solo. Altri fanno sentire il rumore di sciabole, sono gli altri che chiedono pieni poteri. Per questo attenzione a domani (oggi, ndr). Sarà il giorno più pericoloso per la lira.

Come giudica l'intervento di Amato alla Camera? È ridicolo, perché si sta comportando come Craxi, che attaccando i giudici porta avanti una logica corporativa, che è l'anticamera delle tangenti. Amato fa la stessa cosa chiedendo i superpoteri, dato che non ce la fa più con i decreti e le fiducie. Direi che in tutto questo manca un elemento fondamentale: la richiesta che arriva dal paese si muove verso una maggiore libertà del cittadino oppresso da una burocrazia statalista. Per questo si chiede meno Stato e più deregulation rispetto al passato.

Allo stesso tempo, Amato non è un leader di governo. Il problema di oggi è se i cambiamenti sono radicali per poter entrare nel governo. Quali sono i presupposti per questa scelta? La riforma costituzionale, innanzitutto, nel senso del federalismo da noi auspicato e i cui tempi di attuazione potrebbero essere graduati.

Ma la riforma costituzionale, innanzitutto, nel senso del federalismo da noi auspicato e i cui tempi di attuazione potrebbero essere graduati. Ma il requisito fondamentale è in che questa fase delicata di passaggio vi siano le garanzie della tenuta democratica, mentre Amato non si sta dimostrando a questa altezza. Altri punti per noi ineludibili sono la riforma del regime, anche se ci sta bene il sistema parlamentare; e la riforma elettorale, perché il Parlamento non può solo essere un assemblaggio delle diverse volontà ma deve anche produrre governi.

Lei parlava di federalismo, ma come intendeva? Il federalismo deve nascere su un'unità di base di tipo socio-economico, che è una concezione più moderna rispetto ad un'unità di tipo etnico o geografico. Quindi ripropone ancora una volta una divisione per tre aree geografiche, omogenee nel senso da lei indicato?

Non so bene cosa voglia lui. Mi pare di capire però che La Malfa pari di un federalismo di tipo regionale, che non può funzionare. Sarebbe più che altro un'autonomia regionale che lascerebbe intatto il concetto di sovranità unica che parte dall'alto, mentre ce ne sono tante altre, a cominciare da quelle regionali. Come giudica l'intervento di Amato alla Camera?

È ridicolo, perché si sta comportando come Craxi, che attaccando i giudici porta avanti una logica corporativa, che è l'anticamera delle tangenti. Amato fa la stessa cosa chiedendo i superpoteri, dato che non ce la fa più con i decreti e le fiducie. Direi che in tutto questo manca un elemento fondamentale: la richiesta che arriva dal paese si muove verso una maggiore libertà del cittadino oppresso da una burocrazia statalista. Per questo si chiede meno Stato e più deregulation rispetto al passato.

Allo stesso tempo, Amato non è un leader di governo. Il problema di oggi è se i cambiamenti sono radicali per poter entrare nel governo. Quali sono i presupposti per questa scelta? La riforma costituzionale, innanzitutto, nel senso del federalismo da noi auspicato e i cui tempi di attuazione potrebbero essere graduati.

Ma la riforma costituzionale, innanzitutto, nel senso del federalismo da noi auspicato e i cui tempi di attuazione potrebbero essere graduati. Ma il requisito fondamentale è in che questa fase delicata di passaggio vi siano le garanzie della tenuta democratica, mentre Amato non si sta dimostrando a questa altezza. Altri punti per noi ineludibili sono la riforma del regime, anche se ci sta bene il sistema parlamentare; e la riforma elettorale, perché il Parlamento non può solo essere un assemblaggio delle diverse volontà ma deve anche produrre governi.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Piano, piano: e per favore senza drammatizzare. Nel giorno del nuovo, drammatico terremoto della lira Giuliano Amato spiega in Parlamento che l'Italia «può uscire a testa alta dalla crisi economica e finanziaria».

La manovra - sulla cui entità e sui cui caratteri si rincorrono le voci più disparate - resta però tutta da definire. Da questo punto di vista, l'approvazione dell'emendamento del Pds sull'ICI è un segnale tutt'altro che incoraggiante per la tenuta della maggioranza.

Quel che sembra facile a Berlino, però, non necessariamente riesce a Roma. «Sarebbe saggio e opportuno - dice per esempio Ugo Intini - se le forze dell'opposizione vorranno ampliare la maggioranza».

Subito dopo il discorso di Amato, il capogruppo liberale Paolo Battistuzzi ha chiesto la parola per sostenere che «l'esecutivo ha già poteri sufficienti per fronteggiare la crisi, e può benissimo usarli».

Il presidente del Consiglio Giuliano Amato ieri mattina alla Camera, in alto, Umberto Bossi, in basso Massimo D'Alema.



Reichlin alla Camera: «Creiamo le condizioni per un'alternativa in tempi brevi»

D'Alema: non chiediamo una crisi al buio Il Pri vuole un esecutivo di salute pubblica

Il discorso di Amato, sulla programmazione economica e sulla superdelega, non è piaciuto all'opposizione. Reichlin: «L'esecutivo è al capolinea». La Malfa: «Avete perso. Ma i repubblicani non chiedono le dimissioni del governo».



ROMA. È stata una giornata politica intensa, con le opposizioni all'attacco ma anche con posizioni nuove. Quasi tutti i partiti che avevano detto, fino all'altro ieri, che Amato doveva andarsene, ora non si impegnano più nella richiesta di crisi.

Intervenendo sul discorso di Amato, «l'esecutivo è oggettivamente al capolinea. E non perché abbia fatto peggio degli altri, ma perché non ha capito una cosa: che era l'ultima spiaggia di un vecchio sistema».

«Non è stata per Amato una giornata felice quella di ieri. Oltre alle critiche del Pds alla richiesta di superpoteri e alla

manovra economica del governo, altre sono state le voci contrarie. Quella di La Malfa, innanzitutto, che ha detto senza mezzi termini: «Avete scelto una posizione politica e avete perso».

«Era un'illusione che i problemi possano essere affrontati nell'arco di sei mesi. Amato era nell'illusione che la crisi fosse minacciosa all'orizzonte

e non già ben presente. Quella era l'illusione di Amato, Craxi e Forlani, non del paese o del Pri». Il Pri però da una chance ad Amato: «Se il consiglio dei ministri avrà la forza di prendere le misure che in questi mesi sono mancate certo non ci tireremo indietro».

«Il presidente dei deputati pds, in serata, ha replicato a chi, come Intini, continua a parlare di allargamento della maggioranza: «Da sei mesi che ne parliamo e noi continuiamo a rispondere che l'ampliamento non ci va bene».

«D'Alema ha continuato: «È da cambiare la politica del governo, noi chiediamo un governo di svolta, non un allargamento. Se anche noi fossimo stati nella maggioranza, con questa politica, la lira non ne avrebbe tratto beneficio».

«Lucio Magri ha definito la superdelega «una pericolosa avventura», uno strumento per conseguire il «rafforzamento di un esecutivo debole e minoritario nel Paese».

La situazione politica è a una stretta: lo si è capito soprattutto da ciò che il pedissequo Alfredo Reichlin ha detto

intervenedo sul discorso di Amato. «L'esecutivo è oggettivamente al capolinea. E non perché abbia fatto peggio degli altri, ma perché non ha capito una cosa: che era l'ultima spiaggia di un vecchio sistema».

«Non è stata per Amato una giornata felice quella di ieri. Oltre alle critiche del Pds alla richiesta di superpoteri e alla

manovra economica del governo, altre sono state le voci contrarie. Quella di La Malfa, innanzitutto, che ha detto senza mezzi termini: «Avete scelto una posizione politica e avete perso».

«Era un'illusione che i problemi possano essere affrontati nell'arco di sei mesi. Amato era nell'illusione che la crisi fosse minacciosa all'orizzonte

Governo, Craxi alza barricate e rilegge i «misteri d'Italia»

BERLINO. «Voglio un cappello da generale... lo sa che io sono un generale?». Al triste mercatino dei souvenir «comunisti» sotto la porta di Brandeburgo, Bettino Craxi non teme il ridicolo lasciandosi fotografare con un cappello da maresciallo dell'Armata Rossa.

Lello Lagorio, poi passeggiando tra i banchetti carichi di orologi russi e di modellini della «Trabant», quindi chiacchierando a tavola con gli inviati dei giornali italiani.

«Quando si voterà nel '94 con lo stesso simbolo di riferimento - osserverà poi De Michelis - sarà chiaro che non c'è prospettiva per il "partito che non c'è" nemmeno in Italia».

«Quando si voterà nel '94 con lo stesso simbolo di riferimento - osserverà poi De Michelis - sarà chiaro che non c'è prospettiva per il "partito che non c'è" nemmeno in Italia».

«Quando si voterà nel '94 con lo stesso simbolo di riferimento - osserverà poi De Michelis - sarà chiaro che non c'è prospettiva per il "partito che non c'è" nemmeno in Italia».



Il segretario socialista Bettino Craxi

zioso riferimento indiretto anche alla polemica interna al suo partito - «si sta costruendo una manovra ben precisa». Ed ecco il terzo messaggio, rivolto ai nemici interni ed esterni. Non ho alcuna intenzione di lasciarmi fare fuori. Non usa queste parole, Craxi, ma si scaglia contro le tendenze «di destra, neoconservatrici», che in tutta Europa vorrebbero «mettere in soffitta i partiti a favore di una concezione «cinica e elitaria» della politica. «L'Europa sta di nuovo generando mostri», avverte.

«Craxi, passa poi al delitto Moro: «Frappè cose non chiare. Quel ciclostile che era dei servizi. Quella determinazione feroce della Dc e del Pci. I comunisti forse temevano che emergesse una responsabilità dei sovietici». Il leader psi sembra alludere ad una lunga vicenda di misteri e complotti non ancora giunta al suo esito definitivo. E una volta di più lascia capire di avere qualche carta in mano...

Terremoto valutario



La situazione si fa sempre più critica, e per affrontare l'emergenza il leader Cgil chiede al governo una svolta politica per varare una terapia d'urto seria e autorevole «Altrimenti, non parteciperemo più a una trattativa inutile»

Trentin: «L'accordo è dissolto dai fatti»

«Amato non è credibile: ascolti le parti sociali, poi decida»

L'Italia rischia di andare a fondo, il governo Amato non è autorevole e credibile. Bruno Trentin propone che l'esecutivo ascolti le parti sociali, le istituzioni, l'opposizione democratica. E poi, con trasparenza, decida un percorso di risanamento credibile e serio. Sabato, l'incontro con Amato. Non ci sarà la «svolta»? La Cgil non parteciperà alla trattativa, che diventerebbe inutile e pericolosa per tutti.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Siamo all'emergenza. Con un orecchio alle notizie in arrivo dai mercati e da Palazzo Chigi, la Cgil ha riunito ieri la sua Direzione. Durante una pausa, Trentin ha illustrato ai giornalisti la proposta che ha appena presentato al gruppo dirigente del sindacato. «Stanno cadendo - spiega Trentin - alcune regole fondamentali che presiedono a ogni tipo di concertazione, che sono poi le condizioni per cui un sindacato come la Cgil può accedere alla trattativa. La scommessa politica che ha condizionato il negoziato di luglio, ovvero il contenimento dell'inflazione, la tenuta del cambio e l'avvio delle misure di risanamento, l'unica ragione per cui mi sono assunto la responsabilità di evitare a lu-

glio una rottura». Adesso si è creata una nuova situazione, e non ha più senso parlare di ritiro o conferma della firma in calce all'accordo, quando questo viene inficiato nei suoi fondamenti e presupposti dallo stesso governo». Dunque, «sia l'accordo di luglio che il proseguimento del negoziato vivono o muoiono da soli a seconda che via sia o no una svolta radicale nella politica economica del governo e nei rapporti con le parti sociali». L'appuntamento decisivo è quello di sabato, l'incontro tra i leader sindacali e Giuliano Amato. Il numero uno Cgil si dice «molto deluso e preoccupato» di questo governo, vede «incertezze, debolezze e divisioni che possono portare ad atti avventuristici». E avverte:



Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin

«Se non ci saranno fatti nuovi, se non si vedrà una vera svolta, non riterrò più utile addentrarci in un negoziato che diventa una recita a soggetto, e il cui risultato è un'incognita. Tenendo conto che una ripetizione del "gioco" di luglio, stavolta, non si ripeterà in nessun caso».

Bruno Trentin usa parole dure verso le decisioni e i comportamenti dell'Esecutivo. Le leggi delega, varate senza nessuna consultazione col sindacato e modificate senza coerenza dal Senato, prevederebbero grandi risparmi di spesa nel '93 che non si individuano da nessuna parte. C'è una ri-

forma delle pensioni per certi aspetti pure blanda e insufficiente, e ci sono ministri che studiano il blocco dell'indicizzazione di novembre. Il bilancio dello Stato, anche se venissero adottate tutte le misure fin qui ipotizzate, mancherebbero all'appello quasi 70 mila miliardi. «E come verrà reperita in due settimane questa piccola somma è un'incognita assoluta, a quanto mi risulta anche per il governo». «E con questo tipo di messaggi - conclude amaro Trentin - che si alimenta la pressione speculativa contro la lira».

Il leader Cgil afferma che il momento è talmente grave che tutti i provvedimenti annunciati, al di là del loro segno sociale, insieme non sono assolutamente in condizione di cambiare la situazione economica e finanziaria. Serve qualcosa di molto più consistente. La Cgil sta discutendo di alcune proposte: il prestito forzoso per tutti i cittadini, non calcolato però in base al reddito Irpef, ma colpendo con indicatori rappresentativi della ricchezza le sacche di evasione; una patrimoniale ordinaria sulle grandi ricchezze; un riassetto del sistema fiscale che investa anche le rendite finanziarie; il blocco per 3-4 mesi dei prezzi

dei beni di largo consumo.

Ma il punto è un altro. «Ora la questione fondamentale è riflettere sul grado di autorità e credibilità del potere esecutivo per affrontare una prova di questa portata, cui non si può rispondere con uno stillicidio di tasse e tasse, di tagli grandi e piccoli senza un progetto». Trentin ha posto questo problema ad Amato, avvertendolo che non sarà disponibile a un remake di luglio, o ad appoggiare misure come la superdelega di dubbia correttezza democratica e senza senso per un governo che non saprebbe come usare la delega in bianco. Trentin è contrario a una crisi di governo, sia perché avrebbe sbocchi difficilmente individuabili, ma soprattutto perché nell'immediato assesterrebbe un altro colpo alla stabilità dell'economia. Ecco dunque la proposta per superare l'emergenza: «Il governo si assuma la responsabilità di stabilire dei rapporti eccezionali con le istituzioni rappresentative, con le forze di opposizione democratica, restando ognuna nel proprio ruolo e nelle proprie responsabilità, con i sindacati, per confrontarsi sul grado di consenso o meno in ordine a una strategia che sia trasparente nei suoi

obiettivi, nella sua qualità, nei segni di carattere sociale». «È una strada che va sperimentata - dice Trentin - per noi è una pregiudiziale sapere se il governo intende battere questa strada o un'altra. Se intende cominciare a verificare, con una terapia straordinaria per i prossimi tre mesi, una lotta effettiva ai pericoli inflazionistici che rinascono, allora la Cgil si può impegnare in un negoziato. In caso contrario non ne vediamo l'utilità».

Insomma, una sorta di governo di salute pubblica? «Assolutamente no - è la replica - non penso né a un allargamento della maggioranza o a un governo di unità nazionale. Siamo parlando di un metodo di governo che tra l'altro nei periodi di guerra ogni governo democratico ha praticato. Il gabinetto inglese di Churchill, durante la seconda guerra mondiale, convocava l'opposizione e i sindacati. Non vogliamo instaurare un sistema consociativo, ma piuttosto che tutti vengano messi di fronte alle proprie responsabilità, che il governo ascolti le controparti, e alla fine si presenti al paese e al Parlamento con l'autorità che deriva anche da questo metodo».



Il ministro del Lavoro Nino Cristofori

Per Angius l'accordo di luglio ora va completamente ridiscusso

Cristofori accusa «Si specula per colpire il Welfare»

REGGIO EMILIA. «Quel che sta accadendo in queste ore dimostra che ci sono dei grandi gruppi speculativi che operano dall'esterno ma anche dall'interno, guadagnando un bel gruzzolo...» È quanto sostiene il ministro del Lavoro Nino Cristofori, presente a Reggio a un dibattito alla Festa nazionale dell'Unità con Gavino Angius, membro della segreteria del Pds.

«Quel che sta accadendo in queste ore dimostra che ci sono dei grandi gruppi speculativi che operano dall'esterno ma anche dall'interno, guadagnando un bel gruzzolo...» È quanto sostiene il ministro del Lavoro Nino Cristofori, presente a Reggio a un dibattito alla Festa nazionale dell'Unità con Gavino Angius, membro della segreteria del Pds.

Secondo Cristofori queste forze «lavorano anche per dimostrare che la rovina del nostro sistema è lo stato sociale che lo sorregge». L'obiettivo che si propone il governo è quello di «sconfiggere quelle tesi che sostengono che per tornare competitivi bisogna comprimere i salari e tagliare il welfare-state». Cristofori ha collegato la grave situazione economica e monetaria all'accordo sul costo del lavoro del 31 luglio. «La riforma del salario a regime - afferma il ministro - non è una componente assente della complessiva politica dei redditi, ma non è neppure un tema eludibile se si vuole acquisire competitività per le nostre imprese nei mercati e forte rilancio del nostro assetto produttivo».

Le vicende monetarie di questi giorni - prosegue Cristofori - devono stimolare a concludere, dopo il positivo e fondamentale risultato registrato con il protocollo del 31 luglio, l'intera trattativa nel quadro della complessiva manovra pluriennale che il governo presenterà entro il 30 settembre al Parlamento. «Nel protocollo non c'è da rivedere nulla: i tentativi delle opposizioni di sinistra di rimetterlo in discussione - conclude - vanno nella direzione opposta agli interessi dei lavoratori e del paese».

Infine, Angius ha messo in relazione gli attacchi alla lira con le «ondate di razzismo, di fascismo, di nazismo che scuotono l'Europa» e con manovre finanziarie che coinvolgono «anche forze di destra». Tutto ciò, secondo l'esponente del Pds si ripercuote anche in Italia sulla manovra economica del governo e sulle trattative sul costo del lavoro. «C'è un problema di credibilità del governo. Bisogna parlare - ha aggiunto Angius - il linguaggio della verità, dire che avevamo una lira forte ma una moneta debole, e che c'è una spinta a fare pagare il costo della crisi solo alla parte sociale più debole del paese. Il governo - ha concluso - deve dire chi deve pagare il costo più alto del risanamento economico e ristabilire una equità della contribuzione del trattamento fiscale».

Enti locali in rivolta: non faremo i gabellieri

ROMA. Una serie di correttivi al disegno di legge delega, oggi approvato al Senato, per quanto riguarda la parte relativa alla finanza locale, l'art. 4, e l'affermazione di una reale autonomia impositiva per gli enti territoriali, affinché non diventino «gabellieri» dello Stato.

È stato poi proposto un «bilancio di solidarietà istituzionale», con tre obiettivi, la riduzione di almeno il tre per cento di tutte le spese, un programma per misure straordinarie sul costo del personale (per un altro 3% di risparmio), nuove entrate, pari ad un ulteriore 3% sul totale delle entrate tributarie comunali. «Un'azione così rilevante - ha rilevato Sarti - ma anche possibile sulla spesa locale a partire dal prossimo anno potrebbe portare ad un risparmio variabile dai due ai 2.500 miliardi».

Fra le indicazioni lanciate dall'on. Armando Sarti, presidente della Commissione autonomia, la riduzione dell'aliquota dell'imposta minima degli Ici - l'imposta comunale sugli immobili - al 3 per mille e l'elevazione di quella massima dal 7 all'8 per mille, nonché l'istituzione, a partire dal 1994 dell'Iscom, l'imposta sui servizi comunali. «Contemporaneamente all'istituzione dell'Iscom - ha aggiunto Sarti - l'ente locale potrà scegliere alternativamente o eliminare l'addizionale sull'Irpef, agendo sulle tariffe dei servizi, oppure applicare le aliquote massime dell'Iscom».

Girolamo Ielo, coordinatore della finanza locale per la Lega delle autonomie locali, ha detto che gli enti territoriali debbono contribuire al risanamento, «a patto che i sacrifici siano equamente distribuiti, l'autonomia finanziaria e impositiva sia corretta e non un'occasione per ridurre semplicemente i trasferimenti dello Stato e per trasformare i comuni in gabellieri e si intervenga senza atti di imperio».

Secondo Ielo, per le regioni l'autonomia impositiva si deve collegare con la riforma del regionalismo e quella delle province deve basarsi sui tributi propri, collegati a competenze e servizi erogati, addizionali e trasferimenti erariali.

La Confindustria lancia un altro grido d'allarme: la crisi è più grave di quanto sembri. Le piccole industrie non ce la fanno più. Questi tassi di sconto sono «insostenibili»

Un altro grido di allarme dagli industriali. La piccola e media industria non ce la fa, stretta fra competitività dei paesi asiatici e dell'Est e tassi di sconto alti e impossibili. In questa situazione - dice Abete - il dibattito sulla svalutazione è «fuorviante». La ricetta degli industriali è quella di sempre: privatizzazioni rapide, tagli immediati, con un decreto ponte a pensioni e sanità.



Luigi Abete

RITANNA ARMENI

ROMA. L'allarme quotidiano delle industrie italiane ormai strette fra alti tassi di sconto e deindustrializzazione è stato ieri «urlato» insieme dal presidente della Confindustria Luigi Abete e dal presidente della piccola industria Giorgio Grati. Un allarme a cui, secondo Abete, non ha dato certo risposta la svalutazione della lira ritenuta dal presidente della Confindustria «una presa d'atto della debolezza della nostra economia» e argomento fuorviante rispetto ai problemi reali del paese. «La Confindustria - ha affermato - non partecipa a questo dibattito perché lo ritiene irresponsabile, stupido ed estremamente pericoloso in quanto allontana dai dibattiti reali che verte sul risana-

mento di questo paese». La ricetta per il risanamento è quella nota che gli industriali ripetono al governo da mesi: un decreto che anticipi le linee di contenimento della spesa pubblica nei settori della previdenza, sanità, spese degli enti locali. Un decreto - ha precisato il presidente della Confindustria - «che può essere chiamato «ponte», di attuazione, di anticipazione, senza che se ne cambi la sostanza». E la sostanza sta nella rapidità che il normale decorso non può garantire e nella profondità e drasticità dei tagli che il fronte degli imprenditori pretende per ridimensionare la spesa pubblica.

Abete - ed una politica finanziaria che ancori le prossime emissioni di debito pubblico all'ecu garantendo il mercato sulla serietà dell'azione di risanamento del governo».

Capello? Più probabilmente, quasi certamente, anche i patiti dello sport più bello del mondo devono fare i conti con la crisi. E visto che non possono fare a meno del panem, i milanesi tagliano i circonsesi.

«Ci vuole poi una accelerazione del processo di privatizzazione delle imprese pubbliche - ha aggiunto

«se si vuole restituire credibilità allo Stato». Ma intanto il problema più urgente è quello di ridare fiato alle imprese, alle piccole e medie soprattutto che - ha detto Grati - stanno vivendo una crisi generale e generalizzata». Crisi dovuta a vari fattori che sono stati ampiamente elencati: recessione mondiale, aumento dei costi interni, bassa qualità dei servizi pubblici, mancanza di infrastrutture materiali e immateriali, complessità amministrative, carenza di una politica industriale specifica per l'innovazione della piccola industria.

«Ma intanto il problema più urgente è quello di ridare fiato alle imprese, alle piccole e medie soprattutto che - ha detto Grati - stanno vivendo una crisi generale e generalizzata».

La crisi è esplosa in un momento in cui la piccola industria è impegnata in un processo di innovazione e di trasformazione richiesto dall'apertura del mercato europeo. Crisi infine a cui si è aggiunta una forte deindustrializzazione, una maggiore competitività delle imprese dell'est e dei paesi asiatici, e, infine, «come una mazzetta l'impenata sul costo del denaro».

Per questo - ha concluso Grati - la Confindustria giudicherà il governo Amato sulla base del livello di tassi quali sarà determinato alla fine di questo mese. La situazione delle piccole imprese si sta deteriorando di giorno in giorno. Il tempo delle analisi e dei dibattiti si è esaurito, è ora il tempo delle decisioni».

Molto probabilmente alla fine del mese il giudizio della Confindustria sul governo non sarà tenero. Ieri gli imprenditori privati hanno incontrato l'Associazione bancaria italiana. Un incontro nel quale si è convenuto che «una situazione determinante incertezza e tensioni sui conti aziendali pone le imprese nell'impossibilità di programmare investimenti e di razionalizzare le strutture finanziarie, peggiorando così anche la qualità del portafoglio prestiti delle banche e si sono reciprocamente impegnate ad azioni di informazione per una più ordinata evoluzione dei mercati».

Tancredi Bianchi al termine della riunione dell'esecutivo dell'Abi ha anche detto che i tassi non scenderanno. «Bisogna attendere un po' più di calma sui mercati - ha affermato - La banca centrale è prudente nello stabilizzare i tassi italiani ed è escluso che le banche possano pensare a ridurre il costo del denaro prima che l'istituto centrale possa ridurre i tassi ufficiali».

E con la crisi nemmeno il Milan fa più cassetta

MILANO. La lira si sgonfia, il governo Amato vacilla, l'economia nazionale sprofonda. L'unica curva in rapida ascesa è quella dell'angoscia per la catastrofe prossima ventura. Che fare? Con la consueta, proverbiale previdenza i milanesi hanno da tempo dato il via ad una sorta di metamorfosi che pare stia trasformando un popolo di operose ancorché iperproduttive e spensierate cicale in un esercito di risparmiatore formiche.

Milano e il tracollo della lira. I primi venti di crisi hanno investito i generi voluttuari. E a farne le spese è stato il Milan che ieri sera ha incontrato allo stadio Meazza l'Olimpia Lubiana per la prima partita di Coppa campioni. Solo 7 mila biglietti nella prevendita. Roba da primo turno di Coppa Italia. I

milanesi, timorosi per le sorti della lira, risparmiano anche sui viaggi. Alla Chiariva, agenzia turistica di primo piano specializzata nei tour attraverso gli Usa, dicono che a settembre le prenotazioni sono calate del 15%. Semi-deserti i ristoranti. Una crisi cominciata addirittura subito dopo le elezioni.

Malissimo, invece, lo gnocco fritto e i tortellini alla panna, punte di diamante dell'autofinanziamento piadinesco alle Feste dell'Unità. Persino a Bologna, come è noto, gli organizzatori sono stati costretti a prorogare di una settimana la kermesse provinciale della Quercia a causa di una vistosa spia rossa nelle entrate. E pare non sussistano dubbi che a provocare l'imprevisto buco siano state proprio le tradizionalmente inossidabili superstar della Festa: i ristoranti. Idem con patate a San Donato, dove domenica si è conclusa la Festa provinciale milanese dell'Unità. Anche qui un buco, dovuto soprattutto alla crisi dei pizzoccheri valtellinesi e alla sostanziale debolezza della grigliata mista, mentre la blitzkrieg del marco sembra non conoscere sosta.

L'ultimo, clamoroso evento in questo senso è di natura calcistica. Pare infatti che persino l'infalibile richiamo a stelle e strisce risonare per la prima partita di Coppa dei campioni fra Milan e Olimpia Lubiana di ieri sera a S. Siro abbia prodotto il modestissimo risultato di 7000 (settemila) biglietti venduti. Magra consolazione: si tratta della prevendita. Peggio di un primo turno di Coppa Italia. In termini pugilistici un ko alla prima ripresa. La lira crolla insieme alle Brigate rosse. La fossa dei leoni rischia di trasformarsi in una gabbia per quattro gatti. Mai successa, al Milan dei fasti berlusconiani, una magra simile in Coppa campioni. Tradimento di una tifoseria sempre meno sensibile alla telenovela dei ginocchi di Ruud? Overdose da calcio estivo? Apocalittica anticipazione dei vaticani trapattoniani sul tracollo prossimo venturo della compagine di

Capello? Più probabilmente, quasi certamente, anche i patiti dello sport più bello del mondo devono fare i conti con la crisi. E visto che non possono fare a meno del panem, i milanesi tagliano i circonsesi.

Nonsolocalcio, però. Un'altra cartina di tornasole dai responsi infallibili, per radiografare i periodi di difficoltà o, comunque, di forte preoccupazione economica della gente sono i viaggi, altro totem della società postmoderna. Onnipresente status symbol di una raggiunta e consolidata agiatezza finanziaria e, per così dire, culturale. Alla Chiariva, forse la più importante compagnia turistica da e per gli States, spiegano con toni funebri che fin dagli inizi di settembre

«Dai tour intorno al mondo ai viaggi gastronomici, il risultato non cambia. Anche sui ristoranti meneghini soffiano implacabili venti di crisi. I milanesi stanno rinunciando persino al pesce. Franco L'ostriario (70/100 mila per un pasto «tuttomare») smoccola

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A.
 Sede in Roma 00187 - Via Vittorio Veneto, 89
 Cap. Soc. provv. L. 1.873.779.156.000 - Trib. di Roma n. 4445/82

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1987-1994 A TASSO VARIABILE 3° EMISSIONE DI NOMINALI L. 500 MILIARDI
 (ABI 16440)

La decima semestralità di interessi relativa al periodo 1° aprile / 30 settembre 1992 - fissata nella misura del 6,65% - verrà messa in pagamento dal 1° ottobre 1992 in ragione di L. 249.375 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 3.750.000 (valore vigente dal 1° ottobre 1991), contro presentazione della cedola n. 10. Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 11, relativa al semestre 1° ottobre 1992 / 31 marzo 1993 ed esigibile dal 1° aprile 1993, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 7,50% lordo.

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE DI NOMINALI L. 500 MILIARDI
 (ABI 17088)

La nona semestralità di interessi relativa al periodo 1° aprile / 30 settembre 1992 - fissata nella misura del 6,40% - verrà messa in pagamento dal 1° ottobre 1992 in ragione di L. 240.000 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 3.750.000, (valore vigente dal 1° aprile 1992) contro presentazione della cedola n. 9. Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 10, relativa al semestre 1° ottobre 1992 / 31 marzo 1993 ed esigibile dal 1° aprile 1993, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del 7,25% lordo.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA **BANCA NAZIONALE DEL LAVORO**
CREDITO ITALIANO **BANCA DI ROMA**

Alla Festa dell'Unità il presidente dc afferma di non avanzare pregiudiziali «Purché si contemperino con la proporzionale altrimenti colpirebbe i partiti popolari»

La platea si accende sulla questione morale Rodotà: «Niente colpi di spugna sul passato» Giugni: «Approvo l'operato dei giudici» Salvi: su 86 parlamentari accusati, uno pds

«Uninominale? Se non è all'inglese...»

De Mita pronto a discutere: «Basta che si esca dal pantano»

De Mita, Giugni, Rodotà e Salvi alla Festa dell'Unità discutono di riforme e questione morale. Tensioni in sala, polemiche sul palco. Il presidente della Commissione bicamerale difende la proposta dc ma dice: «Se resta in vigore la preferenza unica, è meglio il collegio uninominale corretto con la proporzionale». Rodotà, molto applaudito, chiede uno stralcio dei lavori in Parlamento sulla materia elettorale.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCOSAPPINO

REGGIO EMILIA. Stefano Rodotà sa come infiammare la platea. Difende il Pds, al cui vertice rimprovera però scarsa capacità innovativa. E soprattutto attacca il Psi. Gino Giugni non ci sta a vestire i panni del socialista di turno costretto a schivare le schegge dello scandalo Tangentopoli. Cesare Salvi, malgrado i consigli di Segni, rifiuta di mettersi i tappi di cera nelle orecchie per non sentire la nenia della sirena De Mita. E lui? Lui è il solito Ciriaco De Mita. Bisticcia spesso con Sandra Bonsanti, di Repubblica, intervistatrice impertinente, colpevole di banalizzare i novelli del diritto e i misteri della politica. Tiene a bada l'ostilità che serpeggia in sala annegando gli spettatori in un mare di ardui concetti e sottili distinzioni: ammicca, imbronisce, sbuffa. E

discetta a lungo sul sistema elettorale futuro. La sua preferenza va alla riduzione delle circoscrizioni e all'espressione di due preferenze sulla scheda. «Ma se dovesse restare la preferenza unica, allora, è meglio l'alternativa del collegio uninominale». Beninteso, precisa De Mita, mai con il modello secco, all'inglese, che segnerebbe la sorte dei partiti popolari. Il presidente dc ci terrà poi a dire ai giornalisti che «non si è convertito», ma pensa che «uninominale può convivere con la proporzionale». Quattro protagonisti della neonata Commissione bicamerale per le riforme istituzionali s'affacciano così dal palcoscenico di Reggio Emilia. La tenda non basta a contenere tutti, il clima è un po' nervoso. Signori, sapevate o no prima

che scoppiasse Tangentopoli? «Al salven», lo sapevano, grida uno dal fondo. Rodotà innesta la marcia: «Io lo sapevo, lo sapevo benissimo. Quante volte col Pci o col Pds siamo andati in minoranza in Parlamento? Dov'era la maggioranza ai tempi dei fondi neri Montedison, o mentre Craxi bloccava l'inchiesta del giudice Palermo, o quando si salvava il socialista Natali...». Il presidente (dimissionario, ripete) del Consiglio nazionale della Quercia punta l'indice su «una cultura che ha fatto nascere le condizioni politiche per delegittimare i partiti». Aggiunge tra scrosci di applausi: «Giudice grave, imperdonabile, che questa cultura sia arrivata anche nel nostro partito. Chi l'ha macchiato s'è assunto una drammatica responsabilità, si rischia di azzerare una diversità storica». Ma oggi, insiste Rodotà, non si può dare un colpo di spugna sugli autori del disastro: «Non possiamo liberarci del passato. Io non ho lo stomaco di passarci sopra per carità di patria. Datemi del moralista, ne sono fiero».



De Mita s'agita sulla poltrona, tormenta a bassa voce l'altro giornalista moderatore, Pasquale Casella. «Se tutto fosse così semplice non saremmo in una crisi così profonda». L'Italia sconta «una confusione di regole», patisce «un abbassamento della moralità comune», subisce «un inceppamento» del circuito istituzionale. Quindi, il Parlamento è obbligato a scegliere, a varare «l'autoriforma». E questa classe dirigente può guidare il recupero. Altrimenti... «A casa, andate a casa», sibillano dalla sala. Il presidente non si scompone, come non sentisse. «Le grandi riforme sono le non-riforme, nascono dall'evoluzione delle istituzioni», spiega. E si tuffa in una comparazione tra le proposte di riforma elettorale della Dc e del Pds. «Se voi non cambiate opinione, la logica che le ispira è la stessa», stuzzica Salvi e Rodotà, fiducioso che «uno dei due mi dia la risposta del partito...». Sostiene che «Rodotà fa belle invettive, De Mita è un buon professore di diritto», ironizza Gino Giugni. Ma il «professore» tira dritto, tra il burbero e il divertito, nella lezione: «La Dc pensa a elezioni in due turni e, per evitare mercanteggiamenti, chiede che i patiti di coalizione siano dichiarati subito». Il Pds ci sta invece ripensando, insinua. Il Pds, replica Salvi, pensa che la vecchia proposta della Dc «serve oggi a dare al quadripartito i voti perduti, non a porre i cittadini nelle condizioni di scegliere tra due alternative».

Appuntamento alle Camere. «Qualunque soluzione ci faccia uscire dal pantano è una soluzione giusta», concede De Mita. Prima di scacciare, come un insetto fastidioso, l'ennesima domanda sul caso Segni, «io gli avrei consentito di entrare nella Commissione bicamerale, magari indicando 19 dc, E e dc, il dentro, sono 20. Insomma, se Segni è in una posizione libera e autonoma, sostenendo il collegio uninominale. Un'osservazione o un avvertimento?»

Un bilancio in rosa per la grande kermesse di Reggio Emilia Già 2 milioni i visitatori della Festa Sabato chiusura con Occhetto

Ultimi quattro giorni per la Festa. Un successo economico (già incassati sette miliardi) e di partecipazione (sono quasi due milioni i visitatori). Ogni giorno migliaia di volontari mandano avanti l'intera struttura, dai ristoranti alla libreria ai servizi. «Ci sono più simpatizzanti dell'83», dice il segretario del Pds. Sabato, per la chiusura con Occhetto, previsto l'arrivo di decine e decine di migliaia di persone.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

REGGIO EMILIA. Una frase di Lenin? Una citazione di Marx? Roba difficile da trovare, sui muri della festa. Invece, se cercate bene, trovate Confucio. Recita il saggio, affisso in una stanza della direzione operativa: «Se c'è rimedio non arrabbiarsi». Saggia, saggia orientale e senso emiliano dell'organizzazione. Infatti sulla porta di Giancarlo Bonetti, il responsabile dei servizi qui a Reggio Emilia, spicca il perentorio invito: «Pregasi esporre i problemi in sintesi. Grazie». Lui, infatti, è fulmineo, nascosto dietro pacchi di documenti, piantine e preventivi: telefonate di trenta secondi, frasi di tre parole. Qui dentro si parla di trasporti, vigilanza, pulizia, parcheggi, telefoni. Fare. Fare. È fare. La Festa ha quasi dribbiato i due milioni di spettatori: grandi e piccoli problemi, qualche arrabbiatura, molte soddisfazioni.



Certo un successo. Con Paolo Bolognesi e Ermanno Borghi, Bonetti tira giù conti, previsioni e pianificazioni. Ma dietro c'è, innanzi tutto, il lavoro di migliaia e migliaia di volontari. Tantissimi, ovviamente, iscritti al Pds. Ma tanti altri, lontani, col compito di trovare sistemazione a un mare di macchine nel ventimila posti a

disposizione. Ci sono quelli dell'Act, l'azienda dei trasporti, che portano la gente con la navetta dai posteggi agli stand. Ci sono i posteggiatori: cinquanta compagni, leggiù tra i prati, lontani, col compito di trovare sistemazione a un mare di macchine nel ventimila posti a disposizione. Ci sono quelli dell'Act, l'azienda dei trasporti, che portano la gente con la navetta dai posteggi agli stand. Ci sono i posteggiatori: cinquanta compagni, leggiù tra i prati, lontani, col compito di trovare sistemazione a un mare di macchine nel ventimila posti a disposizione. Ci sono quelli dell'Act, l'azienda dei trasporti, che portano la gente con la navetta dai posteggi agli stand. Ci sono i posteggiatori: cinquanta compagni, leggiù tra i prati, lontani, col compito di trovare sistemazione a un mare di macchine nel ventimila posti a disposizione.

Ciriaco De Mita, in basso, la Festa dell'Unità a Reggio Emilia

Intini: usa Tangentopoli per fini di potere. Oggi il ministro e Del Turco parlano a Roma La squadra craxiana all'attacco di Martelli «È circondato dai notabili delle correnti...»

Martelli? «Si circonda di vecchi notabili, la sua proposta politica è irrealistica, usa la questione morale per fini di potere». La squadra craxiana, colpita dal successo ottenuto a Genova dal ministro della Giustizia, corre ai ripari. Tampona il fronte Amato e, dice Signorile, «cerca una sponda con Occhetto». Ma il Psi, aggiunge, ha bisogno d'altro. Oggi Martelli risponde a Roma, insieme a Del Turco.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Intorno a Martelli vedo molti notabili della vecchia nomenclatura che parlano di rinnovamento e sono abituati alle lotte di corrente...». All'insegna del «dritto con chi va, il dritto chi sei», l'interprete autorizzato e fedele del segretario, Ugo Intini, annuncia battaglia. Anzi, spiega, in un'intervista che comparirà nel prossimo numero de L'Europeo, come la squadra di Craxi si prepara a un nuovo braccio di ferro contro gli avversari interni famosi per gli avvertimenti: primo, Martelli usa la questione morale per interessi

personali, secondo, si circonda di persone avvezze a giochi di palazzo, terzo, la sua proposta politica è impraticabile, quarto, le cose serie le fa Craxi a Berlino cercando convergenze nella sinistra storica, quella che gli è. L'aria è proprio questa. Con un pizzico di acredine particolare nei confronti dell'ex pupillo di Craxi, come testimoniano le parole di Intini e le battute di De Micheli nei corridoi del Reichstag berlinese. Il primo accusa Martelli di leggere troppo «Cuore», il settimanale satirico di cui Intini è un bersaglio privilegiato, il numero due di

interno e lasciar intravedere un cambiamento di rotta politico, prudente ma sicuro. Il risultato è però, dice ancora Signorile, «un'atmosfera schizofrenica», in cui non si tiene conto della coscienza e dei sentimenti veri del partito. Su Tangentopoli e dintorni la risposta dei craxiani è sempre la stessa: «Niente sarebbe più grave - sostiene Intini - che strumentalizzare, a fini interni di potere, la questione morale». Ovvio, il gruppo dirigente non si tocca, nonostante Tangentopoli. Ma il punto chiave è l'orizzonte entro cui Martelli iscrive la sua proposta politica, ossia quella federazione democratica e di sinistra. «Non voglio - dice Intini - nel centenario del Psi sciogliere il partito e trasformarlo in una sorta di comitato elettorale trasversale. E non individuo un solo argomento intorno al quale possa trovare un'intesa una coalizione che va da Bruno Visentini a Pietro Ingrao». Anzi, per fare un esempio ricorda la legge sull'immigrazione: «Vorrei vedere La Malfa e Martelli co-

struite insieme questa legge. L'altro punto sul quale si gioca la partita interna del Psi è quella della riforma elettorale. La preferenza di Martelli per l'uninominale è contestata seccamente dallo stato maggiore di via del Corso. E la si contrasta in vari modi: da un lato cercando convergenze con il Pds e la Dc, parlando di doppio turno ma con una proporzionale corretta, dall'altro un po' demonizzando. Intini dice che con la proposta Martelli avrebbero la meglio i candidati della massa media in città, i notabili di provincia i notabili di Vercelli e i vari Giorgio Bocca (che sembra aver preso il posto di Togliatti nell'immaginario intiniano) aggiungendo che l'Italia elettorale sarebbe lacerata in aree geografiche diverse. In attesa che Craxi dica ciò che pensa su Martelli (per ora ha affermato che sta prendendo brevi note sul suo diario), il ministro della giustizia prosegue dritto per la sua strada. Oggi parlerà a Roma in un incontro con Del Turco, Giugni, Marianetti e i sindacalisti socialisti.

ROMA. La commissione bicamerale per le riforme si occuperà anche di leggi elettorali. Anzi, una delle quattro sottocommissioni in cui si articolano i lavori vorrà esclusivamente su questo tema. È stato lo stesso presidente della Bicamerale, De Mita, a chiarire questo punto - oggetto nei giorni scorsi di un vivace dibattito politico - nel corso della riunione plenaria della commissione che si è tenuta ieri pomeriggio a Montecitorio, nella sala della Lupa. «O si ritiene che questa questione sia risolvibile - ha spiegato - attraverso la via referendaria, e allora si decide che la commissione non deve occuparsene, o la commissione decide di occuparsene ed allora deve farlo in tempo utile. Sarebbe estremamente singolare che la commissione arrivasse la settimana dopo che il referendum si è celebrato. La questione elettorale è strettamente connessa alla legittimazione delle forme di governo che immaginiamo di definire. La commissione, dopo una

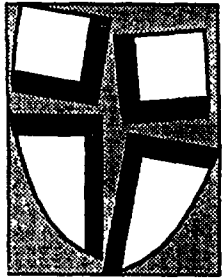
Il Pds sollecita la costituzione degli altri organismi interparlamentari La Bicamerale scioglie il nodo Si occuperà di riforma elettorale

serie di schermaglie procedurali, ha indicato gli argomenti delle quattro sottocommissioni in cui si articolano i lavori: forme dello Stato e problemi delle autonomie; governo e Parlamento; garanzie costituzionali e, appunto, legge elettorale. La discussione sulle linee generali dei problemi da affrontare inizierà martedì prossimo, per proseguire mercoledì e giovedì. Il calendario dei lavori non è stato definito in modo preciso, anche per adeguarsi ai contemporanei lavori parlamentari. Ma l'indicazione emersa è quella di concludere il dibattito in «plenaria» per la fine di settembre: a quel punto prenderanno il via le quattro sottocommissioni. De Mita ha auspicato un «confronto serrato, senza ghilic'line che strozzino il dibattito», ma con una autoregolamentazione della durata degli interventi. In ogni caso si occuperà con ritmi accelerati. «Il questo Parlamento risolve la crisi istituzionale - ha detto De Mita aprendo i lavori di ieri po-

IL PROGRAMMA DELLA FESTA

- OGGI**
- TENDA DIBATTITI CENTRALE**
18.00 Emergenza economica - La tempesta monetaria o il risanamento economico del paese. Partecipano: Alfredo Reichlin, parlamentare, Direzione nazionale Pds; Franco Reviglio, ministro del Bilancio, Presiede. Bruno Veronesi della Direzione provinciale Pds di Reggio Emilia
 - 21.00 Per una sinistra di governo**
Intervista di Paolo Mieli, direttore del «Corriere della Sera» a Massimo D'Alema, presidente dei deputati del Pds. Presiede: Ugo Santasi, presidente alla Commissione federale di garanzia Pds di Reggio Emilia
 - CASA DEL POPOLO - SALA DIBATTITI**
18.00 Aborto: scegliere è un diritto. Partecipano: Hermann Heider Marie della Spd; Marianne White, responsabile femminile della Sinistra democratica irlandese; Laila Trupia, parlamentare, Direzione nazionale Pds; Siedzinska Katarzyna Iwona, parlamentare Unione democratica polacca. Presiede: Barbara Piccirilli del Comitato Federale Pds di Reggio Emilia
 - SALOTTO RINASCITA**
21.00 «La Sicilia più bella». E altri viaggi. Diapositive presentate dalla Cooperativa Soci/Unità di Reggio Emilia. Presiede il Centro sociale Venezia, via Lombroso - S. Maurizio - si svolgeranno le finali di Holiday's water - 2° Campionato interregionale (il calcetto sull'acqua). Inizio ore 20.00
 - TENDA - LA PIAZZA**
21.00 Vittorio Bonetti
 - TEATRO NORD**
21.30 Vinicio Capossela in concerto
 - ARENA SPETTACOLI**
21.30 Anna Oxa in concerto
 - BALLO LISICIO - MAZURKA**
21.00 Orchestra Gino e gli amici
 - SUONAMERICA**
23.00 The Blind Brothers R & B Paul di Delli & Johnny La Rosa
 - RITMI DEL MONDO**
21.30 U.S.A. «I Pistolieri» dell'Arizona Western Group. Toro meccanico, musica country, duelli di mezzanotte... sceriffi, cavalli e pepite
 - NOTTURNO ITALIANO - Caffè concerto**
21.00 Danilo e Roberto Sacchi
 - SPAZIO RAGAZZI**
21.30 Grande gioco di animazione per ragazzi dai 5 ai 17 anni. A cura dell'Arcl Ragazzi
 - PIAZZA EUROPA**
21.00 Esibizione di ginnastica artistica e ritmico-sportiva della Società Ginnastica Reggiana
- DOMANI**
- TENDA CENTRALE DIBATTITI**
18.00 Emergenza economica - Il lavoro e la crisi economica. Intervista di Bruno Ugolini, giornalista de l'Unità; Marco Cianca, giornalista del Corriere della Sera a Bruno Trentin, Segretario generale Cgil. Presiede: Moris Bonacini della Direzione provinciale Pds di Reggio Emilia
 - 21.00 La crisi del paese ed il ruolo del Parlamento**
Intervista di Mino Fucillo, giornalista di Repubblica a Giovanni Spadolini, Presidente del Senato della Repubblica. Presiede: Elena Montocchi, Parlamentare Pds, Questore della Camera dei Deputati
 - CASA DEL POPOLO - SALA DIBATTITI**
18.30 Contro il centralismo perché vivano le città. Assemblea dei sindaci e degli amministratori pubblici del Pds dell'Emilia Romagna a confronto con la manovra del Governo Amato sulla finanza locale. Partecipano: Luciano Guerzoni, Parlamentare, direzione nazionale Pds; Renzo Imbeni, Sindaco di Bologna, Presidente Anci Emilia Romagna; Vincenzo Visco, vicepresidente Commissione Finanze del Senato. Presiede: Pietro Spagni, Esecutivo Pds regione Emilia Romagna
 - 18.00 Una nuova idea di partito - Le idee della sinistra: mutamenti di identità.**
Partecipano: Alberto Aior Rosa, Docente universitario; Claudia Mancina, Parlamentare, direzione nazionale Pds; Giuseppe Chiarante, Presidente dei senatori Pds; Francesco Izzo, Direzione nazionale Pds; Umberto Ranieri, Vice Presidente dei senatori Pds; Michele Salvati, Economista, direzione nazionale Pds. Conduce: Giancarlo Bosetti, Vice Direttore de l'Unità. Presiede: Maurizio Brioni della Direzione Provinciale Pds di Reggio Emilia
 - SALOTTO RINASCITA**
21.00 Presentazione del libro «Fuori dall'Occidente» di Alberto Aior Rosa. Partecipano con l'autore: Franco Rella, Filosofo; Daniele Protti, Parlamentare, Direzione nazionale Pds. Presiede: Lorenzo Capitani del Comitato Federale Pds di Reggio Emilia. Presiede il Centro sociale Venezia via Lombroso - S. Maurizio - si svolgeranno le finali di Holiday's Water - 2° Campionato interregionale (il calcetto sull'acqua). Inizio ore 20.00
 - TENDA LA PIAZZA**
21.00 Vittorio Bonetti
 - TEATRO NORD**
21.30 Incontro con Reinhold Messner
 - ARENA SPETTACOLI**
21.30 Ballo LISICIO - MAZURKA
 - BALLO LISICIO - MAZURKA**
21.00 Orchestra Giorgio Consolini
 - SUONAMERICA**
23.00 Andy J. Forest & The Dirty Hands
 - RITMI DEL MONDO**
21.30 U.S.A. «I Pistolieri» dell'Arizona Western Group. Toro meccanico, musica country, duelli di mezzanotte... sceriffi, cavalli e pepite
 - NOTTURNO ITALIANO - Caffè concerto**
21.00 Café Blau

Scontro nella Dc



In una lettera sedici parlamentari democristiani si dicono «contrari a strumentalizzare referendum e riforme per una battaglia tutta interna al partito»

Grandi manovre per isolare Segni

Otto pattisti dello Scudocrociato abbandonano il «ribelle»

Sedici deputati dc - otto aderiscono al patto referendario - si dissociano da Segni: «Siamo contrari a strumentalizzare referendum e riforme per una battaglia interna di partito».



Mario Segni, nella foto in alto Pietro Scoppola, sotto, Rocco Buttiglione

ROMA. Adesso, dopo l'annuncio di Segni («Faremo nostre liste alle elezioni amministrative del '93» da piazza del Gesù si organizzano le contro-mosse. E, come insegnano i manuali di strategia, si cercano le quinte colonne nel campo nemico. Ecco allora che nelle caselle dei parlamentari dc che hanno sottoscritto il patto referendario è comparso un invito ad aderire ad un appello anti-Segni.

«Non abbiamo alcuna difficoltà - questa la premessa del documento - a ribadire la nostra adesione ad ogni iniziativa che serva ad accelerare la stagione delle riforme. Parecchi di noi sono stati e resteranno sinceramente impegnati in questa azione riformatrice e hanno contribuito al successo del 9 giugno».

«Tutto quello che ho fatto e che farò è del tutto estraneo alle vicende interne del partito. Comprendo che qualcuno possa preoccuparsi che lo sbocco della nostra azione sia un appannamento della presenza di un movimento ispirato a valori cristiani. Sono convinto invece - conclude la dichiarazione - che questo pericolo venga dall'appiattimento politico e culturale della Dc. La giornata si caratterizza anche per talune sortite di De Mita, che negli ambienti del comitato referendario viene indicata come regista dell'operazione che ha prodotto l'appello del 16». Il presidente dc si

attribuisce una funzione determinante nella raccolta delle firme per il referendum, cui attribuisce una funzione sollecitativa, anche se «le riforme si fanno in Parlamento». Per De Mita Segni si pone in una posizione libera ed autonoma; e ribadisce che il suo partito non sostiene la proposta dell'uninominale. Ma l'annuncio di «liste Segni» alle amministrative dell'anno prossimo è compatibile con la militanza nella Dc? La risposta è sibillina: «Nel momento di difficoltà come questo - rileva il presidente della Bicamerale - è difficile dire quello che è compatibile e ciò che non lo è. L'incompatibilità si recuperano se si esce dalla difficoltà».

Uno dei firmatari del documento, il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Giuseppe Matulli, sostiene che «certe decisioni non vanno accettate a scatola chiusa». Riferendosi alla prossima manifestazione dei «popolari per la riforma», Matulli avverte: «Il 10 ottobre ci sarà anch'io al Palaeur, ma solo se sarà chiaro cosa si intende fare». A difesa dell'iniziativa di Segni si pronunciano invece Vito Riggio e Gianni Rivera.

«C'è chi - ironizza il deputato siciliano - ha aderito al patto per mettersi una spilla all'occhiello e prendere un voto in più». Riggio è categorico: «La nascita di un nuovo soggetto politico è ormai nelle cose. Non si tratta di fare un nuovo partito, ma un movimento esterno alla Dc. Chi sta fermo resta con la democrazia; se la Dc non riesce a cambiare, alla fine bisogna fare qualcosa». Assai polemico col gruppo dirigente scudocrociato è anche Rivera. «Può darsi - avverte - che il 10 ottobre prenderemo atto che la Dc non è più riformabile, allora faremo qualcosa d'altro. Io so solo che se mi ricandido a Milano con questa classe dirigente, non verrò mai più eletto». Augusto Barbera del Pds tira le conseguenze. «A mano a mano che si avvicina l'appuntamento del 10 ottobre - nota l'esponente del movimento referendario - Segni va precisando le sue posizioni. L'altro ieri favorevole all'alleanza democratica; oggi a liste autonome. Mi chiedo cosa dirà il 10 ottobre prossimo che, comunque, mi pare una data certamente importante per la democrazia italiana». □/In.

Il voto cattolico? «Esiste ancora ma non ama Forlani»

DALLA NOSTRA INVIATA FRANCA CHIAROMONTE

REGGIO EMILIA. Esiste qualcosa che, ancora oggi, si può definire «voto cattolico»? O la fine del bipolarismo e della guerra fredda stende sulla definizione «voto cattolico» un velo di anacronismo? «In tutte le democrazie occidentali è sempre esistito un voto cattolico - risponde lo storico Pietro Scoppola - La particolarità italiana consiste nel fatto che da noi è stato identificato con il voto a partito». Al partito della Democrazia cristiana. Il dibattito, infatti, si inoltava a «voto cattolico e centralità democristiana», a testimonianza che sono le due cose, insieme, ad aver fatto problema.

«Aver fatto...» Scoppola parla della centralità democristiana come di qualcosa che appartiene al passato: al tempo in cui era necessario un partito-cerniera. Al tempo - durato «fino all'altro ieri» - in cui l'obiettivo era quello di una «aggregazione al centro che escludesse ogni alternanza». Oggi, al contrario, non solo esistono le condizioni - finito il mondo disegnato a Yalta - per una «democrazia compiuta», ma, soprattutto, se non si arriva rapidamente a un sistema elettorale che consenta l'alternanza, è la democrazia stessa - lo dice Scoppola e vi insiste Giulia Rodano, della direzione del Pds - a essere messa in discussione. «Sta qui - afferma - d'accordo, Rodano e uno dei promotori più autorevoli del referendum elettorale - il valore della campagna referendaria», non a caso - ricordando - sostenuta da tante associazioni cattoliche.

«La centralità democristiana e l'unità politica dei cattolici sono finite alle elezioni amministrative del 1990, quando la Lega ha vinto nelle cattolicissime Bergamo e Brescia», afferma il terzo invitato a rispondere alla domanda posta da Raffaello Zini («ma esiste un voto cattolico?»), Giovanni Colombo. Poi, il consigliere comunale milanese racconta la sua esperienza di indipendente eletto nelle liste della Dc e la sua scelta, qualche mese dopo le elezioni del '90, di passare alla Rete, di cui oggi è coordinatore provinciale. E il racconto è esemplificativo di una scelta «motivata anche dalla preoccupazione ecclesiale di non identificare la Chiesa con le mafiette di un partito» operata da molta parte del mondo cattolico. Da quella parte che rifiuta l'idea che «Martini possa essere lo sponsor di Mongili e di Frigerio».

«Insomma, la via del divorzio è tormentata, contraddittoria. È ostacolata da chi non vuole le riforme istituzionali. Perché se è vero che i cattolici hanno votato Lega, Rete, Pds, il rischio - afferma Scoppola - è che il sistema politico non riesca a dare conto di questa ricchezza. Di questa «secolarizzazione» seguita alla «fine delle ideologie». Per lo stacco cattolico, il pericolo di dare vita solo a «piccole riforme» è concretissimo, specie dopo la nomina di De Mita alla presidenza della Commissione bicamerale. Ed è un pericolo che attiene anche alla possibilità che il Pds venga assorbito in una «grande coalizione per piccole riforme».

«E un «attenti a De Mita» - anche lui alla Festa, a pochi metri di distanza - risuona anche nelle parole di Giulia Rodano: «Non è con la proporzionale che si salva la partecipazione democratica. E neppure con un populismo alla Sbardella che trasforma i cittadini in clienti delle istituzioni». Dunque, anche per la dirigente della Quercia, «non servono piccole riforme» e la strada maestra è quella dell'uninominale, che «permette di modificare profondamente il modo in cui ciascuno rappresentante viene eletto, nonché di dare vita, finalmente, a una democrazia di «alternanza».

«E a Scoppola, che la ricorda le stentazioni proporzionalistiche presentate nel Pds, risponde che, «nel Pds, come dappertutto, il dibattito è aperto». Con una differenza notevole, però, rispetto a quanto avviene, per esempio, nella Dc e nel Psi: le maggioranze, i gruppi dirigenti di ambedue questi partiti, infatti, sono «schierate dall'altra parte».

Divorzio avvenuto, dunque, tra Dc e mondo cattolico? Certo...

Intervista a ROCCO BUTTIGLIONE

«Sempre più difficile riformare la Dc E il leader referendario conquista consensi»

«Il mondo cattolico punta alla riforma della Dc, ma la sensazione è che non sia più realizzabile. Proprio per questo cresce il consenso a Segni». Rocco Buttiglione, ideologo di Ci e consigliere del Papa, individua nell'uninominale uno strumento contro il prepotere e la corruzione dei partiti e per una maggiore governabilità. La rottura di Segni con la Dc? «Deve aspettare, per ottenere il massimo dei consensi».

ROMA. L'iniziativa di Mario Segni, sempre più incalzante nei confronti della Dc e del sistema dei partiti, sollecita pronunciamen... e promuove dislocazioni all'interno del mondo cattolico. Rocco Buttiglione, uno dei consiglieri più autorevoli di Giovanni Paolo II, è stato indicato in questi anni come l'ideologo di Comunione e liberazione. Vale a dire, una delle organizzazioni più refrattarie alla strategia del deputato sardo. Proprio dal recente meeting di Rimini di Ci infatti, auspice De Mita, aveva preso le mosse una sorta di «processo a Segni».

Professore, come giudica l'iniziativa del leader referendario? Premetto che non sono un politico, sono soltanto uno studioso. La posizione di Segni, a mio avviso, ha un merito rilevante. Fa fuori il prepotente dei partiti attraverso la proposta del sistema uninominale: nuove aggregazioni, apparati di partito stritolati, maggiore governabilità. Ma temo al tempo stesso un contraccolpo negativo. Quale? La riduzione, o addirittura la fine, del ruolo dei partiti politici. E quale è la via d'uscita? Chi difende la funzione di un grande partito popolare - facendo l'esempio di De Mita - dovrebbe essere spietato nel rivendicare il cambiamento del personale politico. La questione morale, paradossalmente, diventa più vitale per chi vuol difendere la Dc che per i sostenitori delle grandi aggregazioni. Io guardo con favore ad una ripresa della Dc, ma a questo punto mi chiedo: chi la

realizza? E allora, la forza di Segni sta proprio nella debolezza e nella inattendibilità degli altri. Allora vede con favore una sua rottura con la Dc? Non dico questo. Io spero, anzi, che Segni non se ne vada. O, quanto meno, che aspetti ancora un po' prima di decidere. Lui insiste sulla scadenza del 10 ottobre, data della manifestazione dei «popolari». Mi pare troppo presto per avere un quadro sufficientemente chiaro. La crisi, però, sta precipitando. Lo stato dell'economia, il crollo della lira, l'impotenza del governo, le divisioni nella maggioranza. Chi chiaro di così... Sì, sulla crisi non ci sono dubbi. Io dico che la sua proposta acquisita forza piena dopo il definitivo fallimento della Dc. A quel punto acquisirebbe il massimo del consenso.

Abbiamo accennato a De Mita. Cosa si attende dalla commissione bicamerale per le riforme, presieduta dal leader dc? A mio parere, le vere riforme non si faranno lì. La commissione De Mita non può sancire la fine del sistema dei partiti. Quindi, la riforma più importante deve realizzarsi dentro i partiti. Vale la pena di sperarci ancora? Questo è l'interrogativo che mi pongo, e la risposta non è facile. Ma lei è per l'uninominale o la proporzionale? La mia soluzione ideale è una «proporzionale degli onesti». Quella, per intenderci, che ha consentito all'operaio della Pirelli di essere eletto in Parlamento come Gianni Agnelli. Ma mi rendo conto che oggi non è percorribile, con partiti corrotti che mungono al bilancio dello Stato per alimentarsi. L'uninominale, al contrario, può meglio garantire un quadro di governabilità e di onestà.



Quale è oggi il suo atteggiamento verso Comunione e liberazione? Si è parlato di una presa di distanza, dopo l'escalation di Sbardella nel movimento. Il mio rapporto con Ci non si è modificato. È in atto una discussione interna, eccolo tutto. Ma quali obiettivi si pone il mondo cattolico per gli sviluppi della politica italiana? Si punta alla riforma della Democrazia cristiana. Io penso che ci sia ancora un margine. Ma, ogni giorno che passa, si ha la sensazione che questo non sia più realizzabile. E proprio per questo va crescendo il consenso alle proposte di Mario Segni.

Lo sfogo di Piccoli: «Povero partito, pieno di arrampicatori»

REGGIO EMILIA. «Vede, i democristiani della mia età venivano dall'aver patito e sofferto. Avevamo avuto la guerra e il fascismo. Poi, man mano, le cose hanno cominciato ad invecchiare, i valori e gli ideali si sono ingrigiti. E nella Dc sono arrivati gli arrampicatori...». Flaminio Piccoli passeggia lento tra i viali della Festa dell'Unità, saluta con cortesia qualche visitatore che lo riconosce. «Eh, ce n'è di gente, qui...», mormora. Vogliamo parlare un po' della Dc, senatore? L'anziano ex segretario e presidente dello scudocrociato replica con un'occhiata ironica, sorride al cronista e chiede: «Ma cosa vuol sapere?». Ce ne sono di cose da sapere, sulla vecchia Balena Bianca? Per esempio: a lei, senatore, questa Dc piace davvero? L'occhiata ironica adesso è diventata maliziosa. Ci pensa un po', Flaminio Piccoli, poi si lascia andare. «Prima di tutto vorrei dirle che sono preoccupato per questo attacco ai partiti popolari. Ci sono forze esterne ed interne, industrie straniere che vogliono allentarci dall'Europa. E come nel '22, quando il fascismo distrusse il partito popolare e quello socialista...».

La Dc raccontata da un capo dicci. A passeggio per la Festa di Reggio Emilia. Flaminio Piccoli si confessa. Andreotti? «Ha avuto tutto». De Mita? «Non farà nuovamente il segretario». Martinazzoli? «Fa bellissimi discorsi». E Gava, Forlani, Sbardella, Scotti... Casini? «Non parlo». Commenta: «Noi portavamo delle idee, poi nel partito sono arrivati gli arrampicatori». E il segretario? «Forse Bodrato...».



Flaminio Piccoli

che ai particolari dell'azione del partito. Martinazzoli può svolgere un'azione di alto profilo, capisce?». Capire, pare facile. E senta, senatore: di De Mita cosa dice? Vuol tornare davvero a piazza del Gesù? «Io non credo che ci tornerà, aspiro alla presidenza del Consiglio. E poi, ormai ha frantumato tutta la sinistra. No, non ci credo alla segreteria De Mita». E Gava, senatore Piccoli? È ancora il capo di tutti i dorotei? «Lo è ancora, anche se non può fare il segretario politico. Ma ha vicinanza di pensiero, ed è molto autorevole». Ma insomma, chi farà il segretario? Posso fare io un nome, senatore? «Faccia, faccia». Che ne dice di Bodrato? Piccoli alza gli occhi e annuisce: «Potrebbe essere. Senta, di cinquantenni di valore nel partito non ce ne sono propri». Beh, ci avete provato, C'è Goria. C'è era: una grande illusione? Lo sguardo del vecchio capo doroteo torna malizioso: «Lo ha detto lei, eh?». E Scotti? Perché se n'è andato? Ha accusato i capi dc di essere dei cinici... Ora il baffo di Flam freme d'indignazione. «Perché, lui cos'è?

lo non so perché ha fatto quello che ha fatto. Ho mille teorie, e perciò non gliene dico nessuna. Abbiamo rimediato una figura con la cancellerie di tutto il mondo...». Proprio sui giovani che ne pensa di Pier Ferdinando Casini? Dicono che andrà a dirigere il «Popolo». Piccoli lancia al cronista un'occhiata fulminante. Borbotta: «Anche qui è meglio che non dico niente». E Sbardella e Formigoni con la loro nuova corrente, l'Alpoca? Adesso la voce del senatore è secca come una frustata: «Questi si muovono per dei giochi che non capisco. Sono un fenomeno sconosciuto nella Dc...».

Pintacuda, smentita Cei «Ruini non è intervenuto per licenziare il gesuita» I teologi divisi sul caso

ROMA. Non è stata la Cei a premere perché fosse «licenziato» padre Pintacuda. Così almeno assicura la stessa Conferenza episcopale, smentendo con una nota ufficiale, i dubbi esposti ieri da qualche quotidiano. «Le supposizioni di alcuni organi di stampa - dice la nota - in merito ad un intervento del cardinale presidente della Cei, in qualsiasi forma, relativo al caso del padre Ennio Pintacuda, sono totalmente false e destituite di qualunque fondamento». Secondo le voci smentite dalla Cei, l'allontanamento dello scomodo padre Pintacuda, sostenitore della Rete di Orlando, e da anni arrampicatore all'istituto padre Aruppe di Palermo, sarebbe stato deciso alcune settimane fa in un vertice segreto tra il cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei, e padre Giuseppe Pittau, consigliere del superiore generale dei gesuiti. Intanto il caso continua a suscitare polemiche e commenti diversi in molti ambienti. «Il mio giudizio - ha detto ieri a Radio Radicale la teologa Adriana Zari - è molto negativo perché le cose sono due: o si dice che i religiosi non devono appoggiare nessun partito politico e allora non ci deve essere nessuna eccezione, se invece si ammette che si possa appoggiare come fanno i vescovi italiani con la Dc, allora è altrettanto legittimo che padre Pintacuda appoggi la Rete». «Pintacuda - ha detto invece Rocco Buttiglione - è un gesuita e un sacerdote - è un uomo che ha compromesso radicalmente la sua vita nella sequela di Cristo, nell'obbedienza che nella Chiesa è una virtù. Nella Chiesa idee giuste possono talvolta essere mortificate...all'interno di questo cammino a volte bisogna saper tacere».



Salvatore Ligresti

Mani pulite Ligresti resta ancora in carcere

MILANO. Ligresti era pronto a dimettersi dal suo incarico di presidente della Grassetto in cambio della libertà. Ma il giudice per le indagini preliminari Italo Ghiti, che ieri ha esaminato la seconda domanda di scarcerazione presentata dai suoi legali, ha deciso che resterà in carcere. Adesso per il costruttore siciliano resta solo la possibilità di un ricorso in Cassazione. Le motivazioni del Gip si allineano con quelle del pubblico ministero: sussistono esigenze istruttorie che impediscono anche la concessione degli arresti domiciliari. Ieri è stato anche formalizzato il rinvio del primo processo per gli imputati dell'inchiesta "man pulite". Davanti ai giudici avrebbero dovuto comparire Enzo Papi, ex amministratore delegato della Cogefar Impresit e i suoi collaboratori Vittorio Dei Monte e Luigi Grandi, tutti accusati di corruzione per 560 milioni di mazzette versate ai consiglieri di amministrazione dei policlيني San Matteo di Pavia. C'è anche un quarto imputato, Amelino Milani, rappresentante del Pds nell'ospedale pavese. L'unico presente in aula, Milani che si è sempre dichiarato innocente, ieri ha ribadito la sua posizione parlando coi giornalisti: «Le delibere erano ineccepibili. Se c'era tutto questo marcio vuol dire che siamo un mucchio di cretini, noi che le abbiamo approvate, il Corco, i revisori dei conti. Io continuavo a chiedere spiegazioni e mi hanno sempre detto che era tutto regolare».

Il processo però è stato rinviato al 18 gennaio, su richiesta del pm e della difesa. Le motivazioni le ha spiegate il sostituto procuratore Gerardo Colombo. Gli inquirenti stanno ancora accertando le responsabilità che riguardano la gestione precedente dell'azienda. C'è inoltre l'esigenza di completare il quadro delle indagini poiché la Cogefar è collegata a altri episodi di corruzione emersi nell'inchiesta: in particolare quelli che riguardano l'ospedale di Lecco. Infine il tribunale ha dovuto prendere atto dell'impossibilità di utilizzare i verbali di due interrogatori di Papi, per i quali è stata disposta la segregazione. La prima udienza in calendario per gli imputati di Tangentopoli è quella del 18 settembre; riguarda gli illeciti per il centro storico di Jesi e vedrà in aula l'architetto Epifanio Li Calzi e il costruttore Fabrizio Garampelli. Il 24 settembre toccherà a Matteo Camiera e agli altri 21 imputati travolti dalle mazzette dell'Ipab, l'8 ottobre all'assessore socialista Walter Armani, mentre il 26 ottobre sarà alla sbarra il matatore della tangente, Mario Chiesa.

Ribellione negli uffici giudiziari contro il taglio delle indennità «È una riduzione secca di stipendio» Cobas: attività bloccate da lunedì

Assemblee in molte città italiane A Milano si teme un mese di blocco Possibile il rinvio dei primi processi per lo scandalo di Tangentopoli

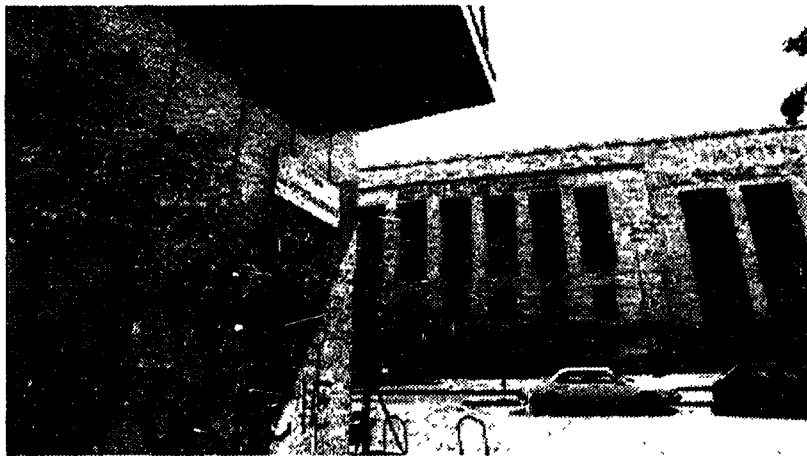
Giustizia, rischio di paralisi

Martelli scrive ad Amato: «Provvedimento iniquo»

Da ieri è caos nei palazzi di giustizia italiani, dopo che il Senato ha approvato l'abrogazione dell'indennità giudiziaria, tagliando un quarto dello stipendio del personale amministrativo. «È salario e non privilegio» scrive Martelli ad Amato - perciò il provvedimento è iniquo». A Milano i sindacati autonomi hanno deciso un mese di sciopero. Rischia la paralisi anche l'attività del «pool antimazzetta».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. L'abrogazione dell'indennità giudiziaria approvata dal Senato ha scatenato il putiferio nei palazzi di giustizia di tutta Italia. Si tratta di un incentivo cui aveva diritto, dal 1988, tutto il personale amministrativo degli uffici giudiziari. Ora la decisione finale spetta alla Camera, ma da ieri è guerra. E in questa guerra il ministro Martelli si schiera dalla parte degli insorti. Lo fa con una lettera fatta pervenire nella serata di ieri al presidente del Consiglio. «Caro Giuliano», scrive il Guardasigilli, «il trattamento indennitario... non costituisce un privilegio per pochi eletti, ma compensa... funzioni d'istituto e ha assunto, nella maggior parte dei casi, natura pienamente retributiva. Dalla nuova normativa deriverebbe quindi una diminuzione secca del salario che può essere stimata nella misura media di circa il 20 per cento». «È questo ciò che si vuole?», chiede polemicamente Martelli che sollecita interventi «non in modo strettissimo e parziale, ma con misure che assicurino ad



Il Palazzo di giustizia di Milano

un tempo rigore ed equità». Il ministro sostiene che se lo scopo è d'eliminare privilegi «l'iniziale stesura della norma contenuta nel disegno di legge approvato dal governo potrebbe essere idonea a raggiungere un tale risultato». Le reazioni più violente al provvedimento sono venute ieri da Milano. La mattinata a Palazzo di giustizia si è aperta con un'assemblea infuocata, che ha riservato fischi e insulti ai rappresentanti sindacali di Cgil e Cisl. Si è salvato il rappresentante della Uil, schieratosi prontamente dalla parte di Cobas e autonomi, che capeggiava la rivolta. Alla fine, per alzata di mano, si è deciso a larga maggioranza il calendario delle agitazioni: assemblea permanente fino a sabato e da lunedì sciopero ad oltranza per un mese.

Il risultato sarà il blocco di tutta l'attività giudiziaria: chiusura delle aule processuali, la cancelleria, il casellario giudiziario e bloccate anche le attività ordinarie del tribunale di sorveglianza e l'esecuzione delle disposizioni adottate dai magistrati. In queste condizioni potrebbero saltare tutti i processi previsti per i prossimi trenta giorni, anche quelli che avrebbero dovuto aprire la serie dei dibattimenti per gli imputati di Tangentopoli. Cgil e Cisl suggerivano una maggiore prudenza, almeno in attesa di una decisione definitiva del Parlamento. Avevano presentato un emendamento che proponeva che l'indennità fosse abrogata in coincidenza con il rinnovo dei contratti e una cifra compensativa

fosse inglobata negli stipendi. Soprattutto invitavano l'assemblea al rispetto del codice di autoregolamentazione, che prevede che gli scioperi siano annunciati con 15 giorni d'anticipo, per consentire la predisposizione dei servizi essenziali. Ma i delegati confederali che hanno preso la parola in assemblea sono stati letteralmente cacciati ed ora c'è tempo fino a sabato per decidere nel dettaglio le modalità dello sciopero. Qual è la miccia che ha fatto esplodere la rivolta? Dal 1988,

chiesto in alternativa la contestualità di questi due provvedimenti. In attesa di risposte definitive suggeriscono una o due giornate di sciopero, che dovrebbero coinvolgere tutto il comparto degli statali, colpito, anche se in misura minore, dalla stessa decurtazione. «Bisogna essere realisti», dice Vincenzo Amato, responsabile Cgil del Palazzo di Giustizia, «i cappiolo possono anche proporre un mese di agitazione, ma non so quanti lavoratori potranno permettersi, oltre alla perdita dell'indennità anche un mese senza stipendio. E poi quale sindacato potrà difenderli dall'accusa di non aver rispettato il codice di autoregolamentazione?». Cobas, Unza e Cisl, i sindacati autonomi dei lavoratori senza toga di Palazzo, che rappresentano una larga fascia dei 1800 addetti, ribattono che di fronte alla gravità del provvedimento non possono esserci mediazioni. «Questa indennità ci è stata data e non regalata per razionalizzare una serie di scopensi: straordinari non pagati, indennità di rischio, stipendi bassissimi che oscillano da un minimo di un milione e 100 a poco più di due milioni». E qualcuno aggiunge: «Vogliamo bloccare i processi di Tangentopoli. Con altri mezzi non ci sono riusciti e adesso ci provano scatenando il caos». In contemporanea si sono svolte assemblee analoghe in altre città d'Italia. Agitazioni sono state proclamate anche a Napoli e Palermo.



Lamberto Mancini

Tangentopoli romana L'ex assessore Mancini è finito di nuovo in carcere con la giunta di Subiaco

ANNA TARQUINI

ROMA. Gli arresti domiciliari per Lamberto Mancini, ex assessore sorpreso mentre intascava una mazzetta negli uffici della Provincia di Roma, sono durati poco più di un mese. Ieri mattina l'amministratore provinciale socialdemocratico espulso dal partito è stato nuovamente arrestato per una storia di appalti truccati e tangenti nel comune di Subiaco, dove fino al 19 agosto scorso, era rimasto in carica come consigliere comunale. Insieme a lui, sotto inchiesta è finita praticamente l'intera ex giunta, sostituita ad agosto da un esecutivo Psi, Pds, Pli e Psdi. Undici persone arrestate nella notte, compreso l'ex sindaco democristiano, Giovanni Sbraga, 41 anni, insegnante di scuola media e quattro imprenditori, con l'accusa di concussione, corruzione, abuso d'atti d'ufficio, turbativa d'asta e falso ideologico.

Sotto inchiesta oltre a Mancini e Sbraga, Sandro Tozzi, ex assessore alla pubblica istruzione, insegnante di scuola media; Giancarlo Scatone, del Pri, ex assessore all'igiene e sanità, insegnante, consigliere nella nuova giunta; Walter Moretti, segretario comunale di Bellegra, attualmente era in sostituzione a Subiaco, Armando Pistoia, geometra del comune; Antonio Foti, proprietario della società «Italbonifica» di Ostia, Gabriele Tadangelo, di Sora, Salvatore La Terra, di Anagni e Roberto Coppelli di Subiaco.

Le indagini, coordinate dai carabinieri del gruppo Roma 2, sono iniziate circa nove mesi fa, dopo le denunce di cittadini che segnalavano irregolarità nella concessione dei lavori pubblici nel Comune di Subiaco. In particolare si trattava della ricostruzione, mai terminata, del cimitero, affidata quattro anni fa all'imprenditore Roberto Coppelli con un appalto di 180 milioni di lire e un raddoppio costi arrivato a 420 milioni. L'appalto per l'illuminazione pubblica affidato alla società di Tadangelo per oltre mezzo miliardo, e quello per la rete fognaria cittadina, concesso con un accordo privato alla società «Italbonifiche» di Ostia, la stessa alla quale era stato affidato negli anni precedenti l'appalto per la rete fognaria di Monte Livata. Proprio su quest'ultima contrattazione fatta dagli amministratori pubblici di Subiaco si sarebbe concentrata l'attenzione del magistrato, Maria Teresa Cordova.

Antonio Foti, proprietario della «Italbonifiche» è un personaggio noto all'autorità giudiziaria. Pluriaggredito, con precedenti di associazione per delinquere, già da diverso tempo si trovava agli arresti domiciliari a Guidonia tanto che aveva intestato la società alla moglie proprio per poter gestire i suoi affari, era un assiduo del comune di Subiaco. A lui venivano affidati diversi lavori di manutenzione pubblica, tra questi il più importante, quello per la costruzione dello scarico fognario nell'Aniene per un miliardo e settecento milioni di lire gli era stato affidato senza gara.

Il 15 luglio scorso, su ordine del magistrato, i carabinieri avevano eseguito una serie di perquisizioni negli uffici e a casa dei consiglieri comunali inquisiti sequestrando 30 fascicoli. In quell'occasione, il sindaco Giovanni Sbraga, s'era limitato a giustificare l'interesse degli inquirenti come «una semplice beghia di paese».

Ieri, alla notizia degli arresti, l'intero paese si è riversato in piazza prendendo d'assedio il municipio. Pensare che la prima riunione del Consiglio comunale convocato per il 18, all'ordine del giorno con la proposta di intitolare due piazze ai giudici Falcone e Borsellino e al generale Dalla Chiesa per dare un segno di rigore morale alla nuova giunta.

Il provvedimento sollecitato dal Presidente della Repubblica all'esame del Consiglio dei Ministri di stamani. Coro di sì all'iniziativa di Scalfaro. D'Alema: «Una misura di giustizia». I punti salienti del decreto

Sequestro beni ai corrotti: oggi si decide

Sul tavolo del Consiglio dei ministri di oggi anche il decreto legge che prevede il sequestro cautelativo dei beni di corrotti e corruttori. Il provvedimento, che sarà illustrato dal ministro di Grazia e giustizia, arriva dopo l'invito del presidente della Repubblica al governo a «sequestrare i beni dei corrotti». Unanime, anche se con distinguo, l'apprezzamento delle forze politiche alla richiesta di Scalfaro.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Il decreto legge che consentirà il sequestro dei beni di corrotti e corruttori dovrebbe essere discusso e approvato già questa mattina dal Consiglio dei ministri. Ad illustrarlo sarà il ministro di Grazia e Giustizia che all'impianto di questa «legge speciale» sta lavorando da più di due settimane di concerto con il presidente del consiglio e il Capo dello Stato. «L'obiettivo che intendiamo raggiungere - ha spiegato lo stesso Martelli - è di non consentire a chi è corrotto di godersi i frutti. Il progetto che abbiamo elaborato parte

dalla richiesta del Pubblico Ministero, autorizzato dal tribunale, per un sequestro cautelativo in attesa del processo, dopo il quale, in caso di condanna, scatterebbe la confisca. Questo vale per i beni personali mentre le forme di intervento su società, enti, imprese, partiti e associazioni saranno tali da non ledere né l'attività economica, né il patrimonio d'immagine e quindi - ha precisato Martelli - il testo di legge prevede che non vi sia automatismo nel rifarsi contro imprese o partiti se rappresentanti di questi siano rinviati a giudizio. Scatterebbero, però, accertamenti amministrativi». Il decreto, chiesto con fermezza anche dal presidente Scalfaro, dovrebbe essere approvato senza consistenti opposizioni. La reazione positiva alle parole del Capo dello Stato, che chiedeva un'iniziativa proprio nel senso del decreto in discussione oggi, è stata unanime. Certo i distinguo non sono mancati, qualcuno ha cercato di attribuirsi la primogenitura dell'idea, altri hanno criticato il ritardo del governo nel prendere l'iniziativa, altri ancora hanno chiesto che i provvedimenti vengano applicati solo nel caso di sentenze passate in giudicato. Ma nella sostanza quello che si è ascoltato ieri nei Palazzi della politica è stato un non consueto coro di sì. Ecco, comunque, alcune dichiarazioni dopo l'appello di Scalfaro.

Per il presidente dei deputati del Pds, Massimo D'Alema si tratta «di una misura di giustizia. In un momento così difficile per il Paese si devono dare segnali ed esempi ai cittadini ai quali si chiedono sacrifici mentre Franco Bassanini, della segreteria del partito della Quercia, avanza a nome del Pds altre due proposte e cioè l'annullamento della proroga degli attuali organismi di gestione delle Usl che andrebbero immediatamente sostituiti dal sindaco per l'opera di vigilanza e di controllo e da tecnici capaci per la gestione. E che il malto con la corruzione sia restituito alla società sotto forma di servizi qualificati per la salute, gli anziani, l'istruzione». Alla soluzione del problema sollevato dal presidente della Repubblica i democristiani affermano di lavorare da tempo. «Che Scalfaro tenga in piedi la questione morale come dato fondamentale è un fatto che noi condividiamo pienamente - ha detto Gerardo Bianco, capogruppo scudocrociato alla Camera - resta però il problema del come passare dalla teoria alla pratica. Su questa questione com-

piessa stiamo lavorando». Come? «Abbiamo costituito un gruppo di lavoro misto che raccoglie deputati e senatori della Dc oltre a qualche esperto per esaminare la materia che è collegata alla riforma del finanziamento dei partiti» spiega Giampaolo D'Andrea coordinatore della giunta esecutiva Dc. Favorevole alla proposta Scalfaro anche il capogruppo del Psi alla Camera, Giusy La Ganga che auspica «l'uso di strumenti nuovi da introdurre per colpire l'illecito arricchimento, assimilabili al risarcimento per danni. Questi provvedimenti, giusti, non vanno però intesi come una forma punitiva o komeinista o presentati in una logica di sanzione o rancore sociale esasperato». Da Berlino il segretario socialdemocratico Carlo Vizzini d'accordo con Scalfaro afferma che «va condivisa l'idea di fondi che in un momento in cui si chiedono ai cittadini grandi sacrifici ci sia anche un

rigoroso richiamo alla necessità di una moralizzazione della politica e della vita dei partiti». Soddissazione è stata espressa anche dal repubblicano Giuseppe Ayala: «Non posso che essere felice della sollecitazione, visto che lo stesso avevo chiesto un provvedimento del genere» mentre per il leader della Rete, Leoluca Orlando «vanno assolutamente rispettate le attese della gente e per questo «bisogna arrivare alla confisca dei beni dei politici corrotti». «Va bene, ma avrebbe dovuto già farlo il governo» ha affermato Umberto Bossi per la Lega. «Noi stiamo per presentare una proposta di legge in materia - ha aggiunto - perché il rischio è che la magistratura molli la palla e richiami in causa la politica. Il problema, insomma, è che non si risolve tutto in pubblicità». Positive anche le reazioni di liberali, Rifondazione comunista («un'idea avanzata da tempo anche da noi» ha detto il capogruppo Lucio Magri), Verdi, Lista Pannella e missini.

CHE TEMPO FA

Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, snow, and wind. Includes labels like SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, and MAREMOSSO.

Weather forecast text: IL TEMPO IN ITALIA: durante lo scorso giugno e la prima metà di luglio il tempo sull'Italia era molto lontano dagli schemi stagionali con prevalenza di nuvole piogge e temperature inferiori alla media e questo per l'assenza sull'Italia dell'anticiclone atlantico. Dalla metà di luglio fino ad oggi il tempo sull'Italia è stato invece appannaggio di alta pressione: o dell'anticiclone atlantico, o come allo stato attuale, dell'anticiclone di matrice africana. Il persistere del bel tempo accentua però la mancanza di precipitazioni specie sulle regioni centrali su quelle meridionali e sulle isole maggiori. TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane si potranno avere annuvolamenti regolari in prossimità della fascia alpina e delle zone interne appenniniche. Foschie dense con locali banchi di nebbia sulle pianure del nord e le vallate del centro specie durante le ore notturne e quelle della prima mattina. VENTI: deboli di direzione variabile ma tendenti a disporli da nord-est sulle regioni dell'alto e medio adriatico. MARI: generalmente calmi; tendenti a poco mossi l'alto e medio Adriatico. DOMANI: nessuna variante degna di rilievo da segnalare per quanto riguarda l'andamento del tempo sull'Italia. La situazione meteorologica continua ad essere controllata da una vasta e consistente cupola anticiclonica. Il tempo si manterrà buono su tutte le regioni italiane salvo annuvolamenti locali in prossimità dei rilievi. Accennazioni delle foschie e delle nebbie sulle località di pianura del nord e del centro.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bozano 14 26, Verona 15 28, Trieste 18 24, Venezia 16 26, Milano 16 27, Torino 14 25, Cuneo 18 22, Genova 21 26, Bologna 17 28, Firenze 15 31, Pisa 16 29, Ancona 16 25, Perugia 18 28, Pescara 19 27, L'Aquila 12 28, Roma Urbe 16 28, Roma Flumic. 18 28, Campobasso 17 25, Bari 20 26, Napoli 17 29, Potenza 14 22, S.M. Louca 21 28, Reggio C. 19 30, Messina 24 28, Palermo 21 28, Catania 15 29, Alghero 13 27, Cagliari 17 28. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 13 20, Atene 23 np, Berlino 11 20, Bruxelles 14 21, Copenaghen 13 19, Ginevra 13 21, Helsinki 6 18, Lisbona 17 25, Londra 14 21, Madrid 12 31, Mosca 13 14, New York np np, Parigi 22 22, Stoccolma 9 18, Varsavia 7 19, Vienna 15 24.

ItaliaRadio Programmi: Or 7 15 Resasse stampa, Or 8 15 Governo: c'eravamo tanto amici, Or 9 10 La scuola c'è, le scuole che vorrà, Or 9 30 Cos'è il processo al difensore, Or 11 10 Lattini: chi cerca trova, Or 11 30 Ridiamo morale al paese, Or 11 45 Viaggio tra gli operai dell'Italia, Or 12 30 Comandando. Manuale di autodifesa del cittadino, Or 13 30 Saranno religiosi, Or 15 30 Un'alta vita, Or 16 10 Vite guidate all'università, Or 17 10 Musica: Amen, Or 17 30 Musica: Amen, Or 18 15 Ridiamo morale al paese, Or 19 30 Sold out. Attualità del mondo dello spettacolo, Or 21 10 Per una sinistra di governo.

L'Unità Tariffe di abbonamento: Italia 7 numeri L. 325.000, Estero 6 numeri L. 290.000, Italia 6 numeri L. 290.000, Estero 6 numeri L. 290.000, Italia 6 numeri L. 290.000, Estero 6 numeri L. 290.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (nm.39 x 40) Commerciale fennale L. 515.000, Finestrella 1° pagina fennale L. 3.300.000, Manichette di testata L. 1.800.000, Redazionali L. 700.000, Finanz. Legali, Concess. Aste-Appalti Feriali L. 590.000 - Feriali L. 670.000. Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531. SP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131. Stampo in fac-simile. Teletampa Romana, Roma - via dcila Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Il capo della 'ndrangheta dei sequestri nella notte tra lunedì e martedì ha eluso la sorveglianza degli 007 antimafia ed è scappato da un «albergo» di Roma

È un vero pentito ora preda della paura oppure ha «finto» per uscire dal carcere? Se torna in Calabria rischia la morte per mano dei suoi ex complici

La facile fuga del boss Ierinò

Doveva incontrare il giudice per verbalizzare le confessioni

Vittorio Ierinò, boss della 'ndrangheta dei sequestri, è scappato dall'albergo-residenza romano in cui era tenuto dalla Dia. È un vero pentito che ha votato il sacco e si è impaurito per aver rotto l'omertà imposta dalle cosche, oppure ha architettato una sofisticata beffa dopo che era stato trasferito nel carcere di Fossombrone? Per la Dia, una sconfitta. Gli specialisti: se arriva in Calabria i clan lo uccidono.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. L'ultima volta l'hanno visto lunedì sera quando s'è infilato nella sua stanza per andare a dormire un po' prima del solito. Una scelta giustificata: il mattino successivo sarebbe arrivato Roberto Pennisi, sostituto della procura distrettuale di Reggio Calabria e coordinatore della zona Locride. Pennisi (è il titolare dell'inchiesta «mani pulite» di Reggio) ha fama di essere pignolo e scrupoloso: meglio esser nposati per rispondere a puntino alle sue domande. Ma quando martedì mattina il giudice è arrivato nella Capitale, l'unica traccia di Vittorio Ierinò era lo sgomento dipinto sui volti degli 007 della Dia che se l'erano fatto scappare.

Ierinò dev'essere sgattaiolato in qualche modo dall'albergo romano in cui era tenuto ed è sparito nell'affollatissima Roma con la stessa facilità con cui tante volte, in passato, s'era fatto ingoiare dagli anfratti e dalle gale solitarie dell'Aspromonte e delle Serre, i monti su cui Ierinò è stato latitante almeno quattro volte.

L'albergo da cui è scappato, per la verità, è un po' speciale. Un «residence» che non dà nell'occhio, dentro la cinta urbana di Roma. Fattorini, cameriere, centralinista; tutti gentili fin quando non scatta un'emergenza e da sotto giacche, gonne e pantaloni sbucano le pistole d'ordinanza. Anche gli ospiti sono particolari: «pentiti» che stanno vuotando il sacco, testimoni preziosi che hanno deciso di collaborare con la giustizia e devono essere tutelati dagli assalti di chi gli dà la caccia per ammazzarli. Brutta figura a parte, sarebbe questo il maggior danno: una «base» di grande valore strategico nella lotta contro le cosche «bruciate» e resa inaffidabile da possibili spiate del boss della 'ndrangheta.

Vittorio Ierinò li sarebbe rimasto tre settimane con l'idea fissa di tagliare la corda. Dev'essersi studiato tutti i particolari e le abitudini della casa. Deve aver capito subito che la vigilanza lì era più «leggera». Necessariamente. Perché l'intero meccanismo si regge su riservatezza e discrezione. Del resto, perché mai dovrebbe tentare di scappare chi comincia a collaborare con la giustizia ed ha mille volte più convenienza a farsi proteggere anziché cadere tra le grinfie degli ex complici il cui unico obiettivo è quello di ammazzare i traditori?

Nel luglio scorso a Brescia gli era andata male. Il tentativo di fuga dal carcere, dove era fin-

nito a febbraio quando lo avevano arrestato per il sequestro Ghidini, era stato scoperto. La autorità carceraria, per non correre rischi, avevano deciso di trasferirlo a Fossombrone, un supercarcere a sicurezza totale, dov'è inutile fantasticare la fuga. Proprio a Fossombrone, forse per esser tirato fuori, Ierinò s'è pentito. Ha detto che era disponibile a tracciare l'organigramma completo della 'ndrangheta della Locride. A dare tutte le informazioni su capi e killer; l'elenco dei boss dello stato maggiore dell'industria dei sequestri ed i nomi dei trafficanti di cocaina, eroina ed armi. In più, l'inventario della nomenclatura, dei politici corrotti che si fanno aiutare dalle 'ndrine che dominano i paesi della Locride e controllano i voti di preferenza.

Ierinò ha veramente vuotato il sacco, come sostengono gli strateghi della Dia, o ha venduto soltanto fumo in attesa di scappare? Le notizie si accavallano: c'è la notizia di centinaia di pagine riempite e sottoscritte dal bandito, e c'è chi giura che Ierinò di veramente importante non ha detto niente. Martedì mattina sarebbe

dovuto cominciare l'interrogatorio a verbale (l'unico valido come prova secondo l'ultimo decreto antimafia) e che, quindi, alla giustizia non sarebbe rimasto in mano nulla.

Fuga o no, la Calabria brucia per Ierinò. La Dia garantisce che è scappato impaurito dall'eccezionale gravità delle confessioni. Insomma, si sarebbe pentito d'essersi pentito. Ora lo sa anche la 'ndrangheta e se gli mette le mani addosso di Ierinò resterà soltanto il ricordo. Certo è che la possibilità di una latitanza sull'Aspromonte è bruciata: o l'ex rapitore di Roberta Ghidini torna spontaneamente e riprende a

collaborare o allungherà l'elenco dei morti di lupara bianca.

Vittorio Ierinò, è il più giovane dei quattro fratelli che dominano Gioiosa Ionica. La «famiglia» occupa un posto di tutto rispetto nella mappa del boss dell'industria dei sequestri di persona. Giuseppe, il capo del clan, è latitante da sempre. La «famiglia» è stata coinvolta nei sequestri Sponziano e Materazzi. Vittorio venne anche coinvolto in un traffico di droga assieme a malavitosi della Lombardia e a personaggi collegati al cartello di Medelin. Da latitante tornò alla ribalta per il sequestro di Roberta Ghidini, la figlia dell'ex «Re del tondino» di Brescia. Un sequestro nato male, perché una televisione a circuito chiuso filmò Ierinò mentre, preso l'Aspromonte, stava tornando in Calabria. Ma l'Italia restò impaurita per la sorte di Roberta per ventinove giorni. Alla fine il bandito, con un modissimo cellulare, dalle montagne antiche dell'Aspromonte, trattò con la polizia la liberazione della ragazza: alla luce del sole, per poter ottenere tutti i benefici previsti dalla legge.



Vittorio Ierinò evaso dal carcere di Brescia dove era detenuto per il sequestro Ghidini

La Direzione investigativa antimafia si difende: «Non ci ha beffati»

«Ha parlato e adesso ha paura» Lo strano comunicato della Dia

«Ma quale beffa, Vittorio Ierinò stava collaborando per davvero, aveva già fornito elementi utilissimi alle indagini sulle strutture della 'ndrangheta che opera nella Locride. Forse ha deciso di scappare proprio per questo, si è spaventato». Con queste parole la Dia respinge l'ipotesi che Ierinò abbia finto di collaborare per uscire dal carcere e darsi alla fuga. Una versione che desta molti interrogativi.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Vittorio Ierinò, il suo nome è già un incubo. «Lo riprenderemo presto. Probabilmente capirà... Capirà e ritornerà da solo», promettono, gravidi d'ansia, gli investigatori. E forse andrà davvero così. Ma, per il momento, lui è libero. È la vicenda «giudiziarica» che lo vede protagonista appare, insieme, beffarda e misteriosa. Una beffa, sia chiaro, per lo Stato e per i suoi apparati.

Trentatré anni, originario di Gioiosa Ionica e capo della banda che, l'inverno scorso,

Adesso, a fuga avvenuta e pubblicizzata, è doveroso chiedersi: 1) Vittorio Ierinò ha finto di «collaborare» solo per uscire dal carcere di Fossombrone e poi darsi alla latitanza? 2) Se questo è vero, come mai gli uomini della Dia, la cosiddetta Fbi italiana, sono caduti in una simile trappola?

Alla prima domanda, una risposta, tra l'ufficiale e l'ufficioso, arriva dalla Dia: «Ma quale beffa - dice un investigatore dell'agenzia di stampa Ansa - Ierinò stava collaborando per davvero, aveva già fornito elementi utilissimi alle indagini sulle strutture della 'ndrangheta che opera nella Locride. Forse ha deciso di scappare proprio per questo, perché si è reso conto dell'importanza delle cose che aveva detto e si è spaventato». Aggiungono, alla Dia, che Ierinò avrebbe già firmato duecento pagine di verbale.

La spiegazione induce almeno due interrogativi, entrambi «pesanti». Il primo: perché uno che ha già parlato e che ora ha paura dovrebbe fuggire la protezione dello Stato e offrirsi, indifeso, alla vendetta dei suoi «ex amici»? Il secondo: perché la Direzione investigativa antimafia, per provare che non è stata beffata, rivela a tutti la «collaborazione» di Vittorio Ierinò, a tutti, e la notizia potrebbe arrivare anche ai suoi possibili sicari? L'impressione è che le parole degli investigatori siano rivolte soprattutto al «latitante»: là dove sei rischi la vita, qui saresti al sicuro, ti conviene tornare.

La vicenda è visibilmente complicata. In via di ipotesi, Vittorio Ierinò potrebbe aver finto il «pentimento». Fomentando, per esempio, qualche informazione agli investigatori. Questi si sarebbero fidati e gli avrebbero concesso il pro-

gramma di protezione. E lui, a quel punto, sorvegliato, ma con discreti margini di libertà, sarebbe fuggito. Un'ipotesi, soltanto spirito, e affetta da implacabile spirito dirotologico. Ma va fatta.

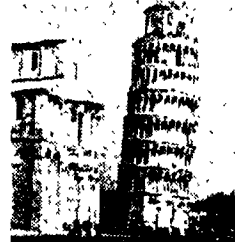
Quanto alle responsabilità accertabili (non «politiche») della fuga, bisogna dire che probabilmente qualcuno pagherà. Gli agenti addetti alla sorveglianza di Vittorio Ierinò. Hanno tre mesi di tempo, per riacquillarlo, e in questo caso il «reato» risulterebbe estinto.

Sullo sfondo del «caso-Ierinò», l'eterna, insopprimibile confusione all'italiana. La Dia è nata nel gennaio scorso, e suonarono le fanfare. Mille, duemila superdetective, selezionati fra i tre corpi di polizia, che dovranno lottare contro la mafia, in tutte le sue forme (Cosa Nostra, camorra, 'ndrangheta, sacra corona unita). Dopo otto mesi, gli uomini sono pochi, minime le possibilità di lavorare. Per il momento, la cosiddetta Fbi italiana si limita a questo: la «gestione» dei

pentiti. E deve dividere l'incumbenza con altre due strutture, il moribondo alto commissariato anti-mafia e la Criminologia. Ne fioniscono conflitti di «interesse» e di competenza. Una situazione evidentemente assurda, soprattutto in relazione alla delicatezza della materia.

Non vanno, infine, sottovalutate le possibili strumentalizzazioni. Il «caso-Ierinò» potrebbe rafforzare il partito anti-Dia. E ci riferiamo a quanti, tra i carabinieri, la guardia di Finanza e la polizia, hanno, fin dall'inizio, osteggiato il nuovo organismo. Basti pensare che i Cop (centri operativi periferici della Dia) aspettano ancora l'arrivo degli uomini loro destinati. Le resistenze sono forti: se la Dia funzionasse sul serio, rischierebbero di essere soltanto inutili duplicazioni i nuclei speciali che i tre corpi hanno al loro interno. Un'altra vicenda italianissima.

Torre di Pisa La pendenza resta un mistero



«Gli scavi in Piazza dei Miracoli non forniscono nessuna informazione sulle cause della pendenza della Torre». Il presidente del Comitato per la salvaguardia della Torre, il professor Jamiolkowski, risponde alle notizie secondo le quali la Torre pende perché costruita su una collinetta e sulla sponda di un canale. «Gli scavi archeologici in corso d'opera in Piazza dei Miracoli - afferma Jamiolkowski - sono troppo superficiali e distanti per fornire alcuna indicazione sulle cause dell'inclinazione della Torre e gli studi geotecnici condotti dal '60 ad oggi non forniscono nessun indizio sul presunto appoggio della Torre sulla sponda di un canale presistente». Queste notizie erano state fornite dal professor Piero Pierotti, docente di storia dell'urbanistica all'Università di Pisa. Per il professor Jamiolkowski, una volta superato il problema legislativo che deriva dal mancato rinnovo del decreto per la Torre, il Comitato procederà al completamento degli studi e degli interventi di stabilizzazione già decisi.

«Gli acquirelli di Hitler sono di mia proprietà»

«Gli acquirelli di Hitler sono di mia proprietà, mi sono stati lasciati in eredità da mio fratello Rodolfo». Lo ha reso noto, tramite i suoi legali, Imelde Siviero, sorella del ministro plenipotenziario alla cui raccolta di dipinti e sculture è conservata a Firenze, riferendosi ai venti quadri firmati da Hitler che saranno messi all'asta a Trieste il 20 novembre. Nei giorni scorsi il sindaco di Firenze Giorgio Morales si è chiesto «come questa collezione potesse essere dispersa in mani private» e ha manifestato il suo impegno perché «rimanga a Firenze». Imelde Siviero ha precisato che «fin dal 1989, dopo il parere favorevole dell'Avvocatura dello Stato di Firenze, gli acquirelli sono stati a me restituiti» dalla soprintendenza ai beni artistici e storici con una comunicazione del soprintendente Antonio Paolucci del 6 luglio 1989. I quadri, inoltre, non sono mai stati notificati né affidati agli Uffizi.

Vicenza Rubati orologi per un miliardo e mezzo

La rassegna fieristica dedicata all'oreficeria in corso a Vicenza. Il furto, effettuato due giorni fa, ma scoperto solo ieri, sarebbe stato compiuto, secondo la testimonianza di Maria Eleonora Roseano, 36 anni, di Ginevra, titolare dello stand, da tre visitatori di nazionalità straniera. Dopo essersi introdotti nello stand, due dei tre ma «enti» avrebbero distrutto i rappresentanti della «Van Cleef e Arpels», permettendo al terzo complice di avvicinarsi alla cassaforte, che in quel momento era aperta, e di impossessarsi dei gioielli.

Telefonata anonima: «Un attentato a Caponnetto»

«Parlo a nome della Nuova Cupola. È imminente un attentato al giudice Antonino Caponnetto». Poche parole, un paio di frasi o poco più dette con accento siciliano ai carabinieri di Firenze. La telefonata è arrivata intorno alle 19.30 di lunedì sera, è subito scattato l'allarme. Ma, dopo i primi accertamenti, non è stata riscontrata alcuna situazione pericolosa. Il 2 settembre scorso, a un quotidiano fiorentino, arrivò un fax dal carcere di Spoleto: il «pentito Melluso», dopo aver elogiato l'operato di Caponnetto, lo invitava ad «usare ogni prudenza possibile», perché la sua collaborazione con il ministero di Grazia e giustizia era invisa alla mafia.

«Dumbo» non si tocca Il pretore difende Walt Disney

Dumbo, Bambi, Biancaneve e sette nani non si toccano. Lo ha reso noto la «Buena vista home video» comunicando che il pretore di Roma ha emesso un'ingiunzione contro la «Cinepatrizia», una società di distribuzione che aveva messo in commercio in Italia videocassette Disney non autorizzate. La «Buena vista», che distribuisce i prodotti Disney, ha reso noto che il pretore ha anche emesso un ordine di sequestro di tutti i master e le videocassette realizzate dalla Cinepatrizia, respingendo il ricorso di quest'ultima per ottenere che i film «Dumbo», «Bambi» e «Biancaneve» e sette nani fossero dichiarati di pubblico dominio. Secondo il pretore, le opere animate di Walt Disney nascono da una serie di disegni ciascuno dei quali è tutelabile dalla legge sul diritto d'autore ed ha accordato loro un termine di protezione più esteso rispetto a quello previsto per le normali opere cinematografiche.

GIUSEPPE VITTORI

Torre Annunziata, scontro tra i carabinieri e i negozianti

«Baby boss» ordina la serrata «C'è il funerale di mio fratello»

Lutto forzato per la morte di un appartenente ad un clan camorristico di Torre Annunziata. E ad imporre la chiusura sarebbe stato un fratello della vittima, 12 anni appena, segnalato già qualche mese fa perché trovato a spacciare stupefacenti. Polizia e carabinieri sono prontamente intervenuti ed hanno evitato la serrata, ma 12 esercizi sono rimasti chiusi tutta la giornata. Gli esercenti sono stati denunciati.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Con due guardaspalle al seguito, Antonio, 12 anni, rampollo di una famiglia che secondo la polizia fa parte di un clan di Torre Annunziata, quello dei Limelli, ha visitato tutti i commercianti della zona «controllata dalla «famiglia». È entrato e ha invitato tutti a chiudere, in segno di lutto, ieri, giorno delle esequie del fratello Vincenzo, trovato agonizzante lunedì scorso, forse a causa di una overdose. Nei negozi è entrato solo l'adolescente, i guardaspalle sono rimasti fuori e la richiesta di chiusura «per lutto» era, più che una preghiera, un ordine. Impartito da un ragazzino con «atteggiamento del boss».

Polizia e carabinieri, ieri mattina, sono stati impegnati in un duro braccio di ferro con

Una giornata «campale», che ha spinto il questore di Napoli, Vito Mattera, a chiedere al sindaco della cittadina, per i dodici esercenti che avevano chiuso, la revoca della licenza. «Se si tratta di bar o esercizi pubblici sotto il controllo della Questura - ha aggiunto Mattera - procederò immediatamente in base all'articolo 100 del testo unico di pubblica sicurezza». Per tutti coloro che hanno partecipato all'imposizione di chiusura (una trentina di presunti aderenti alla «famiglia») denuncia all'autorità giudiziaria per associazione per delinquere e violenza privata. Per i 12 esercenti che sono rimasti ligi all'ordine di chiudere sono stati chiesti anche accertamenti alla Guardia di Finanza in base alla recente normativa antimafia. Il Questore ha anche disposto il proseguo delle indagini sulla morte di Vincenzo Gemignani. Il capo della questura infatti non fa mistero che l'imposizione di un lutto cittadino, lo schieramento in forze della «famiglia» non sembrano potersi giustificare con una «semplice» morte per overdose.

Emblematica anche la storia di Antonio, il «messenger» dell'ordine di chiusura. Qualche tempo fa le forze dell'ordine lo segnalavano come presunto spacciatore per conto di adulti. Oggi il suo modo di fare lo pone come un «baby boss» che gode del rispetto (e della paura) di molti solo per far parte di quel clan. Una situazione incredibile.

La prima chiusura per lutto per la morte di un camorrista, venne imposta ai commercianti del borgo S. Antonio, una zona del centro storico partenopeo, dieci anni fa. Dopo quella prova di forza ne seguirono in rapida successione altre tre (in quell'anno furono 235 gli omicidi di camorra a Napoli e provincia), poi la polizia intervenne: i negozi furono da allora in poi costretti a riaprire e le esequie vennero imposte all'alba o senza corteo. Così è accaduto, per esempio, per il figlio di Cutolo, così è avvenuto per i parenti di boss grandi e piccoli, così è avvenuto per gli uccisi in agguati. Poi ieri l'episodio di Torre Annunziata, che ha colto tutti di sorpresa anche perché non si pensava che una morte per «overdose» potesse provocare una prova di forza. Il tutto dipende da chi ha fornito l'eroina a Vincenzo. Potrebbe anche essere stata una dose, tagliata male, in modo premeditato. Il che, se fosse vero, porterebbe ad un omicidio.

Preso all'aeroporto di Marsiglia, era un superlatitante

Arrestato don Mico Libri boss della 'ndrangheta

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO CALABRIA. Un altro duro colpo alla 'ndrangheta ed al mito dell'imprendibilità dei grandi latitanti. È stato catturato in Francia, all'aeroporto di Marsiglia dov'era arrivato da Parigi, Domenico, don Mico, Libri, uno dei grandi padri della 'ndrangheta reggina. Il boss, inseguito da numerosi mandati di cattura internazionali, è stato intercettato alle 19 e quindici di ieri dai servizi segreti francesi che da tempo gli davano la caccia. Viaggiava sotto falso nome. Dopo l'arresto don Mico è stato accompagnato nei locali della surêté. Nello stesso momento sono scattate numerose perquisizioni.

Don Mico, 58 anni, si allontanò dall'ospedale di Busto Arsizio con le proprie gambe e l'aiuto di una stampella che era costretto ad usare per una artrosi. Era il 5 giugno del 1989. Imputato nel maxiprocesso di Reggio aveva ottenuto gli arresti domiciliari ospedalieri. Tagliò la corda una mezzoretta dopo che i carabinieri lo avevano accompagnato in ospedale. Per tutto il viaggio

dalla Calabria alla Lombardia il boss non era stato lasciato solo neanche per un momento. Un nugolo di militi, armi in pugno, corpetti antiproiettile e pallottole in canna lo aveva scortato tenendo gli occhi ben aperti. Ma arrivati all'ospedale scattò la legge che al tempo regolamentava gli arresti domiciliari ospedalieri: scorta armata durante il trasferimento, nessun piantonamento in corsia. «Arrivederci don Mico» gli dissero i carabinieri lasciandolo in ospedale. E il padrino, giusto il tempo di una sigaretta, si lasciò inghiottire dall'anonimato. Nessun responsabile. La legge prevedeva che Libri se ne stesse buono buono senza allontanarsi.

I Libri hanno tirato su palazzi a grappoli un tutte le zone di nuovo insediamento urbano della città. I loro nemici hanno tentato di distruggerli con tecniche sofisticate. Ma il clan ha risposto colpo su colpo e, nella mappa del potere mafioso, è collocato tra i vincenti. Figlio di don Mico era il ventiseienne Pasquale, ucciso nell'ottobre del 1988 nel cortile del carcere di Reggio. Pasquale non usciva mai «all'aria». Fece un'eccezione per una partita di pallone tra detenuti. Un killer dalla mira olimpionica lo centrò tra gli occhi con una sola pallottola (per cinghiale) da una terrazza centinaia di metri più in là. Anche con Don Mico ci provarono. Fu quando lui era appena sceso dal cellulare che l'aveva trasportato dal supercarcere in tribunale, stretto tra i carabinieri, in una zona presidiata palmo a palmo dalle forze dell'ordine. Il boss si piegò per l'arteriopatia e sentì il fiischio di un colpo secco che buco come fosse buro il furgone blindato alle sue spalle.

In passato era già stato latitante. Nei primi anni '80 il giudice Vincenzo Macri azionando la La Torre gli sequestrò una decina di miliardi. Ai fratelli Libri fu vietato di soggiornare in Calabria, e loro si misero a costruir palazzi a Milano. Nel settembre del 1991 i magistrati gli sequestrarono il bunker di Cannavò, il loro quartiere, un vero e proprio fortino blindato, circondato da un largo spazio vuoto controllato dalle telecamere. □A.V.

Governo

Bocciato il decreto sull'acqua

ROMA. La maggioranza quadripartita si squaglia e il decreto legge del governo sulle acque potabili viene bocciato dalla Camera. La conseguenza? Nelle case di oltre tre milioni di italiani, dalla tarda mattinata di ieri, arriva acqua «illegale», i cui livelli di inquinamento, cioè, sono superiori ai limiti normali. Non si tratta, naturalmente, di liquido diverso da quello che scorreva nelle tubature fino a ieri. Ma lo stragemma di rendere bevibile l'acqua di 515 comuni dislocati in nove regioni italiane, elevando i limiti di concentrazione di sostanze considerate nocive e convertendo in legge un decreto reiterato per sette volte in diciotto mesi, si è scontrato con l'assenteismo dei deputati del quadripartito e la contrarietà delle opposizioni. Il governo corre subito ai ripari. Il ministro dell'Ambiente presenterà oggi al Consiglio dei ministri un disegno di legge che ripropone il testo bocciato alla Camera chiedendo che venga esaminato con procedura d'urgenza.

Superprocura

Di Gennaro Il Csm rinvia ancora

ROMA. Il Plenum del Consiglio superiore della Magistratura ha deciso di non pronunciarsi, per ora, sulla scelta del Pg della Cassazione Sgroi di affidare a Giuseppe Di Gennaro l'incarico di reggente della Procura nazionale antimafia. Sarà la terza commissione referente, da poco rinnovata nella sua composizione, a pronunciarsi preliminarmente sulla legittimità della nomina.

Con 18 voti favorevoli e 10 contrari (quelli dei consiglieri di Md, dei movimenti, e di tre di Unicost) l'assemblea di palazzo dei Marescialli ha infatti deliberato l'invio della pratica alla commissione presieduta da Maurizio Millo. Due, in sostanza, gli interrogativi ai quali dovrà rispondere la commissione: il Plenum del Csm può controllare la legittimità delle applicazioni disposte dal Pg della Cassazione? Se sì, nel caso specifico di Giuseppe Di Gennaro, ricorrono tutti i requisiti richiesti dalla legge per assegnargli, pur se solo temporaneamente, l'incarico di Superprocuratore?

Dopo il divieto di vendere confezioni di Pariorix e Pluserix (anti rosolia morbillo e parotite)

Il ministro, preoccupato «per le psicosi della gente» non aveva però avvertito le farmacie del divieto

De Lorenzo difende i vaccini

«La maggior parte sono utili»

L'allarme nelle farmacie è scattato dopo la lettura dei giornali. Né la ditta produttrice né il ministero della Sanità avevano avvisato i farmacisti che per i vaccini Pluserix (contro morbillo, rosolia e parotite) e Pariorix era scattato il divieto di commercializzazione a scopo precauzionale. Dai medici l'avvertenza: guai a mettere sotto accusa in modo indiscriminato le vaccinazioni.

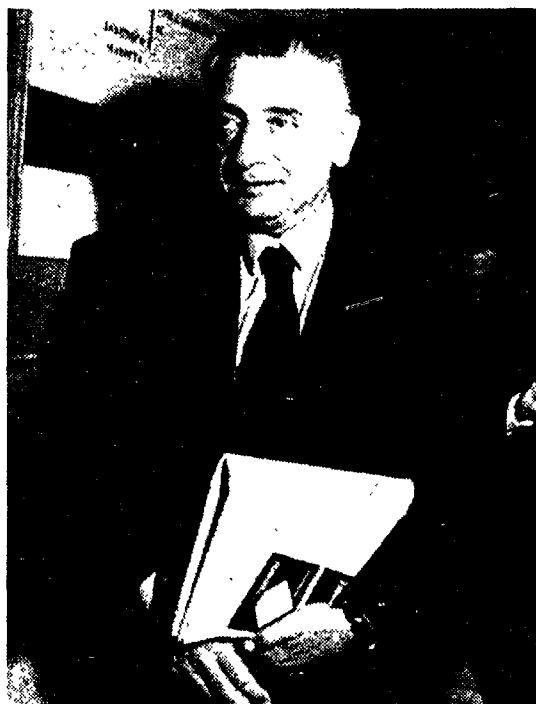
CINZIA ROMANO

La notizia è arrivata prima alle agenzie di stampa che alle farmacie. E i farmacisti hanno appreso che i vaccini Pluserix (contro parotite, morbillo e rosolia) e Pariorix (contro la sola parotite), entrambi prodotti dalla ditta Smith Kline and French, non dovevano essere venduti, leggendo i giornali o ascoltando i notiziari radiotelevisivi. Né l'azienda produttrice belga, che pure ne aveva annunciato il ritiro

dal mercato mondiale dal 4 settembre, né il ministero della Sanità che ha sospeso l'autorizzazione all'immissione in commercio, hanno infatti avvisato i titolari delle farmacie. Che ieri mattina si sono affidati alla vecchia regola del «passa parola»: a scanso di equivoci, chi aveva in frigorifero il vaccino incriminato l'ha messo da parte, guardandosi bene dal consegnarlo a qualche ignaro acquirente. Solo nel pomeriggio

di ieri è giunta la comunicazione ufficiale alla Federfarma. La protesta è stata scontata. Vanni Giacomelli, segretario della Federfarma, l'associazione dei titolari di farmacie, si è infatti rammaricato di non essere stati preventivamente avvertiti, «né dal ministero della Sanità, né dall'azienda produttrice. Abbiamo appreso la notizia dai giornali - ha spiegato - e questo modo di procedere non può che provocare gravi danni alla salute pubblica».

La cattiva informazione rischia insomma di fare più danni dei due vaccini ritirati dal commercio. Sotto tutti i punti di vista. Lo stesso ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, commentando la decisione, ha tenuto a precisare che «bisogna stare molto attenti a non intimorire la gente con i rischi delle vaccinazioni, un'arma indispensabile per la prevenzione e di cui non può fare a meno». «Si tratta soltanto di una misura precauzionale immediata - ha spiegato - atta a chiarire meglio alcuni casi di meningite lieve. Dando troppa enfasi al problema si può creare il rischio di provocare una controtendenza nella fiducia della gente nei confronti dei vaccini e sulla loro insostituibile azione». Anche dal mondo medico giungono gli inviti a non mettere sotto accusa le vaccinazioni. «È importante immunizzare i bambini ed evitare che contraggano il morbillo, la parotite e la rosolia. Spesso queste malattie provocano complicanze molto gravi. In particolare, proprio morbillo e parotite possono provocare, e il caso non è raro, la meningite», spiega il professor Vincenzo Pedicino, pediatra. «Certo, i vaccini presentano sempre dei margini di rischio - precisa - ma molto dipende dal tipo di preparazione». Insomma, è da



Il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo

incriminare il tipo di vaccino, e non le vaccinazioni in generale, senza le quali alcune malattie come la poliomielite, il vaiolo non sarebbero scomparse dal nostro paese. «Per carità, non incriminiamo i vaccini - è il parere anche del dottor Franco Caprino, farmacista - Penso a cosa avverrebbe se il vaccino contro il tetano - si muore tra sofferenze fortissime. C'è da rammaricarsi solo che questo tipo di vaccinazione sia obbligatoria per i bambini e non anche per gli adulti». Anche per il professor Franco Ungan, primario pediatrico dell'ospedale Bambin Gesù di Roma, il fatto che il vaccino di una particolare ditta sia più complicato non significa in alcun modo la validità della vaccinazione né quella delle politiche vaccinali.

La vicenda, insomma, va ristretta al caso delle due specialità prodotte dalla ditta belga, commercializzate nel nostro paese dal 1990. In Inghilterra, infatti, alcuni studi avevano rilevato che in un gruppo di bambini vaccinati si erano verificati più casi di una forma benigna di meningite di quanti se ne aspettassero. Sotto accusa il ceppo virale Urabe am9, usato contro la parotite. Ceppo utilizzato, anche se in forma più attenuata, dal «Morupar» prodotto dalla Biocine Sclavo

Fisico e volto di bambina la giovane handicappata da Vicenza è arrivata in Sicilia. La difficile identificazione

Marisa, sordomuta ritrovata dopo settimane

Incredibile odissea di Marisa Quaranta, vent'anni, sordomuta, affetta da una forma di ritardo fisico e psichico. Scoperta da alcune settimane dalla casa dove vive con i genitori ad Orgiana, in provincia di Vicenza, è stata ritrovata a Porto Empedocle in provincia di Agrigento. Non aveva documenti con sé e i poliziotti sono riusciti ad identificarla grazie ad alcuni giocattoli che aveva nello zaino.

WALTER RIZZO

«Non conosco la questione specifica - dice Fontana - ma penso che i beni culturali si possano rendere vivi e contemporanei se non si deturpa l'immagine e nel rispetto della loro integrità». Stesso discorso è quello di Baldassarre Comello, sovrintendente di Pompei non è del tutto contrario ai prestiti, purché si tratti di uno spettacolo di alto livello una volta ogni tanto e non si scalfisca neanche una pietra».

«Roma poi la chiusura di Caracalla non ha trovato partigiani. Oltre ai sindacati dello spettacolo, anche il Consiglio comunale chiede al ministro di tornare sulla decisione adottata. Molti altri spazi prestigiosi dove organizzare concerti e eventi, non ci sono. Così, al sovrintendente del Teatro dell'Opera Giampaolo Cresci non resta che sperare «nel progetto del direttore del ministero dei beni culturali Francesco Sisinii che prevede lo spostamento del palcoscenico in una posizione diversa e con maggior garanzie per i monumenti».

Polemiche per la decisione del ministro. Il Teatro dell'Opera «fuori» entro gennaio

Ronchey decide: niente musica a Caracalla

Ma «grazia» i concerti di settembre

Il Teatro dell'Opera «sfrattato» dalle Terme di Caracalla, dovrà sgombrare poltrone e attrezzi scenici entro il primo gennaio '93. Lo ha deciso ieri il ministro per i Beni culturali Ronchey dopo l'allarme-degrado lanciato dal sovrintendente archeologico. Il mondo della cultura continua a dividersi sulla chiusura dei monumenti a usi di massa. Critiche a Ronchey anche dal ministro del Turismo Boniver.

RACHELE GONNELLI

«Non conosco la questione specifica - dice Fontana - ma penso che i beni culturali si possano rendere vivi e contemporanei se non si deturpa l'immagine e nel rispetto della loro integrità». Stesso discorso è quello di Baldassarre Comello, sovrintendente di Pompei non è del tutto contrario ai prestiti, purché si tratti di uno spettacolo di alto livello una volta ogni tanto e non si scalfisca neanche una pietra».

«Roma poi la chiusura di Caracalla non ha trovato partigiani. Oltre ai sindacati dello spettacolo, anche il Consiglio comunale chiede al ministro di tornare sulla decisione adottata. Molti altri spazi prestigiosi dove organizzare concerti e eventi, non ci sono. Così, al sovrintendente del Teatro dell'Opera Giampaolo Cresci non resta che sperare «nel progetto del direttore del ministero dei beni culturali Francesco Sisinii che prevede lo spostamento del palcoscenico in una posizione diversa e con maggior garanzie per i monumenti».

«Roma poi la chiusura di Caracalla non ha trovato partigiani. Oltre ai sindacati dello spettacolo, anche il Consiglio comunale chiede al ministro di tornare sulla decisione adottata. Molti altri spazi prestigiosi dove organizzare concerti e eventi, non ci sono. Così, al sovrintendente del Teatro dell'Opera Giampaolo Cresci non resta che sperare «nel progetto del direttore del ministero dei beni culturali Francesco Sisinii che prevede lo spostamento del palcoscenico in una posizione diversa e con maggior garanzie per i monumenti».

«Roma poi la chiusura di Caracalla non ha trovato partigiani. Oltre ai sindacati dello spettacolo, anche il Consiglio comunale chiede al ministro di tornare sulla decisione adottata. Molti altri spazi prestigiosi dove organizzare concerti e eventi, non ci sono. Così, al sovrintendente del Teatro dell'Opera Giampaolo Cresci non resta che sperare «nel progetto del direttore del ministero dei beni culturali Francesco Sisinii che prevede lo spostamento del palcoscenico in una posizione diversa e con maggior garanzie per i monumenti».

«Roma poi la chiusura di Caracalla non ha trovato partigiani. Oltre ai sindacati dello spettacolo, anche il Consiglio comunale chiede al ministro di tornare sulla decisione adottata. Molti altri spazi prestigiosi dove organizzare concerti e eventi, non ci sono. Così, al sovrintendente del Teatro dell'Opera Giampaolo Cresci non resta che sperare «nel progetto del direttore del ministero dei beni culturali Francesco Sisinii che prevede lo spostamento del palcoscenico in una posizione diversa e con maggior garanzie per i monumenti».

«Roma poi la chiusura di Caracalla non ha trovato partigiani. Oltre ai sindacati dello spettacolo, anche il Consiglio comunale chiede al ministro di tornare sulla decisione adottata. Molti altri spazi prestigiosi dove organizzare concerti e eventi, non ci sono. Così, al sovrintendente del Teatro dell'Opera Giampaolo Cresci non resta che sperare «nel progetto del direttore del ministero dei beni culturali Francesco Sisinii che prevede lo spostamento del palcoscenico in una posizione diversa e con maggior garanzie per i monumenti».



Il ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey

Le indagini estese in tutt'Italia. La ragazza non aveva apparenti motivi per fuggire

Cristina, 21 anni, sparita nel nulla

Da 15 giorni tutta Cesena la sta cercando

Cristina Golinucci, 21 anni, di Ronta di Cesena, ragioniera, è scomparsa di casa dallo scorso 1° settembre. È svanita nel nulla all'improvviso dinanzi al convento dei Cappuccini dove doveva parlare con un sacerdote alle 14.30. Non si è presentata ed ha disertato gli altri appuntamenti di quel pomeriggio. Apparentemente non aveva problemi per allontanarsi da casa. Non si esclude alcuna ipotesi.

GIORDANO ALESSANDRI

«Roma poi la chiusura di Caracalla non ha trovato partigiani. Oltre ai sindacati dello spettacolo, anche il Consiglio comunale chiede al ministro di tornare sulla decisione adottata. Molti altri spazi prestigiosi dove organizzare concerti e eventi, non ci sono. Così, al sovrintendente del Teatro dell'Opera Giampaolo Cresci non resta che sperare «nel progetto del direttore del ministero dei beni culturali Francesco Sisinii che prevede lo spostamento del palcoscenico in una posizione diversa e con maggior garanzie per i monumenti».

«Roma poi la chiusura di Caracalla non ha trovato partigiani. Oltre ai sindacati dello spettacolo, anche il Consiglio comunale chiede al ministro di tornare sulla decisione adottata. Molti altri spazi prestigiosi dove organizzare concerti e eventi, non ci sono. Così, al sovrintendente del Teatro dell'Opera Giampaolo Cresci non resta che sperare «nel progetto del direttore del ministero dei beni culturali Francesco Sisinii che prevede lo spostamento del palcoscenico in una posizione diversa e con maggior garanzie per i monumenti».



Cristina Golinucci

«Roma poi la chiusura di Caracalla non ha trovato partigiani. Oltre ai sindacati dello spettacolo, anche il Consiglio comunale chiede al ministro di tornare sulla decisione adottata. Molti altri spazi prestigiosi dove organizzare concerti e eventi, non ci sono. Così, al sovrintendente del Teatro dell'Opera Giampaolo Cresci non resta che sperare «nel progetto del direttore del ministero dei beni culturali Francesco Sisinii che prevede lo spostamento del palcoscenico in una posizione diversa e con maggior garanzie per i monumenti».

«Roma poi la chiusura di Caracalla non ha trovato partigiani. Oltre ai sindacati dello spettacolo, anche il Consiglio comunale chiede al ministro di tornare sulla decisione adottata. Molti altri spazi prestigiosi dove organizzare concerti e eventi, non ci sono. Così, al sovrintendente del Teatro dell'Opera Giampaolo Cresci non resta che sperare «nel progetto del direttore del ministero dei beni culturali Francesco Sisinii che prevede lo spostamento del palcoscenico in una posizione diversa e con maggior garanzie per i monumenti».

Delitto di gelosia a Como

Ferisce moglie e genero poi in ospedale li finisce e si consegna alla polizia

PAOLA RIZZI

«Roma poi la chiusura di Caracalla non ha trovato partigiani. Oltre ai sindacati dello spettacolo, anche il Consiglio comunale chiede al ministro di tornare sulla decisione adottata. Molti altri spazi prestigiosi dove organizzare concerti e eventi, non ci sono. Così, al sovrintendente del Teatro dell'Opera Giampaolo Cresci non resta che sperare «nel progetto del direttore del ministero dei beni culturali Francesco Sisinii che prevede lo spostamento del palcoscenico in una posizione diversa e con maggior garanzie per i monumenti».

«Roma poi la chiusura di Caracalla non ha trovato partigiani. Oltre ai sindacati dello spettacolo, anche il Consiglio comunale chiede al ministro di tornare sulla decisione adottata. Molti altri spazi prestigiosi dove organizzare concerti e eventi, non ci sono. Così, al sovrintendente del Teatro dell'Opera Giampaolo Cresci non resta che sperare «nel progetto del direttore del ministero dei beni culturali Francesco Sisinii che prevede lo spostamento del palcoscenico in una posizione diversa e con maggior garanzie per i monumenti».

Firenze, un museo per Bartali

Ginettaccio, eroe in bici approva il progetto «...ma voglio inaugurarlo»

FRANCO DARDANELLI

«Roma poi la chiusura di Caracalla non ha trovato partigiani. Oltre ai sindacati dello spettacolo, anche il Consiglio comunale chiede al ministro di tornare sulla decisione adottata. Molti altri spazi prestigiosi dove organizzare concerti e eventi, non ci sono. Così, al sovrintendente del Teatro dell'Opera Giampaolo Cresci non resta che sperare «nel progetto del direttore del ministero dei beni culturali Francesco Sisinii che prevede lo spostamento del palcoscenico in una posizione diversa e con maggior garanzie per i monumenti».

«Roma poi la chiusura di Caracalla non ha trovato partigiani. Oltre ai sindacati dello spettacolo, anche il Consiglio comunale chiede al ministro di tornare sulla decisione adottata. Molti altri spazi prestigiosi dove organizzare concerti e eventi, non ci sono. Così, al sovrintendente del Teatro dell'Opera Giampaolo Cresci non resta che sperare «nel progetto del direttore del ministero dei beni culturali Francesco Sisinii che prevede lo spostamento del palcoscenico in una posizione diversa e con maggior garanzie per i monumenti».

Il bollettino medico parla di cancro ma il presidente uscendo dall'ospedale si è mostrato tranquillo e pieno di humour «Dimissioni? Non ci penso nemmeno»

La diagnosi mette però in allarme il governo preoccupato dalle possibili conseguenze Si fa strada ormai l'ipotesi della successione dopo il referendum del 20 settembre



Niente faccia a faccia tv tra Bush e Clinton

Niente faccia a faccia tra Bush (nella foto) e Clinton. Di fronte ad un arrogante no della Casa Bianca, ieri la commissione bilaterale che organizzava i dibattiti in diretta tv ha cancellato il primo degli appuntamenti, in programma per martedì prossimo a East Lansing, in Michigan. E rischia di saltare anche i due successivi dibattiti previsti tra i candidati presidenziali (il 4 e il 15 ottobre prossimo) e quello tra Quayle e Gore (29 settembre). Clinton aveva già detto di sì a luglio. Ma nell'assumere i pieni poteri della campagna di Bush, Baker ha posto un veto: due dibattiti anziché tre e soprattutto niente faccia a faccia. Bush e Clinton invece di discutere tra loro avrebbero dovuto rispondere alle domande di tre giornalisti.

Profanato il cimitero ebraico di Berlino

Sconosciuti hanno profanato martedì notte il cimitero storico della comunità ebraica di Berlino. Una croce uncinata è stata tracciata sul muro di recinzione del cimitero. La comunità è rimasta profondamente scossa anche perché è di questi giorni la decisione del governo cittadino di bloccare i contributi per la cura del cimitero fondato nel 1880, malgrado i crescenti attacchi xenofobici e antisemiti. Intanto, la polizia ha perquisito ieri oltre cento appartamenti di 15 città della Sassonia, regione della Germania orientale frequente teatro di disordini xenofobi, in una operazione contro l'estrema destra che ha portato a sette arresti. L'azione ordinata dalla magistratura è da ricollegare alle aggressioni contro alloggi per stranieri avvenute nelle ultime settimane in Sassonia e in altre regioni tedesche.

Rabin visita ex lager tedesco «Non possiamo dimenticare»

Il premier israeliano Yitzhak Rabin ha reso omaggio ieri alle vittime dell'ex lager nazista di Sachsenhausen, nei pressi di Berlino, deponendo una corona di fiori davanti ai forni crematori del campo di concentramento. Si è trattato dell'ultima tappa di una visita in Germania di tre giorni. «Non ritardate - ha detto Rabin, rivolgendosi ai tedeschi - a contrastare attivamente il neonazismo qui in Germania e in altri paesi. «Non possiamo dimenticare - ha poi aggiunto -». Ci è permesso forse più che ad altri di chiedere che venga combattuta con tutte le forze qualsiasi ricaduta in quell'oscuro passato. Siamo qui riuniti noi figli e figli dei figli di coloro le cui urla e le cui grida di aiuto furono ascoltati solo da muri, fili spinati e forni. Essi ci ammoniscono».

Olanda incendio in un ospizio 11 morti

Undici morti e 15 tra ustionati e feriti. È il bilancio di un incendio che ha devastato all'Aia un ospizio privato per malati di mente, già segnalato per inadempienza delle norme sulla prevenzione degli incendi. L'incendio divampato alle 4.45 di ieri notte ha semidistrutto la pensione De Vogel, un edificio degradato al centro della città, vicino al quartiere a luci rosse. Tra i feriti ricoverati in ospedale anche due vigili del fuoco e un poliziotto. La direzione dell'ospizio era stata recentemente denunciata perché l'edificio non era munito di estintori, di rivelatori di fumo e di allarmi antincendio; i locali più grandi erano stati suddivisi in stanzette con tramezzi di legno.

Ragazze russe costrette a prostituirsi all'estero

Cercansi ragazze s/c per lavoro all'estero dove s/c sta per senza complessi. Pagamento in dollari. Annunci del genere sono ormai frequenti sui giornali, moscoviti e non. E le ragazze disponibili non mancano, tanto più che i mediatori russi assicurano che il lavoro non è assolutamente legato al sesso: si deve ballare la sera, magari in bikini, in qualche ristorante di lusso a Tokyo, a Manila, in Singapore o in Cina. Ma una volta partite le ragazze, come racconta la «Moskovskaja Pravda», sono costrette a prostituirsi. Molte sono finite a Taiwan, odalische «nelle caserme di uno scacco». La gran parte di quelle arrivate in Cina si è vista togliere il passaporto. Finora è stato possibile il rimpatrio soltanto di 7 gruppi di ragazze. Ma tante continuano a cadere nel tranello.

VIRGINIA LORI

Brasile, arrestata la padrona Getta ai cani la serva e la lascia morire Era schiava da 19 anni

SAN PAOLO. Quando entrò nella fazenda di Itaperuna, Valdivina aveva solo 13 anni e qualche straccio addosso. Ne uscì per la prima volta a 32, chiusa dentro una bara, uccisa dai morsi letali di un doberman e di un «fila», il feroce mastino brasiliano che vegliava sulle proprietà della sua padrona. Gettata ai cani per una mancanza da niente, dopo essere stata picchiata selvaggiamente dalla signora Magall Cruz Leite, 57 anni, già nota alle cronache mondane per le sue frequentazioni chic e all'olocate, prima di finire nelle pagine di cronaca nera. Una schiava. Questo era Valdivina da Silva. Il padre, ricco solo di figli, l'aveva venduta ai fazendeiros di Itaperuna per pochi soldi. Ma era una bocca in meno in casa e 13 anni sembravano sufficienti perché la ragazzina potesse cavarsela da sola in casa dei Leite. Da allora la madre, ora settantenne, non ha più rivisto quella bambinetta nera, chiusa nella fazenda alle spalle di Rio de Janeiro. Ma quando Valdivina è stata portata via rantolante, c'è stato bisogno di spiegare che cosa è come era successo. Magall Cruz Leite si è dovuta piegare alla necessità di arrivare fino alla stazione di polizia, mentre la voce dell'atroce agonia della serva comprata da scavezzata lo staccamento della fazenda seguendo il sentiero polveroso che porta al paese. La morte di Valdivina ha spalancato porte e finestre, frugato ogni casa, cacciando in strada la gente. Una folla esasperata ha attraversato il paese per piazzarsi davanti alla stazione di polizia con una sola intenzione: fare la pelle alla signora Magall Cruz Leite, responsabile, se non di altro, di una vita di sterpi ed una morte peggiore. Sopra, nell'ufficio del comandante, si sentiva la gente rimbombare. Le sbarre si sono chiuse alla spalle della fazendeira, finita in cella come un contadino ubriaco e fastidioso. Arrestata per omicidio. Fuori la condanna sarebbe stata peggiore.

Mitterrand rassicura i francesi

«È vero ho un tumore, ma non mi hanno lobotomizzato»

Francois Mitterrand è affetto da cancro alla prostata. La notizia è stata data ieri dal suo staff medico. La malattia, intercettata al suo inizio, non è tale da compromettere le funzioni fisiche e intellettuali del presidente. È un tipo di tumore molto comune e facilmente controllabile in un uomo di 76 anni. Ciò non ha impedito tutta una serie di interrogativi sulla permanenza di Mitterrand all'Eliseo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI «Dimissioni? Non ci penso neanche. Non mi pare che mi abbiano lobotomizzato». Sorridente, pieno di humour, è soprattutto rassicurante. Così è apparso ieri pomeriggio Francois Mitterrand, quando poco dopo le 17 ha lasciato l'ospedale Cochin. Lo attendeva una folla di giornalisti e fotografi, e anche una bimba che gli ha offerto una rosa rossa perché «anche la mia mamma ha avuto un cancro». I servizi dell'Eliseo non avevano fatto nulla per scoraggiare la presenza di stampa e tv, anzi. Si trattava infatti di comunicare ai francesi con la massima efficacia e tempestività che il capitano della nave era saldamente al timone, e non rinchiuso in cabina malato, ferito, minato nel fisico e nell'intelletto. Ci ha pensato lo stesso Mitterrand, affrontando con disinvoltura raffiche di domande. È in forma, presidente? «Sta a voi giudicare». Quando riprenderà? «Adesso vado all'Eliseo, mi riposerò un po' poi domenica andrò a votare a Chateau Chinois (il comune nella Nièvre di cui è stato sindaco per trent'anni, ndr). Lunedì e martedì saranno giornate a mezzo servizio e mercoledì, con il consiglio dei ministri, riprenderò definitivamente». È rimasto sorpreso dalla diagnosi? «Bisogna essere proprio ignoranti per non sapere che queste cose, alla mia età, una volta su due nascondono qualcosa d'altro».

La terribile parola era stata pronunciata ieri mattina alle 10.30, alla lettura del bollettino medico firmato dal professor Adolphe Steg, il chirurgo che ha operato Mitterrand, e dal dottor Claude Gubler, il medico personale del presidente: «L'esame istologico dei tessuti prelevati nel corso dell'intervento ha mostrato l'esistenza, in seno ad un tessuto prostatico, di lesioni adenocarcinomatose». Cioè Francois Mitterrand ha il cancro. Era detto nella stretta osservanza di un codice deontologico che Mitterrand ha voluto stabilire fin dall'inizio della sua presidenza, nel 1981: nulla deve essere nascosto ai francesi, due bollettini medici annuali li avrebbero informati sulle condizioni di salute dei loro presidenti e, in caso di malattia o accidente, tutto sarebbe dovuto svolgersi alla luce del sole. Così è stato. Non come accadde durante la lunga agonia di Georges Pom-

pidou, quando si tentò penosamente di far credere fino all'ultimo che non si trattava di cosa grave. Ma la trasparenza non è bastata a fugare i dubbi, gli interrogativi, l'angoscia. All'uscita del consiglio dei ministri, due ore dopo la lettura del bollettino, le facce erano scure e riservate. Solo il portavoce Pierre Bérégovoy aveva assicurato che Mitterrand «avrebbe esercitato pienamente le sue funzioni». Il primo ministro, davanti alla sua équipe governativa, è andato nei dettagli: «Nella maggior parte dei casi i cancro localizzati hanno un'evoluzione molto lenta, e possono essere controllati molto bene dalla terapia medica che è del tutto priva di effetti secondari». In altre parole, la terapia non diminuirà la capacità del presidente. Le parole di Bérégovoy sono state contorte, nel corso della giornata, dai pareri di decine di luminari. Il tumore alla prostata è cosa comunissima, di lenta evoluzione e di facile controllo. Ormai, in Francia, lo sanno anche le pietre.



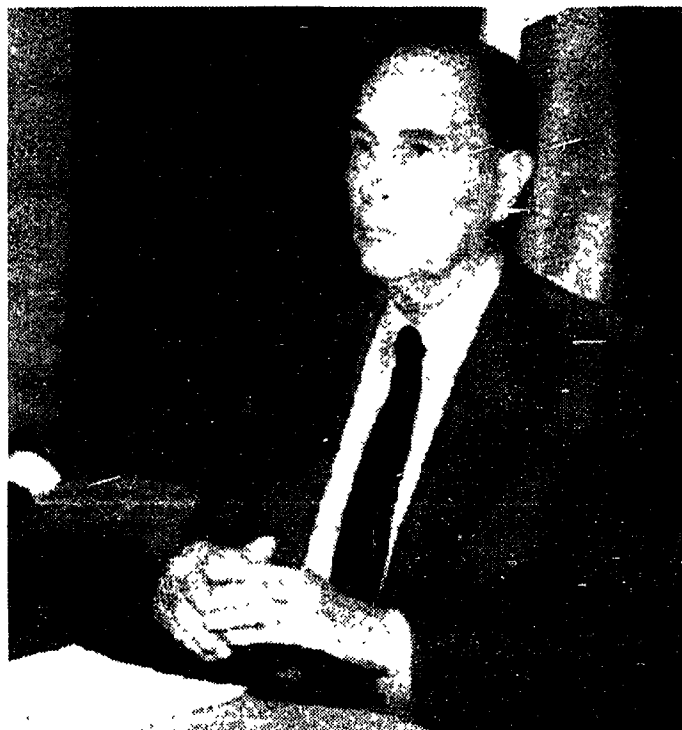
Una malattia con cui si convive molto a lungo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Il 40 per cento degli uomini che hanno più di cinquant'anni sono portatori di un cancro alla prostata. La percentuale arriva al 65 per cento per gli ottuagenari, dei quali circa la metà scombe al male. Va ricordato però che la speranza di vita è molto lunga: dai quindici ai vent'anni.

Il tumore di cui soffre Francois Mitterrand è dunque di larghissima diffusione. La prostata è in terza posizione, dopo i tumori broncopulmonari e quelli che aggrediscono l'apparato digerente. Secondo gli specialisti ogni anno nel mondo si manifestano più di 200mila casi di cancro alla prostata, dei quali 85mila nei paesi della Comunità europea. È una malattia che tocca soprattutto i paesi a forte concentrazione industriale. È per questo che negli Stati Uniti si registrano circa 400 casi al

giorno: si è calcolato che ne muoiono circa 32mila americani ogni anno. Quanto alla Francia, il suo triste tributo è di ottomila cittadini l'anno. La guarigione dipende dalla tempestività del trattamento, e agli ultrasessantenni si consiglia una costante sorveglianza. Il trattamento ormonale (e non chemioterapico) a cui verrà sottoposto Mitterrand tende ad impedire agli ormoni maschili, fabbricati nel cervello, di raggiungere la prostata. Questi ormoni favoriscono la crescita delle cellule normali, ma servono anche a nutrire le cellule cancerogene. La terapia, è stato detto e ripetuto dagli urologi che l'hanno in cura, non impedisce minimamente lo svolgimento delle funzioni fisiche e intellettuali. Ha commentato un esperto italiano, Franco Di Silverio, professore di patologia



Il presidente francese Francois Mitterrand; a sinistra mentre saluta una bambina all'uscita dall'ospedale

urologica all'Università La Sapienza di Roma, e amico del professor Adolphe Steg, il chirurgo intervenuto su Mitterrand: «Se il focolaio canceroso è unico all'interno della capsula prostatica, la grossa ghiandola maschile che si trova dietro l'utero, non ci sarà bisogno di altri interventi. Se esistono invece focolai cancerogeni multipli, il chirurgo procederà con una terapia a base di ormoni, della durata di tre-sei mesi, per annullare l'antigene specifico prostatico che è prodotto dalle cellule cancerogene. Il passo successivo sarà un intervento radicale, con asportazione completa della prostata». Per capire meglio il livello di gravità del tumore che ha colpito Mitterrand resta ora da seguire, nella loro cronologia, i diversi esami diagnostici e il dettaglio dell'analisi istologica.

G.M.



Perot torna a far capolino sulla scena Alla fine deciderà di appoggiare Clinton?

Dopo una breve ma intensa storia d'amore, l'America sembrava essersi felicemente dimenticata di lui. Ma Perot non è tipo da svanire nel nulla. Ed il suo fantasma torna a far capolino nella campagna elettorale. Il miliardario texano - che è in corsa in 49 Stati ed ha mantenuto una sua organizzazione - starebbe per preparare il grande rientro. Ma lui lascia intendere: alla fine potrei appoggiare Clinton.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Qualcuno, con gusto forse un po' macabro, già chiama questo 1992 «l'anno dei morti che ritornano». E con più d'una buona ragione. Bill Clinton, dato da tutti per spacciato a gennaio e considerato un sicuro perdente fino agli inizi dell'estate, ha improvvisamente lasciato il regno di Caronte alla fine di luglio. Ed ora, in perfetta salute, guida con consistente vantaggio la corsa elettorale. Ross Perot, il «non candidato» che aveva colpito i cuori d'America con l'incontrollata passione d'un colpo di fulmine, era stato due



Ross Perot

cor fresco era il ricordo della Convenzione repubblicana di Houston, egli aveva provveduto a presentare con qualche enfasi il libro contenente le sue proposte per il rilancio dell'economia americana. (Proposte che, partendo dalla realtà del deficit pubblico, apparvero a molti passabilmente serie. Tanto serie che, fecero ironicamente osservare a più, egli non s'era sentito di presentarle da candidato). Ma è stato nell'ultima settimana che, attraverso un'alquanto sospetta «escalation di visibilità», Ross Perot ha più alimentato le voci d'una sua possibile resurrezione. Prima la partecipazione ad una trasmissione della rete C-Span. Poi una comparsa sugli schermi della Abc. Ed infine - ieri mattina - una lunga intervista sul Los Angeles Times.

Il messaggio di Perot, in verità, non sembra a prima vista irresistibile. Ed anzi non parrebbe, se superficialmente analizzato, che una riproposizione in chiave di farsa di quel mito

di Cincinnato sul quale, la scorsa primavera, egli aveva fondato le proprie effimere ma travolgenti fortune. Io, ha infatti ripetuto in sostanza il miliardario, mi sono fatto da parte. Ma qualora i miei sostenitori dovessero considerare indispensabile il mio ritorno, non mi resterebbe che ubbidire. «Io - ha ribadito - appartengo a loro». Nobili parole. Nobili ma, come si vede, abbondantemente bruciate dal tempo e dall'esperienza. Il 16 luglio scorso, dopo essersi a lungo proclamato al servizio di chi reclamava la sua candidatura, Perot se ne era andato, senza preavviso né consultazioni, per la porta di servizio, abbandonando al proprio destino, in una sorta di 8 settembre, il piccolo esercito dei volontari che l'appoggiavano.

E tuttavia alcuni fatti spingono, se non proprio a prendere sul serio, quantomeno a considerare con attenzione le nuove avances di Perot. Il primo, di ordine generale, è che il ma-

lessere di cui la sua «non-candidatura» era stata sintomo non ha cessato di esistere. Ovvero: con o senza Perot, l'elettorato americano continua a non traboccare d'amore né per George Bush, né per Bill Clinton. Il secondo elemento è che, a dispetto dell'ignominia della ritirata, il miliardario texano ha mantenuto una sua organizzazione. Negli ultimi due mesi Perot ha speso - non per il gusto di farlo, è facile presumere - 12 milioni di dollari per mantenere in funzione quel dei suoi uffici elettorali. E, 64 dei più conta, ha raggiunto praticamente in ogni stato le firme necessarie ad entrare in corsa, rendendo così almeno tecnicamente più che praticabile un suo ritorno sui palcoscenici elettorali. Infine - terzo ed ultimo elemento - i sondaggi indicano come, nonostante la figuraccia rimediata a metà luglio, Perot goda ancora del 16 per cento dei consensi elettorali. Una percentuale che appare, a tutti gli ef-

fetti, decisiva per gli esiti della corsa. Su un punto tutti concordano. Quale che sia la sua decisione finale, Perot non ha più alcuna possibilità di vincere. Ed alcuni controversi diventano, a questo punto, le analisi sul vero significato di questo suo ventidiciorotino. Di che si tratta? D'una rivalse verso chi lo sbeffeggiò nell'ora del suo ritiro? D'un tentativo di riscattarsi davanti alla Storia? D'un diabolico piano, concertato fin dall'inizio, per condizionare le elezioni senza dover sottostare alle fatiche d'Ercole imposte dalla campagna ai candidati? Una possibile risposta viene dall'intervista rilasciata ieri al Los Angeles Times. Dovesse Clinton affrontare con qualche serietà la questione del deficit - lascia intendere Perot - tutto il movimento di questi giorni potrebbe tradursi in un endorsement del candidato democratico. Per George Bush, già impegnato in un difficile inseguimento, non sarebbe davvero una buona notizia.

Le proposte per modificare il trattato europeo Dibattito in Senato Forse già oggi il «sì»

Pds: «Il dopo Maastricht comincia subito»

Il Senato ha cominciato la sua corsa verso il «sì» a Maastricht, che forse potrebbe arrivare già oggi, in tempo comunque per «impartire» una lezione di europeismo ai francesi che voteranno domenica. Il Pds, proponendo una mozione e un ordine del giorno, si è fatto carico del dopo-Maastricht. «I limiti dell'accordo devono essere corretti prima della scadenza del '96» hanno detto i senatori della Quercia.

ANTONELLA CAIATA

ROMA. È cominciato il rush finale per il primo «sì» dell'Italia al trattato di Maastricht, un «sì» che deve arrivare prima del referendum di domenica. In questi momenti finiscono sempre per avere ragione i più forti, militarmente ed economicamente. Del resto Maastricht può funzionare come meccanismo per mettere al servizio dell'Europa la forza economica della Germania, e all'interior no, per riaffermare di fronte a governi incapaci l'appartenza dell'Italia all'Europa. «Ma certo», ha sottolineato - ha detto Migone - che la società è meno presente nel trattato di Maastricht di quanto non fosse in quello di Roma. E allora? Il Pds propone l'approvazione di una mozione che impegni il governo a far valere nelle sedi Cee l'urgenza di modificare il trattato ben prima della scadenza del '96, soprattutto dal punto di vista della partecipazione democratica e delle garanzie sociali. Anzi, come ha ricordato Carlo Smuraglia, su queste ultime tematiche il Pds ha voluto presentare un ordine del giorno ad hoc ricordando che il libero mercato senza indirizzi sociali può aumentare gli squilibri.

«Resta che Maastricht, pur non rappresentando la soluzione alle tendenze disgregatrici attuali, è un processo ineluttabile dal quale l'Italia non può tenersi fuori, pena contare sempre meno. Inoltre rappresenta l'apertura di un terreno più avanzato di lotta in cui le forze di sinistra devono allearsi per contrastare l'affermarsi di un europeismo conservatore».

Nonostante la fretta imposta dalla scadenza ravvicinata, il dibattito su Maastricht si dimostra per il nostro paese un'occasione per uscire finalmente dal tradizionale europeismo di facciata, che l'Italia ha sempre ritualmente sfoderato. Il numero degli interventi al dibattito ne è un segnale. E dal confronto emerge, accanto a una radicata voglia d'Europa, il fastidio per un trattato che spesso appare una miscela alchimistica confezionata - nelle segrete stanze da un manipolo di eurocrati piuttosto che un progetto che riguarda il futuro dei cittadini d'Europa.

Di perplessità sull'accordo di Maastricht la Quercia ne nutre molte. E ha voluto elencarle in una conferenza stampa svolta ai margini del dibattito in Senato. «È importante che i limiti di Maastricht emergano nel momento in cui il trattato viene ratificato e che la discussione sul dopo si sia già avviata così come si proponeva il Pds», ha detto Giuseppe Chiarante, capogruppo al Senato.

Per Gian Giacomo Migone «Maastricht si gioca su un paradosso. Nasce già vecchio perché non tiene conto della caduta del Muro di Berlino ed è tutto calato nelle vecchie logiche monetariste». «Ciò nonostante - ha ribadito con forza Migone - va ratificato perché è una tappa fondamentale nella

costruzione di un equilibrio policentrico, soprattutto in una fase in cui sulla scena internazionale regna l'anarchia e in questi momenti finiscono sempre per avere ragione i più forti, militarmente ed economicamente. Del resto Maastricht può funzionare come meccanismo per mettere al servizio dell'Europa la forza economica della Germania, e all'interior no, per riaffermare di fronte a governi incapaci l'appartenza dell'Italia all'Europa. «Ma certo», ha sottolineato - ha detto Migone - che la società è meno presente nel trattato di Maastricht di quanto non fosse in quello di Roma. E allora? Il Pds propone l'approvazione di una mozione che impegni il governo a far valere nelle sedi Cee l'urgenza di modificare il trattato ben prima della scadenza del '96, soprattutto dal punto di vista della partecipazione democratica e delle garanzie sociali. Anzi, come ha ricordato Carlo Smuraglia, su queste ultime tematiche il Pds ha voluto presentare un ordine del giorno ad hoc ricordando che il libero mercato senza indirizzi sociali può aumentare gli squilibri.

Si spara nell'ex repubblica Ottanta morti e 270 feriti Vance e Owen non disperano «Le trattative non si fermano»

Nessuna tregua a Sarajevo Riparte il ponte aereo?

«Colpito, non si sa da chi». L'aereo italiano abbattuto in Bosnia è stato centrato da uno o più missili, ha confermato il rapporto ufficiale consegnato all'Onu, ma i responsabili della morte dei quattro soldati ancora non hanno un nome. Al palazzo di vetro ora si spera nella ripresa del ponte aereo. Ma i combattimenti non cessano. In bilico il seggio dell'ex Jugoslavia alle Nazioni Unite.

GINEVRA. Ad abbattere il G-222 italiano in volo su Sarajevo in missione di pace è stato uno o più missili del tipo a guida all'infrazione. Un'arma leggera, trasportata facilmente nella zona montagnosa dalla quale è partito il raid militare, probabilmente un «Sa-9» o un «Sa-16» oppure una versione aggiornata dello Stinger. La rappresentanza diplomatica italiana ieri ha consegnato il rapporto ufficiale sulla sciagura all'Alto Commissario delle Nazioni Unite, Sadako Ogata, e ai co-presidenti della Conferenza internazionale Cyrus Vance e Lord Owen. Un rapporto dettagliato, nel quale sono state ricostruite le fasi dell'inchiesta e riportate tutte le testimonianze, che non ha però individuato i responsabili dell'attacco militare. Nella documentazione preparata dalla commissione di inchiesta del ministero della Difesa presieduta dal generale Luciano Battisti, non vengono infatti avanzate ipotesi su quali delle fazioni in conflitto abbia sparato sul velivolo italiano in missione sotto l'egida dell'Onu su

una zona controllata dalle milizie croate e musulmane. Il rapporto tecnico è considerato preliminare: «l'inchiesta continua», hanno precisato all'Alto commissariato. La presentazione del dossier italiano ha riaperto la questione della ripresa del ponte aereo. Una delle condizioni poste per la riapertura dei voli umanitari sulla capitale bosniaca, era proprio la riabilitata ricostruzione dell'abbattimento del G-222. «Speriamo di poter raccomandare la ripresa del ponte aereo entro la fine della settimana», hanno annunciato all'Alto Commissariato per i rifugiati ricordando che l'operazione umanitaria era legata ai risultati dell'inchiesta italiana, ai risultati del dibattito al Consiglio di sicurezza dell'Onu e alle garanzie di sicurezza fornite da tutte le parti coinvolte nel conflitto.

Ma la ripresa del ponte aereo è tutt'altro che dietro l'angolo. Se la decisione del Consiglio di sicurezza, che l'altro ieri ha votato una nuova risoluzione per rafforzare il contingente di pace portando i caschi blu

«Un missile colpì il G-222» Le Nazioni Unite lavorano per riprendere gli aiuti Serbia forse fuori dall'Onu

da 1500 unità a 7500, e quella delle parti in conflitto pronte a garantire la sicurezza dei voli, potrebbero spianare la strada alla distribuzione dei viveri e dei medicinali, i martellanti bombardamenti su tutta la Bosnia Erzegovina allontanano le speranze.

Radio Sarajevo ieri ha accusato i serbi di aver lanciato una nuova offensiva per portare a termine la pulizia etnica della giovane repubblica indipendente. Nelle ultime 24 ore, secondo l'emittente bosniaca, gli aerei hanno bombardato Jajce, città della Bosnia occidentale controllata dai musulmani. Stessa operazione è stata messa in campo anche vicino al monte Romanija, nei pressi di Sarajevo, dove i musulmani sarebbero stati portati via a forza dalle loro abitazioni. Violentissimi scontri tra milizie serbe e musulmane anche a Brcko e Gradacac, Tuzla,

Bihac. I serbi hanno respinto le accuse e contrattaccano: secondo fonti delle milizie irregolari sarebbero invece i musulmani a preparare un'offensiva in grande stile per riprendere il controllo del territorio entro il 27 settembre. Il bilancio degli scontri è drammatico: in 24 ore i morti sono stati ottanta e i feriti 370.



Truppe pachistane dell'Onu controllano la distribuzione di alimenti

Convegno dell'Ipalmo Da storici e politici dura condanna della politica italiana in Somalia

ROMA. «Dietro gli sbagli commessi nel Corno d'Africa ci sono l'ignoranza e il cinismo dei politici italiani. Abbiamo accettato dagli Stati Uniti la delega di ricondurre all'ovile Eritrea e Somalia, allora sotto l'influenza dell'Impero del Male, convinti di fare "grande politica estera". Invece ci siamo trovati ad affrontare questioni complicatissime, senza neppure il bagaglio culturale per comprenderle». Lo ha detto ieri Angelo Del Boca, storico del colonialismo italiano (gli ha dedicato ben cinque volumi) alla presentazione romana del suo ultimo libro *L'Africa nella coscienza degli italiani*, pubblicato da Laterza. La vivissima attualità della tragedia somala rende scottanti i problemi che vi si pongono: il libro colloca infatti gli errori della politica estera e della cooperazione sullo sfondo della grande rimozione degli orrori e dei crimini del «colonialismo straccione». Nel corso del dibattito organizzato dall'Ipalmo, Del Boca ha parlato di una «mancanza di coraggio» che ha viziato i rapporti dell'Italia con l'Africa in epoca post-coloniale: «Se avessimo avuto il coraggio di denunciare il passato e di fare ammenda (non siamo stati peggiori dei francesi, degli inglesi o dei belgi, ma neppure migliori) tutto sarebbe stato diverso».

«D'accordo, il giudizio storico sul colonialismo è una premessa indispensabile, straccione non vuol dire meno crudele - ha detto l'ex sottosegretario socialista agli esteri Mario



La madre di un soldato bosniaco piange il figlio caduto

La Bbc: «In Bosnia arrivano volontari arabi»

LONDRA. Centinaia di integralisti islamici sono entrati in Bosnia provenienti da paesi come l'Iran e l'Arabia Saudita. Armati e pronti a battersi, sono scesi in campo con le milizie musulmane bosniache nella sanguinosa guerra civile jugoslava. A dare la notizia ieri è stata l'emittente britannica Bbc. In un servizio da Travnik e Zenica, due città a nord-ovest di Sarajevo, la Tv ha mostrato filmati di quelli che ha definito combattenti islamici. Le riprese sono state fatte in segreto in un campo di addestramento musulmano. Secondo il corrispondente della Bbc, sarebbero circa 700 i volontari dai paesi islamici nella zona di Travnik.

La presenza di combattenti arabi nelle file musulmane è vista con grande preoccupazione dai croati di Bosnia, secondo il capo della polizia di Zenica, Zarko Adric intervistato dall'emittente britannica. I croati non sono affatto contenti della presenza di combattenti islamici stranieri - ha detto Zarko Adric - perché propagandano l'Islam e il loro obiettivo è creare un governo musulmano in Bosnia.

Non è la prima volta che l'ombra islamica si allunga inquietante sulla drammatica e ingarbugliata vicenda jugoslava. La scorsa settimana un aereo iraniano, carico di viveri e medicinali, era

stato fermato all'aeroporto di Zagabria su segnalazione americana. A bordo, nascosti tra gli aiuti umanitari, la polizia croata aveva trovato casse di fucili e munizioni destinate ai miliziani musulmani. Immediata era scattata la protesta del governo croato preoccupato della palese violazione dell'embargo delle armi decretato dall'Onu su tutto il territorio dell'ex Jugoslavia. Altrettanto rapida era arrivata la smentita di Teheran: «Non riarmiamo nessuno», aveva assicurato Rafsanjani ammettendo però di essere pronto a prendere in considerazione una proposta di aiuti qualora fossero fallite le iniziative politiche di pace.

La madre di un soldato bosniaco piange il figlio caduto

l'Unità FESTA NAZIONALE

OCCHETTO

REGGIO EMILIA

SABATO 19 SETTEMBRE 1992

ORE 18

ARENA CENTRALE

COMUNE DI VECCHIANO (Provincia di Pisa)

Ufficio Tecnico - Lavori Pubblici

Esito gara relativa ai lavori di completamento delle reti di fognatura nera nel capoluogo e nelle frazioni di Nodica e Migliarino

ai sensi dell'art. 20 Legge 19/3/1990, n.55

Si rende noto

A) che alla gara a licitazione privata dei lavori indicati in oggetto sono state invitate le seguenti imprese:

B) che il sistema di aggiudicazione adottato è quello della licitazione privata con il sistema di cui all' art. 1 lettera a) della Legge 2/21/1973 N.48

Il segretario generale (Dott. Angela Nobile)

L'Europarlamento pone un freno alla sterilizzazione «I malati di mente hanno diritto alla sessualità»

Anche i menomati mentali, «come tutti gli altri esseri umani, devono soddisfare i loro bisogni sessuali». Ad affermarlo è una risoluzione approvata ieri dall'Europarlamento. La risoluzione prende posizione, ponendo un limite, sulla sterilizzazione dei malati di mente, che oggi può essere imposta in Germania, Danimarca, Spagna e Gran Bretagna. La sterilizzazione deve essere «comunque reversibile».

STRASBURGO Anche i menomati mentali, «come tutti gli altri esseri umani, devono poter soddisfare i loro bisogni sessuali». Ad affermarlo con forza è una risoluzione approvata ieri a Strasburgo dal Parlamento europeo che non esclude il ricorso alla sterilizzazione, a condizione che sia reversibile. «Un indubbio passo in avanti rispetto alla situazione legislativa attuale: questo è il commento diffuso tra gli operatori impegnati nel campo dell'assistenza ai malati mentali».

La risoluzione, illustrata dalla socialdemocratica tedesca Barbara Schmidbauer, denuncia le discriminazioni che subiscono i malati mentali in molti paesi della Cee e, prendendo posizione sulla delicata questione della sterilizzazione,

che attualmente può essere imposta in alcuni casi in quattro Stati comunitari (Germania, Danimarca, Spagna e Gran Bretagna), non ne esclude l'uso ma afferma che «deve essere decisa solo quale ultimo ricorso». Ma questo «ultimo ricorso» è divenuto nei quattro paesi Cee una prassi abituale, un dato di fatto non solo legislativo, ma «culturale». L'immagine della Comunità europea, o meglio di una sua buona e «autorevole» parte, che emerge dall'analisi della deputata Spd è davvero preoccupante: l'emarginazione dei disabili, la loro ghettizzazione e la cartina al tornasole di un Continente che sta smarendo qualsiasi vincolo di solidarietà sociale ed umana. Secondo i deputati comunitari la decisione di sterilizzare «persone in-

capaci di dare il loro consenso» deve essere presa «da un tribunale competente» e, soprattutto, deve essere attuata con tecniche che la rendano «facilmente reversibile». Sullo sfondo di questa risoluzione vi è una visione del malato mentale come un individuo da reinserire nella comunità dei «normali», un essere umano che ha pieno diritto alla sua sfera di affettività e alla sessualità. La questione affrontata ieri dall'Europarlamento non investe solo il vecchio Continente. In questi ultimi anni, infatti, hanno suscitato scalpore diverse sentenze emesse da tribunali degli Stati Uniti che hanno imposto la sterilizzazione coatta a malati mentali, suscitando la protesta di operatori e associazioni dei familiari.

Per quel che concerne la risoluzione di Strasburgo, è stata approvata con 154 voti a favore, 52 contrari e 14 astensioni. I democristiani italiani si sono dissociati dalla linea del loro gruppo, favorevole al documento, ed hanno votato contro, opponendosi al principio della possibile sterilizzazione dei menomati mentali. In Italia, va ricordato, non esiste una legislazione sulla sterilizzazione dei menomati mentali.

L'ex-presidente della disciolta Urss interviene al congresso dell'Internazionale socialista «Il 1989 ha fatto crollare l'illusione della riformabilità del sistema comunista»

Migliaia in strada accolgono con applausi l'ospite venuto da Mosca insieme alla moglie «Senza di lui Berlino non sarebbe unita» Oggi Mauroy sarà eletto al posto di Brandt

«Senza schemi il socialismo del futuro»

Gorbaciov a Berlino: il bipolarismo è finito anche a sinistra

Gorbaciov al congresso dell'Internazionale socialista in corso a Berlino. Nel suo discorso echeggiano molti dei temi su cui la «famiglia socialista» ha avviato un difficile confronto nel suo primo appuntamento mondiale dopo la caduta del comunismo. Engholm: «Se non ci fosse stato quest'uomo oggi non saremo qui a celebrare questo congresso nella Berlino tornata ad essere una sola».

prodotto «molte cose di cui oggi possiamo lamentarci, ma il mostro totalitario è morto», la gente ha avuto la sua libertà. Si può discutere sui metodi. Si può discutere sui tempi delle riforme, sull'opportunità che si procedesse con più gradualismo - e Gorbaciov rivendica: i fatti dimostrano che avevo ragione io - e però la perestrojka ha liberato il mondo dal pericolo più alto

mai prodotto dagli antagonismi che da sempre segnano la storia: quello che riguardava la sopravvivenza stessa dell'umanità. Quel che escludeva la fine del bipolarismo è però un mondo ancora conflittuale, segnato da nazionalismi militanti e ciechi fondamentalismi, un mondo ancora pericoloso, attraverso dalla guerra e dalla violenza. Il compito dell'era

che si apre, perciò, è quello di costruire una realtà internazionale fondata sull'ordine, integrata, attenta ai grandi problemi che riguardano tutti e che non possono essere risolti in ambiti nazionali o regionali, come quello ambientale. È un cammino che è solo all'inizio e che ha bisogno di trovare strumenti efficaci. Non un «governo mondiale» che, dice Gorbaciov, è una «fantasticherie», perché la comunità delle nazioni non ha bisogno di essere omogeneizzata o «unificata dall'alto» e deve piuttosto poter esprimere meglio articolazioni proprie e pluralismo, ma un'organizzazione delle Nazioni Unite che riesca non solo a «regolare le crisi, ma a prevenirle», diventi «una vera istituzione costruttrice di pace» su una via che è certo lunga, e che però è stata già intrapresa.

È il grande tema di questo congresso, il primo che l'Internazionale socialista tiene dopo la scomparsa delle minacce, ma anche delle facilità, del mondo diviso in due. Quello dell'ex leader sovietico sembra un contributo, la parte di un unico discorso, quello intrecciato, in queste ore, in questa sala, dai rappresentanti di idee, culture politiche, partiti e pure così diversi da quello che

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. È la testimonianza di uno sconfitto che Gorbaciov porta al congresso dell'Internazionale socialista? Si può vedere anche così, ovviamente. Lui stesso, Mikhail Sergeevic, racconta le difficoltà mostruose della perestrojka e ammette: all'inizio lo abbiamo sottovalutato, la vicenda dell'Urss ha preso un corso che non era quello previsto, fino alla caduta e alla dissoluzione. La non riformabilità del comunismo è la lezione implicita nella storia del tentativo grandioso e tragico di riformarlo che i delegati ascoltano dalla viva voce del protagonista. Il sistema non reggeva più, dice Gorbaciov, non era trasformabile. Avremmo potuto tenerlo in piedi con la forza e con la repressione, facendo correre gravi rischi al mondo. Si trattava di scegliere, e la scelta fu compiuta. L'importanza di quella scelta non va letta solo nella storia, nei grandi fatti epocali che scaturiscono dalla fine del comunismo e dell'impero sovietico. Riguarda la vita d'ognuno in modo assai percepibile. Se non ci fosse stato quest'uomo, aveva ricordato Björn Engholm nel brevisimo saluto prima che l'ospite salisse

alla tribuna, oggi non saremmo qui, a celebrare questo congresso nella Berlino che è tornata una sola. E chissà quanti, tra le migliaia che poco prima l'avevano festeggiato davanti al municipio di Schöneberg, erano già scesi per strada, tre anni fa, quando «Gorb» aveva portato a Berlino est le ragioni della storia che cammina come le resistenze di Honecker e dei vecchi del regime che non si decideva a morire.

Ma il discorso dell'uomo della perestrojka ha avuto anche un altro segno, quello che probabilmente la platea che lo ha ascoltato attende, nella grande sala del Reichstag, sente più suo, riconosce denso della stessa sostanza che riempie le sue discussioni, il suo difficile cercare, anche in questo congresso, il senso dell'essere socialista e di sinistra nel mondo confuso di oggi. È il segno d'una speranza, d'una ragionata fiducia. L'89 e poi il putsch di Mosca hanno chiuso un'epoca, ma hanno anche fatto dissolvere un paravento di incomprensioni e di divisioni. L'illusione della riformabilità del sistema comunista, il tentativo di tradurla in fatti, ha

Le scene mostrate ai coniugi Gorbaciov sono quelle in cui Mikhail interpreta se stesso. Alla proiezione non era presente il regista.

Successivamente in onore degli ospiti venuti da Mosca si è svolto un ricevimento presso il municipio di Berlino. In questa occasione il borgomastro Eberhard Diepgen ha proposto che il 9 novembre venga offerta a Gorbaciov, Kohl e Reagan la cittadinanza onoraria di Berlino. L'ex-capo di Stato della disciolta Urss ha accettato.

All'uscita dal municipio migliaia di persone hanno applaudito e inneggiato a «Gorb». Simili scene di «tifo» si sono svolte poco più tardi nello spiazzo davanti al Reichstag, dove Gorbaciov è atterrato in elicottero per partecipare ai lavori dell'Internazionale socialista.

Il tentativo di tradurla in fatti, ha

l'uomo alla tribuna ha diretto e cercato di salvare. Ma la sostanza d'una qualche identità, d'una ricerca comune intorno ai medesimi difficili problemi, dalle parole di Gorbaciov risulta con una dimensione ancora più profonda. Con la fine del bipolarismo nelle relazioni internazionali muore anche un altro bipolarismo, quello che nel corso di buona parte di questo secolo ha diviso la sinistra. Quando mi chiedono se sono comunista, socialista o democratico - dice Gorbaciov - a me pare che la questione non sia più da porre così. Il socialismo del futuro non potrà mai essere racchiuso in uno schema, con quella rigidità totalizzante che ha entusiasmato certi marxisti. Esso deve integrare tutte le idee di progresso che vivono nella società e si ispirano ai valori della solidarietà e della giustizia. Con l'esperienza storica dell'Urss e dei paesi dell'est «non è stato sconfitto il socialismo, ma un determinato sistema», che era giunto a un punto di crisi, e soprattutto cerca risposte, oltre che ai problemi che si trova di fronte nel mondo, anche a quelli che scaturiscono dal suo stesso seno.

È anche questo un contributo alla riflessione che viene, in qualche modo, «dall'interno», con una formulazione generalissima, certo, forse anche un po' confusa, forse anche un po' autoassolutoria, ma che aggiunge materia al confronto sulla identità della sinistra che è, anch'esso, il centro di questo appuntamento dell'Internazionale socialista proprio nel momento in cui essa allarga i suoi orizzonti (proprio ieri è stata formalizzata l'adesione di una ventina di nuovi partiti, a cominciare dal Pds italiano) e soprattutto cerca risposte, oltre che ai problemi che si trova di fronte nel mondo, anche a quelli che scaturiscono dal suo stesso seno.

Ma c'è un limite oltre il quale la fedeltà, la disciplina, la cosiddetta coerenza rischiano di diventare omertà, complicità e comedia. Ed io non intendo varcare questo confine della coscienza.

Ma c'è un limite oltre il quale la fedeltà, la disciplina, la cosiddetta coerenza rischiano di diventare omertà, complicità e comedia.

Ed io non intendo varcare questo confine della coscienza.

Ed io non intendo varcare questo confine della coscienza.

Ed io non intendo varcare questo confine della coscienza.

«Un partito dalla grande e lunga storia che ha saputo rinnovarsi»

Unanime applauso al Pds

Sì all'ingresso nell'Internazionale

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

BERLINO. Da ieri sera il Pds è membro a tutti gli effetti dell'Internazionale socialista. Dopo essere stata accolta all'unanimità dal Consiglio dell'organizzazione - l'organismo in cui siedono tutti i leader dei partiti socialdemocratici - la richiesta di adesione presentata dalla Quercia è sostenuta dal Psi e dal Pdsi, è stata approvata dal congresso riunito in questi giorni a Berlino con un lungo unanime applauso. «Il Pds - è stato detto dalla presidenza - è un partito che viene da una grande e lunga storia, e che ha saputo fare grandi cambiamenti culturali e politici che rappresentano un'esperienza originale nel panorama del socialismo europeo». È stata poi letta la dichiarazione dell'Internazionale, in cui tra l'altro si esprime l'augurio di un superamento delle divergenze tra i

tre partiti italiani attraverso un confronto costruttivo, ispirato dalla volontà di realizzare convergenze programmatiche e politiche. Achille Occhetto ha dovuto lasciare il Reichstag, dove si svolgono i lavori dell'Internazionale, già ieri mattina e rientrare a Roma per i pressanti impegni italiani (a cominciare dal dibattito in Parlamento sulla crisi economica). Ma ha avuto modo di ricevere le congratulazioni di praticamente tutti i principali leader del socialismo europeo. Particolarmente intensi e cordiali i colloqui avuti l'altro ieri col futuro nuovo presidente dell'Internazionale, il francese Pierre Mauroy, col nuovo segretario del Labour party John Smith, col premier spagnolo Felipe Gonzalez. «Non è stato solo cortesia - ci ha dichiarato Occhetto prima di salire sul

l'aereo per Roma - ma uno scambio di idee sui problemi di governo seri che hanno di fronte tutte le società europee». Ed è significativo che questo scambio sia avvenuto con partiti all'opposizione - come in Inghilterra - o da tempo al governo, come in Spagna. «Con Smith - continua Occhetto - abbiamo constatato molte consonanze. Soprattutto sul modo di guardare a Maastricht. Il sì al trattato deve comportare modifiche sulle questioni sociali, sul troppo vistoso deficit politico. Ma anche con Gonzalez, in oltre un'ora di colloquio, abbiamo verificato un linguaggio comune. Il premier spagnolo ci ha detto le sue preoccupazioni per una situazione economica segnata da differenze strutturali tra i paesi europei, che le politiche monetariste non possono colmare da sole. E ha insistito sull'esigenza di terapie severe, contro i deficit pubblici, ma

ben distinte dalle ricette di destra, e improntate ad equità sociale». Sono i temi - crisi economica e disoccupazione, vincolo ecologico, xenofobia e spinte di destra - che hanno del resto dominato il dibattito sulla strategia delle socialdemocrazie svoltosi a Berlino, e che sono stati richiamati in una conferenza stampa anche da Bettino Craxi. Il segretario socialista ha sottolineato che il Pds - a differenza di altri partiti - è stato subito ammesso come membro a pieno titolo, e ha parlato dell'Internazionale come di una «sede nella quale si potranno utilmente creare le condizioni per prospettive diverse nei nostri rapporti». Sia Craxi, De Michelis e Lagorio (capogruppo socialista a Bruxelles), sia Piero Fassino e Luigi Colajanni (capogruppo a Bruxelles del Pds) hanno parlato della prospettiva di ingresso del Pds anche nell'Unione

nazionale. Siamo particolarmente soddisfatti dell'unanimità dei consensi ricevuta. È una testimonianza dell'apprezzamento che nel mondo c'è verso il nostro partito. E siamo anche soddisfatti che a questo esito abbiano concorso i partiti italiani. Sono certo che la comune appartenenza avrà una significativa proiezione per la costruzione di una prospettiva nuova per la sinistra italiana».



I segretari del Pds Achille Occhetto e del Psi Bettino Craxi durante l'incontro di ieri a Montecitorio

Il documento, mostrato dalla tv russa, proverrebbe dagli archivi del Kgb. Ma potrebbe anche trattarsi di un falso. Se autentico smentirebbe la versione tradizionale secondo cui il cadavere fu trovato carbonizzato

Il corpo integro di Hitler in un film del 1945



Adolf Hitler

La televisione russa ha mostrato immagini del corpo senza vita di Adolf Hitler, intatto e negli uffici della cancelleria del Terzo Reich, anziché, come ci si aspetterebbe, nel bunker dove il fuhrer si tolse la vita. Molti sono i dubbi sull'autenticità del documento, che pare provenga dagli archivi del Kgb: c'è chi avanza l'ipotesi che si tratti di un falso. Se fosse vero ci sarebbe da riscrivere la storia del ritrovamento.

JOLANDA BUFALINI

Secondo i libri di storia il corpo di Adolf Hitler fu trovato bruciato insieme a quello di Eva Brown nel celebre bunker dagli ufficiali sovietici, quando l'Armata rossa entrò vincitrice a Berlino. Gli ultimi fedeli del fuhrer, secondo quella versione comunemente accettata, avevano distrutto i corpi prima che i vincitori potessero impossessarsene. Invece, se le

immagini apparse alla televisione russa si riveleranno corrispondenti al vero, il corpo del dittatore fu trovato intatto negli uffici della cancelleria del Reich. Nella tarda serata di martedì la televisione centrale dell'ex Urss ha mostrato delle immagini inedite provenienti dagli archivi dei servizi segreti sovietici. Nel filmato si vede per po-

chi secondi il corpo senza vita di Hitler, ben riconoscibile il volto con i tipici baffetti, una piccola macchia scura sulla fronte. Il corpo, visibile sino al busto, è intatto. L'aspetto del volto e la corporatura fanno pensare che sia effettivamente il dittatore. Il resto, le gambe, è coperto. Intorno, a semicerchio, dei militari sovietici. Il commento televisivo sottolinea che il cadavere è stato trovato nella cancelleria del Terzo Reich. Non è chiaro però da cosa si deduca che si tratta proprio del primo ritrovamento del corpo di Hitler. Una stranezza in più è costituita dal fatto che il documentario tratta solo marginalmente della scoperta, soffermandosi solo per pochi istanti sulle immagini, mentre la figura centrale della ricostruzione storica è dedica-

ta a Maria Hoppensteimer, cugina di Hitler. La Hoppensteimer era una infermiera austriaca arrestata dal Kgb e condannata a 25 anni di campo di concentramento, nonostante una sua dichiarazione, ora ritrovata, secondo cui aveva incontrato il cugino, per l'ultima volta, nel 1908. I giornalisti autori della ricerca sono molto precisi circa le fonti che hanno consentito di ricostruire la vicenda della donna dall'arresto sino al 1953, anno in cui si perde di lei ogni traccia. Si tratta del fascicolo numero 2426 degli archivi dell'ex Kgb.

I responsabili dell'archivio del Kgb non confermano, però, la provenienza del filmato. Da quando la ricerca negli archivi è stata parzialmente liberalizzata in Russia, diversi storici russi sono tornati a parlare dei «misteri» della morte di Hitler. Lo scorso 24 luglio lo storico Lev Bezymenskij aveva affermato che, secondo documenti in suo possesso, i resti del fuhrer furono distrutti solo nel 1970 a Magdeburgo (nell'allora Germania est). Secondo lo studioso i corpi del dittatore, di Eva Brown, di Hans Krebs, capo di Stato maggiore e di Goebbels furono mostrati a Stalin che «voleva verificare con i suoi occhi» la morte del nemico. Per sei volte sarebbero stati sepolti e dissepolti. Il 5 agosto nuove rivelazioni, questa volta provenienti da un altro storico, Aleksandr Prokopenko, secondo il quale resti del teschio dell'ex dittatore tedesco sono conservati in Russia. Una macellaia, ha confermato il direttore del comitato statale per gli archivi, l'osso temporale forato da un proiettile, hanno affermato altri.

lettere

Lettera aperta di un dirigente socialista dell'Umbria

Infiltrazioni mafiose al porto di Civitavecchia?

Dal consigliere provinciale del Psi di Perugia, Piero Mirti, riceviamo la seguente lettera aperta, indirizzata al segretario regionale del Psi.

Caro Giuliano, sono entrato nel partito (più di trent'anni fa) quando tra i suoi dirigenti, anche umbri, vi erano ancora uomini che avevano lottato per il socialismo in esilio, nelle Brigate internazionali di Spagna, al confino e nei campi di concentramento, nelle galere e nella lotta di Resistenza, e più tardi nelle grandi battaglie per la Repubblica e la Costituzione, per la giustizia sociale e per i diritti umani.

Caro direttore, opportunamente il senatore Salvi il 4 agosto scorso ha interrogato i competenti ministri sulla presenza del cavalier Mario Rendo nel consorzio di imprese che sta per condurre a capo un affare al cui termine c'è la gestione esclusiva del nuovo porto di Civitavecchia per il prossimo mezzo secolo.

Essendo uno dei pubblici amministratori che si stanno battendo contro la minaccia che al cavalier Rendo sia affidata per mezzo secolo la gestione di un impianto pubblico davvero strategico, vorrei nuovamente segnalare ai lettori de «L'Unità» alcuni fatti che sarebbe bene non dimenticare.

Tutti sono morti poveri e soli, ma rispettati ed onorati dalla gente poiché assunsero un simbolo dell'onestà, della lealtà e della comune speranza. Mi capita spesso di pensare a loro, in queste ore di amarezza, con un sentimento doloroso di rimorso e di vergogna.

Si, perché se anche sono stato tra i pochi che hanno dissentito e denunciato questa progressiva ed inesorabile mutazione genetica del patrimonio morale ed ideale del partito, con la conseguenza di essere ristretto nell'abbandono dei sognatori e confinato nell'isolamento dei diversi e dei discriminati, purtroppo, il confesso, mi sento colpevole di non aver fatto forse tutto quello che potevo fare anch'io per impedire che il degrado giungesse al punto in cui è giunto.

Il cavalier Rendo è stato più volte segnalato come interno al sistema di potere politico-economico fortemente interconnesso col potere mafioso, dalle seguenti autorevoli personalità: il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa (che aveva denunciato il rapporto tra le imprese dei cavalieri di Catania e il potere mafioso); il grande giornalista e scrittore Pippo Fava; il pool antimafia di Palermo (si veda l'ordinanza-sentenza del maxiprocesso stesa dai giudici Falcone e Borsellino); il magistrato Romano Livatino (che indagò efficacemente sul giro di fatture false in cui cavalieri catanesi e mafiosi agivano di concerto); il magistrato Carlo Palermo (che fece ridurre il Rendo in manette); il questore di Catania Rosi (il cui rapporto che chiedeva misure di sicurezza nei confronti dei cavalieri fu reso pubblico proprio da «L'Unità»); il generale della Guardia di finanza Elio Pizzuti (cfr. «L'Unità» del 28-8-92).

Ma c'è un limite oltre il quale la fedeltà, la disciplina, la cosiddetta coerenza rischiano di diventare omertà, complicità e comedia. Ed io non intendo varcare questo confine della coscienza.

Affermare che la corruzione e la concussione consumate a beneficio del partito o comunque sotto la copertura della politica non siano un fatto criminale, ritenere che un inquisito per gravi ed infamanti reati possa essere elevato alle alte cariche rappresentative del partito prima che il suo giudice naturale abbia definito la sua indagine, rispondere all'esigenza di pulizia e di chiarezza, che il grave momento impone, con la cultura del complotto, con l'arroganza dell'intimidazione e la generica, furiosa minaccia della vendetta imperiale, sono gravi violazioni del patrimonio morale ed ideale dell'umanesimo socialista, che condannano alla disgregazione e all'autoannientamento il nostro partito.

Chi potrà continuare a credere in un partito che non ha più né la libertà né la forza morale di sconfessare e condannare immediatamente e decisamente queste deviazioni inconcepibili?

Penso che sia doveroso per te convocare immediatamente l'Assemblea regionale per un chiaro, aperto e definitivo dibattito che ci permetta di dissociarci fermamente e severamente.

L'attuale classe dirigente nazionale dovrà spiegare perché segue con tanto accanimento, patetico ed offensivo, il destino di un gruppo di ladri acciappati con le mani nel sacco o addirittura rei confessi, e abbandona le centinaia di migliaia di militanti onesti che, nelle fabbriche, negli uffici, nelle professioni e nella attività produttiva, nella famiglia e nella società, nel sindacato e nelle istituzioni onorano da anni gli ideali e la tradizione del socialismo.

Al punto in cui sono le cose credo che non vi sia alternativa: o riusciamo a cambiare questa classe dirigente o molti di noi saranno costretti ad andarsene.

E ce ne dovremo andare proprio per poter restare socialisti.

Fraterni saluti.

Piero Mirti
consigliere provinciale Psi Perugia

Per un fratello saluto
Peppe Sini
Viterbo

Alcune precisazioni sull'architetto Balzani

Caro direttore, La prego di pubblicare queste precisazioni relative all'articolo di Paola Rizzi a pagina 23 dell'Unità di oggi (15/9/92) dal titolo: «Balzani, il grande vecchio dell'urbanistica milanese».

A parte il tono nei miei confronti diffamatorio. Le chiedo di rettificare che:

- 1) è falso che io sia inquisito per corruzione;
- 2) l'Architetto Balzani, che è un professionista di qualità, è stato consulente del Comune di Milano dal 1973;
- 3) al ministero per le Aree urbane l'Architetto Balzani era componente di un comitato scientifico di cui facevano parte autorevoli urbanisti, trasportisti, architetti e sociologi;
- 4) il «piano casa» è frutto di varianti al Prg approvato in consiglio comunale secondo le norme legislative vigenti.

La prego di pubblicare queste precisazioni a norma dell'art. 8 della legge sulla stampa.

Con i migliori saluti.

On. Carlo Tognoli

Errata corrige

Per un disguido, nel chiudere, lunedì scorso la serie dei «racconti cittadini» nelle pagine culturali, abbiamo dimenticato di inserire nell'elenco di quelli già pubblicati il racconto su Bologna di Gianni D'Elia. Il racconto è apparso - col titolo «Bologna serva io non ti conosco» - l'8 settembre. Le nostre scuse a D'Elia e ai lettori.

FINANZA E IMPRESA

■ **SCAVOLINI.** Per l'industria di cu...
 ■ **IRTECNA.** È slittata alla prossima settimana per motivi tecnici...
 ■ **SELECO.** La Fruita, finanziaria di...
 ■ **REJNA.** Il consiglio di amministrazione della Reina spa...

Dopo il crollo iniziale il Mib risale di oltre 3 punti

■ **MILANO.** Seduta da cardiopalma, che ha coinciso con le operazioni di *riperto* in scadenza ieri mattina (con tassi in aumento) e che visto parecchie barriere travolte molti infatti i titoli rinvati per eccesso di ribasso i grandi gruppi probabilmente impegnati fino all'ultima lira sul fronte monetario non sembrano aver opposto una ferrea resistenza alla caduta dei titoli a candela inverteendo con azioni di sostegno che richiedono un costo minore particolarmente nei dopolismi, dove alcuni titoli grazie anche a ricoperture registrano dei recuperi come Generali Gemina, Mediobanca Siet e debolmente la stessa Fiat. Una maggiore resistenza si è invece verificata sui circuiti telematici che ha manifestato una notevole ripresa dopo le prime batoste, e sui titoli chiamati dopo i big, in seguito anche ai diffondersi delle voci che la Bundesbank avrebbe rittoccato all'ingù il tasso Lombard. Che le cose volessero al peggio lo si è visto fin dalle prime battute dove con la chiamata di Fiat e Generali i ribassi risultavano superiori all'1%.

CAMBI

DOLLARO	1219 250	11180 975
MARCO	814 800	801 025
FRANCO FRANCESE	240 000	236 300
SIRACUSA	12320	12300 -0,38
FORINCO OLANDESE	725 330	714 825
FRANCO BELGA	36 782	36 085
STERLINA	2282 500	2235 775
YEN	9 935	9 585
FRANCO SVIZZERO	958 375	928 675
PESETA	12 187	12 335
CORONA DANESE	212 095	208 780
LIRA IRLANDESE	2180 000	2145 875
DRACMA	6 505	6 473
ESCUDO PORTOGHESE	9 283	9 182
ECU	1625 500	1616 000
DOLLARO CANADESE	1095 900	975 050
SCHELLING AUSTRIACO	125 615	114 065
CORONA NORVEGHESE	208 750	203 475
MARCO FINLANDESE	278 500	282 750
DOLLARO AUSTRALIANO	908 050	866 400

MERCATO RISTRETTO

TITOLO	CHIUSSA	PREC	VAR %
BCA AGR MAN	84300	85000	-0,82
BRIANTEA	7030	7050	-0,28
SIRACUSA	12320	12300	-0,38
POP COM IND	14750	14650	-0,67
POP CREMA	38300	38500	-0,52
POP BRESCIA	6240	6400	-2,50
POP EMILIA	86000	86000	0,00
POP INTRA	7700	7800	1,28
LECCO RAGGR	5750	5850	-1,71
POP LODI	10900	11000	-0,91
LUINO VARES	15920	15920	0,00
POP MILANO	4670	4740	-1,46
POP NOVARA	11500	11900	3,36
POP SONDRIO	60450	60700	-4,11
POP CREMONA	8200	8200	0,00
PR LOMBARDA	2250	2250	0,00
PRO NAPOLI	4270	4400	-2,95
BROGGI IZAR	1230	1335	7,87
CALZ VARESE	240	240	0,00
CIBIEMME PL	121	130	-6,92

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE			
FERRARESI	21000	0,00	
ZIGNAGO	4200	-3,45	
ASSICURATIVE			
ASSITALIA	4670	-7,52	
AUSONIA	358	-9,82	
FATA ASS	11100	-1,77	
GENERALIAS	22280	-8,73	
LA FOND ASS	6800	-6,88	
PREVIDENTE	7650	-3,38	
LATINA OR	3880	-1,03	
LATINA RNC	1700	-4,49	
LLOYD ADRIA	8010	-5,78	
LLOYD RNC	8000	-2,44	
MILANO Q	7300	-3,18	
MILANO R P	2780	-3,18	
SAI	9200	-8,64	
SAI RI	3800	-7,55	
SUBALP ASS	8800	-1,48	
TORO ASS OR	14850	-3,29	
TORO ASS PR	5400	-5,28	
TORO RI PO	5850	-2,25	
UNIPOL	8010	-2,32	
UNIPOL PR	3530	-2,89	
VITTORIA AS	4800	-0,22	
BANCARIE			
BCA AGR MI	7400	0,58	
BCA LEGNANO	3810	-2,31	
BCA DI ROMA	1430	-8,04	
B FIDEURAM	750	-2,34	
BCA MERCANT	4880	-2,59	
BNA PR	1130	-5,83	
BNA RNC	621	-8,68	
BNA	3800	-7,32	
B POP BERGA	13490	-0,15	
BCO AMBREVE	3000	-7,69	
B AMBREVE R	1671	-1,71	
B CHIAVARI	2210	-7,72	
LARIANO	3480	-3,84	
B SARDEGN R	12850	0,39	
BNL RI PO	8800	-2,22	
CREDITO FON	2925	-3,31	
CREDIT	1720	1,18	
CREDIT R P	935	-8,87	
CREDIT COMM	1990	-1,00	
CR LOMBARDO	2040	-3,77	
INTERBAN P	21500	-0,48	
MEDIOBANCA	8820	-4,89	
S PAOLO TO	8720	-2,34	
CANTIERE EDITORIALI			
BURGO	3222	-2,86	
BURGO PR	5175	3,29	
BURGO RI	6010	8,84	
FABBRIPRIV	1800	-0,26	
ED LA REPUB	2520	-3,83	
L'ESPRESSO	3620	-4,86	
MONDADORI E	7300	-0,68	
MOND ED RNC	1780	-1,00	
POLIGRAFICI	5700	5,58	
CEMENTI CERAMICHE			
CEM AUGUSTA	2870	-2,77	
CEM BAR RNC	3710	-5,96	
CE BARLETTA	6000	3,63	
MERONE RNC	2060	0,04	
CEM MERONE	3300	-6,01	
CE SARDEGNA	3850	-4,82	
CEM SICILIA	4300	-2,93	
CEMENTIR	1210	-3,59	
UNICEM	5005	-5,57	
UNICEM R P	3190	-3,48	
CHIMICHE IDROCARBURI			
ALCATEL	2903	-3,01	
ALCATE RNC	1780	-1,93	
AUSCHEM	1475	-3,59	
AUSCHEM R N	800	0,00	
BOERO	5980	0,50	
CAFFARO	345	-7,94	
CAFFARO R P	505	-1,94	
CALP	2990	4,73	
ENICHEM	1240	3,33	
ENICHEM AUG	991	-2,36	
FAB MICOND	1650	-13,18	
FIDENZA VET	1075	-8,82	
MARANGONI	2539	-0,62	
MONTEFIBRE	475	-1,32	
MONTEFIBRE RI	690	-1,01	
PERLIER	520	-6,31	
ALIMENTARI AGRICOLE			
PIERREL	1700	14,09	
PIERREL RI	489	1,88	
RECORDATI	7200	-1,50	
RECORDAT RNC	3090	-7,49	
SAFFA	4900	-2,04	
SAFFA RI RNC	3680	-2,92	
SAFFA RI PO	5260	-0,75	
SAIAG	1000	-0,09	
SAIAG RI PO	961	-3,50	
SNIA BPD	656	-3,53	
SNIA RI RNC	604	-1,07	
SNIA RI PO	875	-3,57	
SNIA FIBRE	480	-12,73	
SNIA TECNOP	2180	1,82	
TEL CAVIRN	4680	-2,09	
TELECO CAVI	7150	-8,89	
VETREARIA IT	2235	-8,78	
COMUNICAZIONI			
ALITALIACA	818	2,88	
ALITALIA PR	800	-3,23	
ALITALIA RNC	780	2,10	
AUSILIARE	10280	-2,70	
AUTOSTR PR	690	-1,43	
AUTO TO MI	7000	0,14	
COSTA CROC	1450	-4,61	
COSTA RNC	1010	-10,18	
SOGEFI	1980	-2,93	
STET	1455	-5,21	
STET RI PO	1330	-7,32	
TERME ACQUI	1985	0,78	
ACQUI RI PO	640	8,49	
TRENNO	2650	-5,36	
TRIPCOVICH	5010	-1,98	
TRIPCOV RI	1190	-8,07	
UNIPAR	199	-4,40	
UNIPAR RNC	1015	-7,73	
IMMOBILIARI EDILIZIE			
AEDS	14500	-3,40	
AEDS RI	5350	-0,74	
ATTIV IMMOB	1690	-5,74	
CALCESTRUZ	8850	7,03	
CALTAGIRONE	1910	3,80	
CALTAG RNC	1210	0,00	
COGEFAR-IMP	1445	-4,30	
COGEF-IMP R	1070	-7,38	
DON SI R P CV	1101	-4,26	
FINCASAAA	2500	-5,30	
GABETTI HOL	1220	1,24	
GIFIM SPA	1844	0,00	
GIFIM RI PO	1499	3,38	
GRASSETTO	4505	-4,68	
RISANAN R P	20250	-1,65	
RISANAMENTO	54000	5,47	
SCI	1350	-3,67	
VIANNI IND	790	-8,25	
VIANNI LAV	1862	-2,00	
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE			
ALLENIA AER	1030	-8,28	
DANIELI C	7050	0,43	
DANIELI RI	3750	-2,34	
DATA CONSYS	1825	8,83	
FAEMA SPA	2751	0,00	
FIAT SPA	6700	0,00	
FIAT	3505	-8,37	
FISIA	920	-2,85	
FOCHI SPA	7850	-3,18	
FRANCO TOSI	16000	-2,44	
GILARDINI	1875	-8,72	
GILARDI R P	1820	-7,19	
IND SECCO	1240	-1,20	
ISECCOR N	1280	-4,12	
MAGNETTI R P	575	-3,83	
MAGNETTI RNC	501	-7,56	
MANDELLI	3500	-2,78	
MERLONI	2025	-4,01	
MERLONI R N	750	0,00	
NECCHI	1120	2,75	
NECCHI RNC	1500	0,00	
N PIGNONE	4400	12,00	
OLIVETTI OR	1781	-5,27	
OLIVETTI PR	1750	-5,41	
OLIVET R P N	1100	-9,47	
PLINIF R P O	5450	-9,21	
PININFARINA	4812	-12,19	
REJNA	8600	0,00	
REJNA RI PO	31720	0,00	
RODRIGUEZ	5580	-1,41	
SAFILO RISP	9200	-4,88	
SAFILO SPA	6100	0,00	
SAIPEM	1081	-8,81	
SAIPEM R P	925	1,65	
SASIB	3200	-5,60	
SASIB PR	3700	4,23	
SASIB RI NC	2490	-9,89	
TECNOST SPA	1400	-9,82	
TEKNECOMP	338	-4,55	
TEKNECOM R	387	-3,17	
VALEO SPA	3595	-4,13	
WESTINGHOUS	11610	0,00	
WORTHINGTON	1700	2,41	
MINIERARIE METALLURGICHE			
DALMINE	391	-0,78	
FALCK	3058	0,10	
FALCK RI PO	3700	-5,25	
MAFFEI SPA	2300	-8,74	
MAGONA	2870	-8,89	
TESSILI			
BASSETTI	4000	-13,04	
CANTONI ITC	2300	0,88	
CANTONI NC	1290	0,00	
CENENARI	242	0,00	
CUCIRINI	983	8,77	
ELIOLONA	2300	0,00	
LINIF 500	350	-8,41	
LINIF R P	299	-2,29	
ROTONDI	455	0,00	
MARZOTTO NC	3199	0,17	
MARZOTTO RI	5295	-0,84	
OLCISE	999	-10,10	
SIMINT	2660	-9,28	
SIMINT PRIV	1624	-5,53	
STEFANEL	2450	-3,51	
ZUCCHI	6000	0,00	
ZUCCHI RNC	3810	-13,41	
DIVERSE			
DE FERRI R	7800	-4,88	
DE FERRI R P	2100	-1,67	
BAYER	214000	0,23	
CIGA	1130	-0,96	
CIGA RNC	880	-2,58	
CON ACC TOR	11880	-0,17	
JOLLY HOTEL	7350	10,53	
JOLLY H-R P	18200	0,00	
PACCHETTI	300	-3,23	
UNIONE MAN	1580	0,00	
VOLKSWAGEN	268000	0,38	
MERCATO TELEMATICO			
ALLEANZA ASS	9789	-4,31	
ALLEANZA RNC	7648	-5,22	
COMIT RNC	2345	-0,80	
COMIT	2960	0,00	
BCA TOSCANA	2685	-4,79	
BCO NAPOLI R	1978	-3,81	
BCO NAPOLI RNC	1023	-6,49	
BENETTON	11347	0,00	
BREDA FIN	172,5	-7,0	

Borsa

A picco
Mib 696
(-30,4%
dal 2-1-'92)



Lira
Ai limiti
dello Sme
Il marco
a 814,8



Dollaro
In forte
rialzo
In Italia
1209,250



ECONOMIA & LAVORO

**Il presidente della Stet:
«Il vecchio piano si può
rivedere, ma il governo
deve decidere in fretta»**

**Iritel rimessa in discussione
Si tomerà a due soli gestori?
Chiusura sui telefonini
apertura per la telematica**

**Torna in campo Supersip
Agnes ai privati: parliamo**

«Il governo si decida: le telecomunicazioni non possono restare a lungo senza bussola: il presidente della Stet Biagio Agnes e quello dell'Iri Franco Nobili lanciano un appello perché si stringano i tempi sul dimenticato piano di riassetto. Un progetto che potrebbe essere rivisto rispetto alla stesura originaria che faceva rivivere l'Asst sotto mentite spoglie. Intese con i privati nella telematica?»

forma, quello intervenuto ieri al convegno sulle telecomunicazioni organizzato dall'Iri a Bari. Peccato che il più diretto interlocutore del presidente della Stet, il ministro delle Poste Maurizio Paganò, non fosse lì ad ascoltare: aveva preferito una capatina a Berlino per parlare di ambiente all'Internazionale Socialista.

«Quel piano non piace? E allora sia il governo a presentarcene uno migliore». Agnes si mostra più possibilista. Ritiene ancora «appropriato» il vecchio progetto, ma ammette che si può prevedere un assetto «che abbia un respiro più innovativo, un carattere fortemente unitario e una ragionevole coerenza con soluzioni adottate in altri paesi europei. Tradotto, significa che verrà probabilmente eliminata quella società per la gestione degli impianti che tante polemiche aveva suscitato visto che somigliava più che altro ad una riesumazione dell'Asst sotto altre spoglie. Ne guadagnerà probabilmente la Sip che potrebbe prendersi anche gli impianti degli ex telefoni di Stato, ora Iritel. I tempi per le decisioni? «Entro l'anno», promette il sottosegretario Publio Fiori. Anche se poi ammette: «Non c'è ancora una linea del ministero, non abbiamo avuto il tempo di occuparcene. Quanto all'aumento delle tariffe

chiesto da Agnes per far fronte ad 11.000 miliardi di investimenti l'anno, la risposta è secca: «Se il governo decide il blocco degli automatismi, ciò varrà per tutti». E gli accordi con i privati? A suo tempo si era parlato di una seconda rete di telefonini cellulari (Fiat e Berlusconi a contendenza in prima fila), ma Agnes nega disponibilità in questo campo. Piuttosto, il terreno di incontro potrebbero essere i nuovi servizi telematici, ma si mormora anche di possibili intese nel manifatturiero che riguarderebbero l'Italtel o nell'impiantistica coinvolgendo la Sirti anche se l'amministratore delegato, Luigi Montella, tiene a denunciare i «rischi di colonizzazione» dell'Italia e il mercato più aperto di tutti. Dal canto suo, Agnes smuove lo stagno ma poi preferisce restare nel vago ributtando la palla dall'altra parte della barricata: «Ci proponga qualcosa di concreto, i privati non possono limitarsi a



Biagio Agnes, presidente della Stet

parlare a vuoto». Intanto, mentre l'industria delle telecomunicazioni rimane in balia di un governo che non sa offrire né panorami industriali, né proposte organizzative, né certezze di procedere ma soltanto incognite, l'amministratore delegato dell'Italcable Paolo Benzoni denuncia che ormai un quarto dei grandi utenti si è organizzata in proprio per fonia e trasmissione dati. Italcable corre ai ripari con nuove riduzioni nel 1993 delle tariffe internazionali: una media del

10% con punte del 30% per gli Usa; l'amministratore delegato dell'Italtel, Salvatore Randi, accusa che il blocco delle decisioni sta pericolosamente rallentando gli investimenti mentre quello della Sip, Antonio Zappi, insiste sulla «irrinunciabilità» del rispetto del contratto di programma (leggi adeguamenti tariffari); infine, l'amministratore delegato di Telespazio Raffaele Menicucci chiede una «politica industriale ben diversa da quella sperimentata».

Le Ferrovie sopprimono 900 treni domenicali



A partire dal prossimo 27 settembre le ferrovie dello Stato elimineranno 900 treni ogni domenica (pan a circa 44.000 treni-chilometro al giorno). La soppressione, che riguarda, spiegano alle Fs, treni «a bassissima frequentazione» (mai più di 30 passeggeri), verrà controbilanciata dall'istituzione di servizi di autobus. L'«austerità» ferroviaria decisa dalle Fs garantirà un risparmio di circa 75 miliardi di lire (si passerà dalle circa 30.000 lire al chilometro del treno alle circa 2.000 lire al chilometro dell'autobus). L'iniziativa è stata accolta negativamente dal gruppo parlamentare verde che, tramite il capogruppo nella commissione trasporti della Camera, Maurizio Pieroni, ha presentato una interrogazione al ministro dei trasporti Giancarlo Tesini. Nell'interrogazione Pieroni chiede «quali contatti e quando siano stati avviati con le Regioni interessate alla soppressione dei treni prima di assumere le decisioni annunciate da Necci, o se invece si sia proceduto autonomamente dalle Fs».

Il pretore di Genova: no al monopolio dei «camalli»

È stato respinto «perché inammissibile» dal pretore Isabella Silva il nuovo ricorso presentato due giorni fa dalla Compagnia dei «camalli» di Genova (Culmv) che chiedeva l'esecuzione dell'ordinanza, emessa il 12 agosto scorso dallo stesso giudice, con la quale veniva ribadito il loro diritto al monopolio del lavoro in porto. In pratica i portuali della Compagnia Unica volevano che il giudice imponesse forzatamente al terminalista Voltri Terminal Europa (Vte), la società che ha la concessione del nuovo scalo genovese, la loro riserva del lavoro sulle banchine. La Silva ieri, a motivazione della sua decisione, ha aggiunto che il ricorso presentato dalla Culmv, anziché far determinare le modalità di esecuzione della sua prima ordinanza, attiene alla valutazione di fatti intervenuti successivamente all'esaurimento del procedimento. Il giudice fa riferimento alla valutazione della legittimità del provvedimento del Consorzio del porto del 21 agosto scorso e del decreto del Ministero della Marina Mercantile del 24 agosto, che accoglieva la domanda avanzata dal Vte ad operare in autonomia funzionale, senza ricorrere al personale della Compagnia Unica.

Stipendio bloccato per i presidenti delle industrie di Stato

Revocato l'aumento di 62,5 milioni lordi annui per i presidenti dell'Iri, dell'Eni e dell'Efim. La Camera dei Deputati ha infatti approvato ieri all'unanimità un ordine del giorno presentato dal Msi-Dn che impegna il governo a non concedere l'aumento ai presidenti dei tre enti a partecipazione statale deciso dal governo Andreotti il 15 giugno scorso.

Maastricht: in edicola il testo integrale del trattato

A pochi giorni dal referendum francese su Maastricht, e mentre le vicende della prossima Unione europea influiscono sempre più pesantemente sull'andamento della lira e dell'economia italiana, il testo integrale del trattato di Maastricht è adesso disponibile per il grande pubblico. A grande tiratura - 150.000 copie iniziali, con l'impegno per successive ristampe - il testo del trattato dell'unione europea verrà diffuso nelle edicole (prezzo: 1.500 lire) su iniziativa del settimanale *Avvenimenti*. La direzione del settimanale ha presentato l'iniziativa come un servizio pubblico, nel momento in cui i cittadini devono essere messi in grado di sapere e di capire i meccanismi dell'economia e della futura unione europea.

I lavoratori napoletani della giustizia sciooperano contro i tagli

Alle 12,30 la protesta è scoppiata immediata. Nel tribunale di Napoli quando è circolata la notizia che al Senato era stata approvata la proposta governativa del blocco delle indennità accessorie, il personale è sceso immediatamente in agitazione. La decurtazione salariale per i lavoratori della giustizia è notevole. Si va dalle 150-200mila lire mensili di un usciere o di un autista, fino alle 500-600mila di un cancelliere. Dopo essere scesi in agitazione i lavoratori hanno convocato un'assemblea per stamattina alle 9 e hanno deciso di effettuare una astensione a tempo indeterminato dal lavoro a cominciare proprio da oggi. L'astensione riguarda i lavoratori della Corte d'Appello di Napoli il che significa, fra cause civili e penali, che almeno mille processi al giorno rischiano di saltare ed essere rinviati. Gli stessi lavoratori, infatti, affermano che l'adesione alla decisione di astenersi dal lavoro per protesta contro la votazione al Senato è stata quasi unanime.

FRANCO BRIZZO

Appello alle banche del commissario Predieri. La Uil denuncia: in pericolo 4000 posti alla Breda Ferroviaria. Moody's prepara un dossier sul nodo dei debiti e sul «caso Italia». Entro il 31 ottobre le prime dismissioni

Efim in ginocchio: servono subito 400 miliardi

Il commissario liquidatore dell'Efim, Alberto Predieri, chiede al governo 400 miliardi per poter garantire la gestione durante la fase di liquidazione e ridare un po' di fiato alle aziende del gruppo. Il commissario ha incontrato i rappresentanti sindacali, che condividono la richiesta, e poi il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi. L'Efim chiede un preciso segnale al sistema bancario.

emessa dal settore pubblico italiano. La richiesta dei 400 miliardi parte direttamente dal commissario liquidatore dell'Efim, Alberto Predieri, che nel pomeriggio ha incontrato i sindacati confederali e di categoria di Cgil, Cisl e Uil. Secondo Predieri non è necessaria una revisione del decreto: «il governo - ha detto al termine dell'incontro - dovrà pensare ad emendamenti in sede di conversione del dl e l'articolo 4, visto che è cambiato l'orientamento dell'esecutivo, dovrà essere riscritto».

ha sollecitato le banche a dare un segnale: «se le banche si muovono - ha detto - e cominciano a parlare...». Quanto alla possibilità che i fondi di cui ha bisogno l'Efim vengano chiesti alla Cassa di depositi e prestiti Predieri ha commentato: «è un'idea, può essere o può non essere. Basta che mi diano i soldi che - ha aggiunto scherzando - come dicevano gli imperatori romani non puzzano mai».

Nel frattempo prosegue il lavoro dello staff del commissario per la preparazione del piano di liquidazione dell'ente che, come prescritto dal decreto, dovrà essere presentato entro il 31 ottobre. Oggi uno dei collaboratori di Predieri, l'avvocato Aiello, si trova a Milano in Mediobanca per discutere del piano. I collaboratori del commissario confermano che il termine fissato dal decreto

quanto riguarda le aziende che andranno sul mercato - ha continuato Forlani - il governo dovrà garantire «che i piani industriali dei compratori interessati salvaguardino il patrimonio aziendale senza limitarsi ad acquistare il mercato».

che metta il commissario in condizione di far fronte ai bisogni molto delicati di questa gestione transitoria e per evitare il rischio di blocco dell'attività». Secondo il sindacalista, il nuovo decreto deve prevedere anche l'assegnazione delle aziende in gestione fiduciaria delle aziende ad Iri ed Eni per consentire la definizione di un progetto industriale che favorisca una riallocazione logica e non delle vendite in ordine sparso». Per Colferati, infine, il fabbisogno finanziario dell'ente «dovrà essere specificato nel nuovo decreto».

Credit ai privati? Una pioggia di critiche

Intervengono Fracanzani e il Pds

«Da via XXIV Maggio sede dell'Efim in liquidazione arriva una richiesta di liquidità al governo Amato: per garantire la gestione commissariale e ridare fiato alle aziende del gruppo (che con il blocco dei pagamenti a fornitori e creditori rischiano di fermare l'attività in breve tempo) servono subito 400 miliardi di lire, e un ulteriore correzione del decreto di soppressione dell'ente. Intanto Moody's, l'agenzia di rating statunitense, ha annunciato che pubblicherà questa settimana un commento speciale dal titolo «implicazioni della liquidazione dell'Efim per il settore pubblico italiano» nel quale verranno esaminati in dettaglio la vicenda dell'ente di stato e le implicazioni per gli investitori in obbligazioni orale dei deputati Pds Turchi, Sirtori, Pellicani, Sema, Lettieri, Monello, Di Pietro e Sartori. Chiedono tra l'altro chiarezza sulle relazioni tra il Credit e la sua partecipazione in Mediobanca e nella Banca Nazionale dell'Agricoltura e, attraverso quest'ultima, in Interbanca. E se, poiché mancano indicazioni al mercato sull'operazione Credit, il governo non ritenga che ciò sia «un danno per la visibilità del mercato e la tutela dei risparmiatori». E quali le iniziative Consob sulla ipotesi di insider training, su cui occorre fare «piena luce». Anche il sindacato, che contesta «la decisione di vendere», chiede garanzie. Una unanime richiesta sia di Cgil-Cisl-Uil, sia dei sindacati di categoria, Fabi compresa, la quale non nasconde «la propria sorpresa in quanto il provvedimento appare sganciato da un disegno complessivo».

La Conferenza dei vescovi piemontesi prende posizione sulla crisi e critica con decisione la Fiat. Preoccupazione per la deindustrializzazione e per «il ritratto di una regione dove la programmazione si va spegnendo». Le richieste dei presuli: fare tutto il possibile per salvare il posto di lavoro. Il monopolio finanziario, pericolo per la democrazia. La condanna delle tangenti.

GIOVANNI LACCABO

«MILANO Si intitola «Il lavoro è per l'uomo», e come quasi sempre avviene nei documenti ufficiali della chiesa, anche stavolta il titolo è lo specchio del contenuto. Stavolta ad affrontare con decisione i temi della crisi, e i nuovi problemi che essa pone, sono i vescovi piemontesi. E quella che fino a qualche decennio fa poteva essere una voce coraggiosa ma isolata, quella del vescovo di Ivrea Luigi Bettazzi, oggi -

ispirata dal cardinale di Torino Giovanni Salazarini, «allievo» di Carlo Maria Martini - diventa una «voce» pastorale cui tutti i fedeli della diocesi sono sollecitati a meditare. Il documento tocca il rapporto tra mondo del lavoro e l'uomo, esaminato in questa particolare fase storica, come ha spiegato in una conferenza stampa i vescovi di Susa e di Alessandria, Vittorio Bernardetto e Fernando Charrier. «Il documento non vuole

finire nel calderone di scritti sulla situazione di questi giorni», hanno detto i due presuli. «Nasce da una riflessione dei vescovi del Piemonte avviata a giugno quando si intravedevano i primi segnali di quanto sta accadendo oggi. L'intento è di «suscitare attenzione ai gravi problemi umani che si stanno creando in Piemonte. Preoccupazione per la crescente deindustrializzazione in una regione in cui «la programmazione si sta va spegnendo», come si vede, «esempio più eclatante, nell'industria automobilistica», in cui «la grande azienda si orienta alla costruzione di stabilimenti all'estero, la Fiat in Polonia e Algeria, e alla costruzione di impianti rinnovati al Sud, per esempio Melфи». I vescovi temono «la crisi dell'esuberare che si scaricherà sull'area piemontese». Il loro è «un giudizio di pericolo». I va-

litori che dovrebbero orientare il rapporto uomo-mondo del lavoro occupano il secondo capitolo. Nel terzo i vescovi formulano le loro richieste: fare «tutto il possibile perché il bene del lavoro sia salvaguardato». «L'accumulo in poche mani del potere finanziario può mettere in pericolo la democrazia economica, che è uno dei fondamenti della democrazia politica». Qualche cenno alla «illegalità», in campo pubblico e nel privato: «Non si può accettare la giustificazione che questi comportamenti siano necessari per il funzionamento del sistema o che i denari percepiti illegalmente sono usati a buon fine. Le tangenti e la incapacità a distribuire equamente gli oneri della crisi e le spese dello Stato minano alla base la società democratica».

Documento della Conferenza episcopale piemontese

I vescovi: «Fate il possibile per salvare i posti di lavoro»

MAASTRICHT
(Cittadinanza, banca, moneta, passaporto...)
Ecco cosa c'è scritto in quel Trattato
Tutti ne parlano, nessuno lo ha letto.
«Avvenimenti» pubblica il testo in un volume
IL TRATTATO DELL'UNIONE EUROPEA IN TUTTE LE EDICOLE AL COSTO DI 1.500 LIRE

Nasce in Usa il microscopio tattile



Messo a punto negli Stati Uniti il prototipo di un nuovo tipo di microscopio, definito «tattile». I microscopi di quest'ultima generazione non si limitano a «vedere» gli oggetti sfruttando le proprietà della luce o di particelle come gli elettroni, ma li toccheranno correndo su di essi con una minuscola sonda. Il prototipo dei microscopi «tattili» è stato costruito dal fisico Eric Betzig, nei laboratori della At Bell di Murray Hill. Il microscopio si chiama Nsom (near-field scanning optical microscope) e funziona facendo passare la luce attraverso una sottilissima sonda che scorre sopra il campione da esaminare, sfiorandolo alla distanza infinitesima di 20 miliardesimi di metro. Questa grande vicinanza permette di superare la legge sulla quale si è basata finora la microscopia, per cui non è possibile vedere dettagli più piccoli rispetto alla lunghezza d'onda che si sta usando, quella della luce nel caso di un microscopio tradizionale o quella dell'elettrone nel microscopio elettronico. Il microscopio tattile si avvale della legge per cui qualsiasi tipo di onda può essere scomposta in una serie di onde più brevi e che «sbiadiscono» rapidamente allontanandosi dalla loro fonte. Poiché è praticamente a contatto con gli oggetti da esaminare, il microscopio-scanner riesce a sfruttare anche queste frequenze «evanescenti».

Riconoscimento precoce deciso contro il tumore all'intestino

Il riconoscimento precoce del tumore all'intestino attraverso un test può ridurre fino al 70% il rischio di mortalità. È quanto sostiene una ricerca realizzata da Joe Shelby di Oakland (California), pubblicata dall'agenzia Pharma Information. Il test utilizzato da Shelby per il suo studio è la sigmoidoscopia. Il gruppo di ricerca diretto da Shelby ha analizzato 261 casi di decesso per tumore al retto, avvenuti tra il 1971 e il 1988, ed ha confrontato i risultati con un altro gruppo di 868 persone per le quali la mortalità non era stata causata dal cancro. Per chi si era sottoposto al test, il rischio di morire di cancro intestinale era del 60-70% minore rispetto agli altri componenti del gruppo. Con un riconoscimento precoce del tumore aumentano le probabilità di riuscita di una terapia. Circa il 50% dei tumori intestinali sono individuabili dal test, con un costo molto contenuto, dalle 30 alle 70 mila lire. Alla luce dei risultati della ricerca potrebbe essere opportuno sottoporre al test le persone oltre i 50 anni almeno ogni 5 anni.

Greenpeace accusa la politica della pesca della Cee

L'associazione ambientalista internazionale Greenpeace ha denunciato il «fallimento della politica della pesca della Comunità europea» e i danni da questa causati all'ecosistema marino e a quanti da esso dipendono. In un incontro con i giornalisti a Bruxelles, responsabili di Greenpeace hanno accusato la Cee di condurre una politica di sfruttamento delle riserve marine, di destabilizzare l'ecosistema e di non avere messo a punto alcun programma per correggere la situazione. I responsabili di Greenpeace hanno espresso inoltre preoccupazione per la tendenza della Cee di allargare nel mondo le aree di pesca sottoposte al sfruttamento, in particolare nelle acque dei paesi in via di sviluppo e in alto mare dove sempre più presenti sono i battelli da pesca dei Dodeci.

Il Wwf: una mela per salvare l'orso bruno

Una mela per salvare l'orso bruno. Il Wwf Italia insieme al Parco nazionale d'Abruzzo, invita ai cittadini ad adottare una mela per impedire la scomparsa dei pochi orsi rimasti in Italia. Attualmente in tutta Italia ne sono sopravvissuti circa un centinaio, che vivono nel parco nazionale d'Abruzzo, e solo negli ultimi anni, inoltre, secondo quanto afferma il Wwf, più di 30 orsi sono stati uccisi, abbattuti dai bracconieri o investiti da auto e treni mentre si spostavano alla ricerca di cibo fuori dal parco. «Mettiamo una mela tra l'orso e la sua fine», ha detto Grazia Francescato, presidente del Wwf Italia - e aiutiamo questo nostro grande amico. Non c'è bisogno di grandi invenzioni, solo piantare meli e peri, frutti di cui l'orso è ghiotto, per garantire un contributo alimentare di cibo in autunno ed evitare così le stragi». Il progetto elaborato dal Wwf prevede in particolare la messa a dimora di 10 mila piante di melo selvatico ciascuna delle quali costerà 30 mila lire comprese le cure annuali. «Salvare l'orso» conclude Grazia Francescato - significa anche conservare intatto, a 100 chilometri dal caos di Roma e Napoli, un habitat naturale straordinario».

MARIO PETRONCINI

L'annuncio ieri a Roma Rita Levi Montalcini scopre nuovi anti-infiammatori

ROMA Una scoperta del Premio Nobel Rita Levi Montalcini è all'origine di un farmaco anti-infiammatorio con un principio attivo completamente nuovo, che viene attualmente sperimentato sull'uomo dalla Lifegroup. Lo hanno annunciato ieri la stessa Rita Levi Montalcini, presidente del comitato scientifico della Lifegroup, e il fondatore della società, Francesco Della Valle, in un incontro a Roma per fare il punto sulla situazione della nuova holding. La scoperta, ha detto il Premio Nobel, è basata sul ruolo di una cellula del sistema immunitario, il mastocita, finora poco conosciuto. Questa cellula «si è rivelata di una potenzialità esplosiva immensa per controllare localmente i processi infiammatori o malattie autoimmuni come l'artrite reumatoide». Questo nuovo approccio alla cura delle malattie infiammatorie (che coprono il 15 per cento del

mercato farmaceutico mondiale e in Italia richiedono 160 milioni di visite mediche all'anno) è detto Alla, dai termini inglesi che significano «modulazione locale dei processi infiammatori». È stato già tutelato con quattro brevetti, ha detto Della Valle, ed ha dato vita a 40 molecole, di cui due in sperimentazione sull'uomo autorizzata dal Ministero della Sanità, nei campi della neurologia e della dermatologia legati a processi infiammatori o autoimmuni. «Alla base della Lifegroup - ha spiegato con una certa enfasi Della Valle - c'è il concetto di impresa come cinghia di trasmissione che porti sul mercato la scienza d'avanguardia». E ciò «è dimostrato dalla nuova famiglia di farmaci nati da una scoperta di frontiera e di grande potenzialità come quella compiuta da Rita Levi Montalcini e dal suo gruppo al Consiglio nazionale delle ricerche».

Cento anni fa nasceva il fisico Louis de Broglie Aristocratico, laureato in storia, vinse il premio Nobel per la rivoluzionaria teoria sulla doppia natura della materia

Il principe delle onde

«Er hat ein Zipfel des grossen Schiefers geliftet». Ha sollevato un lembo del gran velo. Quando Albert Einstein si ritrova tra le mani la sua tesi, si rende subito conto che quel maturo dottorando non ha solo trovato una soddisfacente teoria atomica, portando a compimento una ricerca che da Democrito a Bohr per oltre duemila anni ha arrovelato le menti di fisici e filosofi. Non ha solo gettato solide fondamenta su cui finalmente poter costruire la nuova (e ben strana) scienza dei quanti. Einstein si rende subito conto che Louis-Victor-Pierre-Raymond de Broglie, 32 anni, nobile di Francia, ha rivoluzionato il concetto stesso di realtà. In fisica come in filosofia. Riuscendo a sollevare un lembo del gran velo che ne nasconde l'essenza più intima, il non più giovanissimo principe ha scoperto che la materia ha una duplice, e ambigua, natura. È (o almeno si comporta come se fosse), insieme, onda e corpuscolo.

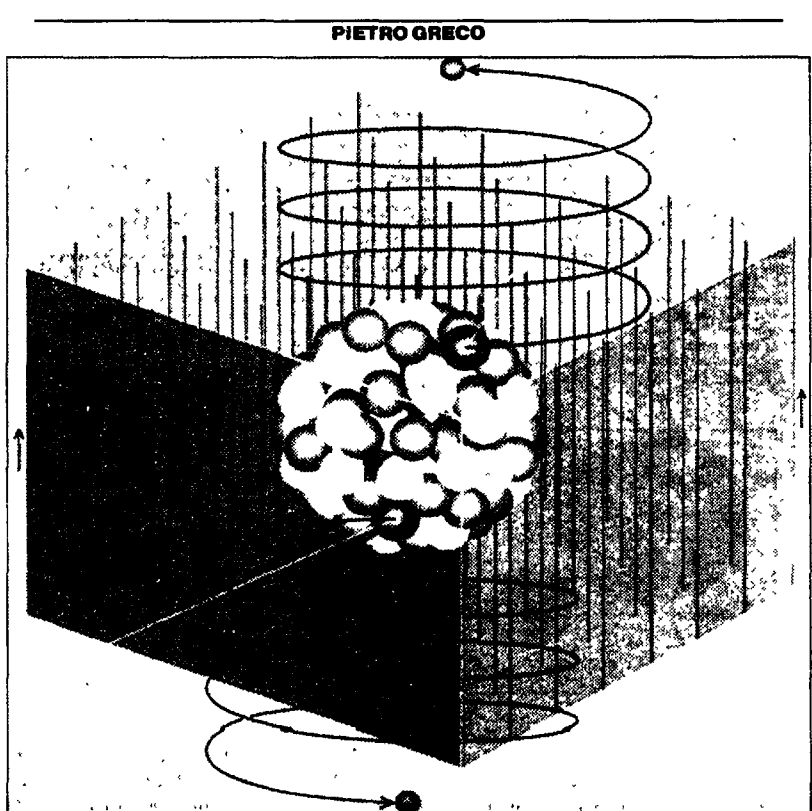
Figlio di Louis-Amédée-Victor-Albert, duca de Broglie, e di Pauline d'Armaille, discendente di una famiglia dalle lontane origini italiane (i Broglie, nobili piemontesi) che vanta un paio di maraschilli e un paio di primi ministri di Francia, Louis-Victor-Pierre-Raymond nasce a Dieppe il 15 agosto del 1892. Cento anni fa. A 18 anni, nel 1910, ha già una laurea in storia ed è ormai pronto per intraprendere la tradizionale carriera diplomatica. Senonché, per fortuna sua e della scienza, il giovane Louis è colto da un'improvvisa e folgorante passione... inizia a leggere le opere del matematico Henri Poincaré. Ma soprattutto segue il suo fratello maggiore, Maurice, un fisico piuttosto affermato, alla prima Conferenza Solvay che si tiene nel 1911 a Bruxelles. Una conferenza sui quanti a cui partecipa il gotha della fisica e della matematica mondiale: Max Planck, Hendrick Antoon Lorentz, Marie Curie, Henri Poincaré, Ernest Rutherford, Albert Einstein. Non che Louis segua i lavori di quella storica riunione. Preferisce gironzolare per la città. Ma Maurice, che della Conferenza Solvay è uno dei segretari, la sera gli racconta delle accese discussioni sulla reale esistenza del fotone. La luce è un'onda continua, come impone la teoria di Maxwell, o è costituita da «un numero finito di quanti di energia localizzati nello spazio e che si muovono senza suddividersi, e che non possono essere assorbiti od emessi parzialmente come sostiene fin dal 1905 Albert Einstein? In altri termini la natura della luce è solo quella di un'onda o è anche quella di un corpuscolo, il fotone? E perché ora si manifesta l'una e ora l'altra delle due nature? Louis, che sta attraversando una forte crisi psicologica e che, ricorda la sorella Pauline, dopo la laurea in storia è diventato triste e ipocondriaco, resta come folgorato da quel dilemma. D'incanto ritrova la vitalità ed entusiasmo. Da un giorno all'altro decide di abbandonare la storia per la ma-

tematica e la scienza. Nel giro di tre anni si laurea in fisica. Ma la «grande guerra» viene ad interrompere i suoi progetti di ricerca. Ammollo nel genio militare, passa tutto il periodo di guerra a Parigi nella sezione telegrafica che l'esercito ha allestito sulla Torre Eiffel. L'impegno militare non è gravoso. E gli lascia tempo e modo di riflettere su quella strana idea di Einstein. Quando viene, infine, congedato, nel 1919 può iniziare nel suo laboratorio privato la ricerca sulla natura dell'energia radiante. E della materia. Cinque anni dopo, il 25 novembre del 1924, può salire le scale della Sorbona per discutere la sua rivoluzionaria tesi di Dottorato.

In molti esperimenti, spiega Louis, compresi quelli banali di diffrazione e di interferenza, la radiazione si comporta come un'onda. In altri, come nell'effetto fotoelettrico o nell'effetto Compton, si comporta come un corpuscolo. Queste due diverse nature sono in qualche modo associate. Convivono insieme. Sempre. Anche quando l'aspetto corpuscolare non appare e si manifesta solo quello di onda, la radiazione continua ad essere costituita da corpuscoli. I fotoni di Einstein, con un'energia ed un momento ben definiti e legati alla frequenza dell'onda sinusoidale. Non solo. Una simile associazione, un analogo dualismo deve valere anche per la materia! Sì, avete capito bene. Anche la materia ha la natura di onda. Certo, finora abbiamo sperimentato solo la sua natura corpuscolare. Ma ad essa «deve» essere associata anche la natura ondulatoria. Sappiamo che una qualsiasi particella, per esempio un elettrone, si muove nello spazio con una certa energia ed una certa velocità. Ebbene, sostiene de Broglie al suo scettico uditorio, a quell'energia e a quella velocità «deve» essere associata anche una frequenza ed una lunghezza d'onda. In generale ad ogni particella è associata un'onda, anzi: un «pacchetto d'onde». Energia e materia, come Louis, hanno dunque entrambi la medesima doppia natura. Di onda e di corpuscolo.

La materia con una doppia natura? Se quella della luce era ancora controversa, nessuno aveva mai pensato né tantomeno osservato la natura ondulatoria della materia. Quello che Louis stava proponendo era un autentico salto nel buio (A. D'Abro, The rise of the new physics, Dover, 1951). E come tale viene considerato dalla eccezionale commissione che lo ascolta. Formata, come ricorda Antoine Abragam su «La Recherche» (agosto 1992) da Jean Perrin, l'uomo che aveva dato la prima dimostrazione diretta della esistenza dell'atomo, dal matematico Elie Cartan, dal cristallografo Charles Mauguin e dal fisico Paul Langevin. Nessuno dei quattro crede minimamente nella tesi di Louis. «Cela me semble saugrenu», mi sembra un'ipotesi bislacca, taglia corto Langevin. Che però ha l'umiltà e la prontezza di

Solo Einstein capi immediatamente che quel principe francese prestato alla scienza «aveva sollevato un lembo del gran velo» che avvolge l'essenza più intima della natura. Ancora oggi il «dualismo» onda/corpuscolo e la realtà quantistica fanno discutere scienziati e filosofi.



Sopra: particelle nucleari. Anche esse hanno la doppia natura onda/corpuscolo. A lato: Louis de Broglie

spirito di inviare copia della tesi ad Albert Einstein. L'uomo che ha dimostrato l'equivalenza tra energia e materia e ha ipotizzato la natura corpuscolare della radiazione. L'unico, dunque, capace di dare un giudizio definitivo sulla strana ipotesi di Louis de Broglie. Grande fu la meraviglia di Langevin quando, a stretto giro di posta, si vede recapitare il giudizio di Einstein: «Er hat ein Zipfel des grossen Schiefers geliftet». Louis ha compiuto la grande impresa. Ha sollevato un lembo del gran velo che ricopre l'intima realtà della natura.

Einstein se n'è accorto. Un genio ha incontrato un genio, commenta ancora Anatole Abragam. Anche se per un lungo periodo il fisico tedesco resta l'unico mentore del principino. La consacrazione definitiva di Louis de Broglie è della sua teoria arriva infatti solo tre anni dopo, nel 1927. Quando, in modo del tutto fortuito, Clinton Davisson e Lester Germer, due fisici americani dei Bell Laboratories di New York, nulla sapendo della teoria di de Broglie, si trovano ad osservare che un fascio di elettroni riflesso da un cristallo di nichel

pieno successo sperimentale, ancora oggi il dualismo onda/corpuscolo è una teoria minoritaria. Louis de Broglie ed Albert Einstein si ritrovano ancora insieme nel rifiutare l'interpretazione che Niels Bohr, Werner Heisenberg e Pascual Jordan danno da Copenaghen della realtà quantistica. «De Broglie fu considerato una specie di dinosauro per la sua testarda insistenza sulla necessità del determinismo nella fisica moderna» scrivono Lloyd Motz e Jefferson Weaver (La storia della fisica, Cappelli, 1991). Per de Broglie come per Einstein è inaccettabile che il mondo dei quanti si sottragga a quelle rigide reti di nessi causali che sembra dominare nel mondo normale. Ed è pure inaccettabile che la realtà nel mondo dei quanti esista, come sostiene la scuola di Copenaghen, solo ed unicamente se c'è qualcuno che la osserva. «Mi rifiuto di credere che la luna non c'è se nessuno la guarda», sostiene Albert Einstein.

Il legame intellettuale tra il fisico tedesco ed il principe francese è davvero strettissimo. Come Einstein, Louis ritiene (con successo) che gli oggetti quantistici abbiano una doppia natura. Come Einstein, Louis cerca (senza successo) i nessi causali precisi in grado di spazzare via l'indeterminismo dal mondo dei quanti. Come Einstein, Louis cerca infine «le variabili nascoste» profonde che consentano di rendere «realistico» quello strano mondo. E, come Einstein, non lo trova. Louis de Broglie muore il 19 marzo del 1987. In una sorta di solitudine intellettuale. Insoddisfatto per gli sviluppi di una scienza che ha contribuito ad edificare.

Un'insoddisfazione che deriva, forse, da suoi limiti personali. Così come molti non riescono ad accettare la sua «pazza» ipotesi dualistica, Louis non riesce ad accettare la «pazzia» ipotesi indeterminista. Ma l'insoddisfazione potrebbe essere giustificata, forse, anche dai limiti della teoria quantistica. Forse esistono davvero «variabili nascoste non locali», come alcuni grandi fisici da David Bohm a John Bell ritengono, in grado di spiegare in termini accettabili per un realista lo strano mondo dei quanti.

In verità determinismo e realismo sono due problemi distinti. La realtà quantistica può essere indeterminata (come tutto sembra confermare) pur essendo perfettamente oggettiva. Forse non è necessario la presenza di un «osservatore» per ridurre il «pacchetto d'onde» e materializzare un oggetto quantistico. Forse non è necessario rinunciare al «principio di indeterminazione» di Heisenberg per consentire alla luna di essere lì anche quando nessuno la guarda.

Per saperlo occorrerà attendere che qualcuno, come Louis de Broglie, abbia il coraggio e la forza di sollevare un altro lembo di quel gran velo che continua a nascondere la natura più intima del mondo dei quanti.

Anche le medicine «naturali» possono essere tossiche. Ma non c'è nessun controllo scientifico sui loro effetti collaterali

Le insidie nascoste in una tazza di tisana

L'autorevole rivista medica The Lancet ha dato l'allarme: ci sono stati dei casi di morte dovuti all'assunzione di tisane cinesi. Casi rari, ma il problema di un controllo scientifico sulla tossicità delle erbe medicinali rimane. Tanto più in un momento in cui sembra si stia diffondendo fra la gente l'equazione medicina naturale = medicina priva di rischi. Ne parliamo con alcuni farmacologi.

FLAVIO MICHELINI

A dare l'allarme è l'autorevole rivista medica The Lancet. Alcuni rapporti, tra cui quello della National Poison Unit - un gruppo che studia tra l'altro gli effetti indesiderati dei medicamenti - hanno descritto nove casi mortali provocati da tisane cinesi che dovrebbero curare l'eczema o far dimagrire. Altri due casi letali riguardano una donna di 28 anni e una bambina di 9, decedute per insufficienza epatica acuta attribuita alla tisana. Si tratta di casi limite.

farmaci di sintesi, hanno precise indicazioni e caratteristiche di comportamento. Con esse, talvolta, si possono ottenere effetti farmacologici favorevoli e minori effetti collaterali. Ma per raggiungere questi risultati il «saggio empirismo» non è sufficiente: sono indispensabili precise conoscenze botaniche, chimiche, farmacologiche e farmacologiche. Solo in questo modo la fitoterapia occuperà il giusto posto che le spetta fra le scienze mediche sperimentali.

È invece opinione diffusa che le erbe medicinali siano efficaci, sicure e prive di rischio per il solo fatto di essere «naturali». Grazie a queste credenze, e anche agli insuccessi della medicina ufficiale, il mercato delle erbe non conosce crisi. Mentre il numero delle erboristerie si moltiplica, ormai le piante medicinali

vengono vendute anche nella maggior parte delle farmacie. Non solo. Spiegano Alessandro Nobili e Daniele Coen, dell'Istituto di ricerche farmacologiche «Mario Negri»: «Sebbene la medicina alternativa nelle sue diverse forme - omeopatia, pranoterapia, erboristica - si fondi su credenze e pratiche «mistiche-religiose» piuttosto che su dati scientifici, un numero sempre crescente di medici la esercita come attività principale e comunque la consiglia con frequenza. Da uno studio italiano del 1987 è infatti emerso che circa un terzo dei medici in Italia applica in maniera più o meno diretta il mercato delle erbe e del «naturale-alternativo».

Non sarebbe il caso di rammaricarsene troppo. Molte medicine derivate dalle piante fanno ancora parte della farmacopea ufficiale: come la colchicina, la cumarina, la

senna, il curaro, la digitale, l'efedrina, l'ergotamina, il chinino e la reserpina. Il problema nasce quando si scopre che nessuno sa che cosa contengano esattamente le miscele allestite dall'erborista, e che molti giurano sulla fondatezza dell'equazione «naturale = uguale sicurezza». Non è così. Lasciando da parte le piante tossiche - come lo stramonio, che ha occupato le cronache estive per i suoi effetti allucinogeni e in qualche caso mortali, o la celeberrima cicuta - resta il fatto che se una pianta medicinale contiene un principio attivo (in caso contrario tanto varrebbe bere un bicchiere d'acqua) può avere effetti collaterali come i farmaci sintetici.

Ecco alcuni esempi scelti a caso. La consolidina (Symphytum officinale), alla quale vengono attribuite proprietà antiflogistiche e antiemorragi-

che, in qualche caso ha provocato insufficienza epatica acuta. La valeriana, usata come sedativo, ha fatto segnalare episodi di ingrossamento del fegato, ittero ed epatite. L'Anistolchia, impiegata in omeopatia per curare disturbi mestruali e malattie intestinali, contiene un principio attivo di proprietà cancerogena. Il Ginseng agiterebbe come tonico del cuore ma viene venduto e pubblicizzato anche come afrodisiaco e conservatore della giovinezza. Sfortunatamente sono stati segnalati episodi di ginecomastia, irritabilità e ipertensione. La stessa liquorizia (proposta a chi è affetto da ulcera o da tabagismo), se assunta in dosi eccessive provoca ritenzione di sodio, perdita di potassio e ipertensione. Infine il vischio, suggerito a chi soffre di urti, in qualche caso può favorire l'insorgere di una epatite. (1

dali sono desunti dalla rivista «Adverse drug reaction and toxicological reviews».

«Non intendiamo affatto», affermano Nobili e Coen - denigrare l'uso delle erbe medicinali, che in molti popoli e paesi sono parte integrante della cultura e del costume di vita; è nostra preoccupazione sottolineare che il rischio potenziale di reazioni avverse da erbe medicinali esiste e potrebbe essere meglio definito, e forse ridotto, se l'attenzione al problema dell'efficacia, sicurezza e qualità di questi prodotti fosse la stessa richiesta e applicata alla farmacologia ufficiale. Purtroppo, mentre per i farmaci utilizzati nella medicina ufficiale esiste una legislazione che assicura che il rischio di tossicità «in quanto più possibile conosciuto e quantificato, nessun controllo e nessuna legge fanno sino ad ora altrettanto per le erbe medicinali».

CULTURA

Presso il Duomo di Lucca un nuovo museo a prova di ladri

■ Sta per aprire a Lucca, nel Duomo di San Martino, un nuovo museo realizzato con la consulenza della soprintendenza e con un finanziamento di oltre quattro

miliardi concesso dalla Cassa di risparmio della città. Il nuovo museo dell'Opera del Duomo sarà inaugurato entro la metà di ottobre. In uno splendido edificio a fianco del Duomo, saranno raccolti ed esposti, in vetrine appositamente disegnate, il tesoro della cattedrale, dipinti, sculture, arredi di inestimabile valore. Il museo è progettato da un sofisticato sistema di allarme.



Qui accanto, il filosofo Hans Georg Gadamer. A destra, una strada di Berlino

Intervista a Hans G. Gadamer

Alla fine del '600 comincia l'enorme progresso tecnico e militare dell'umanità. Da allora siamo diventati una specie in pericolo. Il nazionalismo? Una forma di resistenza al livellamento della rivoluzione industriale

«Noi, destinati al pericolo»

Per spiegare che cosa rappresenta Gadamer nella storia del pensiero non basta dire della parte fondamentale che ha avuto negli Hegel-Studien, nella filologia classica, nella comprensione di Platone e neppure possiamo cavarcela dicendo, come si usa, che è il padre della ermeneutica, cioè il fondatore di una corrente di pensiero, che, prendendo spunto dall'esistenzialismo di Heidegger, ne ha moderato, «urbanizzato» come dice Habermas, gli eccessi metafisici per ricavarne una filosofia che aspira ad essere «saggezza sulle cose umane. Una saggezza da costruire sul rifiuto di ogni pretesa dogmatica, di ogni assolutismo e che si offre come apertura verso la comprensione dell'altro, come «pietas», come «capacità di interpretare» (l'ermeneutica è appunto questo) il passato, gli altri, ciò che è diverso da noi, senza imporre i nostri paradigmi (gli esponenti italiani di questa scuola hanno adottato, come si sa, l'etichetta autolezionistica di «pensiero debole»).

Per spiegare Gadamer bisognerebbe ricordare ancora l'incontro con la tradizione pragmatica americana, della fortuna che le idee di questo uomo ultranovecentista (che mantiene una straordinaria capacità di lavoro) hanno avuto negli Stati Uniti, dell'incontro con Rorty, del fatto che, intorno all'ermeneutica, è sorta un'area filosofica che giunge alla fine del secolo con molte frecce al suo arco.

L'ultimo libro di Gadamer, uscito meno di un anno fa in Italia, è dedicato all'Europa. E l'Europa non può non essere oggi al centro della sua riflessione. Lui, tedesco, alle prese, insieme ai suoi conterranei, con una discussione che, dall'89, tocca i fondamenti della natura dello stato unitario, e di conseguenza, il futuro del continente. «Il filosofo ha biso-

gno di una grande distanza», dice Gadamer nel suo italiano latineggiante, ma è inteso che deve trattarsi di una «distanza informata» e aggiornata sui fatti. E i fatti sono che, mentre gli intelletti più fini d'Europa, da Morin a Duby a Isaiah Berlin non fanno che perorare l'idea di un'Europa come palestra storica delle differenze, della bellezza delle diversità e via citando Herder e Vico; in Europa è tornata la guerra, è tornato il nazionalismo, tornano le violenze interetiche.

Anche lei, professor Gadamer, vede l'Europa come «scuola impareggiabile», che insegna l'arte della convivenza tra i diversi. Ma quello che sta accadendo sembra soltanto scoraggiante.

Per capire la situazione mondiale della nostra epoca dobbiamo capire chi ha vinto e chi ha perso le due guerre mondiali. E il vincitore è uno solo: la rivoluzione industriale. Le guerre sono sempre di stimolo per la industrializzazione, aiutano la formazione di forti burocrazie, la crescita del potere dello stato, l'intensificazione

dell'attività economica. Per esempio: la grande rete di distribuzione del commercio mondiale è nata con la Prima guerra mondiale, dalla necessità di rifornire con il grano argentino e sudamericano i soldati degli eserciti europei.

Che rapporto c'è tra la Rivoluzione industriale e il nazionalismo di oggi?

Alla base, il nazionalismo, il regionalismo, il provincialismo (dall'Irlanda ai Baschi fino probabilmente al grande oriente asiatico) sono una forma di resistenza contro il livellamento prodotto dalla rivoluzione industriale. È chiaro che vi sono anche altre ragioni specifiche. Nei Balcani la violenza dell'esplosione nazionalistica è più forte perché alle spalle c'è una lunga unificazione coatta. Ma c'è un altro aspetto della violenza che ci riguarda da vicino da una parte la enorme differenza tra l'uomo e con le armi, che dispone di apparati tecnici e militari, e d'altra tutti gli altri, noi, i cittadini della strada. Siamo come i materiali di un processo mondiale che ci ha portato alle soglie di una crisi.

«Siamo come i materiali umani di un processo mondiale che ci sta portando alle soglie della catastrofe. Non riusciamo a bilanciare nella società l'enorme potere tecnico e militare di cui l'umanità è dotata. Non abbiamo altre risorse che la saggezza». Il filosofo Hans Georg Gadamer vede nel nazionalismo la reazione al livellamento imposto dalla rivoluzione industriale. E il rischio maggiore viene dall'Asia.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI

E quali sono le ragioni di questa crisi?

Gli squilibri mondiali. Vede, la Germania unita è un enorme problema economico e culturale, ma si potrà risolvere perché in fondo la ex Ddr era una parte modesta del territorio tedesco e aveva alcune caratteristiche di una società progredita. Quindi il problema si potrà risolvere, certo richiederà cinquant'anni, come ho scritto in un articolo che ho pubblicato nel novembre dell'89 in Italia sulla Repubblica (in Germania l'idea non sarebbe stata certo apprezzata). Ma pensiamo a tutta l'Asia a una parte dell'Africa e all'America del sud. Se si ponesse davvero il problema



ferenti culture: qui, in Cina, in India, nei paesi islamici, dovunque. Ciascuna area dipende dalle altre: non siamo in regime autarchico, non c'è autonomia economica. Commercio, produzione, cambi sono mondiali. E dipendiamo tutti da un processo di pace che è a sua volta esposto al commercio delle armi. La cosa più assurda e ridicola è che la regola vigente è il commercio delle armi, mentre illegale è l'embargo.

Professor Gadamer, alla sua età e con il mestiere che fa le avranno già fatto ogni genere di domanda, e spesso uguali...

Ma questo ripetersi di vecchie contraddizioni, questo ritorno della guerra e del nazionalismo, non la spingono verso la sfiducia e il cinismo. Noi essere umani non siamo il prodotto di una intelligenza divina e non ci è data alcuna certezza. Niente di tutto questo. La specie umana è qualcosa di naturale. In questo aggredirsi

reciproco gli uomini esprimono qualcosa di cui li ha dotati la natura. Certo la nostra specie è un esperimento molto rischioso. Con l'uomo si introducono nella natura due cose che non ci sono nelle altre specie: una è la guerra, l'altra il suicidio. Sono due doni della libertà. Quando si riesce a regolare queste facoltà si trovano forme di pacificazione. Ma nella nostra epoca siamo effettivamente alle soglie di un disastro completo. Purtroppo non siamo né profeti né angeli.

Col passare del tempo lei è diventato più pessimista o più impegnato nella speranza?

A dire la verità un uomo non può essere pessimista. Questo è un altro aspetto della saggezza della natura perché la speranza di spuntarla sul male non viene mai meno negli esseri umani, anche quando sono moribondi. Fino all'ultimo cresce l'illusione. Il pessimismo è sempre una forma di lusso e se lo può permettere soltanto una borghesia soddisfatta, come in Leopardi e Schopenhauer.

Quindi siamo tutti moribondi.

di, anche se non ce ne rendiamo conto?

Nessuno può dire come le tensioni del pianeta possano trovare un equilibrio. L'esperienza storica ci fa dire che, per esempio, l'impero romano e la cultura latina avevano organizzato un equilibrio per il continente europeo; il problema è che adesso però non ci può essere equilibrio e pace in Europa senza equilibrio e pace nel mondo. Quello che può essere utile è capire il nostro passato, gli ultimi tre secoli. Fino alla fine del 600 tutto era in equilibrio, ma comincia allora un enorme progresso del potere tecnico e militare dell'umanità. Comincia il nostro destino di specie a rischio. Nella società non accade nulla che corrisponda a questo immenso progresso tecnico. La filosofia procede in compagnia di questo sviluppo tecnologico, mentre declina la cultura della Chiesa, il Calvino ha il sopravvento. Un progressismo incontrollato ha dominato la scena degli ultimi secoli. Adesso siamo giunti al punto in cui questo diventa un problema di tutta l'umanità e l'uso dell'energia nucleare e la disponibili-

lità della bomba atomica rendono il problema molto evidente.

Dopo la prima ora di conversazione, l'italiano di Gadamer si fa più fluente. E svolge un'argomentazione che non possiamo seguire in tutti i sentieri che indica di seguire. Parla, ad esempio, di Max Weber che ha insegnato ad insegnare alla sua generazione e a tutti noi a capire la nostra epoca. Del grave rischio di una guerra in Asia che a suo avviso trascinnerebbe l'Europa in una catastrofe. Del fatto che l'epoca delle grandi migrazioni si può considerare conclusa. Ma torna più volte sull'idea sempre più circostanziata che le tensioni violente dei nostri tempi hanno la loro radice nell'incapacità di dotare il mondo di oggi di strumenti di pacificazione, mediazione, riequilibrio proporzionati alle dimensioni della potenza tecnologica e industriale. «La regolazione di questi poteri è qualcosa di cui la natura non ha dotato la specie umana, è qualche cosa di artificiale che bisogna costruire, mentre l'organizzazione industriale dell'economia su scala mondiale, che richiede adattamento e livellamento, non è un modello ideale per l'esistenza di tutti. La specie umana non è fatta per una vita da termini. Per questo covano la sfiducia nel futuro e lo spirito di rivolta. E alla rivolta segue la repressione». Le soluzioni sono possibili per Gadamer, anche se molto difficili: «Si tratta, alla base di tutto, di trovare una forma di organizzazione della vita che permetta di attenuare le differenze di ricchezza e povertà, tra Nord e Sud. Queste differenze sono alla base del disordine mondiale di oggi». Di immense riforme della società l'umanità è stata capace in passato, di riforme che apparivano impossibili e al di fuori della portata della politica. Alcune di queste cose «impossibili» la cultura illuministica e il progresso sociale dell'Ottocento le hanno rese possibili: l'eliminazione della pena di morte e l'abolizione della schiavitù. «Risolvere il problema di oggi significa fare qualcosa di equivalente a quei progressi». L'obiettivo nelle parole di Gadamer, è sempre lo stesso: «Bilanciare nella società il progresso del potere di cui la specie umana dispone». Come fare? Il novantaduenne di Marburgo risponde con le parole di Burckhardt: «La conoscenza storica non ci può aiutare a diventare più intelligenti, ma a diventare saggi per sempre». Compito che Gadamer considera un po' il suo mestiere. Che possa bastare non lo pensa neanche lui.

Kokoschka, fascino a colori del Palatino

A Roma si è aperta una mostra dedicata ai disegni a matita del pittore espressionista. I soggetti degli schizzi sono le città d'arte del nostro paese

ENRICO GALLIAN

luce di Michelangelo fosse santificata e non ammetteva replica non capendo come era possibile che il Vaticano non lo facesse. Ma per l'artista si dovevano santificare anche altri «grandi artigiani del colore e del segno». Era pervaso di solidarietà, quella vera che lo legava ai «capi storici» dell'arte del Novecento come a quelli dell'Umanesimo e del Rinascimento. Come tanti altri nomadi peroratori di contrade e lande artistiche, sempre in giro per l'Europa aveva quasi eletto l'Italia e principalmente Roma, Venezia, Napoli e Firenze come culla dell'arte. Le sensazioni lucenti che provava a certe ore della giornata le doveva immediatamente fissare sulla carta e quello che più conta con il colore. Come un qualsiasi «studente»

che voglia «raccontare» le sensazioni immediate, più veritiere, che si provano a contatto con la storia con la esse maiuscola. La storia di Roma, quel lento dipanarsi dei movimenti artistici lungo il formarsi degli stili in concomitanza con la politica culturale del tempo. Per Kokoschka visita culturale voleva dire toccare Firenze per il Rinascimento e del Rinascimento. Come tanti altri nomadi peroratori di contrade e lande artistiche, sempre in giro per l'Europa aveva quasi eletto l'Italia e principalmente Roma, Venezia, Napoli e Firenze come culla dell'arte. Le sensazioni lucenti che provava a certe ore della giornata le doveva immediatamente fissare sulla carta e quello che più conta con il colore. Come un qualsiasi «studente»



Alcuni dei disegni di Kokoschka esposti al Campidoglio

predecessori di lingua tedesca, tutti accomunati dal desiderio di essere il più «aderenti» possibile all'immagine che si forma nella retina. Il maestro austriaco senza mai stancarsi «vede» nuovi paesaggi, lo colpiscono le cupole di Firenze, e il brulicare di gente di Ponte Vecchio, il ce-

rimoniale del Vaticano, ammalato dal Colosseo, e dalla Fontana di Trevi, dai capolavori noti come le statue di Ercole e Anteo del Pollaiuolo, e «oscuri» come gli affreschi romani di una villa di Pompei. In tutti vorrebbe cogliere la poesia della forma e il «capriccio» del colore nel suo

mutarsi giornaliero e quello che più conta il movimento del vigore della luce quando accarezza le forme e «stabilisce» la bellezza della stessa. Per Kokoschka bellezza, aveva un significato diverso: nei primi anni del Novecento per i Dadaisti aveva un significato, per i Surrealisti, i Futuristi

un altro ancora, fino agli Espressionisti nessuno poteva dire in senso assoluto cosa era il bello perché ancora mancava il progetto della luce. Kokoschka progetta il colore nella ritrattistica, sua arma «vitale» e lo fa con consapevole certezza di essere alla fin fine un umile servitore dei pigmenti sempre alla ricerca del bel «dettato» (coscientemente ammettendo che il «merito» era di «altri coevi»). Ottenne una propria *summa* colorata divenendo senza dubbio un attento esecutore di una reale «realità per nulla visionaria». Ottimo calligrafo redasse nei propri progetti un coacervo di stili, senza presunzioni di sorta. Pochi altri artisti hanno avuto come lui la dignità di non nascondere le proprie patemiti. Certo questa esposizione non spiegherà le molteplici ragioni che spinsero Kokoschka verso la scelta della «ritrattistica», del paesaggio e dello «schizzo» dal vero, invece di altre: servirà a mostrarla comunque per «possederla» con gli occhi «attenzione» con la quale un artista del calibro del maestro austriaco abbia prodotto il disegno onesto della visionarietà del reale. Al di là delle mode odierne che la vogliono *virtuale*.

Perkins nascose di avere l'Aids per timore di non lavorare

NEW YORK. Anthony Perkins, l'attore americano scomparso di recente, sapeva da due anni di essere malato di Aids, ma non lo aveva rivelato a nessuno per paura di vedersi

sbattere in faccia tutte le porte di Hollywood. Lo ha dichiarato la moglie, Berry Berenson, in un'intervista pubblicata ieri dal New York Times. «Non voleva assolutamente che si sapesse - ha detto la Berenson - Pensava che se si fosse saputo non avrebbe più lavorato. Solo i parenti e pochissimi amici intimi ne erano al corrente». Perkins e la Berenson si erano sposati nel 1973. Sia lei che i due figli sono risultati negativi ai test dell'Aids condotti in questi anni.

SPETTACOLI

Una circolare del ministero degli Interni ripristina l'obbligo dei vigili del fuoco nei teatri con più di cinquecento posti. Ma questo comporta un aumento del prezzo dei biglietti e dei costi di gestione. Proteste dal mondo dello spettacolo

Teatranti & idranti

I vigili del fuoco stanno incendiando i teatri. Tutta colpa di una recente circolare del ministero degli Interni che ripristina presso le sale di pubblico spettacolo superiori ai 500 posti l'obbligo del servizio di vigilanza da parte dei pompieri. Costi? Per tre vigili ogni sera 500mila lire, cioè il triplo di quanto costavano le precedenti squadre interne. «Rischiavamo di chiudere», si lamentano i direttori dei teatri.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Gettare acqua sul fuoco? Stavolta proprio non si può. Primo perché i veri protagonisti di questa storia sono i vigili del fuoco. Secondo perché non sarebbe giusto mettersi a fare dell'ironia su un problema in apparenza marginale, nella sostanza drammatico. E siccome parliamo di teatro, annunciamo subito che non mancheranno farsa, tragedia e intrighi.

Procediamo con ordine. Con una circolare ministeriale, emessa nel luglio del 1991 e ripresentata prima in ottobre e poi, con alcune modifiche, in dicembre, il ministero degli Interni ha ripristinato l'obbligo del servizio di vigilanza nei teatri da parte dei vigili del fuoco. Una vecchia usanza - ce li ricordiamo tutti, i pompieri, immortalati in mille film sull'avanspettacolo, a vigilare e sorvegliare il dietro le quinte - che si interruppe nel 1973, quando la carenza di vigili e il tentativo di responsabilizzare le sale portò gradualmente all'impiego di squadre aziendali interne ed esterne.

Oggi tornano in auge, grazie ad un decreto interministeriale (Finanze, Tesoro e Interni) che stabilisce la presenza del servizio di vigilanza nei locali di pubblico spettacolo limitatamente alle sale con più di 500 posti. Il costo - ed è questo uno dei problemi di maggior rilievo - è di lire 40mila ad ora per ogni vigile (70mila per un tecnico). Di queste, 16mila vanno al singolo pompiere, 32mila ad un fondo contrattuale del corpo, da cui si ricava un'indennità nazionale ridistribuita a tutti. «Ma perché far pagare ai teatri e dunque al pubblico gli straordinari dei pompieri? si chiedono i teatranti. Una domanda che avremmo volentieri girato al prefetto Elvino Pastorelli, direttore generale del ministero degli Interni, promotore della normativa, purtroppo irrinunciabile per tutta la giornata.

I conti si fa presto a farli, ma

gari prendendo l'esempio reale del Teatro Nazionale di Roma, uno dei primi spazi colpiti dal provvedimento. «Ci costa 500mila lire ogni sera - dice Marco Donat Cattin, direttore del teatro -. In un anno il costo del servizio di vigilanza è passato nel nostro bilancio da 30 a 150 milioni. E oltre cento milioni di disavanzo, per un teatro, sono la catastrofe. Se questo servizio, che io chiamo un'imposta, perché ci viene da un fornitore di servizi che si è fatto dare l'esclusiva dallo Stato, con tanto di carta da bollo, ma poi esige la fattura, diventa un obbligo per i prossimi anni rischiamo di innescare un inevitabile meccanismo di sicura perdita, nonostante la necessità di aumentare i prezzi di circa 1500 lire per ogni spettacolo».

Non la mancanza di una legge per la prosa, attesa dal dopoguerra e ancora lontana dal vedere la luce; non i sempre più gravi problemi di credito, acuiti dalla trasformazione della sezione speciale per il credito specializzato in una società per azioni che rende sempre più difficile i rapporti con la Banca nazionale del lavoro; non la scure della finanziaria, con il Fondo unico dello spettacolo che rischia di prosciugarsi ulteriormente; a far chiudere le sale saranno davvero i triplicati costi dovuti ai vigili del fuoco?

«Il rischio è alto, i costi insostenibili», spiega il direttore del Teatro Eliseo e presidente dell'associazione esercenti Battista, che ieri ha denunciato la situazione nel corso della conferenza stampa del suo teatro. «Le squadre aziendali in questi vent'anni hanno seguito dei corsi specializzati, preso patenti, conosciuto il teatro a memoria, non c'era davvero bisogno di questa bomba, innescata solo per integrare gli stipendi dei pompieri. Senza contare che il servizio sarà diseguale in tutta Italia: in Lombardia e in Liguria gli organici sono insufficienti e il Politea-



Una scena di «Il coraggio dei pompieri napoletano» adattato da Eduardo Scarpetta con Carlo Cecchi. A destra, il ministro del Turismo e spettacolo Margherita Boniver

Il ministro Boniver: «Brutta storia ma la risolveremo»

ROMA. «Conosco il problema. E so che si tratta di una materia spinosa, che non ha solo risvolti finanziari, ma mette in gioco ben altre questioni, quella della professionalità e della sicurezza in primo luogo». Il ministro dello Spettacolo Margherita Boniver, appena rientrata da Berlino, non si sottrae alla richiesta di chiarimenti. Già a Taormina l'associazione degli esercenti e i rappresentanti dell'Agis le avevano comunicato preoccupazione e allarme. Forse speravano che, in attesa della nuova normativa, si chiarisse e approvasse il testo dell'articolo 35 del decreto legge sulla revisione dell'at-

tuale sistema di sicurezza, una possibilità di modifica della normativa che poteva appianare le numerose competenze coinvolte (oltre ai teatri e ai ministeri, ci sono alcune questioni sindacali, i tribunali amministrativi regionali, le Usl e naturalmente il corpo dei vigili del fuoco, non ultime le proteste degli stessi pompieri, niente affatto disposti a prestare servizio pubblico oltre le normali 12 ore di lavoro ordinario e straordinario solo perché si tratta delle uniche ore fatturabili).

Ha già affrontato il problema con il ministro degli Interni?

Ho parlato più volte con il ministro Mancino, che è perfettamente al corrente della situazione. Non è stato possibile affrontare questo problema nel corso dell'ultimo Consiglio dei ministri, ma mi ha spiegato di aver organizzato una sorta di seminario interno per rivedere la normativa.

Ritene fosse indispensabile il ripristino della vigilanza da parte dei pompieri?

Non è facile rispondere. Da un lato gli esercenti protestano in modo molto deciso, e posso capire il loro punto di vista. Dall'altro mi chiedo: se scoppiasse un incendio, se si verificasse una tragedia? Penso che siamo di fronte ad un problema di sicurezza pubblica e che dunque debba essere lo Stato a garantire al pubblico dei teatri la massima tranquillità.

Vede all'orizzonte una soluzione possibile?

C'è un incontro già in calendario entro il 31 dicembre. E cre-

do si possa trovare una mediazione tra le richieste degli esercenti e dei gestori di teatri, che propendono per la conservazione del servizio di vigilanza interna, e l'esigenza di pubblica sicurezza. Probabilmente si arriverà alla costituzione di squadre miste, con vigili del fuoco debitamente addestrati e aggiornati e dei volontari che contribuiscono all'abbattimento dei costi.

Crede che sia davvero questo il problema più urgente e più insormontabile del teatro italiano?

Le confesso che in questi giorni stiamo lavorando con enorme impegno e grandissime difficoltà per poter assicurare a Vittorio Gassman, e sto parlando del nostro massimo attore contemporaneo, la possibilità di portare in tournée il suo *Ulisse e la balena bianca* in Sud America nell'ambito del progetto «Italiana '92». Che dire di più?

St.Ch.



Massimo Guglielmi

Polemiche Partigiani, non squadre della morte

MASSIMO GUGLIELMI

Riceviamo da Massimo Guglielmi, regista di «Gangsters», questo articolo che pubblichiamo volentieri.

Compare su *l'Avanti!* di ieri un curioso articolo a firma di Franco Cuomo che prende di mira con toni e considerazioni ironiche e pungenti, ma anche irritate e irritanti, lo special trasmesso da Raidue sul film *Gangsters*, di prossima uscita nelle sale.

L'autore dell'articolo, pur ammettendo, bontà sua, che i film andrebbero «visti» (al condizionale, comunque) e non «spiegati» prima, fornisce lui sì con protervia e sicumera una lettura politica e storica del film che ho diretto, sulla base della sceneggiatura di Claudio Lizza e Federico Pacifici: lo definisce infatti, in due parole, «la storia di uno squadrone della morte - per analogia con certe formazioni sudamericane - operante però in Italia, a Genova, nell'immediato dopoguerra» e formato da quattro partigiani impegnati «a giustizia senza pietà coloro che considerano dei criminali di guerra».

Accusa inoltre gli autori del film, tra «giochi ambigui e paternalistiche indulgenze, aberranti sottintesi e più o meno velate simpatie», di aver fatto un pessimo servizio alla promozione del film, ma forse anche più semplicemente un pessimo film. Su questo, onestamente non mi sentirei di polemizzare: ogni imbonitore vende il proprio prodotto come meglio crede. Per quanto ci riguarda, vedremo in seguito, a film uscito. Su altro, invece, mi interessa dire due parole, e per questo chiedo spazio al vostro giornale che ha presentato l'altro ieri *Gangsters* con rilievo e toni decisamente più pacati, definendolo, tra l'altro, *politically correct*. È l'accusa liquidatoria sulla moralità politica, ideologica e militare di questi personaggi, i protagonisti del film, che l'autore dell'articolo definisce criminali tout-court, negando loro aprioristicamente ogni dignità, e riconducendoli semplicemente alla definizione che ne darebbe il titolo stesso: dei «gangsters», appunto.

Due brevi precisazioni, dunque. La prima: i cosiddetti «squadrone della morte», come tutti sanno, furono formazioni militari del regime dei «colonnelli argentini», responsabili di sequestri, torture e massacri di centinaia di migliaia di civili, tristemente famosi *desaparecidos*. L'accostamento con i nostri personaggi (lo ricordo, ex «gappisti», ossia partigiani di città) mi pare quindi del tutto falso, arbitrario, e per lo più fazioso. Caso mai «squadrone della morte» potevano definirsi i repubblicani, le «brigate nere» e tutti quanti anche in Italia collaborarono e militarono nella Gestapo.

La seconda precisazione riguarda il titolo, come ha constatato chi ha già visto il film, il riferimento è al cinema, gli eroi «neri» del cinema hollywoodiano degli anni Quaranta, ma anche storico e filologico: «banditi», cioè gangsters, venivano chiamati dalle truppe tedesche di occupazione i partigiani italiani che combatterono la guerra di liberazione, ma il termine divenne di uso comune addirittura dopo la liberazione, anche tra gli alleati, nel tentativo di screditare, o quanto meno ridimensionare, il contributo della lotta partigiana.

Ecco quindi, molto semplicemente, l'amara ironia con cui questi personaggi disperati, veri e proprie «schegge impazzite», si autodefiniscono nel nostro film dei «gangsters».

Marco Risi parla di «Nel continente nero» con la coppia Abatantuono-Salani che esce oggi nelle sale «Vi presento Malindi, provincia di Roma»

Esce oggi a Milano e Torino il nuovo film di Marco Risi, *Nel continente nero*, proprio come la vecchia canzone di Vianello. Ambientato a Malindi, in Kenya, racconta la strana amicizia tra un ingegnere volato in Africa per far luce sulla morte del padre e un affarista italiano che ha costruito la sua fortuna laggiù. «Si ride, ma di un riso amaro», promette il regista, che si è ispirato al *Gaucha* di papà.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Troppo spesso noi italiani crediamo di essere come Alessandro Benini e invece assomigliamo a Fulvio Colombo», dice Marco Risi presentando alla stampa *Nel continente nero*. Chi sono Benini e Colombo? Sono i personaggi interpretati sullo schermo da Corso Salani e Diego Abatantuono: due opposti che sembrano uscire da una commedia all'italiana degli anni Sessanta ma aggiornati alla voracità scema e volgare degli anni Novanta.

«Francamente non mi sem-

bra un film superato dagli avvenimenti milanesi», sorride il trentanovenne regista, alludendo alle inchieste di Di Pietro. L'autore sta con Alessandro, giovane ingegnere volato a Malindi per occuparsi dei beni del padre, morto in uno strano incidente aereo; ma non riesce a odiare Fulvio, il boss del posto che ha costruito un'enorme fortuna a colpi di appalti e speculazioni. L'ingenuo e il cinico, insomma: anche se Risi, più che alla coppia Trintignant-Gassman del *Sorpasso*, giura di essersi ispirato

al *Gaucha*, sempre firmato da papà. «Peccato che non ci siano i pinguini in Kenya, sennò ad Abatantuono gli facevo dire quella vecchia battuta: "Beccati 'sta pinguinata", scherza il regista. Il quale avverte il rischio che questa «belva che specula su tutto, prende a badilate nella schiena i negri e spara ai rincorroni risultati alla fine troppo simpatica». Proprio come succedeva ai personaggi di Gassman.

Si è molto parlato, durante le riprese, dei riferimenti di cronaca che *Nel continente nero* avrebbe accolto: gli spinelli di Martelli, le disavventure di Edoardo Agnelli... «No, non si parla di loro nel film. Martelli non ci interessava, e poi ultimamente si sta comportando piuttosto bene; Agnelli ha tutta la mia simpatia, la sua è una vicenda personale che merita rispetto», rassicura il regista. Che però non ha resistito alla tentazione di vestire e far muovere Salani come il giovane Edoardo, con quel completo bianco,

quel bastoncino di canna, quel passo elegante.

Abatantuono, impegnato in Sicilia nelle riprese del nuovo film di Luchetti, ha conservato del personaggio solo i capelli pettinati all'indietro: niente codino, niente pizzetto alla Balbo, niente camicie sgargianti su completi blu notte. «Fulvio è esasperato, caricato, nasconde un'anima strana. Era rischioso interpretarlo, soprattutto in un periodo in cui è meglio essere contenuti. Marco Risi mi ha imbrigliato un po', all'inizio, ma poi è andato tutto liscio», confessa l'attore. E aggiunge che, pur essendosi trovato bene in Kenya, non tornerebbe mai a fare le vacanze laggiù.

In effetti, sembra un pezzo d'Italia, e della peggiore, quello che si specchia «nel continente nero»: politici corrotti in vacanza (uno di essi, Sparafico, sembrerebbe alludere al romanissimo Cianapico), mognisnori piuttosto disinvolti, aricchiti con telefonini e Ro-

lex d'oro, trafficanti di bambini, mozzarelle di bufala e penne all'arrabbiata. «Si respira un'aria da anni Sessanta in Kenya, come se ci fosse il boom, ma non tutti gli italiani sono così ripugnanti», ammette Risi. Sarà per questo che, d'accordo con lo sceneggiatore Andrea Purgatori, ha voluto inserire nella storia la bella figura del missionario ribelle don Secondino, l'unico che fa qualcosa per la popolazione locale, invece di predearla con il richiamo del «benessere italiano».

«Spero che si rida, ma di un riso amaro. Mi piacerebbe che il pubblico, uscendo dal cinema, si chiedesse: "Siamo davvero così?". Marco Risi spiega con queste parole la scelta di tornare alla commedia dopo quattro film di forte impegno civile. «Stavo diventando una specie di capostipite del neo-realismo, un filone più che un genere, e non mi piaceva. Così ho deciso di tornare

alle origini, alle commedie di papà», minimizza il regista. Che ha preferito autoescludersi da Venezia, «per permettere a Pontecorvo di prendere film più seri, più adatti a un festival d'arte cinematografica».

Prodotto da Maurizio Tedesco e dai Cecchi Gori, *Nel continente nero* era pronto ad uscire nelle sale la scorsa primavera. Ma l'Oscar a *Mediterraneo*, e il conseguente recupero commerciale del film di Salvatore, consigliò di far slittare le date per non inflazionare la faccia di Abatantuono. Con il risultato che oggi *Nel continente nero* dovrà fare i conti con la supercorazzata (sempre targata Penta) *Basic Instinct*, pronta a colpire in centinaia di copie. «Speriamo bene», dice perplesso Risi, cogliendo l'occasione della conferenza stampa per annunciare la nascita di una sua casa di produzione. Nome? «Sorpasso Film, naturalmente. Per superare tutte quelle persone che non ci piacciono».



Diego Abatantuono in una scena di «Nel continente nero»

È morto Dario Cecchi scenografo e costumista

ROMA. È morto ieri, nella sua casa romana, Dario Cecchi. Scenografo e costumista, ma anche pittore, illustratore (disegnò le tavole per i racconti di Edgar Allan Poe), autore di biografie e scrittore, Cecchi, che aveva 74 anni, era malato da tempo e a maggio dell'anno scorso si era sottoposto a un complicato intervento chirurgico a Houston, negli Stati Uniti.

Nel mondo dello spettacolo, Dario Cecchi, entrò dalla porta principale. Fu quasi una tradizione familiare, per lui che era cresciuto in una casa dove arte e letteratura erano argomenti di conversazione quotidiana. Suo padre, Emilio era scrittore e la madre, Leonetta Cecchi Pieraccini, pittrice. Sua moglie, Maria Baroni, anche lei costumista. E la sorella, Giovanna, di quattro anni più giovane, sarebbe diventata, col nome di Suso Cecchi D'Amico, una delle più grandi e richieste sceneggiatrici italiane.

Dario Cecchi, come molti scenografi, si divise tra cinema e teatro firmando numerosi allestimenti importanti. Per Blasetti, nel 1952, realizzò le curatissime scenografie d'epoca di *Altri tempi*, una rievocazione del mondo ottocentesco in cui il carrettino di un venditore ambulante di vecchi libri faceva da filo conduttore alla messa in scena di miti letterari del secolo scorso (e Suso era tra gli sceneggiatori).

In seguito, Cecchi collaborò con Federico Fellini e Mario Monicelli. Sempre con grande versatilità: inventò per Gina Lollobrigida una scollatura audace che fece epoca, ma disegnò anche gli austriaci costumi dell'*Odissea* televisiva di Franco Rossi, per Irene Pappas e Bekim Fehmiu.

Tra i suoi allievi, per fare solo un esempio, Gianni Gissi (due David per i costumi di *Marchese del Grillo* e di *Porte aperte*), iniziò la carriera come sua assistente in *Per amore... per magia*, una commedia di Duccio Tessari del '67. Non fu maestro, invece, della figlia Nanà, anche lei costumista, che ama raccontare di essersi scelta altri padri e madri professionali. □ Cr.P.

Nasce a Boario Terme un festival della risata. Ma il direttore del vecchio «Funny» protesta e chiede il blocco della rassegna

«Com e Com», riso amaro

Presentato a Milano il cartellone di un festival multimediale del comico che si svolgerà a Boario Terme dal 3 all'8 ottobre. Nata in qualche modo dal «Funny Film Festival», la manifestazione è contestata dal vecchio organizzatore. Della nuova direzione fanno parte Gino e Michele, mentre condurrà Claudio Bisio. Dal cinema alla tv, dal teatro al disegno animato, senza dimenticare spot e videoclip.

A Boario infatti ci sarà anche lui, insieme a Gioele Dix, Stefano Nosi, Vito, Teo Teocoli, Paolo Rossi, Cochi Ponzoni, Giobbe Covatta, Riccardo Pagnallo e altri ancora. Tutti per il teatro. Mentre per la tv vedremo numerose anteprime di stagione. Segnaliamo soltanto *Roseanne*, sit-com Usa com-

Nella nuova direzione il «duo» Gino & Michele, conduttore sarà Claudio Bisio. Film, spot, clip teatro e tutto quanto fa allegria

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Come nascono i festival? Senza paura di scandalizzare i bambini, si può tranquillamente dire che i festival nascono fuori dal matrimonio e dentro i consigli comunali. Qualcuno poi nasce dalla unione dei consigli con le terme. Perciò niente di strano che a Darfo Boario Terme (Val Camonica) si annunci una nuova manifestazione dedicata alla comicità intesa in senso «trasversale», come ha detto Michele Mozzati (socio e alter ego di Gino Vignali). Collocata cioè sul canale che dovrebbe dividere, ma non divide più, una disciplina comunicativa dall'altra. Insomma «Com e Com» (questo il titolo) pur essendo un piccolo festival ha già definito un programma fitto di generi e nomi. Dal cinema alla tv, dal teatro al cabaret, dal disegno animato al videoclip, dal libro all'home video. E forse di più.

Il tutto è per ora nella testa di una direzione costituita, oltre che da Gino e Michele, da Margherita Pedrazzini e Aldo Minelli. Presiede il sindaco di Boario Giorgio Cerni, il quale ha subito dovuto affrontare una gabola giudiziaria, della quale si era detto all'oscuro al momento della conferenza stampa. Infatti la conferenza è arrivata più tardi e si tratta di una richiesta addirittura di

blocco della manifestazione non ancora nata, ma in certo senso risorta dalle ceneri del Funny Film Festival. L'iniziativa è stata annunciata dall'avvocato Gianni Massaro, che rappresenta l'organizzatore del festival defunto, Franco Cauti, il quale rivendica la paternità del tutto. La risposta di Cerni è giunta solo in serata: il sindaco ha dichiarato che Franco Cauti non aveva alcun diritto sul Funny Film Festival, tanto meno sulla nuova manifestazione.

Come che stanno le cose giudiziarie, le intenzioni dei nuovi direttori sembrano ottime, anche se il budget è scarso (solo 300 milioni devoluti da enti locali e sponsor, con Regione e ministero che latitano) le idee sono tante. Tante da non saper da dove iniziare a riferire. Per arbitrio e per simpatia cominciamo da Claudio Bisio, «presentatore» dei pomeriggi (dedicati ai giovani, cioè a tutti) e delle serate con anteprime cinematografiche e televisive. Bisio ha pronunciato un suo proclama di intenti, secondo il quale si muoverà tra Chiambrèti e Marta Flavi, molto felici di aggliri nel casino di una manifestazione mutante, tutta piena di amici suoi, coi quali è venuto su umanamente e professionalmente. Tutti coetanei, ha detto, tranne Gino Bramieri.

«Con Paolo Rossi faremo il Tg3 Nel nostro piccolo»

MILANO. Pasquarelli stavolta non ha messo lingua. E così il direttore di Raitre Angelo Guglielmi si è potuto assicurare i lavori (e i favori) della premiata ditta Gino e Michele per un «canale giornalistico» che debutterà domenica 4 ottobre, presumibilmente in seconda serata. Michele ha fatto sapere che no, ci mancherà, lui e Gino non appariranno in video neanche stavolta. Perché è contrario alla loro linea e soprattutto perché hanno tanti amici coi quali sono cresciuti artisticamente, e non solo, che sanno dire le cose meglio di loro, che le scrivono.

Uno di questi si chiama Paolo Rossi e quindi è eccolo finalmente arruolato nelle fila di Raitre. Lui che sembrava inestinguibile dal suo humor teatrale, così schivo e estraneo alle comunicazioni di

massa da risultare non intervistabile, non avvicinabile e non riproducibile in video. Un bell'acquisto, perciò, o se si vuole, un bel trofeo per la rete nella sua guerra stagionale contro tutte le altre. Una vittoria ottenuta sul terreno del comico, quello vincente in queste ultime annate. Insieme a Paolo Rossi ci sarà inoltre Cochi Ponzoni, proprio lui, separato fuori casa da Renato Pozzetto, indimenticabile protagonista di una tv migliore.

Paolo Rossi e Cochi registreranno in precarie condizioni tecnologiche dovute non alla scarsità di mezzi, ma a una scelta pauperistica di ordine estetico-ideologico, dentro un tendone piazzato dalle parti di Baggio (inteso come località). Si tratterà di quello che Michele si è spinto a definire un «giornale», anco-



Paolo Rossi, il sabato sera su Raitre

ra senza titolo ma non senza idee. Infatti i due autori pensavano a questo programma già da tempo e ci pensavano proprio per Raitre. Senza che questo abbia comportato rotture traumatiche con la Fininvest, anzi con Italia 1, di cui, ai tempi di Carlo Freccero, Gino e Michele dovevano essere una «bandiera».

Ma ora che la rete ha abbandonato per strada quasi tutte le bandiere, i suoi uomini migliori guardano anche altrove per ampliare i propri orizzonti eterei (Pasquarelli permettendo), senza per questo tagliarsi i ponti alle spalle. Alla base di questo atteggiamento di saggio realismo c'è anche un'idea precisa del mezzo televisivo. La tv diventa sempre più e sempre più pervicacemente «volgaro»? Michele risponde: «Credo che la tv media rispettata perché rimane il mezzo di comunicazione più importante, se si vogliono dire delle cose alla gente, a quanta più gente possibile». □ M.N.O.

Un sontuoso concerto nella Basilica di San Marco Biennale Musica, ritorno nel segno di Luigi Nono

RUBENS TEDESCHI

VENEZIA. Un concerto di musiche di Gabrieli e di Nono nella sontuosa Basilica di San Marco e un secondo in Santo Stefano hanno annunciato la rinascita della Biennale Musica. Le due serate, accolte da un caldo successo, sono soltanto un inizio. In realtà, un anticipo sul Festival del prossimo giugno, con un nutrito programma di ben 19 concerti e 2 spettacoli.

Non è un fatto da poco, in un'epoca in cui le istituzioni musicali versano in difficoltà. Ed è abbastanza paradossale che il presidente Portoghesi e il consiglio della biennale - responsabili della disastrosa gestione Bussotti - diano un segno di vita quando sono scaduti dall'incarico. Ma, come si suol dire, meglio tardi che mai. A Bussotti succede ora Mario Messinis e vi è soltanto da sperare che l'incarico gli venga confermato dal nuovo consiglio cui spetterà di rimediare agli «errori del passato» riconosciuti dallo stesso Portoghesi nella conferenza stampa.

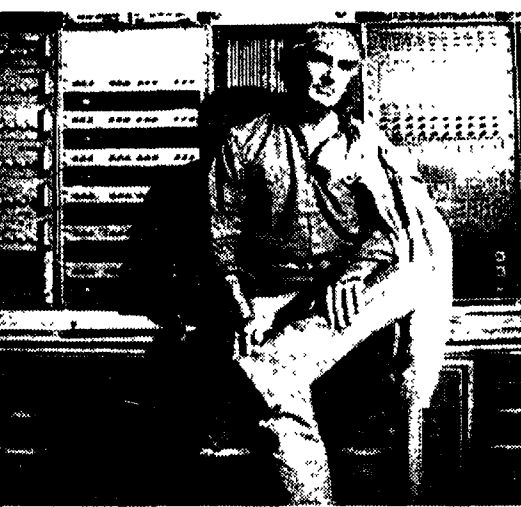
Questo per il futuro. Per il presente, diciamo subito che

la svolta è iniziata in modo promettente. Le due serate, intitolate *Con Luigi Nono*, hanno visto un eccezionale concorso di pubblico tanto che molti hanno tentato invano di entrare in San Marco. Chi ha vissuto gli anni d'oro della Biennale ricorderà un simile affollamento quando Stravinsky disse, nella Basilica, il suo *Canticum sacrum*. Ora la storica chiesa si è riaperta riunendo nella medesima serata il 500°-600° e il 900°: le composizioni rinascimentali di Andrea e Giovanni Gabrieli assieme al *Diano polacco* e *Quando stanno morendo* di Luigi Nono.

L'accostamento è strano solo in apparenza. La *Messa*, il *Sanctus*, il *Magnificat Sanctus* del duo Gabrieli nacquero nella Basilica e per la Basilica: testimonianze dello splendore della Repubblica veneta e della musicalità del sacro edificio. Voci e strumenti, disposti ai lati, si rimandavano i suoni, avvolgendo gli spettatori con lo splendore di un'arte doppiamente ricca: nell'invenzione e nella tecnica. Ora è toccato ai cantori, ai flauti e agli archi della Cappella ducale, diretti da Li-

vio Picotti, ricreare la magia polifonica disponendosi fra l'altare e i pulpiti.

Da qui a Nono passano ben quattro secoli ma in arte tutto ritorna e tutto si rinnova. L'ultimo decennio di Nono è, infatti, segnato dalla ricerca della scomposizione del suono nello spazio, grazie all'impiego degli strumenti elettronici. Ossia dalla ricerca di sonorità che, filtrate e manipolate dai raffinati apparecchi dello Studio di Friburgo, arrivano all'ascoltatore da varie fonti creando echi e riverberi inconsueti. Va da sé che, per Nono, il problema tecnico era soltanto un mezzo per esprimere i sentimenti del nostro tempo. Non il fasto della gloriosa Repubblica veneta, ma l'angoscia dei giorni nostri. Nel *Diario*, composto nel 1982, esplose il dramma della Polonia sotto l'oppressione sovietica, dramma sofferto da un comunista e realizzato da un grande musicista. Tanto che ora, riascoltato, il *Diario* non perde nulla della sua suggestione: dalla malinconia, alla concitazione, all'implorazione dove il timbro angelico delle voci femminili si mescola agli spessori del flauto e del



Luigi Nono ricordato a Venezia

violoncello elettronicamente moltiplicati. Stupendo pezzo, stupendamente eseguito sotto la direzione di André Richard che, negli anni successivi, andrà ulteriormente affinandosi sino a raggiungere l'impalpabilità della *Lontananza nostalgica utopica futura* eseguita la sera dopo, in Santo Stefano, dal violinista Gidon Kremer con la «regia sonora» di Salvatore Scialino. Ancora un bellissimo inizio a cui Kremer e Tatiana Grigorenko hanno fatto seguire pezzi per uno e due violini di Vladimir Martinov, Berio e Prokofiev.

Si è conclusa così, con rilevante successo, la pre-biennale che proseguirà a giugno, come annuncia Mario Messinis nella conferenza stampa, con una ricca rassegna di musiche di Nono e di altri compositori del rinnovamento: Kurtág, Feldman, Rihm, Nunes, Berio, Scialino, Guarneri, Maderna, Stockhausen oltre alle giovani leve cui sono riservati sei pomeriggi. Il tutto con orchestre e gruppi cameristici di primo piano. Insomma una autentica biennale che ritroverà, si spera, la sua funzione dopo lo squalore dei recenti anni.

Tilbury esegue le Sonate a Milano Cage, bulloni e pianoforti

PAOLO PETAZZI

MILANO. La morte di John Cage il 12 agosto gli ha impedito di essere in Europa per i festeggiamenti programmati per i suoi ottant'anni (li avrebbe compiuti il 5 settembre) e ha trasformato in un omaggio postumo anche il concerto di John Tilbury al Piccolo Teatro Studio (inserito nell'«Omaggio a Donato di Milano Musica») con *Sonatas and Interludes* (146-68), uno dei più celebri cicli di Cage per «pianoforte preparato».

L'idea del pianoforte preparato era nata nel 1935 in un modo empirico-sperimentale: una musica per strumenti a percussione destinata a un balletto dove (per esigenze di spazio) essere eseguita da un pianoforte. Il cui suono fu trasformato «preparandolo» a questo scopo, cioè inserendo tra le corde materiali di metallo (viti, bulloni, eccetera), gomma, plastica, legno, vetro.

Così naturalmente cambiavano anche le altezze, e il

rapporto stesso tra la scrittura musicale e il risultato sonoro: Cage racconta di aver composto *Sonatas and Interludes* in modo quasi improvvisatorio, suonando, ascoltando, e via via compiendo delle scelte: «I materiali per la preparazione del piano furono scelti come si scelgono le conchiglie camminando lungo la spiaggia». Sono materiali di metallo (53 pezzi), gomma (16) e plastica (4); ma più di un terzo delle corde è lasciato libero e produce il suono «tradizionale». Si ha così una singolarissima alternanza di timbri, e in qualche caso il pianoforte si trasforma completamente in un'orchestra giavanese di strumenti a percussione: sulla delicata e variegata trama di queste sonorità Cage induce assaporando in una sorta di quiete contemplazione.

È questo l'aspetto determinante del ciclo: sono estranei al pensiero di Cage complessi procedimenti costruttivi, e le 16 sonate e 14 interludi per



Un concerto per John Cage a Milano

lo più allineano semplicemente sezioni di volta in volta ripetute. Proprio all'epoca di *Sonatas and Interludes* (dal 1946) Cage aveva cominciato a interessarsi del pensiero orientale (che per lui sarebbe divenuto sempre più importante) e in questo ciclo dichiarò di aver voluto esprimere le «emozioni permanenti» (erotismo, gioia, eroismo, timore, eccetera) come le concepisce la tradizione indiana, e il loro comune tendere verso la quiete: all'ascolto però man-

cano forti contrasti e predominano la quiete contemplativa. Si è invitati ad abbandonarsi alla sottile musicalità e al fragile incantamento dei giochi delle sonorità metalliche (o ovattate, insolite o «normali»). John Tilbury si è riconfermato interprete magistrale di questa musica, e il pubblico, dopo averlo molto applaudito, alla fine faceva ressa intorno al pianoforte per vedere le viti i bulloni e gli altri materiali della «preparazione».

Da stasera su Raiuno «Il rischio e l'obbedienza», quattro puntate sull'esperienza politico-religiosa dei gesuiti

Folco Quilici sulla rotta della Compagnia di Gesù

ALCESTE SANTINI

ROMA. Con il titolo *Il rischio e l'obbedienza* Raiuno manderà in onda stasera, il 24 settembre, il primo e il 2 ottobre, alle ore 23, una serie di quattro puntate sui 450 anni della Compagnia di Gesù, un'esperienza religiosa e politico-culturale tra le più discusse tra gli Ordini religiosi e la più intrecciata con la storia dell'Europa e del mondo degli ultimi cinque secoli. Ignazio di Loyola, che nasce nel 1491 in Spagna e fonda la Compagnia di Gesù nel 1540 superando non poche diffidenze all'interno della stessa Chiesa, percorre nei suoi sessantacinque an-

ni di vita un itinerario interiore multiforme e ricchissimo che va dalle dissipazioni giovanili alla costruzione, nell'età adulta, di un'esperienza religiosa che, ancora oggi, è di frontiera. I gesuiti - afferma il Superiore generale, padre Peter-Hans Kolvenbach, alla fine del filmato - sono «apostoli al crocevia delle culture» per indicare la loro capacità intellettuale ed il loro coraggio impegno apostolico con cui si misurano con le più diverse realtà sociali e politiche del tempo e del luogo in cui operano.

Nata da un'idea di padre

Giovanni Marchesi della redazione di *Civiltà Cattolica* e realizzata da Folco Quilici che si è avvalso di diversi studiosi fra cui Philippe Boutry, Giuseppe Galasso e Alberto Monticone, la «serie» è stata prodotta da Raiuno come «esempio di televisione impegnata», ha detto nella presentazione del filmato Carlo Fuscaigni che ha colto l'occasione per polemizzare con le «irriverenze» che ormai dominano i programmi televisivi per «obbedienza all'audience». Un problema molto serio che ci auguriamo spinga i dirigenti della Rai a rompere la condizione di appiattimento culturale erroneamente giusti-

ficata dalla ricerca di telespettatori in concorrenza con la Fininvest.

La prima puntata della «serie» intitolata *Il pellegrino dell'assoluto* ricostruisce la vita di Ignazio di Loyola sullo sfondo dei grandi avvenimenti storici e politici che agitarono l'Europa del XVI secolo, mentre la seconda puntata «Dalla luce all'ombra» già mostra il diffondersi della Compagnia di Gesù in Europa attraverso la fondazione di scuole e università fino ad infiltrarsi nelle Corti regnanti, suscitando invidia e gelosie tanto da essere soppressa nel 1773. E qui vediamo il primo compito di rilievo svolto

dalla Compagnia, al servizio della Chiesa, prima nel confrontarsi con la Riforma di Lutero a sostegno della Controriforma, e poi, con il razionalismo e l'illuminismo dei secoli XVII e XVIII. La terza puntata «Oltre l'orizzonte» è dedicata all'espansione dei gesuiti in Asia, in America e in Africa. Particolarmente significativa è la descrizione dell'esperienza singolare di Matteo Ricci che si fa, prima giapponese, e poi, cinese per portare in realtà lontane dalla cultura e dalla sensibilità europee un cattolicesimo troppo impegnato, soprattutto allora, di eurocentrismo. Non è stato un caso che Mat-

teo Ricci come più tardi Teilhard de Chardin furono censurati dalla Curia romana, anziché essere elogiati per l'ardire e la genialità delle loro rispettive esperienze. Una tematica che viene ripresa, pur senza gli approfondimenti necessari, nella quarta ed ultima puntata intitolata «Apostolato di frontiera» in cui viene tracciato un profilo della Compagnia di Gesù alle prese con i problemi del mondo contemporaneo quali si sono presentati nell'America latina, in Africa, in India, in Cina, in Giappone, nelle Filippine come in Europa. È storia di oggi. Le sequenze che mostrano i sei ge-

suiti fra cui il rettore dell'Università di San Salvador, Ignazio Ellacurra, uccisi dagli squadroni della morte nel dicembre 1986, sono emblematiche di un impegno sociale e culturale assunto dalla Compagnia di Gesù in aree geopolitiche di frontiera non senza suscitare polemiche all'interno della Chiesa. E sono proprio questi conflitti, questi dibattiti aperti nella Chiesa, che vengono dati per ammessi e non evidenziati dal filmato che ignora del tutto l'altro grande confronto con i problemi del mondo dell'est. Ma pur con le inevitabili lacune, la storia dei gesuiti e il loro impegno è messo bene in evidenza.



Padre Bartolomeo Sorge

Prix Italia Leo Birzoli inaugura in polemica

ROMA. No alle concessioni per le tre Telegiù. Urgente modifica della legge Mammì. Impegno immediato del Parlamento per la nomina del nuovo consiglio d'amministrazione Rai. No all'arrendevolezza dell'azienda pubblica di fronte a Berlusconi. È un vicepresidente Rai particolarmente agguerrito quello che ieri pomeriggio ha inaugurato la 44ª edizione del Premio Italia, di scena a Parma fino al 27 settembre. Dice Leo Birzoli: «Non si capisce perché le trasmissioni criptate dovrebbero occupare frequenze dell'etere che è un bene comune. L'attività delle pay tv potrebbe svilupparsi via cavo o via satellite come avviene all'estero». Birzoli ha avuto parole di fuoco contro una legge Mammì che, se non verrà presto modificata, «porrà le basi a una serie di dissesti finanziari» dal momento che favorisce un equilibrio pubblicitario tutto a favore dei grossi network. «La Fininvest con il 40 per cento di ascolto rastrella il 60 per cento delle entrate pubblicitarie, la Rai con la metà dell'ascolto un altro 27 per cento. A tutti gli altri - osserva Birzoli - non rimane che il 13 per cento delle risorse».

Una riprendimane viene riservata dal vicepresidente della Rai anche a chi vuole una tv pubblica «tutta cultura e niente evasione». Per Birzoli «chi teorizza un servizio pubblico "pedagogico e paruccone" coltiva il meno nobile e il più interessato disegno di emarginarlo». Secondo Birzoli, «il servizio pubblico non pretende vantaggi né privilegi, ma rivendica chiarezza e coerenza». È necessario perciò un profilo istituzionale che consenta alla Rai di competere sul mercato. Da Telegiù subito la replica al vicepresidente: «La pay tv è una realtà sancita dalla legge e dal mercato e qualsiasi tentativo di bloccare lo sviluppo tv diventa posizione di retroguardia».

Concessioni Telegiù 3 Bocciatura in vista?

ROMA. Telegiù tre «bocciata», ReteCapri e Tele Elefante «promosse». È l'operazione che si dice il ministro delle Poste, Maurizio Pagani, sta mandando in porto come difesa in corner alle violente critiche piovute sulla mappa delle tv da lui autorizzate a trasmettere. Una mossa, cioè, che smusserebbe le accuse di chi giudica grave l'esclusione di ReteCapri e Tele Elefante e, di contro, l'approvazione delle tre pay tv berlusconiane. Il prezzo: lo smembramento di Telegiù tre, anello «debole» delle tv a pagamento. Proprio ieri sera si è svolta una riunione ad hoc presso il ministero delle Poste. Da un lato, il ministro Pagani, Dall'altro il vicepresidente della Fininvest Gianni Letta e l'ingegner Fininvest, Mezzetti. Presenza curiosa, date le dichiarazioni di semestraneità a Telegiù (quantificabili nel 10 per cento dell'assetto societario) professate da Berlusconi.

Intanto, c'è da registrare una prima «vittoria» per ReteCapri. Il Tar della Campania ha disposto la sospensione del decreto del ministro delle poste, Maurizio Pagani, del 13 agosto scorso, in cui la domanda di ReteCapri veniva respinta. In un comunicato l'emittente romana ha detto che «l'ordinanza del Tar precisa che la disposta sospensione ha l'effetto di congelare la posizione della società Tbs-ReteCapri non consentendo l'oscureamento delle sue trasmissioni». L'udienza di merito è stata fissata dal tribunale al prossimo 10 febbraio. «Piena soddisfazione» per la decisione del Tar della Campania è stata espressa dall'editore dell'emittente, Costantino Federico, che ieri è stato ascoltato dalla commissione lavori pubblici del Senato nell'ambito di audizioni sulle concessioni televisive. Federico afferma di aver registrato «la solidarietà di senatori di diversi partiti, ma soprattutto l'adesione degli stessi alle tesi di ReteCapri in merito alle decisioni del ministro Pagani».

Canale 5 rischia il tribunale per aver copiato con «Ore 12» il programma «I fatti vostri» che lunedì torna su Raidue

Berlusconi, pirata di tv

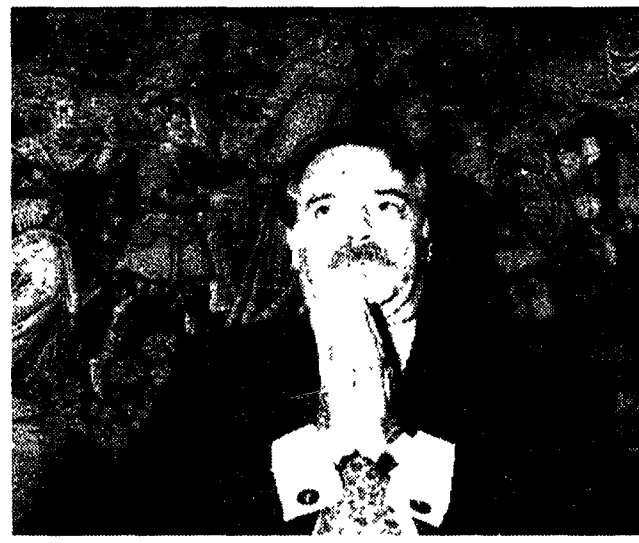
«È un atto di pirateria, hanno fotocopiato i fatti vostri». Così Giampaolo Sodano, direttore di Raidue, ha dichiarato guerra ad Ore 12, il nuovo programma di Gerry Scotti in onda da lunedì scorso su Canale 5. Sicuro di essere stato «scippato», Sodano si è già rivolto all'ufficio legale della Rai per verificare se esistono gli estremi per avviare un'azione legale. Se così sarà, il caso finirà in tribunale.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Raidue contro Canale 5. Giampaolo Sodano contro Giorgio Gori. Motivo della battaglia, «la somiglianza troppo smaccata, al punto da sembrare una fotocopia» di Ore 12 (il nuovo programma condotto da Gerry Scotti in onda sulla rete Fininvest) con i fatti vostri, la fortunata trasmissione del mezzogiorno di Raidue, che da lunedì prossimo riparte per il terzo anno. «Ho sottoposto il caso all'ufficio legale della Rai - ha detto ieri Sodano nel corso della conferenza stampa - per verificare se ci siano gli estremi per una azione legale. Se così sarà, porteremo la cosa in tribunale».

Della somiglianza del nuovo programma Fininvest con quello di Raidue si era già parlato nei giorni scorsi, ancor prima della messa in onda di Ore 12. Ed ora, a trasmissione iniziata, è un gioco che tutti possono fare. Se si mettono a confronto le due «riviste» non si può negare la «furia» di Sodano: uguale è lo scenario (una piazzetta ricostruita in studio), uguale la struttura (la gente che va a raccontare i «fatti suoi»), uguale persino l'asta benefica che era nella versione serale de I fatti vostri. «Chi non compra ruba! - tuona il socialista Sodano - Al mercato di Montecarlo abbiamo mostrato ai dirigenti televisivi il "format" del programma. In quella sede, Daniele Lorenzoni, responsabile degli acquisti Fininvest, poteva comprare l'idea de I fatti vostri. Invece a Canale 5 hanno pensato di farne uno uguale senza sborsare una lira».

Il direttore della seconda rete denuncia: «È un vero furto» E ora minaccia le vie legali La replica della Fininvest



Giampaolo Sodano direttore di Raidue

Hanno annunciato anche un simil Scornettiamo che? intitolato La grande sfida. Credo comunque che un manager capace come Berlusconi capirà che con Ore 12 si sta esponendo ad una brutta figura e ad una perdita di immagine per la rete». E Michele Guardì, autore sia de I fatti vostri che di Scornettiamo che?, che ne pensa? «Di fronte ad uno spettacolo del genere posso solo dire che sono dei poverini e che mi fanno pena - dice l'autore ostentando la sicurezza dei "giusti" - Del resto sarà lo stesso pubblico a condannarli: gli ascolti di queste prime puntate di Ore 12 sono inferiori ai due milioni. Cifre lontane da quelle raggiunte nella scorsa edizione de I fatti vostri, che ha registrato una media di 5 milioni 800 mila affezionati. «Non ce l'ho con Gerry Scotti - cerca di ironizzare Guardì - anzi in questo modo la Fininvest "brucia" i suoi personaggi di maggior spicco. Ce l'ho invece con quelli che hanno messo in onda il programma, dimostrando un'assoluta mancanza di professionalità oltre che di fantasia. Hanno copiato proprio tutto. Anzi, ho pensato di mandar loro i disegni delle scene: così possono rifare con più precisione». Messe da parte per un attimo le polemiche, Guardì si avventura in una interpretazione più «profonda» della tendenza Fininvest a «fotocopiare» i programmi. «Credo che alla base di queste operazioni -

24 ORE GUIDA RADIO & TV

RISTORANTE ITALIA (Raitre, 17.05). Dedicato ai più golosi. Oggi il chef del ristorante «La grotta» di Brisighella, vicino a Ravenna, spiega come si prepara il «gallo con crema di patate e olive nere». Se vi interessa, munitevi di carta e penna e prendete appunti. IL TEMPO DELLE SCELTE (Raiuno, 18.40). L'economia su scala internazionale è il tema del programma di Romano Prodi, che viene riproposto da questo pomeriggio. Questa prima puntata tratta dell'agricoltura, le cui risorse (a livello planetario) potrebbero essere sufficienti all'intero fabbisogno mondiale, se solo fossero ben distribuite. ATTRAZIONIOMICIDE (Raitre, 20.30). Prima visione tv per questo thriller psicologico girato per la televisione da James Steven Sadwith. Un medico, condannato a sei anni di reclusione per aver tentato di uccidere la moglie, viene scarcerato per buona condotta. Si risposa e pare che tutto vada per il meglio, quando lentamente riaffiora il desiderio di uccidere. NOTTE MAGICA (Raiuno, 20.40). Pippo Baudo ora diventa anche «magico»? Dal Teatro Romano di Benevento conduce una serata tutta dedicata all'occultismo, all'astrologia e alle arti magiche. Il mago Sirio fa l'oroscopo del 1993, mentre si esibisce in alcuni numeri Ruby Coby, uno dei più grandi illusionisti del momento. Fra gli ospiti, Luciano De Crescenzo e Clarissa Burt. SPECCHIO DELLE MIE BRAME (Telemontecarlo, 21.35). Un viaggio fra le bellezze nostrane, al termine del quale, verso la fine di ottobre, verrà scelta colei che parteciperà al concorso americano The look of the year. TRACY CHAPMAN SPECIAL (Videomusic, 22). Special dedicato ad una delle figure più originali della musica statunitense. Il suo ultimo lp Matters of heart segna un'evoluzione artistica per lo stile scarno ed intenso. MAURIZIO COSTANZO SHOW (canale 5, 23). È il giornalista Stefano Marcolini il protagonista di Scienza di coscienza, la rubrica a cadenza settimanale dello show di Costanzo. Fra gli ospiti «ordinari», invece, Anna Pedersoli, alla quale il tribunale dei minori ha sottratto momentaneamente i figli e la trentacinquenne Giuseppina Angela Mariani, figlia illegittima che desidera incontrare il padre naturale, che però ha sempre rifiutato di conoscerla. TM SEA-IL PIANETA MARE (Telemontecarlo, 23.30). Il mare e le splendide spiagge di Cuba sono al centro del servizio di Paola Onofri sull'isola caraibica. Fra gli altri servizi del settimanale dedicato agli sport nautici, la coppa del mondo di windsurf a Torbole, sul lago di Garda coppa ed la discesa subacquea al largo delle isole Cayman. CONCERTO INEDITO (Raidue, 23.35). Si tratta di un concerto in gran parte dedicato alla musica napoletana e organizzato per sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi della droga e dell'Aids. Fra i protagonisti, Eugenio Bennato, Pietra Montecorvino, Nino D'Angelo, Fausto Lcali, Bruno Lauzi e Mariella Nava. (Eleonora Martelli)

Grid of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels, including times and program titles.

Y10
24 mesi interessi zero
 sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

L'Unità - Giovedì 17 settembre 1992
 La redazione è in via due Macelli, 23/13
 00187 Roma - tel. 69.996.282
 fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1

L'assessore al Commercio annuncia «tagli» al rilascio di licenze nel cuore della città. Nel mirino tutti gli esercizi esistenti e le autorizzazioni date negli ultimi anni

Rischio di chiusura per Mc Donald's Babilonia, pizzerie, carrozzerie, discoteche coop di consumo. Morelli, Confcommercio: «I permessi già concessi non si toccano»

«Via fast food e jeanserie dal centro» Nuova crociata del Comune: «Quei negozi sono incompatibili»

Mercati «Melina» sulla proposta del Pds

Un altro piccolo giallo nella storia infinita dei mercati generali. Ieri mattina da Tivoli si è scoperto che gli ottanta ettari a cui pensava il Pds per costruire la nuova annona non erano gli stessi proposti dal sindaco della cittadina termale. E così l'assessore al Piano regolatore, il dc Carmelo Molinari ha colto la palla al balzo per bocciare la proposta che la Quercia ha avanzato martedì scorso, in alternativa alla localizzazione sulla Tenuta del Cavaliere. «Solo 33 degli ottanta ettari sono pubblici, gli altri sono privati», ha fatto sapere Molinari, affermando di averlo saputo dal sindaco di Tivoli. «Abbiamo accettato di rinviare la decisione al prossimo consiglio - ha proseguito l'assessore - solo perché quest'area era interamente pubblica e per rispetto nei confronti delle minoranze». Così immediatamente è scattata la domanda, perché il Pds propone un'area privata, che oltretutto è nelle mani di tre noti imprenditori che fanno riferimento a tutte le aree politiche? Ma nel primo pomeriggio il giallo è stato risolto. L'area segnata sulla planimetria dai consiglieri del Pds era interamente pubblica in effetti, collocata al disotto della bretella autostradale, quella a cui pensava il sindaco di Tivoli invece era in parte quella indicata dal Pds e in parte privata. «A noi risulta che a ridosso della bretella autostradale il comune di Tivoli è proprietario di aree per oltre 80 ettari - hanno così ribattuto dopo una rapida verifica i consiglieri Massimo Pompili, Piero Savagni e Estere Montano -. Di questi 80 ettari 40 sono in zona industriale e altri 40 in zona agricola. Non siamo quindi noi a voler perdere tempo». Per chiarire l'ulteriore confusione che si è creata oggi in commissione si tornerà a studiare le carte. Ma dalla giunta vengono segnali di voler procedere per la propria strada, puntando dritti alla tenuta del cavaliere. In realtà, da punto di vista burocratico la palla è già passata dal Campidoglio alla Regione. Ieri si è saputo che martedì Carraro, mentre concedeva alle opposizioni di sinistra la pausa per valutare la loro proposta, ha spedito alla Pisana la riterminazione di giunta che indica la Tenuta del Cavaliere. E ieri, il presidente della giunta Giorgio Pasetto ha detto di aver convocato una riunione per martedì prossimo alla quale parteciperanno i sindaci di Roma, Guidonia e Tivoli, gli assessori competenti e i rappresentanti del Car (il consorzio che dovrà realizzare e gestire i mercati). Entro il 3 ottobre la giunta dovrà trasmettere al ministero dell'Industria il progetto e la localizzazione dei nuovi mercati, pena la perdita dei finanziamenti. «Se tutto è in regola - ha detto l'assessore Regionale all'urbanistica Redler - dovremo fare in tempo per quella data ad esaminare il progetto per il quale ho già convocato la commissione permanente». Il Pds, i verdi e Rifondazione comunista continuano a battersi contro la scelta della Tenuta del Cavaliere, in primo luogo perché ritengono che l'area sia importante dal punto di vista ambientale e ricca di reperti archeologici, e inoltre affermano che il suo costo sarebbe molto alto e andrebbe aggiunto a spese di collegamento stradale che superano i 55 miliardi.



Via del Corso

Il centro di Roma si salvaguarda dal degrado «cancellando» i negozi, i fast food e le insegne pubblicitarie. È la ricetta del Campidoglio. Un pool di esperti deciderà quali esercizi commerciali saranno «incompatibili» con l'arredo urbano. Al setaccio tutti gli spazi vendita, vecchi e nuovi. Le organizzazioni di categoria - Confcommercio e Confesercenti - annunciano battaglia.

MARISTELLA IERVASI

Jeanserie e fast food addio? E quanto promette il Campidoglio: regole più severe per l'attività commerciale e norme inattuabili dai ricorsi al Tar. Gli assessori Saverio Collura (attività produttive) e Lucio Barbera (cultura), forti di una sentenza della Corte Costituzionale, intendono bonificare il centro storico «cancellando» tutto ciò che deturpa lo sguardo. La caccia ai negozi «incompatibili» (vecchi e nuovi) comincerà alla fine dell'anno, con il rinnovo delle licenze. Più attenzione verrà data anche ai cambi di destinazione d'uso verso le attività commerciali: verranno concessi solo dietro il parere favorevole dell'XI Ripartizione. Chiusura a rischio, dunque, per i vari Mc Donald's e Big Burg, pizzerie al taglio e «magazzini» Babilonia. E intanto piove un'altra minaccia: la regolamentazione rigorosa delle

insegne e delle affissioni pubblicitarie. Lo ha detto il sindaco Carraro. La crociata annunciata è corredata di una novità: la retroattività, cioè la possibilità d'intervenire anche contro quei negozi aperti già prima dell'entrata in vigore del decreto legge del 1986. Infatti, in sede di vidimazione delle autorizzazioni il Comune si propone di accertare se l'attività esercitata sia o meno conforme con i valori ambientali e architettonici del centro. In sostanza dovranno chiudere bottega quanti hanno avviato nel cuore della capitale un commercio all'ingrosso con deposito merci, tutti i laboratori di pizzerie a taglio, friggitorie, rosticcerie e simili, i supermercati, la ristorazione veloce (self service e fast food), discoteche, videobar e sale da ballo, nonché le sale da gioco e i depositi o i magazzini collegati

con esercizi al dettaglio esistenti nella zona. E ancora, le carrozzerie, le cooperative di consumo e spacci esterne. Insomma, nel 1993 via del Corso e il resto del cuore della città cambieranno immagine? Sulla retroattività si preannuncia uno scontro tra l'assessorato al commercio e le organizzazioni di categoria. Il presidente della Confcommercio Piero Morelli è perplesso: «Piu' all'iniziativa del futuro - spiega - ma non capisco la praticabilità per il vecchio. Per quanto riguarda le attività pregresse la nuova delibera darà luogo certamente a un contenzioso molto alto». E Vincenzo Allonsi, il segretario della Confesercenti, «è giusto mettere ordine nel centro storico rivedendo le autorizzazioni fraudolente rilasciate al di fuori delle normative vigenti (decreto Mammì). Ed è anche giusto riaccordare la riorganizzazione del centro storico rispetto al nuovo piano del commercio. Ma mi pare assurdo - ha sottolineato Allonsi - un'area economica di libero mercato, dichiarare fuorilegge chi invece è nelle norme di legge». Sabato mattina la Confesercenti incontrerà l'assessore Collura. Per coprirsi le spalle dal probabile temporale giudiziario (valanga di ricorsi al Tar da parte dei commercianti), il Campidoglio ha scelto di affidarsi ad un pool di esperti, rap-

presentanti della Ripartizione X e XI, avvocatura, centro storico, Circoscrizione e due professori universitari di scienze giuridiche. Saranno loro, infatti, che effettueranno le opportune modifiche e integrazioni alla vecchia delibera attuata dalla legge Mammì (1988), così come stabilito dalla sentenza costituzionale. E la delibera, una volta rivista e corretta, verrà presentata in consiglio nel mese di ottobre. L'assessore Barbera e Collura si dichiarano già pronti a far rimuovere tutte le insegne e le vetrine in contrasto con l'ambiente. «Entro dicembre - hanno detto - saranno pronti norme, abachi, piani e mappe di dettaglio in base alle quali i commercianti saranno chiamati a ristrutturare, rimuovere e ripristinare i loro spazi-mostra». Intanto cresce la polemica tra Oriano Marinari, presidente dell'Assobar, e Enrico Gasbarra, presidente della I Circoscrizione. «Se degrado esiste nell'ambito delle strutture igienico sanitarie degli esercizi operanti nelle immediate vicinanze della stazione Termini - ha sottolineato Marinari - ciò deve addebitarsi non soltanto all'incuria di alcuni operatori commerciali, ma principalmente al degrado ambientale in cui gli esercizi stessi sono costretti ad operare».



Maria Teresa di Calcutta in visita nella capitale

Madre Maria Teresa di Calcutta (nella foto), premio nobel per la pace, è in questi giorni a Roma. Ieri è andata a trovare le suore del suo ordine, ospitate in un edificio sul colle del Celio. E al Celio Maria Teresa di Calcutta ha incontrato numerose persone, tra quelle che le sono andate a rendere visita.

Muore per overdose su un treno a Termini

Un uomo è stato trovato morto all'alba di ieri, chiuso dentro ad un bagno sopra ad un treno fermo sul primo binario della stazione Termini. Pietro Durante, aveva 32 anni ed era originario di Benevento, secondo la polizia è morto per una overdose di eroina anche se accanto al corpo non è stata trovata nessuna siringa. Gli agenti della Polfer che lo hanno trovato, comunque, non hanno rinvenuto tracce di violenza sul cadavere, mentre l'uomo era stato segnalato come tossicodipendente. Si tratta dell'ottantunesima vittima della droga a Roma dall'inizio dell'anno.

Nuove prove contro Piccioni per l'omicidio di Velletri

Corrado Piccioni dal Centro investigativo scientifico di Roma. Lo ha comunicato ieri il sostituto procuratore di Velletri Adriano Iasillo, che segue le indagini dal 10 settembre scorso, quando Franco Ercoli fu massacrato da tre colpi di pistola 7,65 davanti alla sua casa. L'avvocato di Piccioni, Giuseppe Riccardi, ha detto che il suo cliente continua a dichiararsi innocente e ha annunciato la nomina di un perito di parte quando saranno pronti i risultati definitivi dello Stub. Intanto, la convivente dell'uomo, Claudia Pontecorvi, nega decisamente che ci sia stata una relazione sentimentale tra lei e Franco Ercoli. La gestola di Corrado Piccioni, secondo gli inquirenti, sarebbe alla base dell'assassinio di Ercoli.

Camere d'hotel a prezzo bloccato per rilanciare il turismo

Gli albergatori di Roma e provincia bloccheranno le tariffe per tutto il '93. La decisione è stata presa ieri in una assemblea degli aderenti all'Apra, l'associazione provinciale romana albergatori, per cercare di frenare la fuga di turisti dalla capitale. A Roma, infatti, le presenze di stranieri sono diminuite con una media del 5 per cento all'anno. L'Apra chiede inoltre al ministero del turismo di attuare «veloci programmi promozionali, d'intesa con gli albergatori, per un piano di rilancio del turismo a Roma e nel Lazio».

Grandi strade chiuse da domani notte per le pulizie

Iniziano le grandi pulizie nelle strade principali di Roma. L'Anmu comunica che il piano di interventi straordinari sulle grandi arterie stradali comincerà nella notte tra il 17 e il 18 settembre con la pulizia del viadotto di Corso Francia. Nella notte tra il 22 e il 23 del mese è previsto l'intervento sulla tangenziale est, mentre nella notte tra il 24 e il 25 sarà il turno del viadotto della Magliana. Le operazioni di pulizia dureranno dalle ore 22 e 30 alle ore 4 e 30 circa e si svolgeranno con l'assistenza dei vigili urbani e con la chiusura al traffico nei tratti di strada interessati.

Proteste per il rinvio della decisione su Boville

Il consiglio regionale ha rinviato a maggioranza l'esame della legge istitutiva del comune di Boville, staccato da quello di Marino. Secondo gli abitanti della cittadina ciò è una violazione non solo della volontà popolare

Immigrato accoltellato in stazione dopo una lite

Un immigrato di origine nordafricana è stato ferito gravemente, ieri sera, dopo una lite. È accaduto in piazza dei Cinquecento, all'ingresso della stazione Termini, intorno alle 22. All'improvviso, tra alcuni nordafricani, è scoppiata la lite: decine di persone li hanno visto accapigliarsi e gridare. Poi, qualcuno ha tirato fuori un coltello. E, alla fine, un uomo è rimasto sul marciapiede. Lo ha soccorso una pattuglia del «113». Un'ambulanza, qualche minuto dopo, lo ha portato al Policlinico Umberto I. L'uomo era stato colpito almeno cinque volte. L'hanno immediatamente operato; le sue condizioni sono gravissime. Di lui, fino a ieri sera tardi, non si conosceva il nome, né la nazionalità.

Oggi arriva Martelli. Esplosione i veleni tra craxiani e «dell'untiani» «Ci sono 40mila tessere false» Socialisti alla resa dei conti

Stamattina Martelli tenta la conquista dei socialisti romani. E pare che avrà gioco facile ad ammannire la platea di socialisti del sindacato con la sua idea di svolta. Insieme a lui parlerà Agostino Marianetti che, con cautela, abbandona Craxi. Nel garofano romano intanto ci si rinfaccia lo scandalo delle tessere. Più della metà sono false, ormai lo ammettono tutti e a giorni una ricerca documenterà le «false iscrizioni»

CARLO FIORINI

Oltre la metà delle tessere false, solo bollini e soldi, senza volto. E ora che anche nel Psi romano è giunta l'ora di parlarsi in faccia, crolla il castello di carta, nessun capocorrente ha più potere in forma di tessere da gettare sulla bilancia. Si parte da zero, e stamattina arriva Claudio Martelli che al cinema Universal, di fronte a una platea di socialisti del sindacato, ripeterà le parole di addio a Craxi pronunciate a Genova. Presenze e assenze in platea avranno davvero senso. Ma la presenza più significativa è già annunciata e quella di Agostino Marianetti, sarà addirittura uno dei relatori, seduto dietro lo stesso tavolo cui siederanno Ottaviano Del Turco, Gino Giugni e Valdo Spini. Cosa dirà Agostino Marianetti a un partito in ginocchio, da quattro anni senza gruppo dirigente? Si presenterà come l'uomo della svolta? Ieri era ancora cauto. «Non mi sono schierato - ha detto -. Prima di

tutto si devono trovare le regole e le procedure per delle assise, una convenzione, fissandole in anticipo e in modo concordato. Altrimenti più che un processo di rinnovamento si aprirà una guerra di logoramento». E Marianetti lancia la sua proposta: «Penso a una convenzione composta per un terzo dalle organizzazioni territoriali del partito, per un terzo dagli eletti e per un terzo da esponenti degli organismi sociali». Tessere al macero quindi, e su questo sono tutti d'accordo, dai craxiani alla storica e in crescita opposizione dell'untiana. Ma è gara aperta a gettarsi addosso la croce del «falsario». Le 40mila nuove tessere affluite nel '91 dalla provincia di Roma a via del Corso sono state «congelate». Contegnarle avrebbe significato riconoscere che un partito in calo elettorale passava da 40mila tessere a ottantamila. Dall'area craxiani si insinua che l'espo-

sione del tesseramento sia dovuta in gran parte all'opposizione dei delluntiani. E per dimostrare che il falso non è soltanto nelle ultime tessere tra qualche giorno sarà pubblicata una ricerca sul tesseramento nel Psi romano, effettuata da una società specializzata per conto della «Edizioni Minerva». In totale oltre il 60% delle tessere socialiste sarebbero false. Comunque ormai al potere delle tessere non ci crede più nessuno e anche recriminare è veleno sprecato. Gianfranco Redavid, che ha lasciato il suo posto di assessore comunale sulla linea di Dell'Unto, ipercritica nei confronti della riedizione della giunta Carraro fondata di nuovo sul rapporto con la Dc, conferma il giudizio: «La traduzione romana della linea è stata molto peggiore dell'originale, se Carraro fosse stato spinto da Landi e Acquaviva non saremmo arrivati a questa nuova esperienza così in contrasto con ciò che invece acca-



Claudio Martelli



Paris Dell'Unto

de di positivo a sinistra». Sulla stessa lunghezza d'onda di Redavid si trovano anche l'ex capogruppo Bruno Marianetti, uomo «storico» della sinistra, il querciano Gerardo Labellarte e anche l'assessore Filippo Amato. A guardare bene nell'aula di Giulio Cesare si vede che i craxiani fedeli alla linea resistono pochi. L'assessore Oscar Tortosa e Anna Maria Mammoliti. Forse è lei quella più sinceramente convinta che oltre Craxi vi sia il baratro per il

Psi. «Sicuramente ha fatto degli errori, ma il Psi con lui è cresciuto ed è diventato una forza autonoma», dice la Mammoliti. Ma le parole nuove di Martelli affasciano quasi tutti gli altri. Il più giovane assessore, Daniele Fichera, della corrente di Marianetti stamattina sarà in platea: «Ci sarò perché riconosco grandi meriti oggettivi alla proposta di Martelli - dice - anche se mi lasciano perplesso alcuni elementi di contenuto».

Ragazzo picchiato dal padre, tenta il suicidio

Dibattito alla Festa dell'Unità Carraro: «Mobiliterò la città»
 «No al razzismo»
 Fiaccolata a Testaccio

A PAGINA 25

Gianluca, 17 anni, era affidato da mesi all'ottava ripartizione. I difficili rapporti con i genitori. Non voleva tornare a casa. Salvato dall'intervento del 112

ADRIANA TERZO

Da giorni non vedeva il figlio. E ieri sera, quando Gianluca, 17 anni, si è fatto rivedere sotto casa in via Bravetta, gli ha urlato di salire con lui nell'appartamento. Ma Gianluca non ne voleva sapere di tornare dai suoi genitori. E così Maurizio A., 38 anni, prima ha cominciato a stratonarlo, poi, una volta nella sua abitazione, lo ha preso a pugni e calci rompendogli il setto nasale. Solo l'arrivo di due agenti del 112

ha strappato il ragazzo dalla furia dell'uomo. Ricoverato al san Camillo, Gianluca ha riportato ferite e contusioni guaribili in dieci giorni. Quando sono arrivati gli agenti lo hanno trovato in bagno incapace di parlare, con il viso tutto sporco di sangue. In tasca un coltellino con il quale, presumibilmente, il ragazzo ha tentato di ferirsi. Forse, come ha già aveva fatto altre volte ingrendendo valium e barbiturici, in

un ennesimo tentativo di suicidio. Ora il Tribunale dei minori lo ha affidato ad un centro di prima accoglienza della Caritas. E sarà il secondo affidamento per il giovane da qualche mese in custodia alle assistenti sociali dell'ottava ripartizione. Quella di Gianluca è una storia difficile, una storia di borgata, fatta di musi lunghi, di incomprensioni, spesso di violenza quando le parole non si conoscono o forse non si sanno usare. Il padre oggi fa il meccanico, ripara motori e carrozzerie presso un grosso sfasciacarrozze. Ma ha un passato un po' meno «solare»: accusato di furto e rapina, ha passato diversi mesi in carcere. La madre fa la casalinga e lavora saltuariamente per arrotondare il bilancio familiare come venditrice ambulante. In casa, al residence popolare di

via Bravetta, ci sono un fratello e una sorella più piccoli. Gianluca è un ragazzo come tanti, capelli castani allungati sulla nuca, orecchino e jeans, con questi genitori non è mai andato d'accordo. Ha raccontato al capitano dei carabinieri: «Non abbiamo dialogo, con loro non mi sono mai capito. Mio padre? Non mi può vedere, con lui non ci voglio stare». Da mesi, ormai, Gianluca non va più nemmeno a scuola. Iscritto al terzo anno di un istituto professionale, passa le giornate con i suoi amici. E il padre non sopporta di vederlo così. Per lui è un nullafacente, uno scansafatiche. Il primo agosto Maurizio A. denuncia la scomparsa del figlio. E comincia la lunga serie di segnalazioni ai carabinieri. L'uomo è stato denunciato per percosse e maltrattamenti. Rischia fino a sei mesi di carcere.

Sono passati 513 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antilungante e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea antilungante è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto.



La Cisl ha detto no al tentativo Cgil di ricucire lo strappo

Crisi nel sindacato
La Cisl dice: «No grazie»
Naufraga il tentativo Cgil di salvare l'unità

«No grazie». Dopo l'exploit di martedì scorso che annunciava la rottura con gli altri due sindacati romani, questa la risposta della Cisl al tentativo della Cgil di ricucire lo strappo. La proposta di un incontro unitario per chiarire le posizioni, avanzata da Claudio Minelli, segretario generale della Camera del Lavoro, non ha trovato consensi alla Cisl. E così, sembra una scintilla e invece la querelle si è trasformata in un incendio. I più riscaldati sono proprio i sindacalisti della confederazione di Sergio D'Antoni. «Ci rivediamo al termine della trattativa sul costo del lavoro - ha spiegato Ajenzo, segretario della Cisl romana. Oggetto della disputa, gli effetti che l'accordo nazionale sulla scala mobile del 31 luglio scorso ha provocato su un gruppo di dipendenti comunali iscritti alla Cgil-Funzione Pubblica: un centinaio dei quali ha firmato un ordine del giorno dai toni critici sull'accordo. E non sono servite le prese di distanza sia dello stesso Minelli, sia della maggioranza dei segretari della Cgil da quel documento. «Non ho dubbi - ha detto ancora Ajello

Infernetto
«Appartamenti al posto di una casa per anziani?»
Denuncia dei Verdi

«Un angolo di verde, proprio tra il parco di Castel Fusano e la riserva di Castelporziano, dove trascorrere il meritato riposo dopo una vita di lavoro. Una «residenza protetta» per anziani che non ha nulla dell'ospizio, ma semmai somiglia di più a un villaggio turistico a pochi chilometri dal Campidoglio. Fino a qualche giorno fa, il complesso residenziale-sanitario che sta nascendo all'Infernetto doveva diventare una «cittadella della salute»: due cliniche, una casa di riposo, più un albergo. Ora però i Verdi romani gridano all'«imbroglione urbanistico», e chiamano in causa la XV ripartizione del Comune di Roma con una denuncia per abuso in atti d'ufficio. Cosa è accaduto? Secondo il deputato Massimo Scaglia e il coordinatore romano dei Verdi, Angelo Bonelli le decantate

La Piramide Cestia
Una gradinata verso il cielo

La piramide come una gradinata che l'anima può percorrere nel suo viaggio verso il cielo. A Roma, nel periodo augusteo, ne vennero erette quattro. Oggi sopravvive quella di Caio Cestio a Testaccio. Interessante, in ambito funerario, la grande necropoli lungo la via Ostiense. **Appuntamento**, sabato ore 9,30 davanti alla porta S. Paolo. **Appuntamento**, domenica ore 10 davanti alla necropoli.

IVANA DELLA PORTELLA
 Nessun altro monumento, al pari della piramide, ha mai saputo interpretare con la sua forma ascensionale l'idea della gradinata o scalinata che l'anima avrebbe dovuto percorrere nel suo viaggio verso la dimora celeste. Per questo da sempre è stata il monu-

Il paese è scosso
Assalto in municipio
appena si è diffusa la notizia della valanga di arresti

Subiaco in rivolta contro i «signori del pizzo»

Dopo gli arresti dei sei consiglieri comunali tra cui Lamberto Mancini e di due tecnici, la nuova giunta di Subiaco costituitasi in agosto, vacilla. Gli indagati, tutti ex assessori, facevano ancora parte del consiglio. Oggi l'incontro con il prefetto che dovrà decidere se sciogliere l'assemblea. Ieri mattina, i cittadini di Subiaco hanno preso d'assalto il municipio. Il sindaco: «È un duro colpo alla nostra credibilità».

ANNA TARQUINI
 «Pensare che domani avremmo dovuto discutere della questione morale, avevamo presentato la proposta di intitolare due strade cittadine a Falcone e Borsellino, al generale Dalla Chiesa proprio per dare un'impronta di moralità alla nuova giunta». Chiusi dentro il municipio preso d'assalto da cittadini e giornalisti, i consiglieri comunali di Subiaco «sopravvissuti» al ciclone tangenti che porta in carcere per la seconda volta l'ex assessore provinciale Lamberto Mancini, commentano a caldo la vicenda dell'arresto dei loro colleghi. Metà della giunta Dc, Psdi, Pri, dimessasi nell'agosto scorso è finita in manette per una vicenda di appalti truccati e di rapporti d'affari troppo assidui con un imprenditore, Antonio Foti, pluripregiudicato agli arresti domiciliari, indagato anche per associazione per delinquere. Alle cinque di ieri mattina i carabinieri sono entrati nelle case dell'ex sindaco, di ex assessori, di tecnici e imprenditori e li hanno portati in carcere. Un blitz deciso dopo mesi d'indagine e d'intercettazioni telefoniche. Le imputazioni sono gravissime, si parla



L'aula consiliare di Subiaco

di concussione, corruzione, falso ideologico, abuso di atti d'ufficio e turbativa d'asta. Ieri mattina, quando la notizia è rimbalzata nei bar e nelle piazze di Subiaco la gente si è ribellata: un fiume di persone si sono recate dal sindaco per chiedere spiegazioni. E lui, Mario Caronti, socialista, in carica da appena trenta giorni, si è affrettato a rassicurare i presenti: «Faremo tutto il possibile - ha detto Caronti - perché il Consiglio comunale continui a sollecitare le sue funzioni democratiche».

La scoperta è stata fatta nella centralissima piazza Vittorio Emanuele
Civitavecchia, gli operai Sip scavano e affiorano i resti dell'antica Centumcellae

Una strada, le mura di due grandi edifici, una cisterna per l'acqua venuti alla luce durante gli scavi per la posa in opera dei cavi della Sip. Nella centralissima piazza Vittorio Emanuele di Civitavecchia è ricomparso l'abitato della romana Centumcellae, la cittadina portuale voluta dall'imperatore Traiano. La gente è contraria a un frettoloso seppellimento. La Sovrintendenza prende tempo.

SILVIO SERANGELI
 Emanuele ha ridato vita all'abitato del porto di Traiano, a poche decine di metri dall'attuale scalo marittimo. In rapido successione è stata messa a nudo la strada che collegava la collina al mare, è stata individuata la parte interna di due grandi palazzi con annessa cisterna per l'acqua. Una riscoperta. Una conferma agli studi dell'archeologo Salvatore Badianelli che, nell'immediato

Il sindaco stamattina
incontra il prefetto
Mancini di nuovo in carcere
La storia di appalti sospetti

gioco comunale l'uso delle tangenti. La vicenda era poi definitivamente esplosa dopo le perquisizioni ordinate dal magistrato negli uffici del comune e nelle abitazioni degli arrestati e con la firma degli avvisi di garanzia a carico dei consiglieri comunali poi arrestati. «Nel consiglio convocato per domani - dicono gli amministratori - si doveva discutere anche della sostituzione di Lamberto Mancini sospeso dall'incarico con un'ordinanza prefettizia firmata 15 giorni fa. Due consiglieri raggiunti da avvisi di garanzia, il socialdemocratico Bruno Sbardella e il repubblicano Giancarlo Scatone, si erano invece astenuti dal partecipare alle riunioni in attesa di chiarire la loro posizione. Ma invece sono scattate le manette.

Due gli appalti sospetti: quello per la costruzione della rete fognaria, affidato alla «Italbionifiche» di Antonio Foti e quello per l'illuminazione pubblica affidato a Roberto Coppelli. Ma secondo gli amministratori, questi non sono gli unici affari sporchi conclusi dalla giunta precedente. «Subiaco è piena di lavori pubblici iniziati e mai terminati - continua il Refrigeri - si tratta della costruzione di diverse opere pubbliche tra cui alcune scuole date in gestione a privati senza gare d'appalto, che da anni attendono di essere finite e consegnate al Comune». Tutti i consiglieri comunali arrestati, prima di essere eletti nell'amministrazione pubblica, lavoravano come insegnanti nelle scuole del paese.

provocata dai bombardamenti, aveva potuto individuare l'abitato dell'antica Centumcellae. Pi la febbrile ricostruzione degli anni 50 aveva badato alle nuove case, senza curarsi troppo di cancellare gli impomposti resti del primo secolo dopo Cristo. È la gente ora scopre di aver parcheggiato la propria auto, di essere transitata a pochi centimetri da questo fitto reticolo di costruzioni. La trincea scavata dalla ditta per la posa in opera dei cavi Sip è diventata il punto di ritrovo, il centro di attenzione per gli abitanti della città portuale. A due passi dal centralissimo mercato, a ridosso del porto, tutti vogliono esprimere la loro opinione sul futuro di questi resti. Una sottoscrittura popolare, una lettera al presidente della Repubblica, un invito alle banche: sono le indicazioni della gente per salvare questi

scavi casuali da un probabile reinterramento. Per ora la Sovrintendenza ha bloccato i lavori, ma è già stata coperta la strada romana. Un'operazione discutibile, affrettata, che sembra riproporre un copione già vista a Civitavecchia qualche mese fa, quando nel novembre dello scorso anno nella zona collinare di via Terme di Traiano era venuta alla luce un'intera necropoli sempre di epoca romana, poi sepolta e cancellata dal cemento di un centro commerciale. Gli archeologi locali non vogliono arrivare ad uno scontro con la Sovrintendenza, ma puntualizzano: «Non è una scoperta da poco, occorre pensare con attenzione ad un recupero, ampliando gli scavi per portare alla luce tutto il complesso urbanistico. I grandi blocchi di pietra arenaria che componevano la strada basolata potevano benissimo essere aspor-

AGENDA

Ieri ☺ minima 20
 ● massima 32

Oggi ☀ il sole sorge alle 6,52 e tramonta alle 19,15

TACCUINO
Polizia municipale: istruzioni per l'uso. Ruolo, prospettive e impegno civile della polizia municipale per la vivibilità nella città metropolitana. È il tema del convegno, organizzato nell'ambito della Festa cittadina dell'Unità, che si tiene oggi alle 9.30 presso la Sala Comando della polizia municipale in via della Consolazione.

Periferia chiama Roma. Il caso della decina circoscrizione, lavoro, casa, ambiente e sanità. Incontro-dibattito aperto ai cittadini, alle associazioni, ai sindacati e agli operatori di settore, promosso dal Partito della rifondazione comunista per oggi alle 16.30. All'appuntamento, che si tiene nell'aula consiliare circoscrizionale - piazza Cinecittà, ex Istituto Lucre - intervengono Sandro Del Fattore, Walter Tocci, Luigi Neri, Daniele Barbieri, Claudio Siena, Francesco Speranza.

Corsi professionali per extra comunitari. La regione Lazio ha autorizzato lo svolgimento di 24 corsi professionali riservati ad immigrati extra comunitari, per un totale di 540 posti. Le qualificazioni che verranno conseguite al termine del corso riguardano i settori dell'edilizia, della ristorazione, dell'agricoltura, industria, turismo e artigianato. Requisiti richiesti: permesso di soggiorno e/o iscrizione all'ufficio di collocamento; età non inferiore a 18 anni. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio orientamento regionale - via Rosa Ramondi Caribaldi, 7 - Roma; 10° piano, stanze 70 e 96; tel. 51.23.279 - 51.39.747 - 51.33.108 - dalle 10 alle 12.30 tutti i giorni escluso il sabato. Altri corsi professionali per extra comunitari sono organizzati dalla Nuova compagnia delle Indie e finanziati dalla regione Lazio. I corsi, per un totale di 20 allievi, sono i seguenti: artigiano orafa (5 posti); operatore turistico nautico (7 posti); guida parco di Marino (8 posti). Requisiti richiesti: età non inferiore a 18 anni; permesso di soggiorno; titolo di scuola media inferiore o equiparato. Titoli di precedenza: iscrizione nelle liste di collocamento. I corsi, della durata di 400 ore (tre mesi circa), con obbligo di frequenza a tempo pieno, si terranno nelle sedi di Roma e Velletri. Le domande redatte in carta semplice con allegata la documentazione, devono pervenire entro il 5 ottobre 1992 alla sede di Roma - via Frangipane 30 - 00184 Roma. Per informazioni rivolgersi ai numeri 67.90.901 - 67.94.941.

Qualcosa da dire. È il tema della rassegna di video makers indipendenti, organizzata dal club «Grauco» per la prossima stagione. Gli autori che desiderino partecipare con le loro opere o avere più informazioni possono rivolgersi alla segreteria telefonica del «Grauco» - tel 782.23.11 - tutti i giorni, 24 su 24.

NEL PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
Avviso. La federazione romana organizza un pullman per la manifestazione di chiusura della Festa nazionale dell'Unità di Reggio Emilia, dove parlerà Achille Occhetto. I compagni che intendono partecipare devono prenotare c/o lo stand del partito alla festa di Campo Boario, oppure telefonare al 57.59.924. La quota di partecipazione è di lire 20.000. La partenza è fissata per venerdì 18 alle 23.30 nell'area della festa presso il palco centrale (dietro l'ufficio della direzione).

Avviso tessamento. Si ricorda a tutte le unioni circoscrizionali e alle sezioni che per poter partecipare alla prossima conferenza di organizzazione ogni iscritto del 1991 deve aver ritirato il bollino '92 e il cartellino di ricevuta deve essere consegnato in federazione. In questi giorni i cartellini '92 possono essere consegnati presso lo stand del partito alla festa cittadina dell'Unità.

UNIONE REGIONALE
Federazione di Latina.
Aprilia. Continua la Festa dell'Unità. Iniziano le Feste dell'Unità di Terracina e Formello.
Federazione di Viterbo.
 In federazione alle 15 Coordinamento provinciale (Capaldi).

Federazione di Civitavecchia
 In federazione alle 18 riunione di segretari di sezione sul tessamento. Iniziano le feste dell'Unità di Anguillara e Cerveteri.

Federazione di Frosinone.
Ripi. Alle 18 assemblea degli iscritti (De Angelis).

Federazione di Tivoli.
Borgo Santa Maria. Alle 20.30 Comitato direttivo su Festa dell'Unità (Onari). **Santa Lucia.** Alle 20 riunione del Comitato direttivo; alle 20.30 attivo degli iscritti su Festa dell'Unità.

Riano. Alle 20.30 crisi comunale e commissariamento del comune (Gasbarr).

Federazione dei Castelli
Ciampino. Festa dell'Unità: alle 18 riunione dei segretari di sezione e dei membri della direzione federale.

PICCOLA CRONACA
 Culla. È arrivato Pierluigi. Ai genitori Sonia ed Ernesto tantissimi auguri. Ai nonni Luigi e Lia, e a tutta la grande famiglia del bar «Brasilia», un affettuoso abbraccio dai compagni buongustai dell'Unità. Al piccino un caloroso benvenuto.

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA



La Piramide Cestia

plari più remoti erano realizzati a gradini (Sakkara). Solo più tardi per evitare inconvenienti come quello di ricoprirsi di sabbia e di detriti portati dal vento, e di servire da luogo di sosta per gli uccelli che insediavano il monumento, si pensò di ricoprire la gradinata simbolica con un rivestimento che conferiva una superficie liscia alle facce della piramide. Ci si atteneva così a quel senso di purezza rituale tanto sentito dagli antichi egizi. Forse l'idea ispiratrice della sua forma, ha avuto origine nel culto solare. Nel concetto della pietra su cui al culmine poggia l'astro ragliante: concetto strettamente connesso al culto primordiale della pietra betica; da cui la forma della piramide si sviluppa, in rapporto all'idea irradiazione dei raggi solari. La sua presenza massiccia nella valle del Nilo, non ha impedito che si diffondesse altrove. A Roma, nel periodo augusteo, sotto la spinta di una moda egizzante, vennero erette ben quattro piramidi di cui oggi non ne sopravvive che una: quella di Caio Cestio a Testaccio. Due di queste si innalzavano, quasi propleti di ingresso al Campo Marzio, nella attuale zona di

piazza del Popolo (ne sono state rinvenute tracce al di sotto delle due chiese gemelle di S. Maria in Montesanto e S. Maria dei Miracoli). Mentre l'altra, situata nei pressi di S. Pietro e chiamata volgarmente Piramide di Borgo, venne distrutta da Alessandro VI per spianare la nuova strada del Borgo alexandrino. Nel medioevo era nota col nome di *Meta Romuli* in contrapposizione alla Cestia, soprannominata *Meta Remi*. Petrarca in una lettera a Giovanni Colonna la rammenta come tomba di Remo, e lo stesso Prosperi-Milanesi (fine XV sec.) ne accenna in tal senso: «Nel mezzo delle mura edificato / un gran tomo di molta grandezza / dove poi morte Remul sotterrato». Il perché di tale attribuzione non è chiaro, tanto più che nella metà del Quattrocento lo storico Poggio Bracciolini ne aveva letto e trascritto esattamente il nome (iscrizione incisa sulla facciata): C (aius) Cestilius L (ucii) F (ilius) E pulo, Pub (lilia tribu), Praetor, Tribunus Plebis (septem) Vir E pulorum. Si tratta dunque di Caio Cestio Epulone, pretore, tribuno della plebe e membro del collegio degli *epulones*: orga-

ROMA CIRCOSCRIZIONE

giornale di informazione democratica

Tutti i cittadini che vogliono segnalare notizie dal proprio quartiere, possono scrivere a «Roma CircoScrizione» via di Monteverde, 74 - 00152 Roma o chiamare ai numeri 58.88.370 e fax 58.26.242. Cerchiamo inoltre collaboratori in tutti i quartieri e dai seguenti comuni, di cui cominceremo ad occuparci da settembre nei numeri delle «Circoscrizioni» parentesi S. Marnella, Cerveteri, Ladispoli, Civitavecchia (litoreale ex XIV), Anguillara, Bracciano, Trevignano, Campagnano, Formello, Scaenofano, Riano, Capena, Morlupo, Fregene Romano, Rignano Flaminio (XX), Pomezia, Ardea, Anzio, Nettuno (XII), Ciampino, Frascati, Marino, Albano, Anagnina, Genzano, Velletri, Castelgandolfo, Rocca di Papa, Lanano, Grottaferrata, Lanuvio (Castelli romani), Palestrina, Zagarolo, S. Cesario, Colonna, Valmontone e Collepardo (VIII), Tivoli e Guidonia (VI) Mentana, Monterotondo e Palombara S. (IV).

Le notizie dovranno pervenire alla redazione una settimana prima del giorno di uscita qui riportato.

«Roma CircoScrizione» sarà nelle edicole gratuitamente

Circoscr.	5° Ediz.	6° Ediz.	7° Ediz.
XX	22 ott.	20 ott.	17 nov.
XI	23 ott.	21 ott.	18 nov.
III	24 ott.	22 ott.	19 nov.
XIII	25 ott.	23 ott.	20 nov.
X	26 ott.	24 ott.	21 nov.
XII	29 ott.	27 ott.	24 nov.
VIII	30 ott.	28 ott.	25 nov.
I	1 ott.	29 ott.	26 nov.
II	2 ott.	30 ott.	27 nov.
XVII	3 ott.	31 ott.	28 nov.
VI	6 ott.	3 nov.	1 dic.
XV	7 ott.	4 nov.	2 dic.
XIV	8 ott.	5 nov.	3 dic.
XVI	9 ott.	6 nov.	4 dic.
IX	10 ott.	7 nov.	5 dic.
VII	13 ott.	10 nov.	9 dic.
II	14 ott.	11 nov.	10 dic.
XIX	15 ott.	12 nov.	11 dic.
IV	16 ott.	13 nov.	12 dic.
XVIII	17 ott.	14 nov.	15 dic.

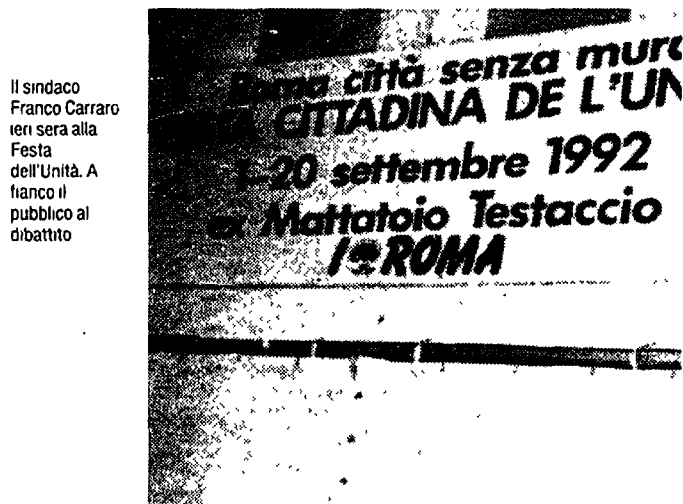


La Festa di Testaccio

Carraro: «M'impegno a promuovere iniziative su questi temi»
 La Sinistra giovanile: «Chiudiamo la sede naziskin di via Domodossola»

Seguitissimo dibattito ieri sera sul «razzismo di ritorno»

Processo alla città intollerante



Il sindaco Franco Carraro ieri sera alla Festa dell'Unità. A fianco il pubblico al dibattito

Luci tra i viali della Festa, «per non dimenticare»: ieri sera, nell'area dell'ex mattatoio, la gente ha acceso centinaia di fiacole, contro il razzismo e l'antisemitismo. Prima, però, sotto il tendone dello spazio dibattiti, c'è stata una lunga discussione: è arrivato anche il sindaco Franco Carraro, che ha annunciato: «Roma è la capitale del razzismo, purtroppo... E, allora, poiché c'è il rischio che questi fenomeni crescano, lievitino, il consiglio comunale ha accolto la proposta del Pds per una manifestazione ufficiale nella piazza del Campidoglio. Ma io, adesso, penso anche a iniziative "popolari", che aggancino la gente

su questi temi». Poi, davanti a un volantino della Sinistra giovanile che chiede la chiusura della sede naziskin in via Domodossola, ha detto: «Chiudere via Domodossola... Sì, ne discuteremo in consiglio comunale». Franco Carraro ha risposto così, lanciando l'idea di iniziative «di piazza», all'invito che Mariella Gramaglia, ex deputata Pds, gli aveva rivolto all'inizio del dibattito: «Signor sindaco, questa città è tormentata e sconvolta dal razzismo, facciamo qualcosa...». Lei, un istante prima, aveva shockato la gente - centinaia di persone - dello spazio di-

Il consiglio comunale discuterà la proposta, avanzata dalla Sinistra giovanile, di chiudere la sede naziskin in via Domodossola: lo ha annunciato ieri sera Franco Carraro, e ha aggiunto: «Faremo delle iniziative "popolari" per agganciare la gente...». L'occasione? Un dibattito alla Festa su razzismo e antisemitismo. E centinaia di persone, nella notte, hanno illuminato l'ex mattatoio con una fiaccolata.

CLAUDIA ARLETTI

battiti, elencando una serie di «numeri». Numeri? Le cifre degli ebrei sterminati dal nazifascismo: «In Polonia prima dello sterminio erano 2 milioni. Poi sono diventati 120mila. In

Romania, erano 850mila, sono diventati 300mila; in Grecia erano 75mila, poi sono diventati 10mila...». E andata avanti così per qualche minuto, nel silenzio, e ha finito: «Possiamo

permetterci di dimenticare?». L'ascoltavano ex partigiani ed immigrati, ragazzi del movimento ebraico studentesco e militanti del Pds, persone passate di lì per caso e parlamentari. Tutto il dibattito è stato giocato su questo, sulla possibilità che i «fantasmi» diventino reali, sull'eventualità che le paure della gente e la rabbia di pochi, disorganizzati skin-head si trasformino, prima o poi, in nuove persecuzioni. Franco Carraro, il professor Carlo Di Castro, consigliere della comunità ebraica, la senatrice Pds Giglija Tedesco, con parole e con intensità diverse, hanno ri-



petuto: «Stiamo attenti, il razzismo contro i neri e l'antisemitismo si stanno mescolando e questa mescolanza può produrre effetti esplosivi, agghiacciati...». Esagerazioni? Fantasie? Ne ha parlato a lungo Anna Rossi Doria, consigliere comunale eletta nelle liste del Pds. Ha cominciato: «Nel 1938 vennero varate in Italia le leggi razziali. Non se ne parla mai. Furono sottovalutate allora, sono sottovalutate oggi. Sono stanca di sentir dire che il problema razzismo in Italia non esiste. Invece, c'è e, purtroppo, ha radici popolari. O non hanno radici popolari le proteste di chi abi-

ta nei quartieri romani contro i nomadi?». E ancora: «Oggi se la polizia caccia un nero dal marciapiede, al massimo c'è qualcuno che si impietosisce. Andò così anche nel 1938, quando ai bambini ebrei fu vietato di frequentare le scuole. E poi, come è finita?». Anna Rossi Doria ha avuto l'applauso più forte a più lungo. Ha concluso il suo intervento, dicendo: «Qui si parla di assistenza, di solidarietà. Bene, sapete cosa vi dico? Che non serve l'assistenza di chi pensa "poverini". Occorre invece la solidarietà. Ed essere solidali significa: io so che quanto accade a te, straniero, domani potrebbe succedere a me».



SUCCEDE A...



«Elettra», tragedia di Franco Mannino a Tivoli Madre mia, ti uccido

IRASMO VALENTE

C'è un po' di «allarme» in un certo mondo della musica e del teatro. La «colpa» è di Franco Mannino, pianista, compositore, direttore d'orchestra e, adesso, anche scrittore e drammaturgo. L'Etna - dicono - sappiamo il fuoco che tira fuori, ma con Mannino (è certamente imparentato con il vulcanesimo più ardente), le sorprese non finiscono mai. È un personaggio in continuo fermento. Ha pubblicato in questi ultimi tempi tre libri: un romanzo, *Amuri*, che non dispiacerebbe al Verga, *Genii* (memorie di un musicista tra grandi musicisti) e *L'azzurro ai di là del tunnel*, cioè la sospensione in un'aldilà nel quale l'autore vive a tu per tu con Gesù Cristo, Gandhi, Stalin,

Troski, Esau, Giacobbe e anche Elettra e Clitennestra. *Elettra e Clitennestra*, nell'*Azzurro* suddetto, sono il titolo d'una tragedia in tre atti che, con un linguaggio spicco e familiare, rimescola i misteri intrecciati tra gli dei e i poveri mortali. I fatti vengono prospettati in maniera diversa dalla tradizione e quasi in discorsi coinvolgenti. Sofocle, Eschilo, Euripide. Si viene a sapere, ad esempio, che Atena, gelosa di Clitennestra, aveva già ottenuto che la regina fosse uccisa. Si viene a sapere che tra Oreste ed Elettra sono intercorsi rapporti incestuosi, che avevano del resto avuto una loro presenza pur tra Agamennone e la figlia Ifigenia poi sacrificata da Agamennone stesso per

propiziarsi gli dei nella guerra di Troia. Un Eros dilaniante circola per la tragedia che parte dalla situazione raccontata da Euripide nella sua *Elettra*. La donna è sposa intoccata di un contadino. Un Eros insaziabile, Egisto volentieri pomiceerebbe con Elettra che Oreste vorrebbe dare in moglie all'amico Pilade il quale non dice di no. Un lessico familiare, dicevamo. A forza di «madre mia, marito mio, moglie mia, fratello mio», l'Eros e il Fato vanno dritti per la loro strada. Come il tutto vada a finire si vedrà stasera - alle 20,30 - nel Teatro greco di Villa Adriana, a Tivoli (si raccomandano scarpe, copricapo, maglie di lana), dove si rappresenta, in «prima» assoluta la tragedia di Franco Mannino.

Lo spettacolo rientra nel Festival «Tivoli Città d'Arte», ed è realizzato dall'Associazione culturale Atlantide. Partecipano tra gli altri, gli attori Anna Teresa Rossini (Clitennestra), Maria Musy (Elettra), Mario Valdemarin (Egisto), Mario Valdemarin (Egisto). Scene e costumi sono di Massimo Bellando Ramdone, mentre la regia è affidata a Luciano Lucignani, assente dalle scene da parecchi anni e che, nel 1952 al Teatro dei Satiri, a Roma, fu il primo a presentare il Brecht di *Madre Coraggio e i suoi figli*. Franco Mannino, a proposito, ha scritto *ad hoc* anche le musiche di scena, in questi ultimi trentina di giorni in cui ha composto la XI Sinfonia, *Evanescenze* per arpa e orchestra, e buttao già ancora un lavoro teatrale, *Falcoscenico*. Lo spettacolo si replica fino al giorno 20.



Il maestro Franco Mannino; in basso Giuseppe Capponi, Palazzina al Lungotevere Arnaldo da Brescia: la scala vista dal vestibolo

Arte sacra in «viaggio» per Teramo

ENRICO GALLIAN

Si è tenuta a Roma nella galleria Sala 1 la presentazione della V Biennale di Arte Sacra che si inaugurerà il prossimo 22 settembre a S. Gabriele (Teramo), nella Basilica del Santo. La rassegna è inserita nell'ambito del centenario della canonizzazione di San Gabriele dell'Addolorata (1892-1992) sarà articolata in sette sezioni, con il riferimento specifico alla «Beata Passio». L'assenza di pittura, scultura ed architettura, sotto l'alto patronato della Presidenza della Repubblica e sotto l'egida del ministero dei beni culturali, della Regione Abruzzo e della Provincia di Teramo durerà fino al 1 novembre. Il direttore della mostra Enrico Crispolti, l'architetto Eugenio Abbruzzi direttore dell'allestimento del-

la mostra, padre Adriano Di Bonaventura segretario della Stauso Internazionale (Associazione italiana «Francesco Crescenzi»), il professor Duranti hanno piacevolmente intrattenuto i convenuti sui temi artistici che saranno trattati nelle sezioni e quello che principalmente interessava a tutti, sul «sacro» non come «ritorno» o «fuga» dalla realtà quotidiana o l'attuale stato della religione in arte. Rassegna ancora tutta da «vedere» per alcune peculiarità «novità»: un'antologia di opere del Museo d'arte contemporanea di Dunkerque sotto il titolo «Passion de Dunkerque», comprendente opere tra gli altri, di Baselitz, Aubert, Budz, Caballero, Castelli, Charpentier, gli artisti italiani che illustreranno con il loro «fare»

pittonco il sacro della «Beata Passio» tra gli altri ci saranno: Cascella, Cecobelli, Dompè, Liberatore, Narduzzi, Tomaino, Tirelli, Marani e finalmente in esposizione ci sarà la straordinaria *Via Crucis* dipinta da Carlo Vincenti (pittore suicidatosi in giovanissima età in quel di Viterbo città da lui tanto amata e odiata). Bisogna aggiungere per il dovere che ci lega alla cronaca e in special modo a quella d'arte, che l'esposizione dell'opera del poeta e pittore veronese è potuta avvenire grazie anche alla tenace volontà del mercante d'arte Alberto Miralli di Viterbo da sempre sostenitore disinteressato del pittore viterbese. Una retrospettiva di opere di Giannetto Fieschi tenderà a cancellare il silenzio che da sempre accompagna questo valoroso artista. Una rassegna di arte sacra futurista comprendente molti degli esperimenti degli anni Trenta. Il Muralismo sacro di Gerardo Dottori, documentazione fotografica di un ambito assai ampio di lavoro, in gran parte inedito, del famoso pittore futurista umbro infine una documentazione sulle nuove chiese di Spagna, i progetti per il Santuario di San Gabriele.

I lavori di Giuseppe Capponi architetto all'Accademia di San Luca

Tra Borromini e Gropius

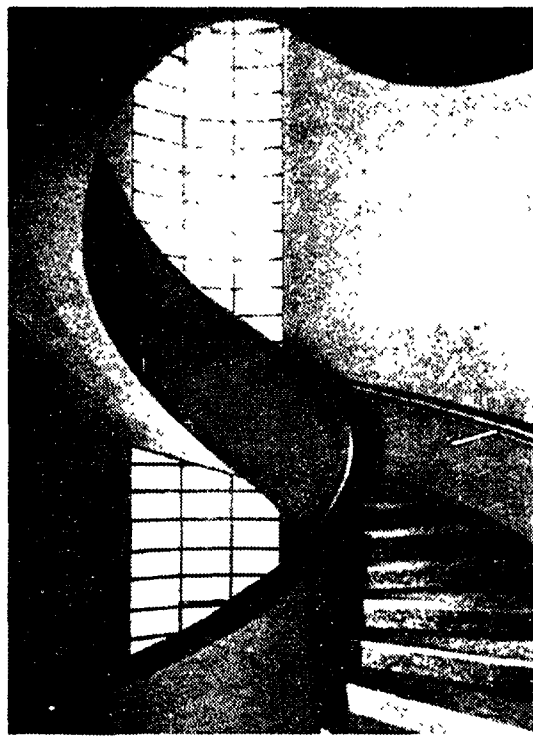
RENATO PALLAVICINI

Le etichette, si sa, sono «appiccicose» ed una certa furia catalogica immobilizza artisti e movimenti più del dovuto. Da questa sorta d'imbalsamazione non è esente l'architettura e, segnatamente, il Razionalismo, oggetto nell'ultimo decennio di un ingeneroso congelamento da parte di certi «ultras» postmoderni. Piacevole sorpresa, dunque, questa piccola mostra dedicata all'architetto Giuseppe Capponi, inaugurata l'altra sera all'Accademia di San Luca (resterà aperta fino al 10 ottobre, con orario 9-13/16-19 dal lunedì al venerdì, e 9-13 il sabato). La rassegna, organizzata dall'associazione culturale Idillio, dagli assessorati alla Cultura delle Regioni Lazio e Campania e dall'Ordine degli architetti di Roma, ricostruisce il percorso culturale e professionale di

Capponi, nato a Cagliari nel 1895 e morto prematuramente a Napoli nel 1936. Rossana Bossaglia, nella presentazione al catalogo (curato da Paolo Cortese e Isabella Sacco, Gangemi Editore, lire 30.000), giustamente parla di un «razionalismo dolce» a proposito dello stile architettonico di Capponi. Insomma, una declinazione particolare (ma non inconsueta) dello stile razionale, che risente della formazione individuale, del periodo ed è favorita dal particolare ambiente romano. Gli esiti formali sono quelli di un equilibrio dosaggio di segni puri in cui l'accostamento di cubi ed archi, di rette e curve riconduce ad evidenti influenze *art déco*, quanto ad un sistematico studio e rilievo dell'architettura spontanea ischitana e caprese. Non a caso, gran spazio della mostra è occupato da

chine, pastelli e quadri di un evanescente impressionismo che hanno per soggetto architetture mediterranee. La «dolcezza» di Capponi risalta soprattutto nei caldi e soffici interni (dal Circolo Germanico e Casa Gould del 1927 agli appartamenti degli ingegneri Nervi e Nebbiosi a Roma e a quello della Villa Capponi a Ischia) esaltati da mobili precisi e discreti, alcuni dei quali firmati dallo stesso architetto. Ma ecco che questa signorile eleganza sa farsi, alla verifica della grande scala, deciso linguaggio architettonico. La palazzina al Lungotevere Arnaldo da Brescia (1927-1930) trasforma quelle sottili commissioni geometriche in un ardito contrappunto di volumi dalle suggestioni barocche. Non per niente il gioco di concavità e convessità delle facciate, i marcati comicioni, la scala a spirale ed il suggestivo

vo pozzo luminoso della chiostrina gli procureranno il sarcasmo appellativo di «Borromini in camicia». Segni e suggestioni che, comunque, faranno parte a pieno titolo di un'architettura razionale romana che, nelle forme del «barocchetto» attraverserà i decenni, da Ridolfi a Quaroni, fino al primo Portoghesi. Alla svolta degli anni Trenta e confrontandosi con grandi incarichi pubblici, Giuseppe Capponi sceglierà più decisamente il linguaggio del Razionalismo europeo. Costi l'Istituto di Botanica e Chimica farmaceutica dell'Università di Roma (1932) sarà un evidente omaggio a Gropius, come il progetto del 1934 per il mercato coperto di Pavia azzarderà coraggiose strutture sulla scia della grande lezione di Nervi. Un rigore geometrico unito ad uno spiccato senso scenografico che Capponi seppe anche tradurre negli allestimenti per il teatro ed il cinema.



Mostre norvegesi al «Polittico» e ad Anticoli Corrado

L'arte norvegese approda in Italia. Giunge nella capitale proponendo due mostre una di scultura e una di pittura. Presentate entrambi in una conferenza stampa che si è tenuta ieri all'ambasciata di Norvegia, alla presenza dell'ambasciatore Torbjorn Christiansen e di Erik Norberg-Schulz, curatore delle mostre, le due iniziative prenderanno vita tra questo mese e il prossimo. Il primo appuntamento sarà con la pittura norvegese. Il protagonista è Ulf Nilsen, le cui opere saranno esposte dal 21 settembre all'11 ottobre nei locali de «Il Polittico» di via di Monserrato 28. «Risonanze» è il titolo della mostra che sarà composta essenzialmente da quattro grandi opere che rappresentano i quattro elementi cosmogonici. Per quanto riguarda, invece, la scultura, dal 10 al 30 ottobre il museo di Anticoli Corrado ospiterà quaranta opere di Fritz Roed. Nel '67 l'artista visse in questo piccolo paese dei Monti Simbruini - luogo celebre per aver accolto in questo e nel secolo scorso molti artisti italiani e stranieri, tra cui Arturo Martini e Fausto Pirandello - per circa sei mesi. Lo scultore dedicò anche un'opera a questo paese: «La Maddalena di Anticoli Corrado». E per ricordare la patria di Roed, il giorno dell'inaugurazione della mostra verrà organizzata sulla piazza di Anticoli la sagra del baccalà.

«Cittadini comuni» sei film al Palaexpò

«Cittadini comuni» è il titolo di una rassegna cinematografica organizzata dal Movimento Federativo Democratico. La breve iniziativa parte oggi pomeriggio e si concluderà domani al Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale). Sullo schermo della Sala Rossellini verranno proiettati sei film per «offrire» come scrive il Movimento - un ulteriore spunto di riflessione sul tema della cittadinanza attiva o dei diritti dei cittadini, in un momento in cui in tutta Italia si svolgono o si stanno preparando le elezioni primarie dei rappresentanti dei cittadini per la tutela dei diritti promosse dal Movimento federativo democratico. Oggi a partire dalle 17,30 verranno proiettati: *I miei vicini sono simpatici* di Tavernier, in cui si racconta la storia degli inquilini di un condominio che danno vita ad un comitato dopo aver scoperto di essere stati frodati dall'amministrazione; *Muro di gomma* di Marco Risi (inizio ore 19) e *Riff Raff* di Loach (ore 20,45). Domani, invece, sarà la volta di *Un medico un uomo* di Haines, la storia di un medico che malato entra in ospedale, questa volta come paziente, e subisce il trattamento riservato ai degenzi; di *Noie italiana* di Mazzacurati e *Il verdello* di Lumet. Queste ultime tre proiezioni rispediranno gli orari di quelle di oggi.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 14.30 Film «Il cavallo degli occhi blu»... 14.45 Telefilm «Galactica»... 15.45 Telefilm «17.15»...

GBR

Ore 14.30 Living Room Buon pomeriggio in famiglia... 16.15 Videogiornale Flash... 17 Festival Dance '92...

TELELAZIO

Ore 14.05 Cartoni animati: 18.05 Redazionale, 19 Telefilm «After Mash»... 20.05 Telenovela «Adescenza inquiete»...

CINEMA

OTTIMO O BUONO INTERESSANTE

PRIMEVISIONI

Table with columns: Name, Time, Description. Includes ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTO, BARBERINI UNO, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICHETTA, CIA, COLA DI RIENZO, DEI PICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, EMPIRE 2, FARNESE, FIAMMA UNO, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUNO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

QUIRINALE

Table with columns: Name, Time, Description. Includes QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA UMBERTO-LUCE, UNIVERSAL, VIP-SDA, AZZURRO SCIPIO, TIBUR, TIZIANO, GRAUCO, IL LABIRINTO, POLITECNICO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, ARENE, ARENA TIZIANO, ARENA LUCCIOLA, GALOPPO TOIO DI VILLA BORGHESE, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, FRASCATI, SUPERCINEMA, GENZANO, MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, OSTIA, TIVOLI GIUSEPPE, TREVIGNANO ROMANO, VALMONTONE, LUCI ROSSE.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Name, Time, Description. Includes BEETHOVEN, NOTTE DI STELLE, IL PORTABORSE, AZZURRO MELIES, DELLA PROVINCIA, TIBUR, TIZIANO, AZZURRO SCIPIO, GRAUCO, IL LABIRINTO, POLITECNICO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, ARENE, ARENA TIZIANO, ARENA LUCCIOLA, GALOPPO TOIO DI VILLA BORGHESE, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, FRASCATI, SUPERCINEMA, GENZANO, MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, OSTIA, TIVOLI GIUSEPPE, TREVIGNANO ROMANO, VALMONTONE, LUCI ROSSE.

CINECLUB

Table with columns: Name, Time, Description. Includes AZZURRO SCIPIO, GRAUCO, IL LABIRINTO, POLITECNICO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, ARENE, ARENA TIZIANO, ARENA LUCCIOLA, GALOPPO TOIO DI VILLA BORGHESE, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, FRASCATI, SUPERCINEMA, GENZANO, MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, OSTIA, TIVOLI GIUSEPPE, TREVIGNANO ROMANO, VALMONTONE, LUCI ROSSE.

ARENE

Table with columns: Name, Time, Description. Includes ARENA TIZIANO, ARENA LUCCIOLA, GALOPPO TOIO DI VILLA BORGHESE, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, FRASCATI, SUPERCINEMA, GENZANO, MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, OSTIA, TIVOLI GIUSEPPE, TREVIGNANO ROMANO, VALMONTONE, LUCI ROSSE.

FUORI ROMA

Table with columns: Name, Time, Description. Includes ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, FRASCATI, SUPERCINEMA, GENZANO, MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, OSTIA, TIVOLI GIUSEPPE, TREVIGNANO ROMANO, VALMONTONE, LUCI ROSSE.

PROSA

ACCADEMIA DI ARTE DRAMMATICA PIETRO SCHAROFF (Via Giovanni Lanza, 120 - Tel. 4873199-7472835) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di regia e recitazione per l'anno accademico 1992-93...

ARGOT

ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5898111) Sabato alle 21, la Coop Argot - A.T.A. Teatro presentano Via sulla strada di Willy Russel...

DELLE ARTI

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743506-4810598) Sabato alle 18, Collettivo Isabella Morra presenta Saviana Scalfi e Alessandra Caselli in Casa Matriz...

ELETTA

ELETTA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7098406) Provini per la rassegna teatrale «Debutti»...

ELISEO

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882000) Campagna abbonamenti stagione 1992-93...

FLAIANO

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 6796498) E' aperta la campagna abbonamenti Speciali agevolazioni per Crati...

GHIONE

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Stagione 1992/93 per informazioni e prenotazioni...

LABORATORIO DUSE

LABORATORIO DUSE (Via Vittoria, 8) Sono aperte le iscrizioni all'Accademia del «Cian del 100»...

VIDEOUNO

Ore 8 Rubriche del mattino 14.15 Tg notizie 14.45 Telenovela «Fiorio selvaggio»...

TELETEVERE

Ore 10.45 Diario romano 17.30 Roma nel tempo 18 Calcio espresso...

TRE

Ore 13 Cartoni animati, 14 Telefilm 15.45 Telefilm «In casa Lawrence»...

CHOPIN

CHOPIN (Via Bonetti 90 Tel. 5073889) Alle 20.30 nel Palazzo Altieri - Oriolo Romano...

ASSOCIAZIONE COLORI POLIFONICI

ASSOCIAZIONE COLORI POLIFONICI LUIGI COLACICCHI (Viale Adriatico, 1 - Tel. 86899681) Sono aperte le iscrizioni al coro...

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUROPEA

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUROPEA TERPE (Via di Vigna Murata 1 - Tel. 5912627-5923034) Concerti al Seraphicum...

ASSOCIAZIONE MUSICA 85

ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via Guido Banti, 34 - Tel. 5818607) Donni alle 21 nella chiesa di S. Maria al Borgo...

STABILE DEL GIALLO

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel. 3711078-3711107) Il Teatro stabile del giallo da quest'anno apre...

TORDINONA

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890) Teatro contemporaneo al Tordinona...

VALLE

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794) Rinnovo e vendita abbonamenti stagione teatrale 92/93...

VASCELLO

VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78) Campagna abbonamenti 1992/93 Kustermann...

VITTORIA

VITTORIA (Piazza S. Maria Libera 6 - Tel. 5740598-5740170) Campagna abbonamenti stagione 92-93...

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Pisino 24 - Tel. 2597122) Sono aperte le iscrizioni ai corsi...

TANGRAM

TANGRAM (Via delle Egadi 7/a - Tel. 8682823-8389001) Riposo

TERME DI CARACALLA

TERME DI CARACALLA Sabato alle 20.15 per il ciclo «Omaggio alla canzone italiana»...

ALPHESUS

ALPHESUS (Via Del Commercio 36 - Tel. 5747828) Sala Mississippini...

GIHIONE

GIHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) «L'ombel alle 21 per incontri musicali»...

MANZONI

MANZONI (Via di Monte Zebio 14/C - Tel. 3223634) Alle 21 la Compagnia nazionale italiana di danza classica...

COORDINA

COORDINA On Pasqualina Napoletano - Pds

INTERVERRANNO

INTERVERRANNO Dott. ssa Silvy Batt - Irlanda On Heldermarie Hermann - Germania On Iwona Siedzińska Katarasinska - Polonia Sen Elena Marinucci - Psi On Livia Turco - Pds

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA CONCERTI (Aula magna Università la Sapienza - piazzale A. Moro) Le associazioni per la stagione concertistica 1992/93...

CHANTAL DAVID

CHANTAL DAVID (Via degli Anguillara 4 - Tel. 0761/587725) Riposo

ESTATE D'ARGENTO

ESTATE D'ARGENTO (Faro Italo) Alle 18.30 Alessandro Invernizzi, pianoforte e Giorgio Marino, violoncello...

MUSIC INN

MUSIC INN (L. Guo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934) Chiusura estiva

ONDA CLUBBING

ONDA CLUBBING (Lungomare di Levante Angolo via Galicce - Fregene - tel. 6688081) Riposo

RIVA BLUES

RIVA BLUES (Tarquinia Lido - Lungomare degli Tirreni snc - Tel. 0766/88077) Serata video

FUnità Festa cittadina a Testaccio (ex Mattatoio) Il Gioco dell'Informazione A tutti i partecipanti in omaggio un volume della nuova collana «CENTOPAGINE»...

ISTITUTO DI CULTURA e LINGUA RUSSA CORSI DI LINGUA RUSSA Tutti i livelli Insegnanti di madrelingua Corsi propedeutici gratuiti

Le Coppe europee di calcio

Tutto tremendamente facile per i rossoneri in versione franco-olandese Gioca Papin e va a segno, meglio di lui Van Basten che concede il bis ma gli applausi più focosi sono per Albertini che sigla un «eurogol» Test insignificante e i tifosi disertano lo stadio: 14 mila paganti

Un esercizio di stile

4 MILAN Antonioni sv, Tassotti 6.5, Maldini 7, Albertini 7, Nava 6.5, Costacurta 6.5, Lentini 6 (65' Donadoni sv), Evani 6.5, Van Basten 7 (80' Massaro sv), Gullit 7, Papin 6, (12 Rossi, 13 Gambaro, 16 Serena).

ARBITRO: Roman Steinl (Austria) 6.

RETI: 5' Albertini, 7' Van Basten, 42' Van Basten, 71' Papin.

NOTE: angoli 10 a 1 per il Milan, espulso Zulic, ammonito Nava. Spettatori 14.324 per un incasso di 568 milioni.



Papin, a sinistra, un rientro con il gol. A destra Van Basten, autore di una doppietta riceve i complimenti da Albertini



to, abbiamo preferito prendersi anche loro un giorno di riposo. Come insegna il Milan, lo stress calcistico c'è per tutti. Quanto al match, basti dire che dopo 9 minuti il Milan è già in vantaggio di due reti. Non c'è partita, insomma. La differenza è veramente troppa. Gli sloveni, poi, non sono neanche cattivi, così incassano gol a grappoli. La prima rete, su cross di Lentini è di Van Basten che sfrutta un pasticcio della difesa. Un minuto dopo, all'ottavo, è la volta di Albertini che segna un gol da antologia tirando al volo

DARIO CECCARELLI

MILANO Se fossero sempre questi gli stress del mercoledì, Berlusconi e Capello si troverebbero in imbarazzo. Altro che rotazione continua e panchina extralarge: bastano e avanzano 11 titolari più tecnico e il massaggiatore. Al dottore, inteso come medico, si può anche dare un turno di riposo.

Dopo 18 mesi di esilio per i motivi che tutti sappiamo, il Milan torna a San Siro in Coppa dei Campioni. Il clima, però, è quello di un allegria partitella tra amici dopo le vacanze estive. Sulla rotta del transatlantico rossoneri difatti si inserisce la barchetta traballante dell'Olimpia Lubiana, la squadra leader del campionato sloveno. La Slovenia, per le note vicende jugoslave, ha raggiunto l'indipendenza poco più di un anno fa. E quindi, anche nel calcio, ha i suoi problemi.

Incredibile ma vero, lo stadio è praticamente deserto per un match del Milan. In totale, esclusi i giornalisti e i so-

MICROFONI APERTI

Capello 1: un Milan concentrato che non ha concesso nulla, insomma come volevo che giocasse. L'Olimpia? Tevevamo il loro contropiede ma siamo riusciti a bloccare le loro azioni sul nascente. Sono arrivati vicini alla nostra area solo due volte nel primo tempo.

Capello 2: «Papin ha trovato il gol che cercava da tanto tempo. Tutti i goleador hanno bisogno di realizzare una rete: è la loro droga. Gullit? Molto bravo».

Pertic 1: Van Basten e Gullit sono stati sicuramente i protagonisti di questo successo del Milan. Molto in gamba anche quel giovane del centrocampo (Albertini, ndr). Non avevamo elementi in grado di contrastare la sua capacità di produrre gioco».

Pertic 2: «Il nostro errore è stato quello di ridurre progressivamente l'area di gioco chiudendoci nei nostri 16 metri. Ma ricordatevi, signori, che di fronte c'era il grandissimo Milan, una squadra di campioni».

Papin 1: Voglio ringraziare tutti i miei compagni di squadra, e il pubblico generosissimo, per avermi aiutato a segnare questo gol. In particolare voglio ringraziare Gullit per il delizioso cross che mi ha offerto. Adesso anch'io ho cominciato a fare qualcosa per la società e per i tifosi».

Papin 2: «Tutti i centravanti hanno bisogno di segnare. Questo mio primo gol ufficiale spero sia solo beneaugurante. Certo, devo ancora lavorare molto e giocare altrettanto per imparare gli schemi e i moduli. Altrimenti rischio di correre troppo inutilmente».

Van Basten: «Abbiamo fatto semplicemente il nostro dovere. Abbiamo giocato una partita veloce con attenzione e intelligenza. Non era un incontro così facile, lo sono pur sempre jugoslavi, anzi sloveni».

Gullit: «Sono contento della mia partita. Ma sono altrettanto soddisfatto per il gol di Papin. L'abbraccio di noi tutti è stato forte perché Jean Pierre se lo merita. Siamo tutti nella stessa squadra, nel Milan un Papin in forma può essere molto utile». Da Ce.

Gli emiliani sommergono di calci d'angolo gli avversari: 25 a 0 sbagliano un rigore con Melli e si consolano con una rete di Asprilla

Un centro al tiro a segno

DAL NOSTRO INVIATO

WALTER GUAGNELI

PARMA Fa tutto Faustino Asprilla. Scatti brucianti, dribbling ubriacanti, un gran gol di testa che fa vincere il Parma. Ma anche conclusioni sbilenche, scambi rifiutati ai compagni inviperiti, tiri alle stelle. Il colombiano è fatto così. Prendere o lasciare. Fino a che non avrà assimilato bene i meccanismi assai precisi e geometrici dettati da Scala, continuerà a proporsi in prolungati individualismi, spesso spettacolari, qualche volta indisponenti. Una cosa è certa: ha un gran talento e in quattro giorni ha segnato due gol. L'1 a 0 a 0 va strettissimo al Parma che ha attaccato per 90 minuti. A testa bassa nel primo tempo. In maniera più ricercata e lenta (stanchezza?) nella ripresa. L'Ujpest è ben poca cosa. Lenta e impacciata a centrocampo, nulla in attacco, la squadra ungherese s'è solo difesa. È stato un gioco al tamburello con Asprilla e compagni a premere e tirare da tutte le parti (25 calci d'angolo). Gli uomini di Scala avrebbero dovuto proporre manovre più frequenti sulle fasce. La cosa è andata bene solo sulla sinistra con Di Chiara, meno sull'altro versante. L'espulsione del difensore Berczy al 41' non ha favorito molto il Parma che ha dilagato ma non stravinato. Sciupando anche un rigore con Melli. Nonostante tutto questo, l'1 a 0 dovrebbe bastare per passare il turno, vista la pochezza tecnica degli ungheresi. Primo tempo. Il Parma parte subito di gran carriera. Al 5' Benarivo vola sulla fascia destra, crozza in area, Melli si inserisce nella voragine della difesa ungherese. Il suo tiro è deviato dal portiere Grol che avvia il suo show. Al 13' grun prova il tiro dalla lunga distan-

za, il numero uno dell'Ujpest concede il bis bloccando. Il terzo intervento arriva al 19': scambio Osio-Pin con tiro centrale bloccato. Al 20' prova Minotti con una gran punizione, deviata. Sulla traiettoria si getta Benarivo ma non riesce a spedire in rete. La migliore azione del Parma giunge al 28'. È uno scambio Osio-Pin-Asprilla-Melli con l'attaccante che spedisce fuori di poco. Il pubblico inizia a spazientirsi per la mancanza di gol. Il Parma attacca a testa bassa, ma cozza contro un muro. Il gioco si centralizza troppo presto e gli ungheresi riescono a chiudere tutti i varchi. Sulle fasce riesce bene solo la manovra di Di Chiara sulla sinistra. Meno efficace l'iniziativa di Benarivo sull'altro versante. Al 34' scambio Asprilla-Pin con tiro di destra, parato. Al 41' viene espulso il difensore centrale ungherese Berczy per doppia ammonizione. La punizione di Osio finisce a lato di poco. Al 45' gran rissa in area dell'Ujpest con Melli che a due metri dal portiere non riesce a spedire la palla in porta. Secondo tempo. Il gol arriva al 3'. Osio sulla banda destra dell'attacco serve Benarivo, cross immediato in area: Asprilla svetta in cielo, sovrasta tutti e di testa scaraventa in rete. Al 19' assolo di Di Chiara con conclusione in diagonale, neutralizzata da Grol. Al 24' ancora Di Chiara va in area e viene atterrato. Rigore. Batte Melli. È un tiro soffice. Troppo soffice. Finisce contro la traversa poi fra le braccia del portiere che ringrazia. Ancora un colpo di testa di Grun. Stavolta la sfera sembra superare la linea bianca. Ma l'arbitro non è di questo avviso. Finisce 1 a 0.

ARBITRO: Litkiewicz (Polonia) 6.

RETE: 48' Asprilla.

NOTE: Angoli 25-0 per il Parma. Ammoniti Pin e Grol; espulso Berczy al 41'. Spettatori 13mila di cui 100 tifosi ungheresi per un incasso di 409 milioni e 600mila lire. In tribuna il collaboratore di Sacchi, Carmignani.

MICROFONI APERTI

Pedraneschi: È un risultato striminzito che non ci lascia tranquilli. Ma la superiorità del Parma sull'Ujpest mi sembra evidente. Dunque sono convinto che passeremo il turno».

Scala 1: «Un buon risultato. Resta il rammarico di non aver segnato di più. Il 2 a 0 sarebbe stato più equo. Ma abbiamo sbagliato anche un rigore. Per il ritorno sono fiducioso. Dovremmo superare il turno. Da Asprilla mi aspettavo di più, anche se ha segnato un gran gol».

Bene: «L'errore del Parma è stato quello di non tirare molto in porta. Benché abbia avuto molte occasioni. Lo 0 a 1 ci sta bene. Eravamo in 10. Mi pare una compensazione della fortuna. La qualificazione è ancora alla nostra portata».

Scala 2: «Sbaglia chi critica Melli. Oggi ha disputato una grandissima partita. Anche se ha sbagliato parecchie occasioni facili».

Minotti: «Le abbiamo provate tutte, allargando ai lati e tentando di sfondare al centro. Ma senza fortuna. Gli ungheresi non sembrano forti. Al ritorno dovremmo farcela. Anche se le sorprese sono sempre dietro l'angolo».

Grun: «Credevo che la palla sul mio colpo di testa a cinque minuti dalla fine fosse dentro. Anche Sorce me l'ha confermato. Ma nessuno dei miei compagni ha protestato. Ed è finita».

Asprilla: «Per me è già una grossa opportunità poter giocare in una squadra importante come il Parma. Se a questa aggiungevo la soddisfazione per il gol della vittoria, potrete capire la mia grande felicità».

Di Chiara: «La mole di gioco prodotta doveva darci più gol. Purtroppo non siamo stati lucidissimi negli ultimi 20 metri».

Francesco Davi



Luca Vialli

6 JUVENTUS

Peruzzi 6, Torricelli 7, Dino Baggio 6, Galla 6, Kohler 6.5, Carrera 7, Di Canio 6 (40' pt Conte 7), Platt 6.5, Vialli 7, Roberto Baggio 7, Moeller 7 (17' st Ravanelli 6), (12 Rampulla, 13 De Marchi, 14 Marocchi).

1 ANORTHOSIS

M. Panayiotou 5, A. Panayiotou 5, Ioannou 5, Kastanas 6, Panayi 5, Tzagaris 5, Cespaya 6, Kasianos 4.5 (1' st Pounas 5), Assiotis 5 (22' st Kittos 5), Kostov 5, Charalambous 6. (12 Kavelli, 13 Pappalozou, 14 Andreou).

Arbitro: Molnar (Ungheria). Reti: Nel pt 4' R. Baggio, 10' Moeller, 42' Vialli, 45' Conte; Nel st 17' Vialli, 30' Torricelli, 39' Cespaya.

Note: Angoli: 9-0 per la Juventus. Serata estiva, terreno in ottime condizioni, spettatori 5 mila circa. Ammoniti R. Baggio e A. Panayiotou per gioco scorretto.

I bianconeri dilagano contro i modesti avversari

Nel primo set coi ciprioti si diverte pure Torricelli

TULLIO PARISI

TORINO. In uno stadio semideserto è ricominciata l'avventura di Coppa juventina dopo un anno di assenza. Il pallottoliere era scontato contro i modesti ciprioti. Tanto più che la Juve ha sbloccato il risultato alla prima azione, dopo cinque minuti: Vialli ha appoggiato sul vertice dell'area Dino Baggio, cross teso, Di Canio dalla parte opposta ha corretto di testa e Roberto Baggio è stato il più lesto a mettere in rete con una mezza girata. La partita, sebbene scontata nell'epilogo, ha offerto un'interessante novità, anticipazione probabile delle intenzioni future di Trapattini, Carrera schierato come libero al posto di Julio Cesar, con la conferma-promozione di Torricelli nel ruolo di marcatore di destra. Rientra finalmente Platt, conferma anche per Moeller. È un assetto che convince, sebbene Dino Baggio continui a trovarsi più a proprio agio a destra che a sinistra. Ovviamente, occorrono test veri e più probanti. Con Platt la manovra scorie più fluida a centrocampo e infatti la Juve raddoppia molto presto: stretta combinazione Dino Baggio-Vialli-Galla quest'ultimo in fila nel rasoterra in area, uno scherzetto per il tedesco battere di piatto destro il coreografico portiere ospite. I ciprioti non ci stanno a fare la figuraccia a priori e cercano di giocare un poco, perso per perso. Riescono a fare bella figura alla mezz'ora con una deviazione

di testa di Kasianos, che impegna seriamente Peruzzi. La Juve cerca soprattutto il gioco e l'intesa, ovviamente. Terzo gol al 42': Roberto Baggio lancia Moeller che tenta di fare la fotocopia del primo gol con l'Atalanta, ma il portiere respinge e consente a Vialli di cacciare dentro. C'è ancora tempo per il poker, lo realizza Conte con un'azione personale confermando il suo ottimo periodo, che gli vale la fiducia di Trapattini. È anche il primo gol bianconero dell'ex leccese, entrato cinque minuti prima in sostituzione di Di Canio. Si diverte il pubblico ma non la Anorthosis al 60', quando a causa di un rilassamento della difesa bianconera scugna davanti a Peruzzi il neo entrato Pounas, che riesce incredibilmente a tirare fuori. Benedetti dilettanti, non fanno gol nemmeno se glielo regalano. Poi segna ancora la Juve su calcio d'angolo, con Vialli che dispone a piaciamento del cros di Ravanelli. E nel finale arriva anche il gol-favola, sia nel senso dell'esecuzione, una bomba nel «sette» sia in quello statistico, visto che a realizzarlo è Torricelli, il ragazzo passato dall'interregionale alla Signora, con tanto di esordio in serie A e in Coppa Uefa nel giro di tre giorni. Anche questo può essere un segnale di buon auspicio per i bianconeri. Nel finale gol premio anche per i ciprioti che realizzano con Cespaya.

COPPA CAMPIONI

Detentore: Barcellona (Spagna) - Finale 26 maggio 1993

Table with 3 columns: Team, Andata, Ritorno. Lists teams from various European leagues and their scores in the semi-finals.

COPPA DELLE COPPE

Detentore Werder Brema (Ger) - Finale: 12 maggio 1993

Table with 3 columns: Team, And., Rit. Lists teams from various European leagues and their scores in the semi-finals.

COPPA UEFA

Detentore Ajax Amsterdam (O) - Finali: 5 e 19 maggio 1993

Table with 3 columns: Team, And., Rit. Lists teams from various European leagues and their scores in the semi-finals.

E sulla ruota di Innsbruck esce una quaterna

1 WACKER

Oraze 5, Lorenz 5, Streiter 6, Wazinger 5, Lesiak 6, Schneider 6, Linzmaier 5 (64' Horngal 5), Baur 6.5 (75' st Hartmann), Daneš 5, Kirchner 5, Westenthaler 5. (13 Spielmann, 15 Russ, 16 Devira, secondo portiere).

4 ROMA

Cervone 6, Garzya 6.5 (76' Comi), Carboni 6, Bonacina 6.5, Benedetti 7, Aldair 6, Caniggia 6, Salsano 6.5, Rizzitelli 6 (64' Muzzi), Giannini 7, Piacentini 7. (12 Zineti, 13 Tempestilli, 16 Carnevale).

ARBITRO: Diaz Vega 7 (Spagna).

RETI: nel pt 15' Giannini, 20' Caniggia, 35' Baur, 41' Giannini, nel st 25' Muzzi.

NOTE: angoli 7-2 per il Wacker. Serata tiepida, terreno in buone condizioni, spettatori 11 mila. Ammoniti Wazinger e Carboni per gioco scorretto.

INNSBRUCK

Missione compiuta: la scampagnata nel Tirolo ha guarito l'anemia della Roma. Ancora a secco in campionato, la squadra di Boskov ha fatto la voce grossa sul campo del Wacker Innsbruck, strapazzato a suon di reti. L'aria balsamica delle montagne austriache ha ridato fiato pure ad un illustre malato della banda giallorossa, Caniggia, e al Principe sbiadito, Giannini, che ha lasciato il segno con due gol-gemma, acrobazia di classe il primo, missile da incorniciare il secondo. Certo, nel bilancio non va taciuta la modestia del Wacker, addirittura più scarso di quanto si prevedeva alla vigilia, ma neppure va dimenticato che in questa prima trasferta europea la Roma era stata costretta a lasciare ai box pulfo Haessler e tiro felice Mihailovic.

Il risultato ha ballato sullo 0-0 per appena cinque minuti. Il tempo di annotare, esattamente al 5', una punizione di Giannini che scavalca la barriera, ma finisce la corsa fuon di un soffio, che i giallorossi passano. È il 6': Bonacina, dalla sinistra, crozza: tome di rizzitelli e Giannini, in spaccata, riesce a deviare in rete con un tocco di esterno destro. Il vantaggio accende il motore romanista, la squadra di Boskov gioca di fino e al 16', su azione di contropiede, arriva il bis. Caniggia si inserisce in un comdono, brucia sullo scatto i lentissimi centrali neroverdi, punta il portiere Oraze e lo supera con un tocco morbido. Il 2-0 è un risultato che fa giocare la Roma sul velluto. Salsano e Giannini fanno capire di essere in serata sì, mentre in difesa svetta Benedetti. Il Wacker, però, al 34' ha un guizzo: Streiter lancia Baur, tiro al volo in corsa ed è 2-1. Gli austriaci insistono: sventolato dal limite di Streiter, Cervone respinge e nella mischia ha il meglio il piedone di Benedetti. Ma al 41', ecco il gol-gioiello di Giannini: raccoglie un rinvio della difesa, e di estremo sinistro, dal limite, infila all'incrocio. La ripresa è un tran tran senza grandi acuti, ma ci pensa Muzzi, al 71', a siglare il poker: tiro liffato dal limite, Oraze guarda ed è 4-1. E Roma che stacca il biglietto per il secondo turno.

